IL LIBRO DEL CORTEGIANO

DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE.

Nuouamente con ſomma diligenza corretto, & reuiſto per il Dolce, ſecondo l'eſſemplare del proprio autore.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI
MDLII.

TAVOLA DI TVTTE LE MATERIE, LEQVALI NEL PRESENTE LIBRO SI CONTEN= GONO.

LIBRO PRIMO.

Lib. II.

Lib. III.

Lib. IIII.

Fine de la Tauola.

A I L E T T O R I.

ON *prenda alcuno ammiratione, ſe nella preſente opera trouerà una iſteſſa uoce uariar molte uolte, & non ſerbare una perpetua regola: come ſarebbe giuochi giochi, huomini homini, il & lo articoli, & coſi fatti termini: per non hauer noi uoluto dipartirci dallo originale dell'autore, giudicando preſontione et temerità il mutar nelle opere altrui quella forma di parole, che è piaciuto d'uſare al proprio autore. il medeſimo habbiamo ſerbato nella orthografia: &, doue trouarete illecebri, leggete illecebre.*

AL REVERENDO ET ILLV. S. D. MICHEL DI SYLVA VESCOVO DI VISEO.

VANDO il S. Guid'ubaldo di Monteſeltro Duca d'Vrbino paſſò di queſta uita, io inſieme con alcuni altri Caualieri, che l'haueano ſeruito, reſtai alli ſeruitij del Duca Franceſco Maria dalla Rouere, herede & ſucceſſor di quello nello ſtato: et, come nell'animo mio era recente l'odor delle uirtù del Duca Guido, & la ſatiſfattione, che in quegli anni haueua ſentito dell'amoreuole compagnia di coſi eccellenti perſone; come allhora ſi ritrouarono nella Corte d'Vrbino; fui ſtimulato da quella memoria a ſcriuere queſti libri del Cortegiano: ilche io feci in pochi giorni, con intentione di caſtigar col tempo quegli errori, che dal deſiderio di pagar toſto queſto debito erano nati. ma la fortuna gia molt'anni m'ha ſempre tenuto oppreſſo in coſi continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar ſpatio di ridurgli a termine, che il mio debil giuditio ne reſtaſſe contento. Ritrouandomi adunque in Iſpagna; & eſſendo d'Italia auiſato, che la S. Vittoria dalla Colonna Marcheſa di Peſcara, allaquale io gia feci copia del libro, contra la promeſſa ſua ne haueua fatto traſcriuere una gran parte; non potei non ſentirne qualche faſtidio, dubitandomi di molti inconuenienti, che in ſimili caſi poſſono occorrere. nientedimeno mi confidai, che l'ingegno, & prudenza, di quella Signora (la uertù dellaquale io ſempre ho tenuto in ueneratione, come coſa diuina)

bastasse a rimediare, che pregiuditio alcuno non mi ue=
nisse dall'hauer obbedito a' suoi comandamenti. In ultimo
seppi che quella parte del libro si ritrouaua in Napoli in
mano di molti; & come sono gli homini sempre cupidi di
nouità, parea che quelli tali tentassero di farla impri=
mere: ond'io spauentato da questo pericolo, diterminai=
mi di riueder subito nel libro quel poco, che mi comporta
ua il tempo, con intentione di publicarlo, estimando men
male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che
molto lacerato per man d'altri. così per essequire que=
sta deliberatione, cominciai a rileggerlo: & subito nella
prima fronte admonito dal titolo, presi non mediocre tri
stezza; laqual anchora nel passar piu auanti molto si ac
crebbe, ricordãdomi la maggior parte di coloro, che sono
introdotti ne i ragionamenti esser gia morti. che oltre a
quelli, di chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo, mor=
to è il medesimo M. Alfonso Ariosto, a cui il libro è in=
drizzato, giouane affabile, discreto, pieno di soauißimi
costumi, & atto ad ogni cosa conueniente ad homo di
Corte: medesimamente il Duca Iuliano de' Medici, la cui
bontà, & nobil cortesia meritaua piu lungamẽte dal mon
do esser goduta. M. Bernardo Cardinal di S. Maria in
Portico; ilquale per una acuta & piaceuole prontezza
d'ingegno fu gratißimo a qualunque lo conobbe; pur è
morto. morto è il S. Ottauian Fregoso, homo a nostri
tempi rarißimo, magnanimo, religioso, pieno di bontà,
d'ingegno, prudenza, & cortesia, & ueramente amico
d'honore, & di uirtù, et tanto degno di laude, che i mede
simi inimici suoi furono sempre costretti a laudarlo: &
quelle disgratie, che esso constantißimamente sopportò,

ben furono baſtanti a far fede, che la fortuna, come ſempre fu, coſi è anchor hoggidi contraria alla uirtù. morti ſono anchor molti altri de i nominati nel libro, a iquali parea, che la natura prometteſſe lunghiſsima uita: ma quello, che ſenza lachrime raccontar non ſi deuria, è, che la S. Ducheſſa, eſſa anchor è morta. & , ſe lo animo mio ſi turba per la perdita di tanti amici, & Signori miei, che m'hanno laſciato in queſta uita, come in una ſolitudine piena d'affanni; ragion'è, che molto piu acerbamente ſenta il dolore della morte della S. Duch. che di tutti gli altri, perche eſſa molto piu che tutti glialtri ualeua, & io ad eſſa molto piu, che a tutti glialtri, era tenuto. Per non tardare adũque a pagar quello, che io debbo alla memoria di coſi eccellente Signora, & de glialtri, che piu non uiuono, indutto anchora dal pericolo del libro, hollo fatto imprimere, e publicare tale, qual dalla breuità del tempo m'è ſtato conceſſo. Et, perche uoi ne della S. Duch. ne de glialtri, che ſon morti, fuor che del Duca Iuliano, & del Cardinale di S. Maria in Portico, haueſte notitia in uita loro; accio che per quanto io poſſo, l'habbiate dopò la morte, mãdoui queſto libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphaello, ò Michel'Angelo, ma di pittor ignobile, & che ſolamente ſappia tirare le linee principali, ſenza adornar la uerità di uaghi colori, o far parer per arte di proſpettiua quello, che non è: & come che io mi ſia sforzato di dimoſtrar co i ragionamenti le proprietà, & conditioni di quelli, che ui ſono nominati; confeſſo non hauere, nõ che eſpreſſo, ma ne ancho accennato le uirtù della Sig. Ducheſſa: perche non ſolo il mio ſtile non è ſufficiente ad eſ-

primerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle. & se circa questo, o altra cosa degna di riprensione (come ben so, che nel libro molte non mancano) sarò ripreso, non contradirò alla uerità. ma, perche talhor glihomini tanto si dilettano di riprender, che riprendono anchor quello, che non merita riprensione; ad alcuni, che mi biasimano, per che io non ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato alla cõsuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi nõ restarò di dire, che anchor che'l Boccaccio fusse di gentil ingegno secondo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discrettiõe, et industria: niẽtedimeno assai meglio scrisse, quando si lassò guidar solamente dall'ingegno, & instinto suo naturale, senz'altro studio, o cura di limare i scritti suoi, che quando con diligentia, & fatica si sforzò d'esser piu culto, & castigato. Percio i medesimi suoi fautori affermano, che esso nelle cose sue proprie molto s'ingãnò di giudicio, tenẽdo in poco q̃lle, che gli hãno fatto honore, et in molto quelle, che nulla uagliono. Se adũque io hauessi imitato quella maniera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nel resto lo lauda; non poteua fuggire almẽ quelle medesime calũnie, che al proprio Boccaccio son date circa questo; et io tãto maggiori le meritaua, quãto che l'error suo allhor fu credẽdo di far bene, et hora il mio sarebbe stato conoscẽdo di far male. Se anchora hauessi imitato quel modo, che da molti è tenuto p bono, & da esso fu men apprezzato; pareuami cõ tal imitatione far testimonio d'esser discorde di giudicio da colui, ch'io imitaua: laqual cosa (secõdo me) era incõueniẽte. Et, quãdo anchora questo rispetto non m'hauesse mosso; io nõ poteua nel subietto imitarlo, non hauendo esso mai scritto cosa alcu

na di materia ſimile a queſti libri del Cortegiano, & nel la lingua al parer mio nõ doueua: perche la forza, ouero regola del parlar bene, conſiſte piu nell'uſo, che in altro; & ſempre è uitio uſar parole, che non ſiano in conſuetudine. Perciò non era conueniente, ch'io uſaßi molte di quelle del Boccaccio, lequali a ſuoi tempi s'uſauano, et hor ſono diſuſate da i medeſimi Thoſcani. Nõ ho anchor uoluto obligarmi alla cõſuetudine del parlar Thoſcano d'hoggidi: percioche il commertio tra diuerſe nationi ha ſempre hauuto forza di traſportare dall'una all'altra, quaſi, come le mercantie, coſi anchor nuoui uocaboli; iquali poi durano, o mãcano, ſecõdo che ſono dalla cõſuetudine ammeßi, o reprobati: & queſto oltre il teſtimonio de gliantichi, uedeſi chiaramente nel Boccaccio; nel qual ſon tãte parole Franzeſi, Spagnuole, & Prouenzali, et alcune forſe nõ ben inteſe da i Thoſcani moderni, che chi tutte quelle leuaſſe, ſarebbe il libro molto minore. Et, ꝑche (al parer mio) la cõſuetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, doue concorrono homini ſauij, ingenioſi, & eloquẽti, et che trattano coſe grãdi di gouerno de ſtati, di lettere, d'arme, et negotij diuerſi, non deue eſſer del tutto ſprezzata; de i uocaboli, che in q̃ſti lochi parlando s'uſano, eſtimo hauer potuto ragioneuolmẽte uſar ſcriuẽdo quelli, che hãno in ſe gratia, et elegãtia nella pronuntia, et ſon tenuti cõmunemente per boni, & ſignificatiui; bẽche nõ ſiano Thoſcãi, et anchor habbião origine di fuor d'Italia. Oltre a queſto uſanſi in Thoſcana molti uocaboli chiaramẽte corrotti dal latino; iquali nella Lõbardia, et nell'altre parti d'Italia, ſon rimaſti integri, et ſẽza mutatione alcuna, et tãto uniuerſalmẽte s'uſano ꝑ ogn'un che

dalli nobili ſono ammeſsi per boni, & dal uulgo inteſi ſen za difficultà. percio non penſo hauer commeſſo errore, ſe io ſcriuendo ho uſato alcuni di queſti; et piu toſto pigliato l'integro & ſincero della patria mia, che'l corrotto & guaſto dalla aliena: ne mi par bona regola quella, che dicon molti, che la lingua uolgar tanto è piu bella, quanto è men ſimile alla latina: ne cõprendo, perche ad una conſuetudine di parlare ſi debba dar tanto maggiore auttorità, che all'altra. che, ſe la Thoſcana baſta p nobilitare i uocaboli latini corrotti, et manchi, et dar loro tanta gratia, che coſi mutilati, ogniun poſſa uſarli p boni (ilche nõ ſi nega) la Lombarda, o qual ſi uoglia altra, non debba poter ſoſtener i medeſimi latini puri, integri, proprij, & non mutati in parte alcuna, tanto che ſiano tolerabili. et ueramente, ſi come il uoler formar uocaboli nuoui, o mantenere gliantichi in diſpetto della conſuetudine, dir ſi po temeraria preſuntione; coſi il uoler contra la forza della medeſima conſuetudine diſtruggere & quaſi ſepellir uiui quelli, che durano gia molti ſecoli, & col ſcudo dell'uſanza, ſi ſon difeſi dall'inuidia del tempo, & han conſeruato la dignità, e'l ſplendor loro, quando per le guerre, & ruine d'Italia ſi ſon fatte le mutationi della lingua, de gli edificij, de glihabiti, & coſtumi; oltra che ſia difficile, par quaſi una impietà. percio, ſe io non ho uoluto ſcriuendo uſare le parole del Boccaccio, che piu non s'uſano in Thoſcana; ne ſottopormi alla legge di coloro, che ſtimano, che non ſia lecito uſar quelle, che non uſano i Thoſcani d'hoggidi; parmi meritare eſcuſatione. Penſo adũque, & nella materia del libro, & nella lingua; per quãto una lingua po aiutar l'altra; hauer imitato auttori tanto degni di

laude, quanto è il Boccaccio: ne credo che mi si debba imputare per errore lo hauere eletto di farmi piu tosto conoscere p Lombardo, parlãdo Lõbardo, che per nõ Thoscano, parlãdo troppo Thoscano: per nõ fare come Theophrasto, ilqual per parlare troppo Atheniese, fu da una semplice uecchiarella conosciuto per non Atheniese. ma perche circa questo nel primo libro si parla a bastanza; non dirò altro, se non che, per rimouer ogni contentione, io cõfesso a miei riprensori nõ sapere questa lor lingua Thoscana tanto difficile & recõdita: & dico hauer scritto nella mia, & come io parlo, & a coloro, che parlano, come parl'io: & cosi penso non hauere fatto ingiuria ad alcuno, che secondo me, non è prohibito a chi si sia, scriuere, & parlare nella sua propria lingua: ne meno alcuno è astretto a leggere, o ascoltare quello, che non gli aggrada: perciò se essi non uorran leggere il mio Cortegiano, non mi tenerò io punto da loro ingiuriato. Altri dicono che essendo tanto difficile, & quasi impossibile trouar un'homo cosi perfetto, come io uoglio, che sia il Cortegiano; è stato superfluo il scriuerlo: perche uana cosa è insegnar quello, che imparar non si può. a questi rispondo, che mi contentarò hauer errato cõ Platone, Xenofonte, & M. Tullio, lassando il disputare del mondo intelligibile, & delle Idee: tra lequali, si come (secondo quella opinione) è la Idea della perfetta Republica, et del perfetto Re, et del perfetto Oratore; cosi è anchora quella del perfetto Cortegiano: alla imagine della quale, s'io non ho potuto approssimarmi cõ lo stile; tanto minor fatica hauerãnai Cortegiani d'approssimarsi con l'opere al termine, & meta, ch'io col scriuere ho loro preposto. et se cõ tut=

to questo non potran conseguire quella perfettione, qual ch'ella si sia, ch'io mi sono sforzato d'esprimere; colui, che piu se gli auicinerà, sarà il piu pfetto: come di molti arcieri, che tirano ad un bersaglio, quãdo niuno è, che dia nella brocca, quello, che piu se gliaccosta, senza dubbio è miglior de glialtri. Alcuni anchor dicono, ch'io ho creduto formar me stesso, persuadendomi, che le conditioni, ch'io al Cortegiano attribuisco, tutte siano in me. A questi tali nõ uoglio gia negar di nõ hauer tẽtato tutto quello, ch'io uorrei, che sapesse il Cortegiano: & penso che chi non hauesse hauuto qualche notitia delle cose, che nel libro si trattano, per erudito, che fusse stato, male hauerebbe potuto scriuerle: ma nõ son tanto priuo di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello, che so desiderare. La difesa adunque di queste accusationi, & forse di molt'altre, rimetto io per hora al parere della commune opinione: perche il piu delle uolte la moltitudine, anchor che perfettamente non conosca; sente però per instinto di natura un certo odore del bene & del male; & senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta & ama, & l'altro rifiuta & odia. Percio se uniuersalmente il libro piacerà, terrollo per bono, & penserò, che debba uiuere: se anchor dispiacerà, terrollo per malo; & tosto crederò, che se n'habbia da perder la memoria. Et, se pur i miei accusatori di questo commune giudicio non restano satisfatti; contentinsi almeno di quello del tempo, ilquale d'ogni cosa al fine scuopre gli occulti difetti: & per esser padre della uerità, & giudice senza passione, suol dare sempre della uita, o morte delle scritture, giusta sentenza.

IL PRIMO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE A MESSER ALFONSO ARIOSTO.

RA ME STESSO LVNgamente ho dubitato Messer Alfonso carissimo, qual di due cose piu difficil mi fusse, o il negarui quel, che con tanta instanza più uolte m'haucte richiesto, o il farlo: perche da un canto mi parcua durissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole, a persona ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato: dall'altro anchor pigliar impresa, laqual io non conoscessi poter condur a fine, parcami disconuenirsi a chi estimasse le giuste riprensioni, quanto estimar si debbano. In ultimo dopo molti pensieri ho deliberato esperimentare in questo, quanto aiuto porger possa alla diligenza mia quella affettione, & desiderio intenso di compiacer, che nelle altre cose tanto suole accrescere l'industria de gli huomini. Voi adunque mi richiedete, ch'io scriua, qual sia al parer mio la forma di Cortegiania piu conueniente a gẽtilhuomo, che uiua in corte de'principi, per laqual egli possa et sappia perfettamẽte loro seruire in

ogni cosa ragioneuole, acquistandone da eßi gratia, et da gli altri laude: in somma di che sorte debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde io considerãdo tal richiesta, dico, che se a me stesso non paresse maggiore biasimo l'esser da uoi reputato poco amoreuole, che da tutti glialtri poco prudẽte, haurei fuggito questa fatica per dubbio di nõ esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono, come difficil cosa sia tra tante uarietà di costumi, che s'usano nelle Corti di Christianità, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa Cortegiania: perche la consuetudine fa a noi spesso le medesime cose piacere & dispiacere. onde talhor procede, che i costumi, gli habiti, i riti, e i modi, che un tempo son stati in pregio, diuengon uili: & per contrario i uili diuengon pregiati. però si uede chiaramẽte, che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose nuoue tra noi, et cãcellar l'antiche, delle quali chi cerca giudicar la perfettione, spesso si inganna. per ilche conoscendo io questa, & molte altre difficultà nella materia propostami a scriuere, sono sforzato a fare un poco d'escusatione, & render testimonio, che questo errore (se pur si puo dir errore) a me è commune con uoi, acciochè se biasimo auuenire me ne ha, quello sia anchor diuiso con uoi. perche non minor colpa si dee estimar la uostra hauermi imposto carico alle mie forze diseguale, che a me hauerlo accettato. Veguiamo adunque horamai a dar principio a quello, che è nostro presupposto, & (se poßibil'è) formiamo un Cortegian tale, che quello prencipe, che sarà degno d'esser da lui seruito, anchor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grandißimo signo

re. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, o regula di precetti distinti, che'l piu delle uolte nell'insegnare qual si uoglia cosa usarsi suole, ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, recitaremo alcuni ragionamenti, iquali gia passarono tra huomini singularißimi, a tale proposito. & benche io non u'interuenißi presentialmente, per ritrouarmi allhor, che furon detti, in Inghilterra, hauendogli poco appresso il mio ritorno intesi da persona, che fidelmente me gli narrò, sforzerommi a punto, per quanto la memoria mi comportera, ricordarli: acciò che noto ui sia quello, che habbião giudicato, & creduto di questa materia huomini degni di sõma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si poteua indubitata fede. Ne fia anchor fuor di proposito, per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrare la causa de i succeßi ragionamenti.

Alle pendici dell'Appenino, quasi al mezzo della Italia uerso il mare Adriatico è posta (come ogn'un sa) la piccola città d'Vrbino, laquale benche tra monti sia, & non cosi ameni, come forse alcun'altri, che ueggiamo in molti lochi: pur di tãto hauutò ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è fertilißimo, & pien di frutti, di modo che oltre alla salubrità dell'aere, si troua abondãtißima d'ogni cosa, che fa mestieri per lo uiuere humano. Ma tra le maggior felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da gran tẽpo in qua sempre è stata dominata da ottimi signori, auuenga che ne le calamità uniuersali delle guerre della Italia essa anchor per un tempo ne sia restata priua. ma non ricercãdo piu lõtano, possiamo di questo far buon testimonio con la gloriosa me=

moria del Duca Federigo, ilquale a di suoi fu lume della Italia: ne mancano ueri & amplißimi testimonij, che anchor uiuono della sua prudēza, della humanità, della giustitia, della liberalità, dell'animo inuitto, & della disciplina militare: della quale precipuamente fanno fede le sue tante uittorie, le espugnationi de luoghi inespugnabili, la subita prestezza nelle espeditioni, l'hauere molte uolte con pochißime genti fuggato numerosi & ualidißimi esserciti, ne mai esser stato perditore in battaglia alcuna; di modo che poßiamo non senza ragione a molti famosi antichi agguagliarlo. Questo tra l'altre cose sue lodeuoli nell'aspro sito d'Vrbino edificò un palazzo, secondo l'opinione di molti, il piu bello, che in tutta Italia si ritroui, & d'ogni opportuna cosa si ben lo fornì, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo esser pareua; & non solamente di quello, che ordinariamente si usa, come uasi d'argēto, apparamēti di camere di ricchißimi drappi d'oro, di seta, et d'altre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue antiche di marmo & di bronzo, pitture singularißime, instrumenti musici d'ogni sorte: ne quiui cosa alcuna uolse, senon rarißima & eccellente. Appresso con grandißima spesa adunò un gran numero di eccellentißimi et rarißimi libri greci, latini, & hebraici, iquali tutti ornò d'oro & d'argento, estimando che questa fusse la suprema eccellenza del suo magno palazzo. Costui adunque seguendo il corso della natura gia di sessantacinque anni, come era uisso, cosi gloriosamente morì: & un figliolino di dieci anni, che solo maschio haueua, & senza madre, lasciò signore dopo se; ilquale fu Guid'ubaldo. Questo, come dello stato, cosi par

ue che di tutte le uirtù paterne fusse herede: & subito con marauigliosa indole cominciò a promettere tanto di se; quanto non pareua che fusse licito sperare da uno huomo mortale: di modo che estimauano li homini, delli egregij fatti del Duca Fede. niuno esser maggiore, che l'hauere generato un tal figliuolo: ma la fortuna inuidiosa di tanta uirtù con ogni sua forza s'oppose a cosi glorioso principio: talmente che non essendo anchora il Duca Guido giunto alli. xx. anni, s'infermò di podagre, lequali cõ atrocißimi dolori procedẽdo, in poco spatio di tempo talmẽte tutti i membri gli impedirono, che ne stare in piedi ne mouer si potea: et cosi restò un de i piu belli, et disposti corpi del mondo, deformato & guasto nella sua uerde età: et non contenta anchora di questo la fortuna in ogni suo disegno tãto gli fu cõtraria, ch'egli rare uolte trasse ad effetto cosa che desiderasse: et bẽche in esso fusse il cõsiglio sapientißimo, et l'animo inuittißimo, parea che ciò che incominciaua & nell'arme, & in ogni altra cosa, o picciola, o grande, sempre male gli succedesse: e di cio fanno testimonio molte & diuerse sue calamità, lequali esso con tanto uigor d'animo sempre tolerò, che mai la uirtù dalla fortuna non fu superata: anzi sprezzando cõ l'animo ualoroso le procelle di quella, et nella infirmità come sano, et nell'auersità come fortunatißimo uiuea con somma dignità, et estimatione appresso ognuno: di modo, che auuenga che cosi fusse del corpo infermo, militò con honoreuolißime cõditioni a seruitio de i serenißimi Re di Napoli Alfonso, & Ferrando minore: appresso con Papa Alessandro VI. co i Signori Venetiani, et Fiorentini. Essendo poi asceso al põtificato Giulio II. fu fatto Capitan

della Chiesa: nel qual tempo seguẽdo il suo cõsueto stile, sopra ogni altra cosa, procuraua che la casa sua fusse di nobilißimi & ualorosi gentilhuomini piena: co iquali mol to familiarmente uiuea, godendosi della conuersatione di quelli: nella qual cosa non era minor il piacer, che esso altrui daua, che quello che da altrui riceueua, per esser dottißimo nell'una & nell'altra lingua, & hauer insie= me con l'affabilità, & piaceuolezza congiũta anchor la cognitione d'infinite cose. & oltre accio tanto la grãdez za dell'animo suo lo stimulaua, che anchor che esso non potesse cõ la persona essercitar l'opere della caualleria; come hauea gia fatto, pur si pigliaua grandißimo piacer di uederle in altrui: et con le parole, hor correggẽdo, hor laudando ciascuno secondo i meriti, chiaramẽte dimostra ua quãto giudicio circa quelle hauesse: onde nelle giostre, ne i torniamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti di arme; medesimamente nelle feste, ne i giochi, nelle musiche, in somma in tutti gliessercitij conuenienti a no= bili caualieri, ogniuno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile cõmercio. Erano adunque tutte l'hore del giorno diuise in honore uoli & piaceuoli essercitij, cosi del corpo; come dell'ani= mo: ma perche il S. Duca continuamente per la infirmi= tà, dopo cena assai per tẽpo se n'andaua a dormire, ogni uno per ordinario, doue era la S. Duchessa Elisabetta Gõ zaga, a quell'hora si riduceua: doue anchor sempre si ri= trouaua la S. Emilia Pia, laqual per esser dotata di cosi uiuo ingegno, et giudicio, come sapete, pareua la maestra di tutti: & che ogniuno da lei pigliasse senno, et ualore. Quiui adunque i soaui ragionamẽti, et l'honeste facetie

s'aduuano: & nel uiso di ciascuno dipinta si uedeua una gioconda hilarità, talmẽte che quella casa certo dir si poteua il proprio albergo della allegria: ne mai credo che in altro luoco si gustasse quanta sia la dolcezza, che da una amata, & cara compagnia deriua, come quiui si fece un tempo: che lasciando, quanto honore fusse a ciascun di noi seruir a tal signore, come quello che di sopra ho detto; a tutti nasceua nell'animo una sõma cõtẽtezza ogni uolta, che al cospetto della S. Duchessa ci riduceuamo, & parea che questa fosse una catena, che tutti in amor tenesse uniti, talmente che mai non fu concordia di uoluntà, o amore cordiale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne: con lequali si haueua liberißimo & honestißimo commertio, che a ciascuno era licito parlare, sedere, scherzare, & ridere con chi gli parea: ma tanto era la riuerenza, che si portaua al uoler della S. Duchessa, che la medesima libertà era grandißimo freno: ne era alcuno che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer a lei, & maggior pena, il dispiacerle. Per laqual cosa quiui honestißimi costumi erano con grandißima libertà congiunti, & erano i giuochi, e i risi al suo cospetto conditi, oltre a gli argutißimi sali, d'una gratiosa & graue maestà. che quella modestia, & grandezza che tutti gli atti, & le parole, e i gesti componeua della Sig. Duchessa, motteggiando, & ridendo, faceua che anchora da chi mai piu ueduta non l'hauesse, fosse per grandissima Signora conosciuta. Et così ne i circonstanti imprimendosi, parea che tutti alla qualità, & forma di lei temperasse: onde ciascuno questo stile imitare si sforza

ua, pigliando quaſi una norma di bei coſtumi dalla preſen za d'una tanta, & coſi uirtuoſa Signora: le ottime con ditioni della quale io per hora non intendo narrare, non eſſendo mio penſiero, et per eſſer aſſai note al mondo, et molto più, ch'io non potrei ne con lingua, ne con penna eſprimere: & quelle, che forſe ſariano ſtate alquanto na ſcoſte, la fortuna, come admiratrice di coſi rare uirtù, ha uoluto con molte aduerſità, et ſtimoli di diſgratie ſcopri re, per far teſtimonio che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di ſingular bellezza, poſſono ſtare la pru= denza, et la fortezza d'animo, & tutte quelle uirtù, che anchora ne' ſeueri huomini ſono rariſsime. Ma laſſando queſto, dico, che conſuetudine di tutti i gentil'huomini della caſa era ridurſi ſubito dopò cena alla S. Ducheſſa: doue tra l'altre piaceuoli feſte, & muſiche, & danze, che continuamente ſi uſauano, tallhor ſi proponeano bel le queſtioni: tallhor ſi faceuano alcuni giuochi ingenioſi ad arbitrio, hor d'uno, hor d'un'altro: ne iquali ſotto uarij uelami ſpeſſo ſcopriuano i circonſtanti allegorica= mente i penſier ſuoi a chi piu loro piaceua. Qualche uol ta naſceuano altre diſputationi di diuerſe materie, ouer= ro ſi mordea con pronti detti, ſpeſſo ſi faceano impreſe, come hoggidi chiamiamo: doue di tali ragionamenti ma= rauiglioſo piacere ſi pigliaua, per eſſer (come ho detto) piena la caſa di nobiliſsimi ingegni: tra iquali (come ſa= pete) erano celeberrimi, il Signor Ottauian Fregoſo, Meſſer Federigo ſuo fratello, il Magnifico Giulian de Medici, Meſſer Pietro Bembo, Meſſer Ceſar Gonza= ga, il Conte Lodouico da Canoſſa, il Signor Gaſparo Pallauicino, il S. Lodouico Pio, il S. Morello da Ortona,

Pietro da Napoli, M. Roberto da Bari, & infiniti altri nobilißimi cauaglieri: oltra che molti ue n'erano, iquali auenga, che per ordinario non steßino quiui fermamente, pur la maggior parte del tempo ui dispensauano: come M. Bernardo Bibiena, l'unico Aretino, Giou. Christophoro Romano, Pietro Monte, Therpandro, M. Nicolò Phrisio: di modo che sempre poeti, musici, & d'ogni sorte huomini piaceuoli, et li piu eccellenti in ogni facultà, che in Italia si trouaßino, ui concorreuano. Hauēdo adunque Papa Giulio. II. con la presenza sua, & con l'aiuto de Francesi ridutto Bologna all'obedienza della sede apostolica, nell'anno M D VI. & ritornando uerso Roma, paßò per Vrbino: doue, quanto era poßibile, honoratamente, & con quel piu magnifico & splendido apparato, che si hauesse potuto fare in qual si uoglia altra nobil città d'Italia, fu riceuuto: di modo che oltre al Papa, tutti i Signori Cardinali, & altri Cortegiani restarono sommamente satisfatti: et furono alcuni, iquali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa, et la corte, restarono per molti giorni ad Vrbino: nel qual tempo non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste & piaceri ordinarij, ma ogn'uno si sforzaua d'accrescere qualche cosa, et maßimamēte ne i giuochi, a iquali quasi ogni sera s'attendeua, & l'ordine d'eßi era tale che subito giunti alla presenza della S. Duchessa, ogn'uno si poneua a sedere a piacer suo, o, come la sorte portaua, in cerchio: & erano sedendo diuisi un'huomo & una dōna, fin che donne u'erano, che quasi sempre il numero de gli huomini era molto maggiore: poi come alla Sig. Duchessa pareua, si gouernauano, laquale per lo piu

delle uolte ne lassaua il carico alla Signora Emilia. Così il giorno appresso la partita del Papa, essendo allhora usata ridutta la cõpagnia al solito loco, dopò molti piaceuoli ragionamenti, la Signora Duchessa uolse pur che la Signora Emilia cominciasse i giuochi: & essa dopo l'hauer alquanto rifiutato tal impresa, così disse. Signora mia poi che pur a uoi piace, ch'io sia quella, che dia principio a i giuochi di questa sera, non possendo ragioneuolmente mancar d'obbedirui, delibero proporre un gioco, del qual penso douer hauer poco biasimo, & men fatica: & questo sarà, che ogn'uno proponga secondo il parer suo un giuoco non piu fatto: dapoi si eleggera quello, che parera esser più degno di celebrarsi in questa cõpagnia. & così dicendo si riuolse al S. Gaspar Pallauicino, imponendogli che'l suo dicesse: ilquale subito rispose. A uoi tocca Signora dir prima il uostro. Disse la Signora Emilia. Eccoui ch'io l'ho detto: ma uoi S. Duchessa cõmandategli ch'e sia obbediente: allhora la S. Duchessa ridendo, acciò, disse, che ogn'uno u'habbia ad obbedire, ui faccio mia locotenente, & ui do tutta la mia autorità. Gran cosa è pur, rispose il S. Gaspar, che sempre alle donne sia lecito hauer questa essentione di fatiche. & certo ragion saria uolerne in ogni modo intender la cagione: ma per non esser io quello, che dia principio a disobbedire, lasserò questo ad un'altro tempo: & dirò quello, che mi tocca: & cominciò. A me pare che gli animi nostri, si come nel resto, così anchora nell'amare siano di giudicio diuersi, & percio spesso interuiene che quello, che all'uno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo: ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer

ciascuno carißima la cosa amata; talmente che spesso la troppo affettion de gli amanti di modo ingãna il lor giudicio, che estiman quella persona, che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni eccellente uirtù, & senza difetto alcuno. ma perche la natura humana non admette queste cosi compite perfettioni, ne si troua persona, a cui qualche cosa non manchi, non si puo dire, che questi tali non si ingannino, & che lo amante non diuenga cieco circa la cosa amata. uorrei adunque che questa sera il giuoco nostro fosse, che ciascun dicesse di che uirtù precipuamente uorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli ama: & poi che cosi è necessario, che tutti habbiamo qualche macchia, qual uitio anchor uorrebbe che in essa fosse, per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & uirili uirtù, & piu escusabili uitij, & meno a chi ama nociui, & a chi è amato. Hauendo cosi detto il Signor Gaspar, fece segno la Signora Emilia a Madonna Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina, che seguisse: laqual gia s'apparecchiaua a dire, ma la S. Duc. subito disse. Poi che M. Emilia non uuole affaticarsi in trouar giuoco alcuno, sarebbe pur ragione che l'altre donne participaßino di questa commodità, & esse anchor fußino essenti di tal fatica per questa sera, essendoci maßimamente tanti huomini, che non è pericolo, che manchin giochi: cosi faremo, rispose la S. Emilia: & imponendo silentio a madonna Costanza, si uolse a M. Cesare Gonzaga, che le sedeua a canto, & gli commandò, che parlasse: & esso cominciò. Chi uuol con diligenza considerar tutte le nostre attioni, truoua sempre in esse uarij difetti. & cio procede, perche la natura cosi in questa, come nell'altre cose uaria: ad uno

ha dato lume di ragione in una cosa, ad un'altro in una altra: però interuiene, che sapendo l'un quello, chè l'altro non sa, & essendo ignorante di quello che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno, & non il suo, & a tutti ci par esser molto sauij, & forse piu in quello, in che piu siamo pazzi. per laqual cosa habbiamo ueduto in questa casa esser occorso, che molti, iquali al principio sono stati reputati sauijßimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzißimi: ilche d'altro non è proceduto, che dalla nostra diligenza, che come si dice che in Puglia circa gli atarantati, s'adoprano molti instrumenti di musica, & con uarij suoni si ua inuestigando, fin che quello humore, che fa l'infermità, per una certa conuenienza, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si moue, & tanto agita l'infermo, che per quella agitation si riduce a sanità: cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtù di pazzia, tanto sottilmente, & con tante uarie persuasioni l'habbiamo stimulata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tendena: poi conosciuto l'humore, cosi ben lo habbiam agitato, che sempre s'è ridutto a perfettion di publica pazzia: & chi è riuscito pazzo in uersi, chi in musica, chi in amore, chi in danzare, chi in far moresche, chi in caualcare, chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunque per certo, che in ciascun di noi sia qualche seme di pazzia, ilqual risuegliato, possa multiplicar quasi in infinito. però uorrei, che questa sera il giuoco nostro fosse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse, hauendo io

ad impazzir publicamente, di che ſorte di pazzia ſi crede ch'io impazziſsi, & ſopra che coſa, giudicando queſto eſito per le ſcintille di pazzia, che ogni dì ſi ueggono di me uſcire; il medeſimo ſi dica di tutti gli altri, ſeruando l'ordine de noſtri giuochi, et ogn'uno cerchi di fondar l'opinion ſua ſopra qualche uero ſegno, & argumento. & coſi di queſto noſtro giuoco ritrarremo frutto ciaſcun di noi di conoſcere i noſtri difetti: onde meglio ce ne potremo guardare: & ſe la uena di pazzia, che ſcopriremo, ſarà tanto abondante, che ci paia ſenza rimedio, l'aiutaremo, & ſecondo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato un'anima, che nõ fia poco guadagno. Di queſto giuoco ſi riſe molto, ne alcun'era che ſi poteſſe tener di parlare. chi diceua, io impazzirei nel penſare, chi nel guardare, chi diceua, io gia ſon impazzito in amare, & tai coſe. Allhor fra Seraphino a modo ſuo ridendo, queſto, diſſe, ſarebbe troppo lungo: ma ſe uolete un bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer ſuo, onde è che le donne quaſi tutte hanno in odio i ratti, & aman le ſerpi, & uederete che niuno s'apporrà ſenon io, che ſo queſto ſecreto per una ſtrana uia, & gia cominciaua a dir ſue nouelle: ma la S. Emilia gl'impoſe ſilentio, & trapaſſando la dama, che iui ſedeua, fece ſegno all'Vnico Aretino, al qual per l'ordine toccaua: & eſſo ſenza aſpettar altro commandamento, Io diſſe, uorrei eſſer giudice con auttorità di poter con ogni ſorte di tormento inueſtigar di ſapere il uero da malfattori, & queſto per ſcoprir gli inganni d'una ingrata, laqual con gliocchi d'angelo & cor di ſerpente, mai non accorda la lingua con l'animo, & con ſimulata pietà ingannatrice a niun'altra coſa

intende, che a far anatomia de cori: ne ſi troua coſi uele= noſo ſerpe nella Lybia harenoſa, che tanto di ſangue hu mano ſia uago, quanto queſta falſa : laqual nõ ſolamente con la dolcezza della uoce & melliflue parole : ma con gliocchi, co i riſi, co i ſembianti, & con tutti i modi è ue= riſsima Sirena . però poi che non m'è licito, com'io uor= rei, uſar le catene, la fune, o'l fuoco, per ſaper una ueri= tà, deſidero di ſaperla con un giuoco, ilquale è queſto, che ogn'un dica ciò che crede, che ſignifichi quella littera .S. che la S. Duch. porta in fronte : perche, auenga che certa mente queſto anchor ſia un'artificioſo uelame per poter ingannare, perauentura ſi gli dirà qualche interpreta= tione da lei forſe non penſata, & trouaraſsi che la fortu= na pietoſa riguardatrice de i martiri de gli huomini l'ha indutta con queſto picciol ſegno a ſcoprire non uolendo, l'intimo deſiderio ſuo d'uccidere & ſepellir uiuo in cala mità chi la mira, o la ſerue. Riſe la S. Ducheſſa, & ueden do l'Vnico, ch'ella uoleua eſcuſarſi di queſta imputatio= ne, non diſſe, non parlate Signora, che non è hora il uo= ſtro luoco di parlare. La Sign. Emilia allhor ſi uolſe, & diſſe, S. Vnico, non è alcun di noi qui, che non ui ceda in ogni coſa, ma molto piu nel conoſcer l'animo della S. Du cheſſa: & coſi come più che glialtri la conoſcete per l'in gegno uoſtro diuino, l'amate anchor piu che glialtri : iquali, come quegli uccelli debili di uiſta, che non affiſa= no gliocchi nella ſpera del ſole, non poſſono coſi ben cono ſcer, quanto eſſo ſia perfetto : però ogni fatica ſaria ua na per chiarir queſto dubbio, fuor che'l giudicio uo= ſtro . Reſti dunque queſta impreſa a uoi ſolo, come a quello, che ſolo puo trarla al fine . L'Vnico hauendo

taciuto alquanto, et essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un Sonetto sopra la materia predetta, dechiarando cio che significaua quella lettera S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma per esser ingenioso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fosse pensato. cosi dopò l'hauer dato un lieto applauso in laude del Sonetto, & alquãto parlato, il S. Otta. Freg. alqual toccaua, in tal modo ridendo incominciò. Signori, s'io uolesi affermare nõ hauer mai sentito paßion d'amore, son certo che la S. Duche. & la S. Emil. anchora che non lo credeßino, mostrarebbeno di crederlo: & diriano, che cio procede, perch'io mi son diffidato di poter mai indur dõna alcuna ad amarmi: di che in uero non ho insin qui fatto proua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire: ne gia son restato di farlo, perche io apprezzi me stesso tanto, o cosi poco le donne, che non estimi che molte ne siano degne d'esser amate, & seruite da me; ma piu tosto spauentato da i continui lamenti d'alcuni innamorati: iquali pallidi, mesti, & taciturni, par che sempre habbiano la propria scontentezza dipinta ne gliocchi; & se parlano, accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati, di null'altra cosa ragionano, che di lachrime, di tormenti, di disperationi, & desiderij di morte, di modo che se talhor qualche scintilla amorosa pur mi s'è accesa nel cuore, io subito sonomi sforzato con ogni industria di spegnerla, non per odio ch'io porti alle donne (come estimano queste Signore) ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcuni altri in tutto contrarij a questi dolenti, iquali non solamente

ſi laudano,& contentano de i grati aſpetti,care parole, & ſembianti ſuaui delle loro donne,ma tutti i mali cõdiſcono di dolcezza,di modo che le guerre, l'ire , i ſdegni di quelle per dolciſsimi chiamano: perche troppo piu che felici queſti tali eſſer mi paiono:che ſe ne gli ſdegni amoroſi,iquali da quell'altri più che morte ſono reputati amariſsimi,eſsi ritrouano tanta dolcezza,penſo che nelle amoreuoli dimoſtrationi debban ſentir quella beatitudine eſtrema,che noi in uano in queſto mondo cerchiamo. Vorrei adunque che queſta ſera il giuoco noſtro foſſe,che ciaſcun diceſſe,hauendo ad eſſer sdegnata ſeco quella perſona,ch'egli ama , qual cauſa uorrebbe , che fuſſe quella che la induceſſe a tal sdegno . che ſe qui ſi trouano alcuni , che habbiano prouato queſti dolci sdegni , ſon certo che per corteſia deſideraranno una di quelle cauſe , che coſi dolci li fa , & io forſe m'aſsicurerò di paſſar un poco piu auanti in amore,con ſperanza di trouar io anchora queſta dolcezza,doue alcuni trouano l'amaritudine : & in tal modo non potranno queſte Signore darmi infamia più,ch'io non ami.Piacque molto queſto giuoco , & gia ogn'uno ſi preparaua di parlare ſopra tal materia: ma non facendone la Signora Emilia altramente motto, Meſſer Pietro Bembo, che era in ordine uicino, coſi diſſe . Signori non picciol dubbio ha riſuegliato nello animo mio il giuoco propoſto dal Signore Ottauiano , hauendo ragionato de gli sdegni d'amore , iquali auuenga che uarij ſiano , pur a me ſono eſsi ſempre ſtati acerbiſsimi : ne da me credo che ſi poteſſe imparare condimento baſtante per addolcirgli , ma forſe ſono piu & meno amari ſecondo la cauſa , donde naſcono : che mi

ricorda gia hauere ueduto quella donna, ch'io seruiua, uerso me turbata, o per suspetto uano, che da se stessa della fede mia hauesse preso: ouero per qualche altra falsa opinione in lei nata dalle altrui parole a mio danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla mia potersi agguagliare: & pareuami che'l maggior dolore, ch'io sentiua, fusse il patire, non hauendolo meritato, & hauer questa afflitione non per mia colpa, ma per poco amore di lei. Altre uolte la uidi sdegnata per qualche errore mio, & conobbi l'ira sua proceder dal mio fallo, & in quel punto giudicaua che'l passato mal fosse stato leuißimo a rispetto di quello, ch'io sentiua allhora: & pareuami che'l esser dispiaciuto, & per colpa mia, a quella persona, alla qual sola io desideraua, & con tanto studio cercaua di piacere, fosse il maggior tormento, & sopra tutti gli altri. Vorrei adunque che'l giuoco nostro fusse, che ciascun dicesse, hauendo ad essere sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, da chi uorrebbe che nascesse la causa del sdegno, o da lei, o da se stesso: per saper qual è maggior dolore, o far dispiacere a chi s'ama, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attendeua ogniun la risposta della S. Emilia, laqual non facendo altrimenti motto al Bembo, si uolse, & fece segno a Messer Fede. Fregoso, che'l suo giuoco dicesse: & esso subito cosi cominciò. Signora uorrei che mi fusse licito, come qualche uolta si suole, rimettermi alla sentenza d'un'altro: ch'io per me uolentieri approuarei alcun de i giuochi proposti da questi Signori, perche ueramente parmi che tutti sarebbon piaceuoli: pur per non guastar l'ordine, dico, che chi uolesse laudar la corte nostra, lasciando anchora i meriti della Signora Duchessa, laqual

cosa con la sua diuina uirtù basteria per leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben potria senza sospetto d'adulatione dire, che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altretanti cauaglieri cosi singulari, et oltre alla principal professiõn della caualleria cosi eccellenti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano. però se in loco alcuno son huomini che meritino esser chiamati buoni Cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della Cortegiania s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi: iquali, per esser prosontuosi, & inetti, si credeno acquistar nome di buon Cortegiano, uorrei che'l giuoco di questa sera fosse tale, che si eleggesse uno della compagnia, & a questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le cõditioni, et particolar qualità che si richieggono a chi merita questo nome: & in quelle cose che non pareranno cõuenienti, sia licito a ciascuno contradire, come nelle schole de' Filosofi a chi tiene conclusioni. Seguitaua anchora piu oltre il suo ragionamento M. Federico, quando la Signora Emilia interrompendolo, questo disse, se alla S. Duchessa piace, sarà il giuoco nostro per hora. Rispose la S. Duch. piacemi. Allhora quasi tutti i circonstanti & uerso la S. Duc. e tra se cominciarono a dir che questo era il piu bel giuoco, che far si potesse, & senza aspettar l'uno la risposta dell'altro faceuano instanza alla S. Emilia, che ordinasse chi gli hauesse a dar principio, laqual uoltatasi alla Sign. Duchessa, commandate, disse, Signora a chi piu ui piace, che habbia questa impresa: ch'io non uoglio con eleggerne uno piu che l'altro, mostrar di giu=

dicare, qual in questo io estimi piu sufficiente de glialtri;
& in tal modo far ingiuria a chi si sia. Rispose la Signo=
ra Duchessa: fate pur uoi questa elettione, & guarda=
teui col disobbedire di non dare essempio a gli altri che
siano eßi anchor poco obbedienti. Allhor la S. Emil. riden
do, disse al Conte Lud. da Canossa. Adunque per non per
der piu tempo, uoi Conte sarete quello, che hauerà que=
sta impresa nel modo, che ha detto M. Fede. non gia per=
che ci paia, che uoi siate cosi buon Cortegiano, che sappia
te quel che si gli conuenga, ma perche dicendo ogni cosa
al contrario, come speramo che farete, il giuoco sarà piu
bello, che ogn'un hauerà che responderui. onde se un'al=
tro, che sapesse piu di uoi, hauesse questo carico, non si
gli potrebbe contradire cosa alcuna, perche diria la ueri
tà: et cosi il giuoco saria freddo. Subito, rispose il Conte,
Signora non ci saria pericolo, che mancasse cõtradittione
a chi dicesse la uerità, stãdo uoi qui presente, et essendosi
di questa risposta alquanto riso, seguitò: ma io ueramẽte
molto uolentieri fuggirei questa fatica, parendomi trop
po difficile, & conoscendo in me cio che uoi hauete per
burla detto, esser uerißimo: cioè ch'io non sappia quello,
che a buon Cortegian si conuiene. et questo con altro testi
monio non cerco di prouare, perche non facendo l'opere,
si puo estimar ch'io nol sappia, & io credo che sia minor
biasimo mio, perche senza dubbio peggio è nõ uolere far
bene, che non saperlo fare: pur essendo cosi, che a uoi piac
cia, ch'io habbia questo carico, non posso, ne uoglio rifiu=
tarlo, per nõ contrauenire all'ordine, et giudicio uostro,
ilquale estimo piu assai che'l mio. Allhora Messer Cesare
Gonzaga; perche gia, disse, è passata buon'hora di not=

te, & qui sono apparecchiate molte altre sorti di piace=ri; forse buon sarà differir questo ragionamento a domani, & darassi tempo al Conte di pensar ciò ch'egli s'habbia a dire; che in uero di tal subietto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uoglio far, come colui, che spoglia osi in giuppone, saltò meno che non haueua fatto col saio: & per ciò parmi gran uentura, che l'hora sia tarda, pchè per la breuità del tẽpo sarò sforzato a parlar poco, e'l nõ hauerui pensato mi escuserà talmente, che mi serà licito dir senza biasimo tutte le cose, che prima mi uerranno alla bocca. Per non tener adunque piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle; dico, che in ogni cosa tanto è difficile il conoscere la uera perfettion, che quasi è impossibile: & questo per la uarieta de i giudicij. però si ritrouano molti, a iquai sarà grato un'huomo che parli assai, & quello chiamerãno piaceuole; alcuni si diletteranno piu della modestia: alcuni altri d'un huomo attiuo & inquieto: altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione: & cosi ciascuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprendo il uitio col nome della propinqua uirtù, o la uirtù col nome del propinquo uitio; come chiamãdo un prosontuoso, libero; un modesto, arido; un nescio, buono; un scelerato, prudente; & medesimamente nel resto. Pur io estimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auuenga che nascosta, & questa potersi con ragioneuoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (come ho detto) spesso la uerità sta occulta, & io non mi uanto hauer questa cognitione; non posso laudar, senon quella sorte di Cortegiani, ch'io piu apprezzo, & approuare

quello, che mi par piu ſimile al uero ſecondo il mio poco giudicio; ilqual ſeguitarete, ſe ui parerà buono, ouero u'attenerete al uoſtro, ſe egli ſarà dal mio diuerſo: ne io gia contraſterò che'l mio ſia meglio che'l uoſtro. che non ſolamente a uoi puo parer una coſa, & a me un'altra: ma a me ſteſſo poria parer hor una coſa, & hora un'altra. Voglio adunque che queſto noſtro Cortegiano ſia nato nobile, & di generoſa famiglia: perche molto men ſi diſdice ad un ignobile mancar di far operationi uirtuoſe, che ad uno nobile, ilqual ſe deſuia dal camino de i ſuoi anteceſſori, macula il nome della famiglia: & non ſolamente non acquiſta, ma perde il gia acquiſtato. perche la nobiltà è quaſi una chiara lampa, che manifeſta, & fa ueder l'opere buone & le male, & accende & ſprona alla uirtù, coſi col timor d'infamia, come anchora con la ſperanza di laude: & non ſcuoprendo queſto ſplendor di nobilità l'opere de gl'ignobili, eßi mancano dello ſtimulo, & del timore di quella infamia, ne par loro d'eſſere obligati paſſar piu auāti di quello, che fatto habbiano i ſuoi anteceſſori, & a i nobili par biaſimo, non giungere almeno al termine da ſuoi primi moſtratogli. Però interuiene quaſi ſempre, che & nelle arme, & nelle altre uirtuoſe operationi gli huomini più ſegnalati ſono nobili, perche la natura in ogni coſa ha inſito quello occulto ſeme, che porge una certa forza, & proprieta del ſuo principio a tutto quello, che ad eſſo deriua, & a ſe lo fa ſimile: come non ſolamente uedemo nelle razze de' caualli, et di altri animali, ma anchor ne gli alberi, i rāpolli de i quali quaſi ſempre s'aßimigliano al tronco, et ſe qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricultore: & coſi in=

teruien de glihuomini , iquali, ſe di buona creanza ſono cultiuati, quaſi ſon ſempre ſimili a quelli, donde procedono , & ſpeſſo migliorano : ma ſe manca loro chi gli curi bene, diuengono come ſeluatichi, ne mai ſi maturano. Vero è che, o ſia per fauor delle ſtelle, o di natura , naſcono alcuni accompagnati da tante gratie, che par che non ſiano nati, ma che un qualche Dio cõ le proprie mani formati gli habbia, & ornati di tutti i beni dell'animo , & del corpo: ſi come anchora molti ſi ueggono tanto inetti & ſgarbati, che non ſi può credere, ſe non che la natura per diſpetto, o per ludibrio produtti gli habbia al mõdo. queſti ſi come ꝑ aſsidua diligẽza, et buona creãza poco frutto per lo piu delle uolte poſſon fare, coſi quegl'altri con poca fatica uengon in colmo di ſomma eccellentia. et per darui uno eſſempio ; uedete il S. don Hippolito da Eſte, Cardinal di Ferrara , ilqual tanto di felicità ha portato dal naſcer ſuo, che la pſona, lo aſpetto, le parole, e tutti i ſuoi mouimenti ſono talmente di queſta gratia compoſti & accommodati , che tra i piu antichi prelati, auuenga che ſia giouane, rappreſenta una tanta graue auttorità, che piu preſto pare atto ad inſegnare, che biſognoſo d'imparare: Medeſimamente nel conuerſare con glihuomini, et con donne d'ogni qualità : nel giuocare, nel ridere, et nel motteggiare, tiene una certa dolcezza, et coſi gratioſi coſtumi, che forza è che ciaſcun , che gli parla, o pur lo uede, gli reſti ꝑpetualmẽte affettionato. Ma tornando al propoſito noſtro, dico che tra queſta eccellente gratia, & quella inſenſata ſciocchezza ſi troua anchora il mezzo : & poſſon quei, che non ſon da natura coſi perfettamente dotati , con ſtudio , & fatica limare & correggere in

gran parte i defetti naturali. Il Cortegiano adunque, oltre alla nobiltà, uoglio che ſia in queſta parte fortunato, & habbia da natura non ſolamente lo ingegno, & bella forma di perſona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come ſi dice) un ſangue, che lo faccia al primo aſpetto a chiunque lo uede, grato & amabile. Et ſia queſto un'ornamento, che componga, & compagni tutte le operationi ſue, & prometta nella fronte quel tale eſſer degno del commercio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aſpettando piu oltre, diſſe il Signor Gaſpar Pallauicino, Accio che il noſtro giuoco habbia la forma ordinata, & che non paia che noi eſtimiam poco l'auttorità dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano a me non par coſi neceſſaria queſta nobiltà: & s'io mi penſaßi dir coſa che ad alcun di noi foſſe noua, io addurrei molti, liquali nati di nobilißimo ſangue, ſon ſtati pien di uitij: & per lo contrario molti ignobili, che hanno con la uirtù illuſtrato la poſterità loro. Et ſe è uero quello che uoi diceſte dianzi, cioè che in ogni coſa ſia quella occulta forza del primo ſeme, noi tutti ſaremmo in una medeſima conditione, per hauer hauuto un medeſimo principio, ne piu un che l'altro ſarebbe nobile. Ma delle diuerſità noſtre, & gradi d'altezza, & di baſſezza, credo io, che ſiano molte altre coſe, tra lequali eſtimo la fortuna eſſere precipua, perche in tutte le coſe mondane la ueggiamo dominare, & quaſi pigliarſi a giuoco d'alzar ſpeſſo fin al cielo chi par a lei ſenza merito alcuno, et ſepelir nell'abiſſo i piu degni d'eſſere eſſaltati. Confermo ben ciò che uoi dite della felicita di quelli, che naſcon dotati de i beni dell'animo, & del corpo: ma queſto coſi ſi uede ne gl'ignobi-

li, come ne i nobili, perche la natura nõ ha queste cosi sot tili distintioni: anzi (come ho detto) spesso si ueggono in persone bassissime altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobiltà ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & essendo piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, a me par troppo strano uoler che se i parenti del nostro Cortegiano son stati ignobili, tutte le sue bone qualità siano guaste, & che non bastino assai quell'altre conditioni, che uoi hauete nominate per ridurlo al colmo della perfettione, cioè ingegno, bellezza di uolto, dispositìon di persona, & quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia a ciascun gratissimo. Allhora il Conte Lodouico. Non nego io, rispose, che anchora ne gli huomini bassi non possano regnar quelle medesime uirtù, che ne i nobili: ma per non replicar quello, che gia hauemo detto, con molte altre ragioni, che si poriano addurre in laude della nobiltà, laqual sempre, & appresso ogniuno è honorata, perche ragione uole cosa è, che de boni nascano i boni, hauendo noi a formare un Cortegiano senza difetto alcuno, et cumulato di ogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come anchor per l'opinion uniuersale, laqual subito accompagna la nobiltà. Che, se saranno dui huomini di palazzo: iquali non habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi cõ l'opere o bone, o male, subito che s'intenda l'un esser nato gentilhuomo, & l'altro nò, appresso ciascuno l'ignobile sarà molto meno estimato che'l nobile: & bisognerà che con molte fatiche, et cõ tẽpo nella mẽte de gli huomini imprima la buona opinion di se, che l'altro in un momẽto, & solamẽte con l'essere gẽtil=

huomo hauerà acquistata: et di quãta importantia siano queste impreßioni, ogn'un po facilmẽte cõprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa huomini, iquali essendo sciocchi et goffißimi, p tutta Italia hãno però hauuto fama di grandißimi Cortegiani: et benche in ultimo sian stati scoperti & conosciuti; pur per molti di ci hanno ingannato, & mantenuto ne gli animi nostri quella opinion di se, che prima in eßi hanno trouato impressa, benche habbiano operato secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochißima estimatione, poi esser all'ultimo riusciti benißimo. Et di questi errori sono diuerse cause, e tra l'altre l'ostination de i signori; iquali per uoler far miracoli, talhor si mettono a dar fauore a chi par loro, che meriti disfauore. Et spesso anchor eßi s'ingannano: ma perche sempre hãno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandißima fama; laqual per lo piu i giudici uãno seguẽdo. et se ritrouano qualche cosa, che paia contraria alla commune opinione, dubitano d'ingannar se medesimi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto: perche pare che queste opinioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cause: & perche glianimi nostri sono prontißimi all'amore, & all'odio; come si uede ne i spettacoli di cõbattimẽti, et de giuochi, e d'ogni altra sorte cõtentione, doue i spettatori spesso si affettionano senza manifesta cagione ad una delle parti, con desiderio estremo, che quella resti uincẽte, et l'altra perda. Circa l'opinione anchora delle qualità de glihuomini; la bona fama o la mala nel primo entrare moue l'animo nostro ad una di queste due paßioni. Però interuiene, che

per lo piu noi giudichiamo con amore, ouero con odio. Vedete adunque di quanta importantia sia questa prima impreßione, & come debba sforzarsi d'acquistarla buona ne i principij, chi pēsa hauer grado, et nome di buon Cortegiano. Ma per uenir a qualche particularità, estimo che la principale, & uera profeßion del Cortegiano, debba esser quella dell'arme, laqual sopra tutto uoglio che egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra glialtri per ardito, & sforzato, & fidele a chi serue: e'l nome di queste buone conditioni si acquisterà facendone l'opere in ogni tempo, & loco: imperò che non è licito in questo mancar mai senza biasimo estremo. & come nelle donne la honestà una uolta macchiata mai piu non ritorna al primo stato: cosi la fama d'un gētilhuomo, che porti l'arme, se una uolta in un minimo punto si denigra per codardia, o altro rimprochio, sempre resta uituperosa al mondo, & piena d'ignorantia. Quanto piu adunque sarà eccellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sarà degno di laude: bench'io non estimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, et l'altre qualità, che ad un Capitano si conuengono: che per esser questo troppo gran mare, ne contentaremo (come hauemo detto) della integrita di fede, e dell'animo inuitto, & che sempre si uegga esser tale: perche molte uolte piu nelle cose picciole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi: & spesso ne pericoli d'importantia, & doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni, iquali ben che habbiano il cuore morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi uanno innanzi, & fanno il debito loro, & Dio sa come: & nelle cose, che poco premono, &

doue par che possano senza esser notati restar di metter si a pericolo,uolentier si lasciano accõciare al sicuro. Ma quelli,che anchor quando pensano non douer esser d'al= cuno ne mirati,ne ueduti,ne conosciuti,mostrano ardire, & non lascian passar cosa per minima che ella sia, che possa loro essere carico,hanno quella uirtù d'animo, che noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano; ilquale non uole mo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia in sù le braue parole:et dica hauer tolto la corazza per moglie, & minacci con quelle fiere guardature, che spesso haue= mo ueduto fare a Berto, che a questi tali meritamente si po dir quello,che una ualorosa donna in una nobile com= pagnia piaceuolmente disse ad uno,ch'io per hora nomi= nar non uoglio: ilquale essendo da lei,per honorarlo in= uitato a danzare,& rifiutando esso & questo, & lo udir musica,& molti altri intertenimenti, offertigli, sempre con dir,cosi fatte nouelluzze non esser suo mestiero,in ul timo dicendo la donna,qual'è adunque il mestier uostro? rispose con un mal uiso,il combattere. allhora la donna subito,crederei,disse, che hor, che non siete alla guerra, ne in termine di combattere, fosse buona cosa che ui face= ste molto ben untare, & insieme con tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario, fin che bisognasse, per non ruginire piu di quello che siate,& cosi con mol= te risa de circonstanti scornato lasciollo nella sua scioc= ca prosuntione. Sia adunque quello,che noi cerchiamo,do ue si ueggon gli nimici, fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi; in ogni altro loco humano, modesto, & ri= tenuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione, & lo im= pudente laudar se stesso, per loquale l'huomo sempre

ſi concita odio,& ſtomaco da chi ode. Et io, riſpoſe allhora il Signor Gaſpar, ho conoſciuti pochi huomini eccellenti in qual ſi uoglia coſa, che non laudino ſe ſteßi: & parmi che molto ben comportar lor ſi poſſa. perche chi ſi ſente ualere, quando ſi uede non eſſer per l'opere da gli ignoranti conoſciuto, ſi sdegna che'l ualor ſuo ſtia ſepolto: & forza è, che a qualche modo lo ſcopra, ꝑ non eſſer defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuoſe fatiche. Però tra gli antichi ſcrittori, chi molto uale, rare uolte ſi aſtien di laudar ſe ſteſſo. Quelli ben ſono intolerabili, che eſſendo di niun merito ſi laudano: ma tal non preſumiam noi che ſia il noſtro Cortegiano. Allhora il Conte, Se uoi, diſſe, hauete inteſo, io ho biaſmato il laudare ſe ſteſſo impudentemẽte, et ſenza riſpetto: & certo, come uoi dite, non ſi dee pigliar mala opinion d'un huomo ualoroſo, che modeſtamente ſi laudi: anzi tor quello per teſtimonio piu certo, che ſe ueniſſe di bocca altrui. Dico, ben che chi laudãdo ſe ſteſſo, non incorre in errore, ne a ſe genera faſtidio, o inuidia da chi ode, quello è diſcretißimo: & oltre alle laudi, che eſſo ſi da, ne merita anchor da gli altri, perche è coſa difficil aſſai. Allhora il S. Gaſpar, Queſto, diſſe, ci hauete da inſegnar uoi. Riſpoſe il Conte, Fra gli antichi ſcrittori non è anchor mancato chi l'habbia inſegnato. Ma al parer mio il tutto conſiſte in dir le coſe di modo, che paia che non ſi dicano a quel fine, ma che caggion talmente a propoſito, che non ſi poſſa reſtar di dirle: & ſempre moſtrando fuggir le proprie laudi, dirle pure, ma non di quella maniera, che fanno queſti braui, che aprono la bocca & laſcian uenire le parole alla uentura: Come pochi di fa, diſſe un de noſtri,

che essendogli a Pisa stato passato una coscia con una pic ca da una banda all'altra, pensò che fosse una mosca, che l'hauesse punto. Et un'altro disse, che non teneua spec=chio in camera, perche, quando si crucciaua, diueniua tan to terribile nell'aspetto, che ueggendosi haria fatto trop=po gran paura a se stesso. Rise qui ogniuno. Ma Messer Cesare Gonzaga soggiunse. Di che ridete uoi? Non sape te che Alessandro Magno sentendo che opinion d'un Phi losopho era, che foßino infiniti mondi, cominciò a piange re: & essendoli domandato, perche piangeua, rispose, perch'io non ne ho anchor preso un solo, come se haues=se hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par che questa fosse maggior braueria, che il dir della puntura della mo sca? Disse allhora il Conte, anco Alessandro era maggior huom, che non era colui che disse quella. Ma a gli huomi=ni eccellenti in uero si ha da perdonare, quando presu=mano assai di se: perche chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abietto, o uile, ma si ben modesto in paro le: mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non paßi alla temerità. Qui=ui facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo Mes=ser Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi diceste che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da na=tura di bella forma di uolto, & di persona, con quella gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia e'l uolto bellißimo, penso per certo, che in me sia; & percio in=teruiene che tante donne, quante sapete, ardeno dell'a=mor mio: ma della forma del corpo sto io alquanto dub=bioso, & maßimamente per queste mie gãbe, che in uero

non mi paiono cosi atte, com'io uorrei: del busto, & del resto contentomi pur assai bene. Dechiarate adunque un poco più minutamente questa forma del corpo quale habbia ella da essere, accio che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, soggiunse il Conte; certo quella gratia del uolto senza mentire dir si po esser in uoi, ne altro essempio adduco che questo, per dichiarire che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto esser gratissimo, & piacer ad ogn'uno, auuenga che i liniamenti di esso non siano molto delicati, ma tien del uirile, & pur è gratioso. Et trouasi questa qualità in molte & diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia l'aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si crespano i capegli, & spelano le ciglia, ma si strisciano con tutti que modi, che faccian le piu lasciue & dishoneste femine del mondo: & pare che nell'andare, nello stare, & in ogni altro lor atto siano tanto teneri & languidi, che le membra siano per staccarsi loro l'uno dall'altro, & pronuntiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par che lo spirito loro finisca; & quanto piu si trouano con huomini di grado, tanto piu usano tai termini. Questi poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gli ha fatti femine, douerebbeno nõ come buone femine esser estimati, ma come publiche meretrici, non solamente delle corti di gran Signori, ma del consortio de gli huomini nobili esser cacciati. Vegnendo adunque alla qualità della persona, dico bastar ch'ella non sia estrema in picciolezza, ne in grandezza, perche

& l'una, & l'altra di queste conditioni porta seco una certa dispettosa marauiglia. et sono glihuomini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose mon=struose: benche hauendo da peccare nell'una delle due e=stremità, mē male è l'esser un poco diminuto, che eccedere la ragioneuol misura in grandezza; perche gli huomini cosi uasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuso inge=gno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni essercitio di agilità: laqual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et p cio uoglio che egli sia di buona dispositione, et de membri ben formato, & mostri forza, & leggerezza, & di=sciolture, & sappia di tutti gli esercitij di psona, che ad huom di guerra s'appertēgono, et di questo penso il primo douer'esser maneggiar bē ogni sorte d'arme a piedi & a cauallo, & conoscere i uantaggi, che in esso sono, & massimamēte hauer notitia di quell'arme, che s'usano or=dinariamente tra gentilhuomini. perche oltre all'oparle alla guerra, doue forse nō sono necessarie tāte sottilita, interuengono spesso differentie tra un gentil'huomo & l'altro, onde poi nasce il combattere, & molte uolte con quell'arme che in quel punto si trouano a canto. però il saperne è cosa securissima. Ne son io gia di quei, che dicono che allhora l'arte si scorda nel bisogno, perche certa=mente chi perde l'arte in quel tempo, da segno che prima ha perduto il cuore, e'l ceruello di paura. Estimo anchora che sia di momento assai il sapere lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Appresso biso=gna, che & per se, & per gli amici intenda le querele, et differentie che possono occorrere, & sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre & animo & pru=

dentia: ne ſia facile a queſti combattimenti, ſenon quanto per l'honor fuſſe sforzato; che, oltre al gran pericolo che la dubbioſa ſorte ſeco porta, chi in tali coſe precipitoſa= mente, & ſenza urgente cauſa incorre, merita grandißi mo biaſimo, auenga che ben gli ſucceda. Ma quando ſi tro ua l'huomo eſſere entrato tanto auanti, che ſenza carico non ſi poſſa ritrare; dee & nelle coſe, che occorrono pri ma del combattere, & nel combattere eſſer deliberatißi mo, & moſtrar ſempre prontezza, & cuore: & non far come alcuni, che paſſano la coſa in diſpute, & punti; & hauendo la elettion dell'arme, pigliano arme, che non ta gliano, ne pungono; & ſi armano, come s'haueſſero ad aſpettar le cannonate: & parẽdo lor baſtare il non eſſe re uinti, ſtanno ſempre in ſul difenderſi, & ritirarſi, tan to che moſtrano eſtrema uiltà: onde fannoſi far la baia da fanciulli: Come que dui Anconitani, che poco fa combat= terono a Perugia, & fecero ridere chi gli uide. Et quali furon queſti, diſſe il S. Gaſp. Pallauicino? Riſpoſe M. Ceſa= re, dui fratelli conſobrini. Diſſe allhora il Conte, Al com= battere paruero fratelli carnali: poi ſoggiunſe. Adopran ſi anchor l'arme ſpeſſo in tempo di pace in diuerſi eſſer= citij: & ueggonſi i gentilhuomini ne i ſpettacoli publi= ci alla preſentia de' popoli, di donne, & di gran Signo= ri. Però uoglio che'l noſtro Cortegiano ſia perfetto ca= uaglier d'ogni ſella: & oltre allo hauer cognition di ca= ualli, & di ciò che al cauallier s'appartiene, ponga ogni ſtudio & diligentia di paſſar in ogni coſa un poco piu auanti, che glialtri, di modo che ſempre tra tutti ſia per eccellente conoſciuto. Et come ſi legge d'Alcibiade, che superò tutte le nationi, appreſſo allequali egli uiſſe,

& ciascuno in quello che piu era suo proprio: cosi que=
sto nostro auanzi glialtri et ciascuno in quello, di che piu
fa professione. Et perche de gli Italiani è peculiar laude
il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ragione,
maßimamente caualli aspri, il correr lancie, e'l giostrare;
sia in questo de' miglior Italiani. Nel torneare, tener un
passo, combattere una sbarra, sia buono tra i miglior
Francesi. Nel giuocare a canne, correr torri, lanciar ha=
ste, & dardi, sia tra Spagnuoli eccellente. Ma sopra tut
to accompagni ogni suo mouimento con un certo buon
giudicio & gratia, se uuole meritar quell'uniuersal fauo
re, che tanto s'apprezza. Sono anchor molti altri esser=
citij, iquali benche non dependano dirittamente dalle ar
me, pur con esse hanno molto conuenientia, e tengono as
sai d'una strenuità uirile: e tra questi parmi la caccia es=
sere de' principali. perche ha una certa similitudine di
guerra, & è ueramente piacer da gran Signori, et conue
niente ad huom di Corte, & comprendesi che anchor tra
gliantichi era in molta consuetudine. Conueniente è an=
chor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre: per
che oltre alla utilità, che di questo si puo hauer alla guer
ra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde si
acquista buona estimatione, maßimamente nella moltitudi
ne, con laqual bisogna pur che l'huom s'accomodi. An=
chor nobile essercitio, & conuenientißimo ad huom di
Corte è il giuoco di palla, nel quale molto si uede la di=
spositione del corpo, & la prestezza, & disciolture d'o=
gni membro, e tutto quello che quasi in ogni altro esser=
citio si uede. Ne di minor laude estimo il uolteggiar a
cauallo: ilquale ben che sia faticoso & difficile, fa

l'huomo leggierißimo, & destro piu che alcun'altra cosa, & oltre alla utilità, se quella leggierezza è accompagnata di buona gratia, fa (al parer mio) piu bel spettacolo che alcun de glialtri. Essendo adunque il nostro Cortegiano in questi essercitij piu che mediocremente esperto, penso che debba lasciar glialtri da canto: come uolteggiar in terra, andar in su la corda, & tai cose, che quasi hanno del giocolare, & poco sono a gentilhuomo conuenienti. Ma, perche sempre non si puo uersar tra queste cosi faticose operationi, oltra che anchor l'aßiduità satia molto, et leua quella ammiratione, che si piglia delle cose rare, bisogna sempre uariar cō diuerse attioni la uita nostra. però uoglio che'l Cortegiano descenda qualche uolta a piu riposati et placidi essercitij: et per schifar la inuidia, & per intertenersi piaceuolmente con ogniuno, faccia tutto quello, che glialtri fanno, non s'allontanando però mai da i laudeuoli atti, & gouernandosi cō quel buō giudicio, che nō lo laßi incorrere in alcuna sciocchezza: ma rida, scherzi, motteggi, balli, & danzi, nientedimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenioso & discreto, & in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato. Certo disse allhor M. Cesare Gonzaga, non si douria gia impedir il corso di questo ragionamento: ma se io taceßi, non satisfarei alla libertà, ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa: & siami perdonato, s'io hauendo a contradire, dimanderò: perche questo credo che mi sia licito per essempio del nostro M. Bernardo, ilqual per troppa uoglia d'esser tenuto bell'huomo, ha contrafatto alle leggi del nostro giuoco, domandando, & non contradicendo. Vedete, disse allhora la Signora

Duchessa, come da un error solo molti ne procedono. Però chi falla, & da mal essempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma ancho dell'altrui. Rispose allhora M. Cesare, Dunque io Signora sarò essempto di pena, hauendo M. Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi, disse la Signora Duchessa tutti dui douete hauer doppio castigo, esso del suo fallo, & dello hauer indutto uoi a fallire; uoi del uostro fallo, & dello hauer imitato chi falliua. Signora, rispose Messer Cesare, Io fin qui non ho fallito: però, per lasciar tutta questa punitione a Messer Bernardo solo, taceròmmi: & gia si taceua, quando la S. Emilia ridendo, Dite ciò che ui piace, rispose: che (con licentia però della S. Duchessa) io perdono a chi ha fallito, & a chi fallirà in così picciol fallo. Soggiunse la Signora Duchessa. Io son contenta: ma habbiate cura che non u'inganniate, pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta; perche perdonando troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla. pur non uoglio che la mia austerità, per hora, accusando la indulgentia uostra, sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di Messer Cesare; così esso, essendogli fatto segno dalla Signo. Duchessa, & dalla S. Emilia subito disse; Se ben tengo a memoria, parmi Signor Conte, che uoi questa sera piu uolte habbiate replicato, che'l Cortegiano ha da compagnar le operationi sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni suo mouimento con la gratia: & questo mi par che mettiate per un condimento d'ogni cosa, senza ilquale tutte l'altre proprietà, & buone conditioni siano di poco ualore. Et ueramente credo io, che ogniun facilmente in ciò si

lasciarebbe persuader, perche per la forza del uocabulo si puo dir che chi ha gratia, quello è grato: ma perche uoi diceste questo spesse uolte esser don della natura, & de i cieli: & anchor, quando non è cosi perfetto, potersi con studio, & fatica far molto maggiore, quegli, che nascono cosi auenturosi, e tanto ricchi di tal thesoro; come alcuni che ueggiamo; a me par che in cio habbiano poco bisogno d'altro maestro, perche quel benigno fauor del cielo quasi al suo dispetto li guida piu alto che eßi non desiderano, & fagli non solamente grati, ma ammirabili a tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli che da natura hanno tanto solamente, che son atti a poter esser aggratiati, aggiugnendoui fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual disciplina, & con qual modo possono acquistar questa gratia cosi ne gli essercitij del corpo, ne iquali uoi estimate che sia tanto necessaria, come anchor in ogni altra cosa, che si faccia, o dica. Però secondo che col laudarci molto questa qualità, a tutti hauete credo generato una ardente sete di conseguirla, per lo carico della Signora Emilia impostoui: sete anchor con lo insegnarci obligato ad estinguerla. Obligato non son io, disse il Conte, ad insegnarui a diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente a dimostrarui qual habbia ad essere un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insegnarui questa perfettione, maßimamente hauendo, poco fa, detto che il Cortegiano habbia da saper lottare, & uolteggiare, & tant'altre cose, lequali come io sapeßi insegnarui, non le hauendo mai imparate, so che tutti lo conoscete: basta che si come un

buon soldato sa dire al fabbro di che foggia, & garbo, & bontà hanno ad essere l'arme, ne però gli sa insegnar a farle, ne come le martelli, o tempri: cosi io forse ui sa=
pro dir qual habbia ad esser un perfetto Cortegiano, ma non insegnarui, come habbiate a fare, per diuenirne. Pur per satisfare anchor, quanto è in poter mio, alla domãda uostra, benche e sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari, dico, che chi ha da esser aggratiato ne gli es=
sercitij corporali, presupponendo prima che da natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, & imparar i principij da ottimi maestri: laqual cosa quanto paresse a Philippo Re di Macedonia importante, si puo comprẽ
dere, hauendo uoluto che Aristotile tanto famoso Philo=
sopho; & forse il maggior che sia stato al mondo mai; fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alessandro suo figliuolo. Et de glihuomini, che noi hoggidi conoscemo, considerate, come bene, et aggratiata
mente fa il S. Galeazzo S. Seuerino, gran scudiero di Frã
cia tutti gli essercitij del corpo: & questo, perche oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene, della persona, ha posto ogni studio d'imparare da buoni maestri, & hauer sempre presso di se huomini eccellenti, & da ogniun pi=
gliar il meglio di ciò che sapeuano: che si come del lot=
tare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha te
nuto per guida il nostro M. Pietro Monte, ilqual (come sapete) è il uero & solo maestro d'ogni artificiosa for=
za, et leggierezza: cosi del caualcare, giostrare, & qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto innanzi a gli oc=
chi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati cono
sciuti. Chi adũque uorrà essere buõ discipulo, oltre al far

le coſe buone, ſempre ha da metter ogni diligentia per aßimigliarſi al maeſtro, et ſe poßibil foſſe, trasformarſi in lui. Et quādo gia ſi ſente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuerſi huomini di tal profeßione: & gouernandoſi cō quel buon giudicio, che ſempre gli ha da eſſer guida, andar ſcegliendo hor da un, hor da un'altro uarie coſe. Et come la pecchia ne' uerdi prati ſempre tra l'herbe ua carpendo i fiori; coſi il noſtro Cortegiano hauerà da rubare queſta gratia da quei, che a lui parerà che la tenghino, & da ciaſcun quella parte che piu ſarà laudeuole: & non far, come un'amico noſtro, che uoi tutti conoſciete, che ſi penſaua eſſer molto ſimile al Re Ferrando minore d'Aragona, ne in altro haueа poſto cura d'imitarlo, che nello ſpeſſo alzar il capo, torzendo una parte della bocca, ilqual coſtume il Re haueua contratto coſi da infirmità. Et di queſti molti ſi trouano, che penſano far aſſai, pur che ſian ſimili ad un grand'huomo in qualche coſa; & ſpeſſo ſi appigliano a quella, che in colui è ſola uitioſa. Ma hauendo io gia piu uolte penſato meco, onde naſca queſta gratia, laſciando quegli, che dalle ſtelle l'hanno, trouo una regola uniuerſalißima: laqual mi par ualer circa queſto in tutte le coſe humane, che ſi facciano, o dicano piu che alcun'altra: Et ciò è fuggir quanto piu ſi puo, et come un aſperißimo, et pericoloſo ſcoglio la affettatione; et, per dir forſe una nuoua parola, uſar in ogni coſa una certa ſprezzatura, che naſconda l'arte, & dimoſtri ciò, che ſi fa, & dice, uenir fatto ſenza fatica, et quaſi ſenza pēſarui. Da queſto credo io che deriui aſſai la gratia; pche delle coſe rare, et ben fatte ogniū ſa la difficultà, onde in eſſa la facilità genera grādißima marauiglia: et

per lo contrario, lo sforzare, & (come si dice) tirar per i capegli, da somma disgratia, & fa estimar poco ogni cosa, per grande che ella si sia. Però si puo dir quella esser uera arte, che non appare esser arte; ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nascõderla, perche s'è scoperta, leua in tutto il credito, et fa l'huomo poco estimato. Et ricordomi io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori eccellentißimi: iquali tra l'altre loro industrie sforzauansi di far credere ad ogniun, se non hauer notitia alcuna di lettere, & dißimulando il saper mostrauan le loro orationi esser fatte simplicißimamente, et piu tosto secondo che loro porgea la natura, & la uarietà, che lo studio, & l'arte: laqual se fusse stata conosciuta, haria dato dubbio ne glianimi del populo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunque, come il mostrar l'arte, & un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è che non rida, quando il nostro M. Pierpaulo danza alla foggia sua, con que saltetti, & gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa, come se tutto fosse un legno con tanta attentione, che di certo pare che uada numerando i paßi? Qual occhio è cosi cieco, che non uegga in questo la disgratia dell'affettatione, et la gratia in molti huomini, et dõne, che sono qui presenti, di quella sprezzata desinuoltura (chè ne i mouimẽti del corpo molti cosi la chiamano) cõ un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrãdo non estimar, & pensar piu ad ogni altra cosa, che a quello, per far creder a chi uede quasi di non saper, ne poter errare. Quiui non aspettando M. Bernardo Bib. disse; eccoui che M. Rob. nostro ha pur trouato chi lauderà la foggia del suo dãzare, poi che tutti uoi altri pare che

non ne facciate caso: che se questa eccellentia consiste nel la sprezzatura, & mostrar di non estimare, et pensar piu ad ogn'altra cosa, che a quello che si fa, M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo: che per mostrar ben di non pensarui, si lascia cader la robba spesso dalle spalle, & le pantoffole di piedi, & senza raccorre nell'uno, & l'altro tutta uia danza. Rispose allhora il Conte poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò ancho de'uitij nostri. Non u'accorgete, che questo, che uoi in M. Rob. chiamate sprez zatura, è uera affettatione? perche chiaramēte si conosce che esso si sforza con ogni studio, mostrar di non pensar= ui, & questo è il pensarui troppo: & perche passa cer= ti termini di mediocrità, quella sprezzatura è affettata, & sta male, & è una cosa, che a punto riesce al contrario del suo presupposito, cioè di nasconder l'arte. Però non estimo io, che minor uitio della affettation sia nella sprez zatura, laquale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i pan= ni da dosso, che nella attilatura, che pur medesimamen= te da se è laudeuole, il portar il capo cosi fermo per pau ra di non guastarsi la zazzara, o tener nel fondo della beretta lo specchio, e'l pettine nella manica, & hauer sem pre drieto il paggio per le strade con la sponga et la sco petta: perche questa cosi fatta attilatura, & sprezzatu ra tendono troppo allo estremo: ilche sempre è uitioso, & contrario a quella pura, & amabile simplicità che tā to è grata a gli animi humani. Vedete come un cauallier sia di mala gratia, quando si sforza d'andare cosi stirato su la sella (come uoi sogliam dire) alla Venitiana, a com= paration d'un'altro, che paia, che non ui pensi, & stia a cauallo cosi disciolto, & sicuro, come se fusse a piedi.

Quanto piace piu, & quanto piu è laudato un gentilhuomo, che porti armi, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro, ilqual sempre stia in sul laudar se stesso, & biastemando con braueria, mostri minacciar al mondo. & niente altro è questo, che affettatione di uoler parer gagliardo. Il medesimo accade in ogni essercitio, anzi in ogni cosa, che al mondo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico, Questo anchor, disse, si uerifica nella Musica: nella quale è uitio grandissimo, far due consonantie perfette, l'una dopo l'altra, tal che il medesimo sentimento dell'audito nostro l'abhorrisce, & spesso ama una seconda, o settima, che in se è dissonantia aspera, & intollerabile: & cio procede, che quel continuare nelle perfette genera satietà, & dimostra una troppo affettata armonia; ilche, mescolando l'imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, donde piu l'orecchie nostre stanno suspese, & piu auidamente attendono, & gustano le perfette, et dilettansi talhor di quella disonantia della seconda, o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adũque, rispose il Conte, che in questo noce l'affettatione, come nell'altre cose. Dicesi ãchor esser stato prouerbio appresso ad alcuni eccellentissimi pittori antichi, troppo diligentia esser nociua, & esser stato biasimato Prothogene da Apelle, che non sapea leuar le mani dalla tauola. Disse allhor M. Ces. Questo medesimo difetto parmi che l'habbia il nostro fra Seraphino, di non saper leuar le mani dalla tauola, almen fin che in tutto non ne sono leuate anchor le uiuande. Rise il Cõte: et soggiunse. Voleua dire Apelle, che Prothogene nella pittura non conosceua quel che bastaua: ilche non era altro, che riprenderlo d'esser

affettato nell'opere sue. Questa uirtù adunque contra=
ria all'affettatione, laqual noi per hora chiamamo sprez
zatura, oltra che ella sia il uero fonte, donde deriua la
gratia, porta anchor seco un'altro ornamento: ilquale ac
compagnando qual si uoglia attione humana, per mini=
ma che ella sia, non solamente subito scopre il saper di
chi la fa, ma spesso lo fa estimar molto maggior di quello
che è in effetto, perche ne glianimi delli circonstanti im=
prime opinione, che chi cosi facilmente fa bene, sappia
molto piu di quello che fa; & se in quello che fa ponesse
studio, & fatica, potesse farlo molto meglio. & per repli
care i medesimi essempi, eccoui che un'huomo che maneg
gi l'arme, se per lanciar un dardo, ouer tenendo la spa=
da in mano, o altr'arma, si pon senza pensare scioltamē
te in una attitudine pronta con tal facilità, che paia che
il corpo, e tutte le membra stiano in quella dispositione na
turalmente, & senza fatica alcuna, anchor che non fac=
cia altro, ad ogn'uno si dimostra esser perfettißimo in
quello essercitio. Medesimamente nel danzare un passo
solo, un sol mouimento della persona gratioso, & non
sforzato, subito manifesta il sapere di chi danza. Vn mu
sico se nel cantar pronuntia una sola uoce terminata con
soaue accento in un groppetto duplicato con tal facilità,
che paia che cosi gli uenga fatto a caso, con quel punto
solo fa conoscere, che sa molto piu di quello che fa. Spes=
so anchor nella pittura una linea sola non stentata, un
sol colpo di pennello tirato facilmente, di modo che paia
che la mano senza esser guidata da studio, o d'arte al=
cuna, uada per se stessa al suo termine, secondo la in=
tention del pittore, scopre chiaramente l'eccellentia del

l'artifice, circa l'opinion della quale ogniuno poi si esten de secondo il suo giudicio. E'l medesimo interuiene quasi d'ogni altra cosa. Sarà adunque il nostro Cortegiano esti mato eccellente: & in ogni cosa hauerà gratia, & massimamente nel parlare, se fuggirà l'affettatione: nel qual errore incorrono molti, & talhor piu che glialtri alcuni nostri Lombardi: iquali se sono stati un'anno fuor di casa, ritornati, subito cominciano a parlare Romano, talhor Spagnolo, o Francese, & Dio sa come: & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo l'huomo mette studio, & diligentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo, a me sarebbe non picciola fatica, se in questi nostri ragionamenti io uolessi usar quelle parole antiche Thoscane, che gia sono dalla consuetudine de i Thoscani d'hoggidi rifiutate: & con tutto questo credo che ogniun di me rideria. Allhora Messer Federico, Veramente, disse, ragionando tra noi, come hor facciamo, forse saria male usar quelle parole antiche Thoscane. perche, come uoi dite, dariano fatica a chi le dicesse, & a chi le udisse: & non senza difficultà sarebbono da molti intese. Ma chi scriuesse, crederci ben io che facesse errore non usandole: perche danno molta gratia & auttorità alle scritture, & da esse risulta una lingua piu graue & piena di maestà, che dalle moderne. Non so, rispose il Conte, che gratia, o auttorità possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire, non solamente nel modo del parlare, come hor noi facciamo, (ilche uoi stesso confessate) ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa: che se a qual si uoglia huomo di buon giudicio occor-

resse far una oratione di cose graui nel Senato proprio di Fiorenza, che è il capo di Thoscana, ouer parlar priuatamente con persona di grado, in quella città, di negotij importanti, o anchor con chi fosse domestichissimo di cose piaceuoli con donne o cauallieri d'amore, o burlando, o scherzando in feste, giuochi, o doue si sia, o in qual si uoglia tempo, loco, o proposito; son certo che si guardarebbe d'usar quelle parole antiche Thoscane: & usandole oltre al far far beffe di se, darebbe non poco fastidio a ciascun, che l'ascoltasse. Parmi adunque molto strana cosa usare nello scriuer per buone quelle parole, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare, & uoler che quello, che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo, che usar si possa nello scriuere: che pur (secondo me) la scrittura non è altro, che una forma di parlare, che resta anchor poi che l'huomo ha parlato, & quasi una imagine, o piu presto uita delle parole: & però nel parlare, ilqual, subito uscita che è la uoce, si disperde, son forse tollerabili alcune cose, che non sono nello scriuere: perche la scrittura conserua le parole, & le sottopone al giudicio di chi legge, & da tempo di considerare maturamente. Et perciò è ragioneuole che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta & castigata, non però di modo, che le parole scritte siano dissimili da le dette: ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse licito quello, che non è licito nel parlare, ne nascerebbe un inconueniente (al parer mio) grandissimo, che è, che piu licentia usar si potria in quella cosa, nella quale si dee usar piu studio; & l'industria, che si mette nello scriuere, in

loco di giouar nocerebbe. Però certo è, che quello, che ſi conuiene nello ſcriuere, ſi conuien'anchor nel parlare, & quel parlare è belliſsimo, che è ſimile a i ſcritti belli. Eſtimo anchora che molto piu ſia neceſſario l'eſſer inteſo nello ſcriuere, che nel parlare: perche quelli, che ſcriuono, non ſon ſempre preſenti a quelli che leggono, come quelli che parlano, a quelli che parlano. Però io laudarei che l'huomo, oltre al fuggir molte parole antiche Thoſcane, s'aſsicuraſſe anchor d'uſare & ſcriuendo, & parlando quelle, che hoggidi ſono in conſuetudine in Thoſcana, & ne glialtri lochi dell'Italia, & che hanno qualche gratia nella pronuncia. Et parmi che chi s'impone altra legge; non ſia ben ſicuro di non incorrere in quella affettatione tanto biaſimata: dellaqual dianzi diceuamo. Allhora M. Fed. S. Conte, diſſe, io non poſſo negarui, che la ſcrittura non ſia un modo di parlare. Dico ben, che ſe le parole, che ſi dicono, hanno in ſe qualche oſcurità, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode, & paſſando ſenza eſſere inteſo diuenta uano: ilche non interuiene nello ſcriuere: che ſe le parole che uſa lo ſcrittore, portan ſeco un poco non dirò di difficultà, ma d'accutezza recondita, & non coſi nota, come quelle, che ſi dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior auttorità alla ſcrittura, & fanno che il lettore ua piu ritenuto, & ſopra di ſe, & meglio conſidera, & ſi diletta dell'ingegno, & dottrina di chi ſcriue; & col buon giudicio affaticandoſi un poco guſta quel piacere, che s'ha nel conſeguir le coſe difficili. Et ſe l'ignorantia di chi legge è tanta, che non poſſa ſuperar quella difficultà, non è la colpa dello ſcrittore; ne per queſto ſi dee ſtimar

che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io, che si conuenga usar parole Thoscane, & solamente le usate da gliantichi Thoscani: perche quello è gran testimonio, & approuato dal tempo che sian buone, & significatiue di quello, perche si dicono; et oltra questo hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquità presta non solamente alle parole, ma a gli edificij, alle statue, alle pitture, et ad ogni cosa, che è bastante a conseruarla, & spesso solamente con quel splendore, & dignità fanno la elocution bella, dalla uirtù della quale, & eleganza ogni subietto, per basso che egli sia, po esser tanto adornato, che merita somma laude. Ma questa uostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso, a me par molto pericolosa, & spesso po esser mala, & se qualche uitio di parlar si ritroua esser inualso in molti ignoranti, non per questo parmi, che si debba pigliar per una regula, & esser da glialtri seguitato. Oltre a questo le consuetudini sono molte uarie, ne è città nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre. Però non ui ristringendo uoi a dichiarir qual sia la migliore, potrebbe l'huomo attaccarsi alla Bergamasca, cosi come alla Fiorentina, & secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunque che a chi uol fuggir ogni dubbio, & esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar uno, ilquale di consentimento di tutti, sia estimato buono, et hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uolesse riprendere, et questo (nel uolgar dico) non penso che habbia da esser altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio, & chi da questi dui si discosta, ua tentoni, come chi camina per le tenebre senza lume, & però spesso erra la strada. Ma

noi altri ſiamo tãto arditi, che non degniamo di far quello, che hanno fatto i buoni antichi: cioè attendere alla imitatione, ſenza laqual eſtimo io che non ſi poſſa ſcriuer bene, & gran teſtimonio di queſto parmi che ci dimoſtri Virgilio: ilquale, benche con quello ingegno, & giudicio tanto diuino toglieſſe la ſperanza a tutti i poſteri, che alcun mai poteſſe ben imitar lui: uolſe però imitar Homero. Allhora il Signor Gaſpar Pallauicino. Queſta diſputation diſſe, dello ſcriuere, in uero è ben degna d'eſſere udita: nientedimeno piu ſarebbe al propoſito noſtro, ſe uoi ci inſegnaſte di che modo debba parlar il Cortegiano; perche parmi che n'habbia maggior biſogno, & piu ſpeſſo gli occorre il ſeruirſi del parlare, che dello ſcriuere. Riſpoſe il Magnifico. Anzi a Cortegiano tanto eccellente, & coſi perfetto, non è dubbio, che l'uno & l'altro è neceſſario a ſapere, & che ſenza queſte due conditioni forſe tutte l'altre ſariano non molto degne di laude. però ſe il Conte uorrà ſatisfare al debito ſuo, inſegnerà al Cortegiano non ſolamente il parlare, ma anchor lo ſcriuer bene. Allhora il Conte, S. Magnifico, diſſe queſta impreſa non accettarò io gia, che gran ſciocchezza ſaria la mia uoler inſegnare ad altri quello, che io non ſo: & quando anchor lo ſapeſsi, penſar di poter fare in coſi poche parole quello, che con tanto ſtudio, & fatica hanno fatto a pena huomini dottiſsimi, a i ſcritti de' quali rimetterei il noſtro Cortegiano, ſe pur fuſsi obligato d'inſegnarli a ſcriuere, & parlare. Diſſe M. Ceſare, il S. Magnifico intende del parlare, & ſcriuer uulgare, & non latino: però quelle ſcritture de gli huomini dotti nõ ſono al propoſito noſtro. Ma biſogna che uoi diciate circa queſto, cio che

ne ſapete, che del reſto u'haueremo per iſcuſato. Io gia l'ho detto, riſpoſe il Cõte: ma parlãdoſi della lingua Thoſcana forſe piu ſaria debito del S. Magnifico, che d'alcun altro di darne la ſentenza. Diſſe il Magnifico, Io non poſſo, ne debbo ragioneuolmente contradir a chi dice che la lingua Thoſcana ſia piu bella dell'altre. E` ben uero che molte parole ſi ritrouano nel Petrarcha, & nel Boccaccio, che hor ſon interlaſciate dalla cõſuetudine di hoggidi: & queſte io per me non uſarei mai, ne parlando, ne ſcriuendo, & credo che eßi ancho, ſe inſin a qui uiuuti fuſſero, non le uſarebbono piu. Diſſe allhor Meſſer Federico. Anzi le uſarebbono. Et uoi altri Signori Thoſcani, doureſte rinouar la uoſtra lingua, & non laſciarla perire, come fate, che hormai ſi puo dire che minor notitia ſe n'habbia in Fiorenza, che in molti altri luochi della Italia. Riſpoſe allhor M. Bernardo, queſte parole, che non s'uſano piu in Fiorenza, ſono reſtate ne' contadini, & come corrotte, & guaſte dalla uecchiezza, ſono da i nobili rifiutate. Allhora la Signora Ducheſſa. Nõ uſciam, diſſe, dal primo propoſito, & facciam che'l Conte Lodouico inſegni al Cortegiano il parlare, & ſcriuer bene, & ſia o Thoſcano, o come ſi uoglia. Riſpoſe il Conte. Io gia Signora ho detto quello, che ne ſo: e tengo che le medeſime regole, che ſeruono ad inſegnar l'uno, ſeruano anchor ad inſegnar l'altro, ma poi che me'l comandate, riſponderò quello che m'occorre a Meſſer Federico, ilquale ha diuerſo parer dal mio, & forſe mi biſognerà ragionar un poco piu diffuſamente, che non ſi conuiene: ma queſto ſarà, quanto io poſſo dire. Et primamente dico, che (ſecondo il mio giudicio) queſta noſtra lingua, che

noi chiamiamo

noi chiamiamo uulgare, è anchor tenera & nuoua, ben che gia gran tempo si costumi: perche, per essere stata la Italia non solamente uessata & depredata, ma lungamẽte habitata da Barbari, per lo commercio di quelle nationi la lingua latina s'è corrotta & guasta, & da quella corrottione son nate altre lingue: lequai, come i fiumi, che della cima dell'Appenino fanno diuortio, & scorrono ne i dui mari; cosi si son esse anchor diuise, & alcune tinte di latinità peruenute per diuersi camini, quale ad una parte, & quale all'altra, & una tinta di Barbarie rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna: pur è poi stata alquãto piu culta in Thoscana, che ne glialtri luochi della Italia: & per questo par che il suo fiore insino da que' primi tempi qui sia rimaso, per hauer seruato quella nation gentili accenti nella pronuncia, & ordine grammaticale in quello, che si cõuien, piu che l'altre, & hauer hauuti tre nobili Scrittori: iquali ingeniosamente, & con quelle parole, & termini, che usaua la consuetudine de' loro tempi, hanno espresso i loro concetti: ilche piu felicemente, che a glialtri, al parer mio, è successo al Petrarcha nelle cose amorose. Nascendo poi di tempo in tempo non solamente in Thoscana, ma in tutta l'Italia, tra glihuomini nobili, & uersati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche studio di parlare, & scriuere piu elegantemente che non si faceua in quella prima età rozza & inculta, quando lo incendio delle calamità nate da Barbari non era anchor sedato, sonsi lasciate molte parole cosi nel=

la città propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana, come nel resto dell'Italia, & in luoco di quelle riprese dell'altre, & fattosi in questo quella mutatione, che si fa in tutte le cose humane: ilche è interuenuto sempre anchor dell'altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche Latine fussero durate insino ad hora: uederemmo che altramente parlauano Euãdro, e Turno, & glialtri latini di quei tempi, che non fecero poi gliultimi Re Romani, e i primi Cõsuli. Eccoui che i uersi, che cantauano i Salij, a pena erano da i posteri intesi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerenza della religione. Cosi successiuamente gli Oratori, e i poeti andarono lasciando molte parole usate da i loro antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone, fuggiuano molte di quelle di Catone, & Virgilio molte d'Ennio, & cosi fecero glialtri; che anchor che hauessero riuerenza all'antiquità, non la estimauano però tanto, che uolessero hauerle quella obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi: anzi doue lor pareua, la biasimauano; come Horatio, che dice, che i suoi antichi haueuano scioccamente laudato Plauto, et uuol poter acquistare nuoue parole. Et Cicerone in molti luochi riprẽde molti suoi antecessori, & per biasmare S. Galba, afferma che le orationi sue haueuano dell'antico; & dice, che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi uorremo imitar li antichi, non gli imitaremo. Et Virgilio che uoi dite, che imitò Homero, non lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quanto per me) fuggirei sempre d'usar, eccetto però, che in certi luochi, et in questi anchor rare uolte, et par=

mi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno che chi uolesse, per imitar gliantichi, nutrirsi anchor di giande, essendosi gia trouato copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichità adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchora delle buone faccio tanto caso, ch'estimi debbano senza il suco delle belle sentẽtie esser prezzate ragioneuolmẽte: perche il diuidere le sententie dalle parole, è uno diuider l'anima dal corpo: laqual cosa ne nell'uno, ne nell'altro senza distruttione far si puo. Quello adunque, che principalmente importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuere bene, estimo io che sia il sapere: perche chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, non puo ne dirla, ne scriuerla. Appresso bisogna dispor con bell'ordine quello, che si ha a dire, o scriuere, poi esprimerlo ben con le parole: lequali, s'io non m'inganno, debbono esser proprie, elette, splendide, et bẽ composte, ma sopra tutto usate anchor dal populo: perche quelle medesime fanno la grandezza & pompa dell'oratione, se colui che parla ha buon giudicio, & diligenza, & sa pigliar le piu significatiue di cio che uuol dire, & inalzare, & come cera formandole ad arbitrio suo collocare in tal parte, & con tal ordine, che al primo aspetto mostrino, & faccian conoscere la dignità, & splendor suo, come tauole di pittura poste al suo buono & natural lume. Et questo cosi dico dello scriuere, come del parlare: alqual però si richiedono alcune cose, che non son necessarie nello scriuere, come la uoce buona, nõ

troppo sottile, o molle, come di femina: ne anchor tanto austera et horrida, che habbia del rustico: ma sonora, chiara, suaue, & ben composta, con la pronuncia espedita, & co i modi, & gesti conuenienti: liquali al parer mio, consistono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati, ne uiolenti, ma temperati con un uolto accõmodato, et cõ un mouer d'occhi che dia gratia, & s'accordi con le parole, & piu che si puo significhi anchor co'gesti la intentione, & affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, & di poco momento; se le sententie espresse dalle parole non fussero belle, ingeniose, acute, eleganti, & graui secondo'l bisogno. Dubito, disse allhora il Sig. Morello, che se questo Cortegiano parlerà con tanta elegantia, & grauità fra noi, si trouerãno di quei, che non lo intenderanno. Anzi da ogniuno sarà inteso, rispose il Conte, perche la facilità non impedisce la elegantia. Ne io uoglio ch'egli parli sempre in grauità, ma di cose piaceuoli, di giuochi, di motti, & di burle, secondo il tempo, del tutto però sensatamente, & con prontezza, & copia non confusa; ne mostri in parte alcuna uanità, o sciocchezza puerile. Et quando poi parlerà di cosa oscura, o difficile, uoglio che & con le parole, & con le sententie ben distinte esplichi sottilmente la intention sua, & ogni ambiguità faccia chiara & piana con un certo modo diligente senza molestia. Medesimamente doue occorrerà, sappia parlar con dignità, & uehementia, & concitar quegli affetti, che hanno in se glianimi nostri, & accenderli, o mouerli secondo il bisogno: talhor con una simplicità di quel cãdore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi inebbriargli di dolcezza, &

con tal facilità, che chi ode, estimi ch'egli anchor con pochißima fatica potrebbe conseguir quel grado. & quando ne fa proua, si gli troui lontanißimo. Io uorrei che'l nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera; & non solamente pigliasse parole splendide & eleganti d'ogni parte dell'Italia, ma anchor laudarei, che talhor usasse alcuni di quei termini & Francesi, & Spagnuoli, che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però a me non dispiacerebbe, che occorrendogli dicesse, primor: dicesse acertare, auenturare: dicesse ripassare una persona con ragionamento, uolendo intendere riconoscerla, et trattarla, per hauer perfetta notitia: dicesse, un caualier senza rimprochio, attilato, creato d'un principe, & altri tai termini, pur che sperasse esser inteso. Talhor uorrei che pigliasse alcune parole in altra significatiõe, che la loro propria, e trapportandole a proposito, quasi le inserisse, come rampollo d'albero, in piu felice tronco, per farle piu uaghe et belle, et quasi per accostar le cose al senso de gli occhi proprij, & (come si dice) farle toccar con mano, con diletto di chi ode, o legge. Ne uorrei che temesse formarne anchor di nuoue, & con nuoue figure di dire, deducẽdole con bel modo da i Latini, & come gia i Latini le deduceuano da i Greci. Se adunque de gli huomini litterati, & di buon ingegno & giudicio, che hoggi di tra noi si ritrouano, fussero alcuni i quali ponessino cura di scriuere del modo, che s'è detto, in questa lingua cose degne d'esser lette, tosto la uedereßimo culta, & abondante di termini, & di belle figure, & capace che in essa si scriuesse cosi bene, come in qual si uoglia altra: & se ella non fusse pura Thoscana antica, sarebbe Italiana

commune, copiosa, & uaria, & quasi come un delicioso giardino pien di diuersi fiori, & frutti. Ne sarebbe questo cosa nuoua: perche delle quattro lingue, che haueuano in consuetudine i Scrittori Greci, eleggendo da ciascuna parola modi & figure, come ben loro ueniua, ne faceano nascere un'altra, che si diceua commune; & tutte cinque poi sotto un sol nome chiamauano lingua Greca: & benche la Atheniese fusse elegante, pura, & faconda piu che l'altre, i buoni Scrittori, che nõ erano di nation Atheniesi, non l'affettauan tanto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare nõ fussero conosciuti: ne per questo però erano sprezzati, anzi quei, che uoleuan parer troppo Atheniesi, ne rapportauan biasimo. Tra i Scrittori Latini anchor furono in prezzo a suoi di molti nõ Romani, benche in eßi non si uedesse quella purità propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Gia non fu rifiutato T. Liuio, anchora che colui dicesse hauer trouato in esso la Patauinità. Ne Virgilio per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (come sapete) furono anchor letti, & estimati in Roma molti Scrittori di natione barbari. Ma noi molto piu seueri che gliantichi, imponemo a noi steßi certe nuoue leggi fuor di proposito: & hauẽdo innanzi a gliocchi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticoli: perche nella nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimer bene, & chiaramẽte i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurità, & chiamandola lingua uulgare, uolemo in essa usar parole, che non solamente non son dal uulgo, ma ne anchor da glihuomini nobili,

& literati intese, ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i buoni antichi biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine; laquale uoi (al parer mio) nõ conoscete bene; pche dite, se qualche uitio di parlare è inualso in molti ignorãti, nõ per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regola di parlare: & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in loco di Capitolio si dica Campidoglio, per Hieronimo Girolamò, aldace per audace, & per patrone padrone, & altre tai parole corrotte & guaste, perche cosi si trouan scritte da qualche antico Thoscano ignorante, et perche cosi dicono hoggidi i contadini Thoscani. La buona consuetudine adũque del parlare credo io che nasca da glihuomini, che hanno ingegno, & che con la dottrina, & esperiẽtia s'hãno guadagnato il buon giudicio, & cõ quello cõcorrono, & cõsentono ad accettar le parole che lor paion buone: lequali si conoscono p un certo giudicio naturale, & non per arte, o regula alcuna. Nõ sapete uoi che le figure del parlare, lequai dãno tanta gratia, & splendor all'oratione, tutte sono abusione delle regule grammaticali, ma accettate, & confirmate dalla usanza, perche senza poterne rẽder altra cagione piaceno, & al senso proprio dell'orecchia par che portino suauità, & dolcezza: et questa credo io, che sia la buo cõsuetudine: della quale cosi possono esser capaci i Romani, i Napolitani, i Lombardi, & glialtri, come i Thoscani. E ben uero che in ogni lingua alcune cose sono sempre buone: come la facilità, il bell'ordine, l'abondãtia, le belle sententie, le clausule numerose, & per cõtrario l'affettatione, & l'altre cose opposite a queste son male. Ma del

le parole ſon alcune, che durano buone un tẽpo, poi s'in=
uecchiano, & in tutto perdono la gratia: altre piglian
forza, et uengono in prezzo: perche come le ſtagioni del
l'anno ſpogliano de fiori, & de frutti la terra, & poi di
nouo d'altri la riueſteno; coſi il tempo quelle prime pa
role fa cadere, & l'uſo altro di nuouo fa rinaſcere, & da
lor gratia, & dignità, fin che dall'inuidioſo morſo del tẽ
po a poco a poco conſumate, giungono poi eſſe anchora
alla lor morte; perciò che al fin & noi, & ogni noſtra co
ſa è mortale. Conſiderate che della lingua Oſca non ha=
uemo piu notitia alcuna. La Prouenzale, che pur mò (ſi
po dir) era celebrata da nobili Scrittori, hora da gli ha
bitanti di quel paeſe nõ è inteſa. Penſo io adunque (come
ben ha detto il S. Magnifico) che se'l Petrarcha, e'l Boc=
caccio foſſero uiui a queſto tempo, nõ uſariano molte pa=
role, che uedemo ne loro ſcritti. Però non mi par bene,
che noi quello imitiamo. Laudo ben ſommamente colo=
ro, che ſanno imitar quello; che ſi dee imitare: nientedi=
meno non credo io gia, che ſia impoßibile ſcriuer bene an
chor ſenza imitare, & maßimamente in queſta noſtra lin
gua, nella quale poßiam eſſer dalla conſuetudine aiutati:
ilche non ardirei dir nella latina. Allhor M. Feder. Per=
che uolete uoi, diſſe, che piu s'eſtimi la conſuetudine nella
uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra,
riſpoſe il Conte, eſtimo che la conſuetudine ſia la maeſtra.
Ma perche que gli huomini, a i quali la lingua latina era
coſi propria, come hor è a noi la uulgare, non ſono piu
al mondo, biſogna che noi dalle lor ſcritture imparia=
mo quello, che eßi haueano imparato dalla conſuetudine:
ne altro uuol dir il parlar antico; che la conſuetudine

antica di parlare ; & ſciocca coſa ſarebbe amar il parlar antico non per altro,che per uoler piu preſto parlare co me ſi parlaua,che come ſi parla. Dunque,riſpoſe Meſſer Feder.gliantichi non imitauano ? Credo , diſſe il Conte, che molti imitauano,ma non in ogni coſa . Et ſe Virgilio haueſſe in tutto imitato Heſiodo,nõ gli ſaria paſſato innanzi,ne Cicerone a Craſſo,ne Ennio a i ſuoi anteceſſori.Eccoui che Homero è tanto antico,che da molti ſi crede che egli coſi ſia il primo Poeta heroico di tempo,come anchor è d'eccellentia di dire: & chi uorrete uoi che egli imitaſſe ? Vn'altro,riſpoſe M.Fed.piu antico di lui,delquale non hauemo notitia per la troppo antiquità . Chi direte adunque,diſſe il Conte; che imitaſſe il Petrarcha, e'l Boccaccio,che pur tre giorni ha(ſi po dir)che ſon ſtati al mondo ? Io nol ſo,riſpoſe M. Fe. ma creder ſi po che eßi anchor haueſſero l'animo indirizzato all'imitatione, ben che noi nõ ſapiam di cui. Riſpoſe il Conte , Creder ſi po che que,che erano imitati.,fuſſero migliori , che que, che imitauano : & troppo merauiglia ſaria che coſi preſto il lor nome, & la fama (ſe eran buoni) fuſſe in tutto ſpenta:ma il lor uero maeſtro cred'io che fuſſe l'ingegno, e il lor proprio giudicio naturale:et di queſto niuno è che ſi debba marauigliare:pche quaſi ſempre per diuerſe uie ſi po tendere alla ſommità d'ogni eccellentia.Ne è natura alcuna,che non habbia in ſe molte coſe della medeſima ſorte diſsimili l'una dall'altra : lequali però ſon tra ſe di egual laude degne.Vedete la muſica,l'armonie dellaquale hor ſon graui e tarde, hor uelocißime & di noui modi, & uie : nientedimeno tutte dilettano,ma per diuerſe cauſe ; come ſi cõprende nella maniera del cantare di Bi=

don: laquale è tanto artificiosa, pronta, uehemente, concitata, & di cosi uarie melodie, che i spiriti di chi ode, tutti si cõmouono, et s'infiãmano, & cosi sospesi par che si leuino insino al cielo. Ne men cõmoue nel suo cãtar il nostro Marchetto Cara, ma cõ piu molle harmonia: che per una uia placida, & piena di flebile dolcezza intenerisce, & penetra l'anime, imprimẽdo in esse soauemẽte una diletteuole paßione. Varie cose anchor egualmente piacciono a gli occhi nostri tanto, che con difficultà giudicar si po, quai piu lor son grate. Eccoui che nella pittura sono eccellẽtißimi, Leonardo Vincio, il Mãtegna, Raphaello, Michel'ãgelo, Georgio da Castelfrãco: nẽtedimeno tutti son tra se nel far dißimili, di modo che ad alcun di loro non par che manchi cosa alcuna in quella maniera: perche si conosce ciascun nel suo stil esser perfettißimo. Il medesimo è di molti Poeti Greci, et Latini: iquali diuersi nello scriuere, son pari nella laude. Gli oratori anchor hãno hauuto sempre tãta diuersità tra se, che quasi ogni età ha produtto, & apprezzato una sorte d'oratori peculiar di quel tẽpo: iquali nõ solamẽte da i precessori, & successori suoi, ma tra se son stati dißimili, come si scriue ne' Greci d'Isocrate, Lysia, Eschine, & molt'altri, tutti eccellẽti, ma a niun però simili, for che a se steßi. Tra i Latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione Africano, Galba, Sulpicio, Cotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso, & tãti, che saria lũgo nominare, tutti buoni, & l'un dall'altro diuersißimi; di modo che chi potesse cõsiderar tutti li oratori, che son stati al mõdo, quanti oratori, tãte sorti di dire trouerebbe. Parmi anchor ricordare che Cicerone in un loco introduca Marc'antonio dir a Sulpitio, che molti sono, iqua=

li non imitano alcuno, et niẽtedimeno peruẽgono al som mo grado dell'eccellentia: & parla di certi, iquali haueano introdutto una noua forma & figura di dir bella, ma inusitata a glialtri oratori di quel tempo, nel quale non imitauano senõ se stessi: però afferma anchor che i maestri debbano cõsiderar la natura de i discipuli, & quella tenendo per guida, indrizzargli, & aiutargli alla uia, che l'ingegno loro, & la natural dispositiõ gl'inclina. Per questo adunque, M. Fede. mio, credo se l'huomo da se non ha conuenientia con qual si uoglia authore, non sia ben sforzarlo a quella imitatione: perche la uirtù di quel l'ingegno s'ammorza & resta impedita, per esser deuiata dalla strada, nella quale haurebbe fatto profitto, se nõ gli fusse stata precisa. Non so adunque come fia bene in loco d'arrichir questa lingua, & darli spirito, grandezza, & lume, farla pouera, esile, humile, & oscura, & cercare di metterla in tante angustie, che ogniuno sia sforzato d'imitare solamente il Petrarcha, e'l Boccaccio, et che nella lingua non si debba anchor credere al Policiano, a Lorenzo de Medici, a Francesco Diaceto, & ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, & forse di non minor dottrina, & giudicio, che si fusse il Petrarcha, e'l Boccaccio. Et ueramente gran miseria saria metter fine, & non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto; & disperarsi, che tanti & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria, & naturale. Ma hoggidi son certi scrupulosi, iquali quasi con una religion, & misterij ineffabili di questa lor lingua Thoscana, spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono

anchor molti huomini nobili, & litterati in tanta timidi tà, che non osano aprir la bocca, & confessano di non sa per parlar quella lingua, che hanno imparata dallenutri ci insino nelle fascie. Ma di questo parmi che habbiam det to pur troppo. Però seguitiamo hormai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Fed. rispose, Io uoglio pur an chor dir questo poco, che è, ch'io gia non niego che le opi= nioni, & gl'ingegni de glihuomini non siano diuersi tra se: ne credo che ben fusse, che uno da natura uehemente & concitato, si mettesse a scriuere cose placide: ne meno un'altro seuero & graue, a scriuer piaceuolezze: per= che in questo parmi ragioneuole che ogniuno si accommo di all'instinto suo proprio: & di cio credo parlaua Cice= rone, quando disse, che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discipuli, per non far, come i mal'agriculto= ri, che talhor nel terreno, che solamente è fruttifero per le uigne, uoglion seminar grano. Ma a me non po capir nella testa che d'una lingua particulare, laquale non è a tutti glihuomini cosi propria, come i discorsi, & i pensie ri, et molte altre operationi, ma una inuentione contenu ta sotto certi termini, nõ sia piu ragioneuole imitar quel li, che parlaron meglio, che parlare a caso: & che cosi come nel latino l'huomo si dee sforzar d'aßimigliarsi al= la lingua di Virgilio, et Cicerone piu tosto, che a quella di Silio, o di Cornelio Tacito; cosi nel uulgar nõ sia meglio imitar quella del Petrarcha & del Boccaccio, che d'alcun altro: ma ben in essa esprimere i suoi proprij concetti, & in questo attẽdere, come insegna Cicerone, all'instinto suo naturale: et cosi si trouerà, che quella differenza, che uoi dite essere tra i buoni oratori, consiste ne i sensi, & non

nella lingua. Allhora il Conte, Dubito, disse che noi entraremo in un gran pelago, & lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domando a uoi in che cõsiste la bontà di questa lingua? Rispose M. Feder. nel seruar ben le proprietà di essa: & torla in quella significatione, usando quello stile, & que numeri, che hanno fatto tutti quei, che hanno scritto bene. Vorrei, disse il Conte, sapere, se questo stile, & questi numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sententie, o dalle parole? Dalle parole, rispose M. Feder. Adunque, disse il Conte, A uoi non par che le parole di Silio, & di Cornelio tacito siano quelle medesime, che usa Virgilio, & Cicerone? ne tolte nella medesime significatione? Rispose M. Feder. Le medesime son si, ma alcune mal osseruate, & tolte diuersamente. Rispose il Conte, & se d'un libro di Cornelio, & d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra signification di quello, che fa Virgilio, & Cicerone, che seriano pochißime, non direste uoi poi, che Cornelio nella lingua fusse pare a Cicerone, & Silio a Virgilio? & che ben fusse imitar quella maniera del dire? Allhor la S. Emilia, a me par, disse, che questa uostra disputa sia mò troppo lunga, & fastidiosa. però fia bene a diferirla ad un'altro tempo. M. Fed. pur comminciaua a risponde re; ma sempre la Sig. Emilia l'interrompeua. In ultimo disse il Conte, molti uogliono giudicare i stili, & parlar de numeri, & dell'imitatione; ma a me non sanno gia eßi dare ad intendere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista l'imitatione: ne perche le cose tolte da Homero, o da qualche altro stiano tanto ben in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate: & cio for=

ſe procede, ch'io non ſon capace d'intendergli. Ma per= che grande argumẽto, che l'huomo ſappia una coſa, è il ſaperla inſegnare, dubito che eßi anchora poco l'intenda no, & che & Virgilio & Cicerone laudino, perche ſento no che da molti ſon laudati, non perche conoſcano la dif ferentia, che è tra eßi, & glialtri: che in uero non conſi= ſte in hauere una oſſeruatione di due, di tre, o di dieci pa role uſate a modo diuerſo da glialtri. In Saluſtio, in Ceſa re, in Varrone, & ne glialtri buoni ſi trouano uſati alcu ni termini diuerſamente da quello, che uſa Cicerone, & pur l'uno e l'altro ſta bene: perche in coſi friuola coſa nõ è poſta la bontà & forza d'una lingua; come ben diſſe Demoſthene ad Eſchine, che lo mordeua, domandandogli d'alcune parole, lequali egli hauea uſate, & pur nõ era no antiche, ſe erano mõſtri, o portẽti: & Demoſthene ſe ne riſe; & riſpoſegli, che in queſto nõ cõſiſteuano le fortu ne di Grecia. Coſi io ãchora poco mi curerei, ſe da un Tho ſcano foßi ripreſo d'hauer detto piu toſto ſatisfatto, che ſodisfatto, & honoreuole, che horreuole: & cauſa che ca gione: & populo che popolo, & altre tai coſe. Allhora M. Fed. ſi leuò in piè, & diſſe. Aſcoltatemi, prego, queſte poche parole. Riſpoſe ridendo la S. Emilia. Pena la diſ= gratia mia a qual di uoi per hora parla piu di queſta ma teria: perche uoglio che la rimettiamo ad un'altra ſe= ra. Ma uoi Conte ſeguitate il ragionamento del Corte= giano; & moſtrateci, come hauete buona memoria: che credo ſe ſaperete ritaccarlo, oue lo laſciaſte, non farete poco. Signora, riſpoſe il Conte, Il filo mi par tronco: pur s'io non m'inganno credo, che diceuamo, che ſomma diſ= gratia a tutte le coſe da ſempre la peſtifera affettatione:

& p contrario, gratia estrema la simplicità, & la sprezzatura: la laude della quale, & biasimo dell'affettatione, molt'altre cose ragionar si potrebbono: ma io una sola anchor dir ne uoglio, & non piu. Gran desiderio uniuersalmente tēgon tutte le dōne di essere, et quādo esser nō possono, almē di parer belle. però doue la natura in qualche parte in questo è mācata, essi si sforzano di supplire con l'artificio: quindi nasce l'accōciarsi la faccia con tāto studio & talhor pena: pelarsi le ciglia, et la frōte, et usar tutti que' modi, et patire que' fastidij, che uoi altre donne credete, che a gli huomini siano molto secreti, et pur tutti si sanno. Rise quiui Madōna Costāza Fregosa, et disse. Voi fareste assai piu cortesemente seguitar il ragionamento uostro, & dir dōde nasca la buona gratia, & parlar della Cortegiania, che uoler scoprir i difetti delle dōne sēza proposito. Anzi molto a proposito, rispose il Cōte; perche questi uostri difetti, di che io parlo, ui leuano la gratia: perche d'altro non nascono che d'affettatiōe, per laqual fate conoscere da ogniuno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete uoi, quanto piu di gratia tenga una donna, laqual, se pur si accōcia, lo fa cosi parcamēte, & cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia, o nò: che un'altra empiastrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di colore, senon quando la mattina si ueste, & poi tutto il rimanente del giorno stia, come statua di legno immobile, comparendo solamente a lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i lor panni in loco oscuro? Quanto piu poi di tutte piace una, dico non brutta,

che ſi conoſca chiaramente non hauer coſa alcuna in ſu la faccia, benche non ſia coſi bianca, ne coſi roſſa, ma col ſuo color natiuo pallidetta, e talhor per uergogna, o per altro accidente tinta d'uno ingenuo roſſore, co i capelli a caſo inornàti, & mal compoſti, & co i geſti ſimplici, & naturali, ſenza moſtrar induſtria, ne ſtudio d'eſſer bella? Queſta è quella ſprezzata purità gratiſsima a gliocchi, & a glianimi humani: iquali ſempre temono eſſer dall'arte ingannati. Piacciono molto in una donna i bei denti: perche non eſſendo coſi ſcoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo ſtando naſcoſi, crederſi puo, che non ui ſi ponga tanta cura per fargli belli, come nel uolto. pur chi rideſſe ſenza propoſito, & ſolamente per moſtrargli, ſcopriria l'arte & ben che belli gli haueſſe, a tutti pareria diſgratiatiſsimo, come lo Egnatio Catuliano. Il medeſimo è delle mani: lequali ſe delicate, & belle ſono moſtrate ignude a tempo, ſecondo che occorre operarle, & non per far ueder la lor bellezza, laſciano di ſe grandiſsimo deſiderio, & maſsimamente riueſtite di guanti: perche par che chi le ricopre, non curi, & non eſtimi molto che ſiano uedute o nò; ma coſi belle le habbia piu per natura, che per ſtudio, o diligentia alcuna. Hauete uoi poſto cura talhor, quando o per le ſtrade andando alle chieſe, o ad altro luoco, o giocãdo, o per altra cauſa accade, che una dõna tanto della robba ſi leua, che 'l piede, & ſpeſſo un poco di gambetta ſenza pẽſarui moſtra? & ui pare che grãdiſsima gratia tẽga, ſe iui ſi uede con una certa dõneſca diſpoſitione leggiadra, et attilata ne i ſuoi chiapinetti di uelluto, & calce polite? certo a me piace egli molto, & credo a tutti uoi altri: perche ogniun eſtima che

ma che la attilatura in parte cosi nascosa, & rade uolte ueduta, sia a quella dõna piu tosto naturale & propria, che sforzata, & che ella di cio non pensi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettatione: laqual hora potete comprender quãto sia cõtraria, & le ui la gratia d'ogni operatione cosi del corpo, come dell'a nimo: del quale per anchora poco hauemo parlato, ne bisogna però lasciarlo: che si come l'animo piu degno è assai, che'l corpo; cosi anchor merita esser piu culto et piu ornato. & cio come far si debba nel nostro Cortegiano, lasciãdo gli precetti di tãti sauij philosophi, che di questa materia scriuono, & diffiniscono le uirtù dell'animo, & cosi sottilmente disputano della dignità di quelle; diremo in poche parole, attẽdẽdo al nostro proposito, bastar che egli sia (come si dice) huomo da bene et intiero: che in questo si cõprẽde la prudentia, bõta, fortezza, e temperanza d'animo, e tutte l'altre cõditioni, che a cosi honorato nome si cõuengono: et io estimo quel solo esser uero philosopho morale, che uuol esser buono, & a cio gli bisognano pochi altri precetti, che tal uolõtà. Et però ben diceua Socrate parergli, che gli ammaestramẽti suoi gia hauessino fatto buon frutto, quãdo per quelli, chi si fusse, s'incitaua a uoler conoscer, et imparar la uirtù: perche quelli che son giunti a termine, che non desiderano cosa alcuna piu che l'esser buoni, facilmente conseguono la sciẽtia di tutto quello, che a cio bisogna: però di questo non ragionaremo piu auanti. Ma oltra alla bontà, il uero & principal ornamento dell'animo in ciascuno, penso io che siano le lettere: benche i Francesi solamente conoscano la nobilità dell'arme, e tutto il resto nulla estimino, di modo

che non solamente non apprezzano le lettere, ma le abhorriscono, e tutti i litterati tengon per uilissimi huomini; & pare lor dir gran uillania a chi si sia, quando lo chiamano clero. Allhora il Magnifico Iuliano, uoi dite il uero, rispose, che questo errore gia gran tempo regna tra Frãcesi: ma, se la buona sorte uuole, che Mõsignor d'Angolen (come si spera) succeda alla corona, estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce, & risplẽde in Frãcia; cosi ui debba anchor cõ supremo ornamẽto fiorir quella delle lettere; pche nõ è molto ch'io ritrouãdomi alla Corte, uidi questo Signore: et paruemi che oltra alla dispositiõ della persona, & bellezza di uolto, hauesse nell'aspetto tanta grãdezza, cõgiunta però cõ una certa gratiosa humanità, che'l Reame di Frãcia gli douesse sempre parer poco. Intesi dapoi da molti gentilhuomini & Francesi, & Italiani, assai de i nobilissimi costumi suoi, della grandezza dell'animo, del ualore, & della liberalità, & tra l'altre cose fummi detto che egli sommamente amaua, & estimaua le lettere, et hauea in grandissima osseruãtia tutti e literati, & dãnaua i Frãcesi propri dell'esser tãto alieni da questa professione, hauẽdo massimamente in casa un cosi nobil studio, come è quello di Parigi, doue tutto il mõdo concorre. Disse allhor il Conte, gran marauiglia è, che in cosi tenera età solamente per instinto di natura cõtra l'usanza del paese si sia da se a se uolto a cosi buon camino: & perche i sudditi sempre seguitano i costumi de superiori, puo esser che (come uoi dite) i Francesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità, che sono; il che facilmẽte, se uorrãno intẽdere, si potrà lor persuadere; perche niuna cosa piu da natura è desiderabile a gli

huomini ne piu propria, che il ſapere: laqual coſa gran pazzia è dire, ò credere che nõ ſia ſempre buona. et s'io parlaßi cõ eßi, o cõ altri, che fußino d'opinion cõtraria alla mia, mi forzarei moſtrar loro, quãto le lettere, lequali ueramẽte da Dio ſon ſtate a glibuomini cõcedute per un ſupremo dono, ſiano utili, et neceſſarie alla uita, et alla dignità noſtra; ne mi mancheriano eſſempi di tãti eccellẽti Capitani antichi, iquali tutti giunſero l'ornamento delle lettere alla uirtù dell'arme: che, come ſapete Aleſſandro hebbe in tãta ueneratione Homero, che la Iliade ſempre ſi teneua a capo del letto: & nõ ſolamẽte a queſti ſtudij, ma alle ſpeculationi philoſophice diede grandißima opera ſotto la diſciplina d'Ariſtotile. Alcibiade le buone conditioni ſue accrebbe, & fece maggiori con le lettere, & con gliammaeſtramenti di Socrate. Ceſare quanta opera deſſe a i ſtudij, anchor fanno teſtimonio quelle coſe, che da eſſo diuinamente ſcritte ſi ritrouano. Scipione Affricano diceſi che mai di mano non ſi leuaua i libri di Xenophonte, doue inſtituiſſe ſotto'l nome di Cyro un perfetto Re. Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di Pompeo, di Bruto, & di molti altri Romani, & Greci: ma ſolamente ricordarò, che Annibale tanto eccellente Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infidele & diſpregiator de glibuomini & de gli dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua Greca: & s'io non erro, parmi hauer letto gia, che eſſo un libro pur in lingua Greca laſciò da ſe compoſto; ma queſto dire a uoi è ſuperfluo, che ben ſo io che tutti conoſcete quanto s'ingannano i Franceſi, penſando che le lettere nocciano all'arme. Sapete che delle coſe grandi, & arriſchia=

te nella guerra il uero ſtimulo è la gloria; & chi per guadagno, o per altra cauſa a cio ſi muoue (oltre che mai non fa coſa buona) non merita eſſer chiamato gentilhuomo, ma uiliſsimo mercatante: & che la uera gloria ſia quella, che ſi commenda al ſacro theſauro delle lettere, ogniun puo comprendere, eccetto quegli infelici, che guſtata non l'hanno. Qual animo è coſi demeſſo, timido, & humile, che leggēdo i fatti, & le grandezze di Ceſare, di Aleſſandro, di Scipione, d'Annibale, et di tanti altri, non s'infiãmi d'un'ardētiſsimo deſiderio d'eſſer ſimile a quelli, & nō poſponga queſta uita caduca di dui giorni, per acquiſtar quella famoſa quaſi perpetua? laquale a diſpetto della morte uiuer lo fa piu chiaro aſſai che prima. Ma chi nō ſente la dolcezza delle lettere, ſaper anchor non puo, quanta ſia la grandezza della gloria, coſi lungamente da eſſe conſeruata; & ſolamente quella miſura con la età d'un'huomo o di dui, perche di piu oltre non tien memoria. però queſta breue tanto eſtimar non puo, quanto faria quella quaſi perpetua, ſe per ſua diſgratia non gli fuſſe uetato il conoſcerla, et non eſtimandola tanto, ragioneuol coſa è anchor credere che tanto non ſi metta a pericolo per cōſeguirla, come chi la conoſce. Non uorrei gia che qualche auuerſario mi adduceſſe gli effetti cōtrarij, per rifiutar la mia opinione, allegandomi gli Italiani col lor ſaper lettere hauer moſtrato poco ualor nell'arme da un tēpo in qua, ilche pur troppo è piu che uero: ma certo bē ſi poria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al grande danno, perpetuo biaſimo a tutti gli altri, & la uera cauſa delle noſtre ruine, et della uirtù proſtrata, ſenon morta ne glianimi noſtri, eſſer da quelli

proceduta: ma assai piu a noi saria uergognoso il publicarla, che a Francesi il non saper lettere. però meglio è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar non si puo; & fuggendo questo proposito, nel quale cõtra mia uoglia entrato sono, tornar al nostro Cortegiano: ilqual uoglio che nelle lettere sia piu che mediocremente erudito; almeno in questi studij che chiamano d'humanità, & non solamente della lingua latina, ma anchor della greca habbia cognitione, per le molte, & uarie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia uersato ne poeti, & non meno ne gli oratori, & historici, & anchor essercitato nello scriuer uersi & prosa, maßimamente in questa nostra lingua uulgare: che oltre al contento, che egli stesso pigliarà, per questo mezzo non gli mancherà mai piaceuoli intertenimenti con donne, lequali per ordinario amano tali cose. Et se o per altre facende, o per poco studio, non giungera a tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude; sia cauto in supprimergli, per non far rider altrui di se: solamẽte gli mostri ad amico, di chi fidar si possa; perche almeno in tanto gli giouaranno, che per quella essercitatione saprà giudicar le cose d'altrui: che in uero rare uolte interuiene, che chi non è assuetto a scriuere, per erudito che egli sia, possa mai conoscer perfettamente le fatiche, & industrie de' scrittori, ne gustar la dolcezza & eccellentia de stili, & quelle intrinsiche auuertentie, che spesso si trouano ne gli antichi. Et oltre a cio farannolo questi studij copioso; & come rispose Aristippo a quel tiranno, ardito in parlar sicuramente con ogniuno. Voglio ben però che'l nostro Cortegiano fisso si tenga nell'animo un precetto: cioè

che in queſto, & in ogni altra coſa ſia ſempre auuertito,
& timido piu preſto che audace, & guardi di non per=
ſuaderſi falſamente di ſapere quello, che non ſa: perche
da natura tutti ſiamo auidi troppo piu, che nõ ſi deuria,
di laude, & piu amano le orecchie noſtre melodie delle
parole, che ci laudano, che qualunque altro ſoauiſsimo cã
to o ſuono: & però ſpeſſo, come uoci di Sirene, ſono cau
ſa di ſommergere chi a tal fallace harmonia bene non ſe
le ottura. Conoſcendo queſto pericolo, ſi è trouato tra gli
antichi ſapienti chi ha ſcritto libri in qual modo poſſa l'
huomo conoſcere il uero amico dall'adulatore: ma que=
ſto che gioua? ſe molti, anzi infiniti ſon quelli, che manife=
ſtamente comprendono eſſer adulati, & pur amano chi
gli adula, & hanno in odio chi dice lor il uero? & ſpeſſo
parendogli, che chi lauda, ſia troppo parco in dire, eſsi
medeſimi l'aiutano, et di ſe ſteſsi dicono tali coſe, che l'im
pudentiſsimo adulator ſe ne uergogna? Laſciamo queſti
ciechi nel lor errore, & facciamo che'l noſtro Cortegia=
no ſia di coſi buon giudicio, che non ſi laſci dar a intende
re il nero per lo bianco, ne preſuma di ſe, ſenon quanto
ben chiaramente conoſce eſſer uero: & maſsimamente
in quelle coſe, che nel ſuo gioco, ſe ben hauete a memo=
ria, Meſſer Ceſare ricordò, che noi piu uolte haueuamo
uſate per inſtrumẽto di far impazzir molti: anzi per nõ
errar, ſe ben conoſce le laudi, che date gli ſono, eſſere ue
re, non le conſenta coſi apertamente, ne coſi ſenza cõtra
dittiõe le cõfermi; ma piu toſto modeſtamẽte quaſi le nie
ghi, moſtrando ſempre, e tenendo in effetto per ſua prin
cipal profeſsione l'arme, et l'altre buone conditioni tutte
per ornamento di quelle; & maſsimamente tra i ſoldati,

per non far come color, che ne'studij uoglion parere huo=
mini di guerra, & tra glihuomini di guerra litterati. In
questo modo per le ragioni, che hauemo detto, fuggirà la
affettatione, & le cose mediocri, che farà, parranno gran
dißime. Rispose quiui M. Pietro Bembo, Io non so Conte
come uoi uogliate, che questo Cortegiano, essendo littera
to, & con tante altre uirtuose qualità, tenga ogni cosa
per ornamento dell'arme, & non l'arme e'l resto per or
namento delle lettere. lequali senza altra compagnia
tanto son di dignità all'arme superiori, quãto l'animo al
corpo, per appartenere propriamente l'operation d'esse
all'animo, cosi come quella dell'arme al corpo. Rispose al=
lhora il Conte. Anzi all'animo, & al corpo appartiene
la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro, che uoi
di tal causa siate giudice: perche sareste troppo suspet=
to ad una delle parti. & essendo gia stata questa disputa
tione lungamente agitata da huomini sapientißimi: non
è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauo=
re dell'arme; & uoglio che'l nostro Cortegiano, poi che
io posso ad arbitrio mio formarlo, esso anchor cosi la esti
mi. & se uoi sete di contrario parer, aspettate d'udirne
una disputation, nella qual cosi sia licito a chi difende la
ragione dell'arme; operar l'arme, come quelli, che di=
fendon le lettere, operano in tal difesa le medesime let=
tere: che se ogniuno si ualerà de suoi instrumenti, ue=
derete che i litterati perderanno. Ah, disse M. Pietro,
uoi dianzi hauete dãnati i Francesi, che poco apprezzan
le lettere, & detto quanto lume di gloria esse mostrano
a glihuomini, & come gli facciano immortali; & hor
pare che habbiate mutata sententia. Non ui ricorda che

Giunto Alessandro a la famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse;
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse?

Et, se Alessandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna, che prestato gli hauea tanta felicità, che le cose sue fusseno celebrate da Homero; comprender si po, che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunque, o qual'altra sententia aspettate uoi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de piu gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasimo i Francesi, che estiman le lettere nuocere alla professiõn dell'arme; e tengo che a niun piu si conuenga lo esser litterato, che ad un'huom di guerra: & queste due conditioni concatenate; & l'una dall'altra aiutate (ilche è conuenientißimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano: ne per questo parmi esser mutato d'opinione, ma (come ho detto) disputar non uoglio, qual d'esse sia piu degna di laude. basta che i litterati quasi mai non pigliano a laudare, senon huomini grandi, & fatti gloriosi, iquali da se meritano laude per la propria essential uirtù, donde nascono. Oltre a cio sono nobilißima materia de i scrittori; ilche è grande ornamento, & in parte causa di perpetuare i scritti, liquali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile suggetto, ma uani & di poco momento. Et se Alessandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu; non conchiude però questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme: nelle quali, se tanto si fusse conosciuto

lontano da Achille, come nello ſcriuere eſtimaua che doueſſero eſſer da Homero tutti quelli, che di lui fuſſero per ſcriuere, ſon certo che molto prima haueria deſiderato il ben fare in ſe, che il ben dire in altri. Però queſta credo io che fuſſe una tacita laude di ſe ſteſſo, & un deſiderar quello, che hauer non gli pareua: cioè la ſuprema eccellentia d'un ſcrittore, & non quello che gia ſi proſumeua hauer conſeguito: cioè la uirtù dell'arme, nella quale non eſtimaua che Achille punto gli fuſſe ſuperiore. onde chiamollo fortunato, quaſi accennando, che ſe la fama ſua per lo innanzi non fuſſe tanto celebrata al mondo, come quella, che era per coſi diuin poema chiara & illuſtre; non procedeſſe perche il ualore, & i meriti non fuſſero tanti, & di tanta laude degni, ma naſceſſe dalla fortuna, laquale hauea parato innanti ad Achille quel miracolo di natura per glorioſa tromba dell'opere ſue; & forſe anchor uolſe eccitar qualche nobile ingegno a ſcriuere di ſe, moſtrando per queſto douerli eſſer tanto grato, quanto amaua, & ueneraua i ſacri monumenti delle lettere; circa lequali homai s'è parlato a baſtanza. Anzi troppo, riſpoſe il Signor Ludouico Pio, perche credo che al mondo non ſia poßibile ritrouar un uaſo tanto grande, che fuſſe capace di tutte le coſe, che uoi uolete che ſtiano in queſto Cortegiano. Allhora il Conte, Aſpettate un poco, diſſe, che molte altre anchor ue ne hãno da eſſere. Riſpoſe Pietro da Napoli. A queſto modo il Graſſo de Medici hauerà gran uantaggio da Meſſer Pietro Bembo. Riſe quiui ogniuno, & ricominciando il Conte, Signori, diſſe, Hauete a ſapere ch'io non mi contento del Cortegiano, s'egli non è anchor muſico, &

ſe oltra allo intendere, & eſſer ſicuro a libro, nõ ſa di ua
rij inſtrumenti: perche ſe ben pẽſiamo, niuno ripoſo di fa
tiche e medicine d'animi infermi ritrouarſi po piu hone=
ſto & laudeuole nell'ocio, che queſta: & maßimamẽte nel
le corti, doue oltre al refrigerio de faſtidij, che ad ogniu=
no la muſica preſta, molte coſe ſi fanno per ſatisfar alle
donne, glianimi delle quali teneri & molli facilmente ſo
no dall'harmonia penetrati, & di dolcezza ripieni. Pe=
rò non è marauiglia, ſe ne i tempi antichi, & ne preſen
ti ſempre eſſe ſtate ſono a muſici inclinate, & hãno hauu
to queſto per gratißimo cibo d'animo. Allhor il Signor
Gaſpar, La muſica penſo, diſſe, che inſieme con molte al=
tre uanità ſia alle donne conueniente ſi, & forſe anchor
ad alcuni, che hanno ſimilitudine d'huomini; ma non a
quelli che ueramente ſono, iquali non deono con delitie
effeminare glianimi, & indurgli in tal modo a temer la
morte. Non dite, riſpoſe il Cõte. Perch'io u'entrarò in un
gran pelago di laude della muſica, & ricordarò quanto
ſempre appreſſo gliantichi ſia ſtata celebrata, & tenuta
per coſa ſacra, & ſia ſtato opinione di ſapientißimi phi=
loſophi il mondo eſſer compoſto di muſica, e i cieli nel mo
uerſi far harmonia, et l'anima noſtra pur con la medeſi=
ma ragione eſſer formata, & però deſtarſi, & quaſi uiui=
ficar le ſue uirtù per la muſica. Per ilche ſi ſcriue Aleſ=
ſandro alcuna uolta eſſer ſtato da quella coſi ardente=
mente incitato, che quaſi contra ſua uoglia gli biſogna=
ua leuarſi da i conuiuij, & correre all'arme: poi mu=
tando il muſico la ſorte del ſuono, mitigarſi, & tornar
dall'arme a i conuiuij. Et dirouui, il ſeuero Socrate gia
uecchißimo hauer imparato a ſonare la cithara. Et ri=

cordomi hauer gia inteso che Platone, & Aristotile uogliono che l'huom bene instituito sia anchor musico; & con infinite ragioni mostrano la forza della musica in noi esser grãdissima; et per molte cause, che hor saria lũgo a dir, douersi necessariamẽte imparar da pueritia, nõ tãto p quella superficial melodia, che si sente, ma p esser sufficiente ad indur in noi un nuouo habito buono, et un costume tẽdente alla uirtù; ilqual fa l'animo piu capace di felicità, secondo che l'essercitio corporale fa il corpo piu gagliardo; & non solamente non nuocere alle cose ciuili et della guerra, ma loro gioua sommamente. Lycurgo anchora nelle seuere sue leggi la musica approuò. Et leggesi, i Lacedemonij bellicosissimi, & i Cretensi hauer usato nelle battaglie cythare, & altri instrumenti molli; & molti eccellentissimi Capitani antichi, come Epaminonda, hauer dato opera alla musica, & quelli che non ne sapeano (come Temistocle) esser stati molto meno apprezzati. Non hauete uoi letto che delle prime discipline, che insegnò il buon uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, ilqual egli nutrì dal latte & dalla culla, fu la Musica? et uolse il sauio Maestro che le mani, che haueano a spargER tãto sãgue Troiano, fussero spesso occupate nel suono della cythara. Qual soldato adunque sarà che si uergogni d'imitar Achille, lasciando molti altri famosi Capitani, ch'io potrei addurre? Però non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della Musica, laqual non solamente glianimi humani indolcisce, ma spesso le fiere fa diuentar mansuete; & chi non la gusta, si po tener certo che habbia gli spiriti discordanti l'un dall'altro. Eccoui quanto essa po, che gia trasse un pesce a lasciarsi caualcar

da un'huomo per mezzo il procelloso mare. Questa ueggiamo operarsi ne sacri tempij in render laude, & gratie a Dio; & credibil cosa è che ella grata a lui sia, & egli a noi data l'habbia per dolcißimo alleuiamento delle fatiche, & fastidij nostri. Onde spesso i duri lauoratori de campi sotto l'ardente sole ingannano la lor noia col rozzo, et agreste cantare. Con questo la inculta contadinella, che innãzi al giorno a filare, e a tessere si leua, dal sonno si difende, & la sua fatica fa piaceuole. Questo è giocondißimo trastullo dopo le pioggie, i uenti, & le tempeste, a i miseri marinari. Con questo consolansi i stanchi peregrini de i noiosi & lunghi uiaggi, & spesso gliafflitti prigioneri delle catene, & ceppi. Cosi per maggior argumento, che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, bẽche inculta, sia grãdißimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia per rimedio precipuo del piãto cõtinuo de teneri fanciulli: iquali al suon di tal uoce s'inducono a riposato, & placido sonno, scordandosi le lachrime cosi proprie, & a noi per presagio del rimanente della nostra uita in quella età da natura date. Hor quiui tacendo un poco il Cõte, disse il Magnifico Iuliano, Io non son gia di parer conforme al Signor Gaspar; anzi estimo per le ragioni, che uoi dite, & per molte altre, esser la Musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano. Vorrei ben che dichiaraste in qual modo questa, & l'altre qualità, che uoi gli aßignate, siano da essere operate, & a che tempo, & cõ che maniera: perche molte cose, che da se meritano laude, spesso con l'operarle fuor di tempo diuentano ineptißime; & per contrario alcune, che paion di poco momen-

to, usandole bene, sono pregiate assai. Allhora il Conte, Prima che a questo proposito entriamo, uoglio, disse, ragionar d'un'altra cosa, laquale io, percio che di molta importanza la estimo, penso che dal nostro Cortegiano per alcun modo non debba esser lasciata a dietro: & questo è il saper dissegnare, & hauer cognition dell'arte propria del dipingere. Ne ui marauigliate s'io desidero questa parte, laqual hoggidi forse par mecanica, & poco conueniente a gentilhuomo: che ricordomi hauer letto, che gliantichi, maßimamente per tutta Grecia, uoleano che i fanciulli nobili nelle schole alla pittura dessero opera, come a cosa honesta, & necessaria: & fu questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali: poi per publico editto uetato che a i serui non s'insegnasse. Presso a i Romani anchor s'hebbe in honor grandißimo, & da questa trasse il cognome la casa nobilißima de Fabij; che il primo Fabio fu cognominato Pittore, per esser in effetto eccellentißimo pittore, e tanto dedito alla pittura, che hauendo dipinto le mura del tempio della Salute, gl'inscrisse il nome suo, parendogli che benche fusse nato in una famiglia cosi chiara, & honorata di tãti titoli di consulati, di triumphi, & d'altre dignità; & fusse litterato, & perito nelle leggi, & numerato tra oratori, potesse anchor accrescere splendore et ornamento alla fama sua, lasciando memoria d'essere stato pittore. Non mancarono anchor molti altri di chiare famiglie celebrati in quest'arte; della qual, oltra che in se nobilißima & degna sia, si traggon molte utilità, & maßimamente nella guerra per dissegnar paesi, siti, fiumi, ponti, rocche, fortezze, e tal cose; lequali, se ben nella memoria si seruassero (ilche

però è assai difficile) altrui mostrar non si possono. Et ueramente chi non estima questa arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno: che la macchina del mondo, che noi ueggiamo cō l'amplo cielo di chiare stelle tāto splendido, & nel mezzo la terra da i mari cinta, di monti, ualli, & fiumi uariata, & di si diuersi alberi, & uaghi fiori, & di herbe ornata, dir si po che una nobile, & gran pittura sia per man della natura, & di Dio composta. laqual chi po imitare, parmi esser di gran laude degno: ne a questo peruenir si po senza la cognition di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gliantichi & l'arte, & gli artefici haueano in grandissimo pregio, onde peruenne al colmo di summa eccellentia: & di cio assai certo argomento pigliar si po dalle statue antiche di marmo & di bronzo, che anchor si ueggono. & benche diuersa sia la pittura dalla statuaria; pur l'una & l'altra da un medesimo fonte, che è il buon disegno, nasce. però, come le statue sono diuine, cosi anchor creder si po, che le pitture fussero; e tanto piu, quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhor la S. Emil. riuolta a Gio. Christophoro Romano, che iui cō glialtri sedeua, che ui par, disse, di questa sentētia? cōfermarete uoi che la pittura sia capace di maggior artificio, che la statuaria? Rispose Giou. Christophoro, Io Signora estimo che la statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & di piu dignità, che non è la pittura. Soggiunse il Conte, per esser le statue piu durabili, si potria forse dir che fussero di piu dignità: pche essendo fatte per memoria, satisfanno piu a quello effetto, perche son fatte, che la pittura: ma oltre alla memoria, sono anchora, et la pittura, & la statuaria fatte per ornare, & in questo la

pittura è molto superiore, laquale senõ è tãto diuturna (per dir cosi) come la statuaria, è però molto longeua, & tãto che dura è assai piu uaga. Rispose allhor Gio. Christophoro, credo io ueramẽte che uoi parliate cõtra quello che hauete nell'animo, & cio tutto fate in gratia del uostro Raphaello: et forse anchor parui, che la eccellentia, che uoi conoscète in lui della pittura, sia tanto suprema, che la marmoraria nõ possa aggiũgere a quel grado: ma cõsiderate che questa è laude d'un artifice, et nõ dell'arte. poi soggiũse: et a me par ben, che l'una, et l'altra sia una artificiosa imitatiõ di natura: ma nõ so gia, come possiate dir, che piu non sia imitato il uero & quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nella qual sono le mẽbra tutte tonde, formate, & misurate, come la natura le fa; che in una tauola, nella qual non si uede altro, che la superficie, & que' colori che ingãnano gli occhi; ne mi direte gia, che piu propinquo al uero nõ sia l'essere, che'l parere. Estimo poi che la marmoraria sia piu difficile: pche se un'error ui uien fatto, nõ si puo piu correggere. che'l marmo non si ritacca, ma bisogna rifar un'altra figura, ilche nella pittura non accade: che mille uolte si puo mutare, giũgerui, & sminuirui, migliorãdola sempre. Disse il Conte ridẽdo, Io nõ parlo in gratia di Raphaello: ne mi douete gia riputar p tanto ignorante, che non conosca la eccellentia di Michel'angelo, & uostra, et de glialtri nella marmoraria: ma io parlo dell'arte, & non de gli artifici, & uoi ben dite uero, che l'una & l'altra è imitation della natura: ma non è gia cosi che la pittura appaia, & la statuaria sia: che auenga che le statue siano tutte tonde, come il uiuo, & la pittura so

lamente ſi ueda nella ſuperficie, alle ſtatue mancano mol= te coſe, che nõ mancano alle pitture: & maßimamente i lumi & l'ombre, perche altro lume fa la carne, & altro fa il marmo; & queſto naturalmente imita il pittore col chiaro & ſcuro, piu, & meno ſecondo il biſogno, ilche nõ po far il marmorario. Et ſe ben il pittore non fa la figu= ra tonda, fa que'muſculi & mẽbri tondeggiãti, di ſorte, che uanno a ritrouar quelle parti, che non ſi ueggono, cõ tal maniera, che benißimo comprẽder ſi puo, che'l pittor anchor quelle conoſce, & intende. Et a queſto biſogna un' altro artificio maggiore in far quelle membra, che ſcor= tano, et diminuiſcono a proportion della uiſta con ragion di proſpettiua: laqual per forza di linee miſurate, di co lori, di lumi, & d'ombre, ui moſtra anchor in una ſuper= ficie di muro dritto il piano, e'l lontano, piu & meno, come gli piace. Parui poi che di poco momento ſia la imi tatione de i colori naturali in contrafar le carni, i panni, e tutte l'altre coſe colorate? Queſto far non puo gia il marmorario, ne meno eſprimere la gratioſa uiſta de gli occhi neri, o azurri, con lo ſplendor di que'raggi amoro ſi. Non puo moſtrare il color de'capegli flaui, nõ il ſplen dor dell'arme, nõ una oſcura notte, nõ una tẽpeſta di ma re, non que'lampi & ſaette, non lo incendio d'una città, non il naſcere dell'aurora di color di roſe con que'raggi d'oro et di porpora: nõ puo in ſomma moſtrare cielo, ma re, terra, monti, ſelue, prati, giardini, fiumi, città, ne caſe; ilche tutto fa il pittore. Per queſto parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoraria: & penſo che preſſo a gliantichi fuſſe di ſuprema eccellen= tia, come l'altre coſe: ilche ſi conoſce anchor per alcune

piccole

piccole reliquie, che restano massimamente nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramente si puo cōprēdere p i scritti antichi; ne quali sono tante honorate & frequenti mentioni & delle opre, & de i maestri, & per quelli intēdesi quāto fussero appresso i gran Signori, & le Rep. sempre honorati. Però si legge che Alessandro amò sommamente Apelle Ephesio, et tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima donna, et intēdendo il buō pittore per la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamente innamorato, senza rispetto alcuno gliela donò; liberalità ueramēte degna d'Alessandro, nō solamente donar thesori & stati, ma i suoi proprij affetti & desiderij; & segno di grādissimo amor uerso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacer a lui, di dispiacere a quella donna, che sommamēte amaua: laqual creder si puo, che molto si dolesse di cambiar un tāto Re con un pittore. Narransi anchor molti altri segni di beniuolentia d'Alessandro uerso d'Apelle: ma assai chiaramente dimostrò quanto lo estimasse, hauendo per publico commandamento ordinato, che niun'altro pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le cōtentioni di molti nobili pittori con tanta laude, et marauiglia quasi del mondo. potrei dirui con quanta solennità gl'Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triomphi, & ne' lochi publici le dedicauano, & come care le comperauano, & che siansi gia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parendo loro che non bastasse oro, ne argento per pagarle: et come tanto pregiata fusse una tauola di Prothogene, che essendo Demetrio a campo a Rhodi; & possendo intrar dētro appiccādole il fo[illegible] dalla banda, doue

ſapeua che era quella tauola, per non abbruſciarla reſtò di darle la battaglia, & coſi non preſe la terra: & Metrodoro philoſopho, & pittore eccellentiſsimo, eſſer ſtato da Athenieſi mãdato a L. Paulo per ammaeſtrargli i figliuoli, et ornargli il triompho che a far hauea. Et molti nobili Scrittori hanno anchor di queſta arte ſcritto; il che è aſſai gran ſegno per dimoſtrare in quanta eſtimatione ella foſſe: ma non uoglio che in queſto ragionamento piu ci eſtendiamo. Però baſti ſolamente dire che al noſtro Cortegiano conuienſi anchor della pittura hauer notitia, eſſendo honeſta & utile, & apprezzata in que' tẽpi, che gli huomini erano di molto maggior ualore, che hora non ſono. & quando mai altra utilità o piacer non ſe ne traheſſe, oltra che gioui a ſaper giudicar la eccellentia delle ſtatue antiche, e moderne, di uaſi, d'edificij, di medaglie, di camei, d'intagli, e tai coſe; fa conoſcere anchor la bellezza de i corpi uiui, non ſolamente nella delicatura de' uolti, ma nella proportion di tutto il reſto, coſi de gli huomini, come d'ogni altro animale. Vedete adunque come l'hauer cognitione della pittura ſia cauſa di grandiſsimo piacere. Et queſto penſino quei, che tanto godono contemplando le bellezze di una dõna, che par lor eſſere in paradiſo, & pur non ſanno dipingere: ilche ſe ſapeſſero, hariano molto maggior contento, perche piu perfettamente conoſceriano quella bellezza, che nel cuor genera lor tanta ſatisfattione. Riſe quiui M. Ceſ. Gonz. et diſſe, Io gia nõ ſon pittore: pur certo ſo hauer molto maggior piacere di ueder alcuna donna, che non haria, ſe hor tornaſſe uiuo quello eccellentiſsimo Apelle, che voi poco fa hauete nominato. Riſpoſe il Conte, queſto pia

cer uostro non deriua interamẽte da quella bellezza, ma dalla affettion, che uoi forse a quella dõna portate. & se uolete dir il uero, la prima uolta che uoi a quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto hauete, benche le bellezze fussero quelle mede sime. però potete cõprendere, quãto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion, che la bellezza. Non nego que= sto, disse M. Ces. ma secondo che'l piacer nasce dalla affet tione, cosi l'affettion nasce dalla bellezza. però dir si po, che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Con= te, molte altre cause anchor spesso infiammano li animi nostri, oltre alla bellezza: come i costumi, il sapere, il parlare, i gesti, & mill'altre cose, lequali però a qual= che modo forse esse anchor si potriano chiamar bellezza; ma sopra tutto il sentirsi essere amato, di modo che si po anchor senza quella bellezza, di che uoi ragionate, ama= re ardentißimamente. ma quegli amori, che solamente na scono dalla bellezza, che superficialmente uedemo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere a chi piu la conoscerà, che a chi meno. Però tornando al no stro proposito, pẽso che molto piu godesse Apelle, cõtẽ plãdo la bellezza di Cãpaspe, che nõ faceua Alessandro: perche facilmente si puo creder, che l'amor dell'uno & dell'altro deriuasse solamẽte da quella bellezza; & che deliberasse forse anchor Alessandro ꝑ questo rispetto do narla a chi gli parue, che piu ꝑfettamẽte conoscer la po tesse. nõ hauete uoi letto, che q̃lle cinque fanciulle da Cro tone, lequali tra l'altre di quel populo elesse Zeusi pitto re, per far di tutte cinque una sola figura eccellentißima di bellezza, furono celebrate da molti poeti, come quelle

che per belle erano ſtate approuate da colui, che perfet=tiſsimo giudicio di bellezza hauer doueua? Quiui mo=ſtrando M.Ceſare non reſtar ſatisfatto, ne uoler conſen=tir per modo alcuno che altri, che eſſo medeſimo, poteſſe guſtare quel piacere, ch'egli ſentiua di contemplar la bel lezza d'una donna, ricominciò a dire: ma in quello s'udì un gran calpeſtrare di piedi con ſtrepito di parlar alto: & coſi riuolgendoſi ogniuno, ſi uidde alla porta della ſtanza comparire un ſplendor di torchi, & ſubito drieto giunſe con molta & nobil compagnia il Signor Prefetto, ilqual ritornaua, hauendo accompagnato il Papa una parte del camino: & gia allo entrar del palazzo dimã dando cio che faceſſe la S. Duch. haueua inteſo di che ſor=te era il gioco di quella ſera, e'l carico impoſto al Conte Ludouico di parlar della Cortegiania. però quanto piu gli era poſsibile, ſtudiaua il paſſo per giungere a tempo d'udir qualche coſa. Coſi ſubito fatto riuerentia alla Sig. Duch. & fatto ſeder glialtri, che tutti in piedi per la ue nuta ſua s'erano leuati; ſi poſe ancor eſſo a ſeder nel cer chio con alcuni de' ſuoi gentilhuomini: tra iquali erano il Marcheſe Phebus, & Ghirardino fratelli da Ceua, M. Hettor Romano, Vincentio Calmeta, Horatio Florido; & molti altri. & ſtando ogniun ſenza parlare, il S. Pre=fetto diſſe. Signori, troppo nociua ſarebbe ſtata la uenu=ta mia qui, s'io haueſsi impedito coſi bei ragionamenti, co me eſtimo che ſian quelli, che hora tra uoi paſſauano. pe=rò non mi fate queſta ingiuria di priuar uoi ſteſsi, & me di tal piacere. Riſpoſe allhor il Conte Ludo. Anzi S. mio penſo che'l tacer a tutti debba eſſer molto piu grato, che'l parlare: perche eſſendo tal fatica a me piu che a gli

altri questa sera toccata, horamai m'hà stanco di dire, & credo tutti glialtri d'ascoltare, p nõ esser stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastante alla grandezza della materia, di che io haueua carico: nella quale hauendo io poco satisfatto a me stesso, penso molto meno hauer satisfatto ad altrui. però a uoi S. è stato uentura in giungere al fine, & buon sarà mò dar la impresa di quello, che resta, ad un'altro, che succeda nel mio loco: percioche qualunque egli sia, so che si porterà molto meglio, ch'io nõ farei, se pur seguitar uolessi, essendo horamai stanco come sono. Non sopportaro io, rispose il Magnifico Iuliano, per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'hauete, & certo so che al S. Prefetto anchor non dispiacerà lo intẽder questa parte. Et qual promessa, disse il Conte? Rispose il Magnifico, di dechiarirci in qual modo habbia il Cortegiano da usare quelle buone conditioni, che uoi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Prefetto, benche di età puerile, saputo, & discreto piu, che non pareua, che s'appartenesse a glianni teneri; & in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo una certa uiuacità dello ingegno, uero pronostico dello eccellente grado di uirtù, doue peruenir doueua. Onde subito disse. Se tutto questo a dir resta, parmi esser assai a tempo uenuto; perche intendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle buone conditioni, intenderò anchora quali esse siano, & cosi uerrò a saper tutto quello, che in fin qui è stato detto. Però non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale gia sete uscito. Non harei da pagar tanto debito, rispose il Conte, se le fatiche fussero piu

egualmente diuise: ma lo errore è stato dar autorità di cõmandar ad una Signora troppo partiale: & cosi ridendo si uolse alla S. Emil. laquale subito disse. Della mia partialità non doureste uoi dolerui: pur, poi che senza ragion lo fate, daremo una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro. & riuoltasi a M. Fed. Fregoso, Voi, disse proponeste il gioco del Cortegiano: però è anchor ragioneuole, che a uoi tocchi il dirne una parte: & questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico, dechiarando in qual modo, & maniera, & tempo il Cortegiano debba usar le sue buone conditioni, & operar quelle cose, che'l Conte ha detto, che gli conuien sapere. Allhora Messer Federico, Signora, disse, uolendo uoi separare il modo e'l tempo, & la maniera delle buone conditioni, & ben operare del Cortegiano, uolete separar quello, che separare non si puo: perche queste cose son quelle, che fanno le conditioni buone, & l'operar buono. Però hauendo il Conte detto tanto, & cosi bene, & anchor parlato qualche cosa di queste circonstantie, & preparatosi nell'animo il resto, che egli haueua a dire, erà pur ragioneuole, che seguitasse in fin al fine. Rispose la Signora Emilia, fate uoi conto d'essere il Conte, & dite quello, che pensate che esso direbbe: & cosi sarà satisfatto al tutto. Disse allhor il Calmetta, Signori poi che l'hora è tarda, accio che Messer Federico non habbia escusatione alcuna di non dire cio che sa, credo che sia buono diferire il resto del ragionamento a domani; & questo poco tempo, che ci auanza, si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi confermando ogniuno, impose la Signora

Duchessa a Madonna Margherita, & Madonna Costanza Fregosa che danzassero. Onde subito Barletta musico piaceuolißimo, & danzator eccellente, che sempre tutta la corte teneua in festa, cominciò a sonar i suoi instrumenti: & esse presesi per mano, & hauendo prima danzato una bassa, ballarono una roegarze con estrema gratia, & singular piacer di che le uide. poi, perche gia era passata gran pezza della notte, la Signora Duchessa si leuò in piedi: & cosi ogniuno riuerentemente presa licentia, se ne andarono a dormire.

IL SECONDO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESSAR CASTI= GLIONE A MESSER AL= FONSO ARIOSTO.

ON ſenza marauiglia ho piu uolte conſiderato, onde naſca un errore; ilquale, percioche uniuerſalmente ne uecchi ſi ue= de, creder ſi po, che ad eßi ſia proprio, & naturale: & que= ſto è, che quaſi tutti laudano i tempi paſſati, & biaſimano i preſenti, uituperando le attioni, e i modi noſtri, & tut= to quello, che eßi nella lor giouentù non faceuano; affer= mando anchor ogni bon coſtume, & bona maniera di ui= uere, ogni uirtù, in ſomma ogni coſa andar ſempre di mal in peggio. & ueramente par coſa molto aliena dal la ragione, & degna di marauiglia, che la età matura, la qual con la lunga eſperientia ſuol far nel reſto il giudicio de glihuomini piu perfetto, in queſto lo corrompa tanto, che non ſi aueggano, che ſe'l mondo ſempre andaſſe peg= giorando, & che i padri fuſſero generalmente migliori che i figliuoli; molto prima, che hora, ſarẽmo giũti a quel l'ultimo grado di male, che peggiorar non po. & pur ue demo, che nõ ſolamente a i di noſtri, ma anchor ne tempi

passati fu sempre questo uitio peculiar di quella età: ilche per le scritture di molti authori antichissimi chiaro si cõprẽde, et massimamẽte de i Comici, iquali piu che glialtri esprimeno la imagine della uita humana. La *causa adunque di questa falsa opinione ne i uecchi, estimo io per me ch'ella sia, perche glianni fuggendo se ne portan seco molte cõmodità, e tra l'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la cõplession si muta, et diuẽgon debili gli organi: p iquali l'anima opera le sue uirtù.* Pe*rò de i cori nostri in quel tẽpo, come allo autunno le foglie de gliarbori, caggiono i soaui fiori di cõtento; & nel loco de i sereni, & chiari pẽsieri, entra la nubilosa et turbida tristitia da mille calamità cõpagnata, di modo che nõ solamẽte il corpo, ma l'animo anchora è infermo: ne de i passati piaceri riserua altro che una tenace memoria, & la imagine di quel caro tempo della tenera età, nella quale quando ci ritrouiamo, ci pare che sempre il cielo, et la terra, et ogni cosa faccia festa, et rida intorno alli occhi nostri; & nel pensiero, come in un delitioso & uago giardino, fiorisca la dolce primauera d'allegrezza. onde forse saria utile, quãdo gia nella fredda stagione comincia il sole della nostra uita, spogliandoci di quei piaceri, andarsene uerso l'occaso, perdere insieme cõ essi anchor la lor memoria, e trouar (come disse* Temi*stocle) un'arte, che a scordar insegnasse. perche tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingãnano anchora il giudicio della mente.* Però *parmi che i uecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengõ gliocchi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta, & pur è il contrario: che il porto, & medesimamente il tempo, &*

i piaceri restano nel suo stato, & noi con la naue della mortalità fuggēdo n'andiamo l'un dopo l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe & deuora, ne mai piu ripigliar terra ci è concesso: anzi sempre da contrarij uenti combattuti, al fine in qualche scoglio la naue rompemo. Per esser adunque l'animo senile subietto disproportionato a molti piaceri, gustar non gli po: &, come a i febricitanti, quando da i uapori corrotti hanno il palato guasto, paiono tutti i uini amarissimi, benche pretiosi & delicati siano: cosi a i uecchi per la loro indispositione, allaquale però non manca il desiderio, paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto differenti da quelli, che gia prouati hauer si ricordano, benche i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendosene priui si dolgono, & biasimano il tempo presente, come malo, non discernendo che quella mutatione da se, & non dal tempo procede: & per contrario recandosi a memoria i passati piaceri, si arrecano anchora il tempo, nel quale hauuti gli hanno. & però, lo laudano, come buono, perche pare che seco porti un'odore di quello, che in esso sentiano, quando era presente: perche in effetto glianimi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono compagne de nostri dispiaceri: & amano quelle, che state sono compagne de i piaceri. Onde accade, che ad uno amante è carissimo tal'hor uedere una finestra, benche chiusa: perche alcuna uolta quiui harà hauuto gratia di contemplar la sua donna: medesimamente uedere uno anello, una lettera, un giardino, o altro loco, o qual si uoglia cosa, che gli paia esser stata consapeuol testimonio de suoi piaceri: & per lo contrario spesso una ca=

mera ornatiſsima & bella, ſarà noioſa a chi dentro ui ſia ſtato prigione, o patito u'habbia qualche altro diſpiacere: Et ho gia io conoſciuto alcuni, che mai non beueriano in un uaſo ſimile a quello, nel quale gia haueſſero eſſendo infermi preſo beuanda medicinale: perche coſi come quella fineſtra, o l'anello, o la lettera, all'uno rappreſenta la dolce memoria, che tanto gli diletta, per parergli che quella gia fuſſe una parte de ſuoi piaceri: coſi all'altro la camera, o'l uaſo par che inſieme con la memoria rapporti la infirmità o la prigionia. Queſta medeſima cagion credo, che moua i uecchi a laudare il paſſato tempo, & biaſimare il preſente. Però come del reſto, coſi parlano anchor delle corti, affermando quelle, di che eſsi hanno memoria, eſſer ſtate molto piu eccellenti & piene d'huomini ſingulari, che non ſon quelle, che hoggidi ueggiamo: & ſubito, che occorrono tai ragionamenti, cominciano ad eſtollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo, ouero del Duca Borſo; & narrano i detti di Nicolò Piccinino: & ricordano che in quei tempi non ſi ſaria trouato, ſenon rariſsime uolte che ſi foſſe fatto un homicidio: & che non erano cõbattimenti, non inſidie, nõ inganni: ma una certa bontà fidele, & amoreuole tra tutti: una ſicurtà leale: & che nelle corti allhor regnauano tanti buoni coſtumi, tanta honeſtà, che i Cortegiani tutti erano, come religioſi: & guai a quello, che haueſſe detto una mala parola all'altro, o fatto pur un ſegno men che honeſto uerſo una donna: & per lo contrario dicono in queſti tempi eſſer tutto l'oppoſito: & che non ſolamente tra Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel uiuer coſtumato: ma che nelle corti non

regnano altro che inuidie & maliuolentie, mali costumi, & dissolutißima uita in ogni sorte di uitij: le donne lasciue senza uergogna, gli huomini effeminati. Dannano anchora i uestimenti, come dishonesti, e troppo molli. In somma riprendono infinite cose; tra lequali molte ueramente meritano riprensione: perche non si po dir che tra noi non siano molti mali huomini, & scelerati: & che questa età nostra non sia assai piu copiosa di uitij, che quella che eßi laudano. Parmi ben, che mal discernano la causa di questa differentia, & che siano sciocchi: perche uorriano che al mondo fussero tutti i beni senza male alcuno, ilche è impoßibile: perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario che per la oppositione, & per un certo contrapeso l'un sostenga & fortifichi l'altro, & mancando, o crescendo l'uno, cosi manchi o cresca l'altro: perche niuno contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mondo non saria la giustitia, se non fussero le ingiurie? la magnanimità, se non fussero li pusillanimi? la continentia, se non fusse la incontinentia? la sanità, se non fusse la infirmità? la uerità, se non fusse la bugia? la felicità, se non fussero le disgratie? Però ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi che Esopo non habbia fatto uno Apologo, nel quale finga Dio, poi che non hauea mai potuto uenire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati con la estremità, di modo che'l principio dell'uno sia il fin dell'altro: perche uedemo niuno piacer poterci mai esser grato, se'l dispiacere non gli precede. Chi po hauer caro il riposo, se prima non ha sentito l'affanno della stracchezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire, se prima

non ha patito fame, ſete, & ſonno? Credo io adunque, che le paßioni, & le infirmità, ſian date dalla natura a glibuomini non principalmente per fargli ſoggetti ad eſſe, perche non par conueniente, che quella ch'è madre d'ogni bene, doueſſe di ſuo proprio conſiglio determinato darci tanti mali: ma facendo la natura la ſanità, il piacere, & glialtri beni, conſeguentemente dietro a queſti furono congiunte le infirmità, i diſpiaceri, & glialtri mali. Però eſſendo le uirtù ſtate al mondo conceſſe per gratia, et don della natura; ſubito i uitij per quella concatenata contrarietà neceſſariamente le furono compagni: di modo che ſempre creſcendo o mancando l'uno, forza è che coſi l'altro creſca o manchi. Però, quando i noſtri uecchi laudano le corti paſſate, perche non haueano glibuomini coſi uitioſi, come alcuni, che hanno le noſtre; non conoſcono che quelle anchor non gli haueano coſi uirtuoſi, come alcuni, che hanno le noſtre: ilche non è marauiglia, perche niun male è tanto malo, quanto quello che naſce dal ſeme corrotto del bene. & però producendo adeſſo la natura molto migliori ingegni, che non facea alhora; ſi come quelli, che ſi uoltano al bene, fanno molto meglio che non facean quelli ſuoi; coſi anchor quelli, che ſi uoltano al male, fanno molto peggio. Non è adunque da dire, che quelli, che reſtauano di far male per non ſaperlo fare, meritaſſero in quel caſo laude alcuna: perche auenga che faceſſero poco male, faceano però il peggio, che ſapeuano. & che gli ingegni di que' tempi fuſſero generalmente molto inferiori a que' che ſon hora, aſſai ſi po conoſcere da tutto quello, che d'eßi ſi uede, coſi nelle lettere, come nelle pitture, ſtatue, edificij, et ogni altra

cosa. Biasimano anchor questi uecchi in noi molte cose, che in se non sono ne buone, ne male; solamente perche essi non le faceano. et dicono non conuenirsi a i giouani passeggiar per le città a cauallo, massimamente nelle mule: portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel uerno, portar beretta, fin che almeno non sia l'huomo giunto a diciotto anni, & altre tal cose: di che ueramente s'ingannano. perche questi costumi (oltra che sian cõmodi, & utili) son dalla consuetudine introdutti, & uniuersalmente piacciono, come allhor piacea l'andar in giornea con le calce aperte, & scarpette pulite: & per esser galante, portar tutto di un sparuiero in pugno senza proposito, & ballar senza toccar la man della donna, & usar molti altri modi, iquali come hor sarião goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia licito anchor a noi seguitar la consuetudine de nostri tẽpi, senza esser calũniati da questi uecchi, iquali spesso uolendosi laudar dicono, io haueua uenti anni, che anchor dormiua con mia madre, & mie sorelle: ne seppi iui a gran tempo che cosa fussero donne: et hora i fanciulli non hãno a pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in que' tempi non sapeano gli huomini fatti: ne si aueggono, che dicendo cosi, confermano, i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni di uitij: perche leuando quelli, leuariano anchor le uirtù: & ricordinsi che tra i buoni antichi nel tempo, che fioriuano al mondo quelli animi gloriosi, & ueramente diuini in ogni uirtù, & gl'ingegni piu che humani, trouauansi anchor molti sceleratissimi: iquali se uiuessero tanto, sariano tra i nostri mali eccellenti nel ma

le, quanto que' buoni nel bene; & di cio fanno piena fede tutte le historie. Ma a questi uecchi penso che homai a bastanza sia risposto. però lasciaremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in tutto fuor di proposito: & bastandoci hauer dimostrato, le corti de nostri tempi non esser di minor laude degne, che quelle, che tanto laudano i uecchi, attenderemo a i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano, per iquali assai facilmente compren der si po, in che grado tra l'altre corti fosse quella d'Vrbino, & quale era quel Principe, & quella Signora, a cui seruiuano cosi nobili spiriti; & come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal comercio uiueuano.

Venuto adunque il seguente giorno, tra i Cauallieri, & le donne della corte, furono molti & diuersi ragiona mēti sopra la disputation della precedente sera: ilche in gran parte nasceua, perche il Signor Prefetto auido di sa pere cio che detto s'era, quasi ad ogniun ne dimādaua: et come suol sempre interuenire, uariamente gli era risposto: però che alcuni laudauano una cosa, alcuni un'altra; & anchora tra molti era discordia della sententia propria del Conte, che ad ogniuno non erano restate nella memoria cosi compiutamente le cose dette. Però di questo quasi tutto'l giorno si parlò: & come prima incominciò a farsi notte, uolse il Signor Prefetto, che si mangiasse: e tutti i gentilhuomini condusse seco a cena: & subito fornito di mangiare, n'andò alla stanza della Signora Duch. laquale uedendo tanta compagnia, & piu per tempo, che consueto non era, disse, Gran peso parmi M. Fed. che sia quello, che posto è sopra le spalle uostre: & grande aspettation quella, a cui corrisponder douete.

Quiui non aſpettando, che M. Fed. riſpondeſſe, et che grã peſo è però queſto, diſſe l'unico Aretino? Chi è tãto ſcioc co, che quando ſa fare una coſa, non la faccia a tempo con ueniente? coſi di queſto parlandoſi, ogniuno ſi poſe a ſe= dere nel loco et modo uſato, con attentiſsima aſpettation del propoſto ragionamento. Allhora M. Fed. riuolto al= l'Vnico, A uoi adunque non par, diſſe, S. Vnico, che fatico ſa parte, & gran carico mi ſia impoſto queſta ſera, hauen do a dimoſtrare in qual modo, & maniera, & tempo, deb ba il Cortegiano uſar le ſue buone conditioni, & operar quelle coſe, che gia s'è detto conuenirſegli? A me non par gran coſa, riſpoſe l'Vnico: & credo che baſti tutto queſto dire, che'l Cortegiano ſia di buon giudicio, come hierſe= ra ben diſſe il Conte eſſer neceſſario: & eſſendo coſi, pẽ ſo che ſenza altri precetti debba poter uſar quello, che egli ſa, a tempo, & con buona maniera: ilche uolere piu minutamente ridurre in regula ſaria troppo difficile, & forſe ſuperfluo: perche nõ ſo qual ſia tãto inepto, che uo leſſe uenire a maneggiar le arme, quando glialtri fuſſe= ro nella muſica: ouero andaſſe per le ſtrade ballando la moreſca, auenga che ottimamente far lo ſapeſſe: ouero andando a confortar una madre, a cui foſſe morto il figli uolo, cominciaſſe a dir piaceuolezze, et far l'arguto. Cer to queſto a niun gentilhuomo credo interuerria, che non fuſſe in tutto pazzo. A me par, Signor Vnico, diſſe quiui M. Fed. che uoi andiate troppo in ſu le eſtremità: perche interuien qualche uolta eſſer inepto, di modo che non co ſi facilmente ſi conoſce, & gli errori non ſon tutti pari; & potrà occorrer che l'huom ſi aſtenerà da una ſcioc= chezza publica, e troppo chiara: come ſaria quel che uoi

dite di

dite di andar ballando la moresca in piazza,& non sa=
prà poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito,d'u
sar una prosuntion fastidiosa,di dir talhor una parola pē
sando di far ridere,laqual per esser detta fuor di tempo,
riuscirà fredda,& senza gratia alcuna:et spesso questi er
rori son coperti d'un certo uelo,che scorger non li lascia
da chi gli fa , se con diligentia non ui si mira . & benche
per molte cause la uista nostra poco discerna ; pur sopra
tutto per l'ambitione diuien tenebrosa:che ogniun uolen
tier si mostra in quello,che si persuade di saper,o uera,o
falsa che sia quella persuasiōe.Però il gouernarsi bene in
questo parmi,che consista in una certa prudentia, & giu
dicio di elettione, & conoscere il piu, e'l meno, che nelle
cose si accresce & scema, per operarle opportunamen=
te , o fuor di stagione . Et benche il Cortegian sia di cosi
buon giudicio,che possa discernere queste differentie:non
è però,che piu facile non gli sia conseguir quello,che cer
ca,essendogli aperto il pensiero con qualche precetto,et
mostratogli le uie,& quasi i luochi,doue fondar si debba,
che se solamente attendesse al generale.Hauendo adun=
que il Conte hiersera con tanta copia,& bel modo ragio
nato della Cortegiania , in me ueramente ha mosso non
poco timor , & dubbio di non poter cosi ben satisfare a
questa nobil audientia in quello,che a me tocca a dire, co
me esso ha fatto in quello,che a lui toccaua: pur per far=
mi partecipe piu ch'io posso,della sua laude,& esser sicu
ro di non errare almen in questa parte,nō gli contradirò
in cosa alcuna.Onde consentendo con le opinioni sue, &
oltre al resto circa la nobilità del Cortegiano, & lo inge
gno , & la dispositiō del corpo , & gratia dell'aspetto,

dico che per acquistar laude meritamente & bona esti=
mation appresso ognuno, & gratia da quei Signori, a i
quali serue, parmi necessario, che e sappia cōponere tut
ta la uita sua, & ualersi delle sue bone qualità uniuer=
salmente nella conuersation di tutti glihuomini, senza ac
quistarne inuidia. ilche quanto in se difficil sia, considerar
si puo dalla rarità di quelli, che a tal termine giunger si
ueggono: perche in uero tutti da natura siamo pronti
piu a biasimar gli errori, che a laudar le cose ben fatte:
& par che per una certa innata malignità, molti, anchor
che chiaramente conoscano il bene, si sforzano con ogni
studio, & industria, di trouarci dentro o errore, o almen
similitudine d'errore. Però è necessario che'l nostro Corte
giano in ogni sua operation sia cauto; & cio che dice, o
fa, sempre accompagni con prudentia; & non solamente
ponga cura d'hauer in se parti & conditioni eccellenti,
ma il tenor della uita sua ordini cō tal dispositione, che'l
tutto corrisponda a queste parti, et uegga il medesimo es
ser sempre, & in ogni cosa, tal, che non discordi da se stes
so, ma faccia un corpo solo di tutte queste bone conditio=
ni di sorte, che ogni suo atto risulti, et sia composto di tut
te le uirtù, come dicono i Stoici esser officio di chi è sauio:
benche però in ogni operatione sempre una uirtù è la
principale; ma tutte sono talmente tra se concatenate,
che uanno ad un fine, & ad ogni effetto tutte possono cō
correre, & seruire. Però bisogna che sappia ualersene,
& per lo paragone, et quasi contrarietà dell'una tal'hor
far che l'altra sia piu chiaramēte conosciuta: come i buo
ni pittori, iquali con l'ombra fanno apparere, & mostra
no i lumi de rilieui, & cosi col lume profondano l'om=

bre de i piani, & compagnano i colori diuersi insieme di modo, che per quella diuersità l'uno, & l'altro meglio si dimostra, e'l posar delle figure contrario l'una all'altra le aiuta a far quell'officio, che è intention del pittore. Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhomo, ilqual sia ualente, & sforzato nell'arme: & come quella fierezza par maggiore accõpagnata dalla modestia, cosi la modestia accresce & piu cõpar per la fierezza. Però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle opere laudeuoli, dißimulando di bon modo, accresce l'una e l'altra uirtù in persona, che discretamẽte sappia usar questa manera: & cosi interuien di tutte l'altre bone qualità. Voglio adunque, che'l nostro Cortegiano in cio che egli faccia o dica, usi alcune regole uniuersali, lequali io estimo che breuemente contengano tutto quello che a me s'appartiene di dire. & per la prima, et piu importante, fugga (come ben ricordò il Conte hier sera) sopra tutto l'affettatione. Appresso consideri ben, che cosa è quella, che egli fa, o che dice; il loco, doue la fa; in presentia di cui; a che tempo; la causa, perche la fa; la età sua; la profeßione; il fine, doue tende; & i mezzi, che a quello condur lo possono: & cosi con queste auertẽze s'accomodi discretamente a tutto quello, che far, o dir uuole. Poi che cosi hebbe detto Messer Federico, parue che si fermasse un poco. Allhora subito, queste uostre regole, disse il Signor Morello da Hortona, a me par, che poco insegnino: & io per me tanto ne so hora, quanto prima che uoi ce le mostraste: benche mi ricordi anchora qualche altra uolta hauerle udite da frati, co' quali confessato mi sono; & parmi che le chiamino le circonstan=

tie. Rise allhora M. Feder. & disse, Se be ui ricorda, uolse hiersera il Conte, che la prima professiõn del Cortegiano fusse quella dell'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua. però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regola si potrà anchora intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuzza, o fatto d'arme, o battaglie di terra, o in altre cose tali, dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine, & quelle cose segnalate & ardite che ha da fare, farle con minor compagnia, che puo, & al conspetto di tutti i piu nobili & estimati huomini, che siano nello essercito, & maßimamente alla presentia; &, se poßibile è, innanzi a gli occhi proprij del suo Re, o di quel Signore, a cui serue, perche in uero è ben conueniente ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo, che si come è male cercar gloria falsa, & di quello, che non si merita: cosi sia anchor male disfraudar se stesso del debito honore, & non cercarne quella laude, che sola è uero premio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi hauer gia conosciuti di quelli, che auenga che fussero ualenti; pur in questa parte erano großieri; & cosi metteano la uita a pericolo per andar a pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta: ilche non farà il nostro Cortegiano, se terrà a memoria la causa, che lo conduce alla guerra; che dee essere solamente l'honore. Et se poi si ritrouerà armeggiare ne i spettacoli publici, giostrando, torneando, o giocando a canne, o facẽdo qual si uoglia altro essercitio della persona; ricordandosi il loco, oue si troua, & in presentia di cui, procurerà esser nell'arme non meno attilato & leggiadro, che

ſicuro, & paſcer gliocchi de i ſpettatori di tutte le coſe, che gli parrà che poſſano aggiungerli gratia, & porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben inteſi, motti appropriati, & inuentioni ingenioſe, che a ſe tirino gliocchi de circonſtanti, come calamita il ferro. Non ſarà mai de gliultimi, che compariſcano a moſtrarſi; ſapendo che i populi, & maßimamente le donne, mirano con molto maggior attentione i primi, che gliultimi: perche gliocchi, & glianimi, che nel principio ſono auidi di quella nouità, notano ogni minuta coſa, et di quella fanno impreßione; poi per la continuatione non ſolamente ſi ſatiano, ma anchora ſi ſtancano. Però fu uno nobile hiſtrione antico, ilqual per queſto riſpetto ſempre uoleua nelle fauole eſſer il primo, che a recitare uſciſſe. Coſi anchor parlando pur d'arme, il noſtro Cortegiano haurà riſguardo alla profeßion di coloro, con chi parla, & a queſto accommodarasßi, altramente anchor parlandone con huomini, altramente con donne: & ſe uorrà toccar qualche coſa, che ſia in laude ſua propria, lo farà dißimulatamente, come a caſo, & per tranſito, & con quella diſcrettione & auertētia che hieri ci moſtrò il Conte Ludouico. Non ui par hora Sig. Morello, che le noſtre regole poſſano inſegnar qualche coſa? non ui par che quello amico noſtro, del qual, pochi di ſono, ui parlai, s'haueſſe in tutto ſcordato, con chi parlaua, et perche? quando per intertenere una gentil donna, laqual per prima mai piu non haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò a dire, che haueua morti tanti huomini; & come era fiero, & ſapeua giocar di ſpada a due mani; ne ſe le leuò da canto che uenne a uolerle inſegnar, come s'haueſſero

a riparar alcuni colpi di acchia essendo armato, & co=
me disarmato, & a mostrar la presa di pugnale, di mo=
do, che quella meschina staua in su la croce; & paruele
un'hora mill'anni leuarselo da canto, temendo quasi che
non amazzasse lei anchora, come quegli altri. In questi
errori incorrono coloro, che non hanno riguardo alle cir
constantie, che uoi dite hauer intese da i frati. Dico adun
que, che de gliessercitij del corpo sono alcuni, che quasi
mai non si fanno, senon in publico: come il giostrare, il
torneare, il giocare a canne, & glialtri tutti, che depen
dono dall'arme. Hauendosi adunque in questi da adopera
re il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser
tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'abigliamen
ti, che nulla gli manchi, & non sentendosi bene assetta=
to del tutto, non ui si metta per modo alcuno: perche
non facendo bene, non si puo escusare che questa non sia
la profession sua. Appresso dee considerar molto in pre=
sentia di chi si mostra, & quali siano i compagni; perche
non saria conueniente che un gentilhuomo andasse ad ho
norare con la persona sua una festa di contado, doue i
spettatori, & i compagni fussero gente ignobile. Disse al
lhor il S. Gasparo Pallauicino, nel paese nostro di Lom=
bardia non s'hanno questi rispetti: anzi molti gentilho=
mini giouani trouansi, che le feste ballano tutto'l di nel
sole co i uillani, & con essi giocano a lanciar la barra, lot
tare, correre, & saltare, & io non credo che sia male:
perche iui non si fa paragone della nobilità, ma della for
za, & destrezza, nelle quai cose spesso glihomini di uil=
la non uaglion meno, che i nobili: & par che quella do=
mestichezza habbia in se una certa liberalità amabile.

Quel ballar nel ſole, riſpoſe M. Fede. a me non piace per modo alcuno; ne ſo che guadagno ui ſi troui. Ma chi uol pur lottar, correr, et ſaltar co i uillani, dee al parer mio farlo in modo di prouarſi, & (come ſi ſuol dir) per gentilezza, non per contender con loro; & dee l'huomo eſſer quaſi ſicuro di uincere, altramente non ui ſi metta: perche ſta troppo male, & troppo è brutta coſa, & fuor della dignità, uedere un gentilhomo uinto da un uillano, & maßimamente alla lotta. però credo io che ſia ben aſtenerſi almeno in preſentia di molti, perche il guadagno nel uincere è pochißimo, & la perdita nell'eſſer uinto è grandißima. Faßi anchor il gioco della palla quaſi ſempre in publico: & è uno di que' ſpettacoli, a cui la moltitudine, apporta aſſai ornamento. Voglio adunque, che queſto, e tutti glialtri, dall'armeggiar in fora, faccia il noſtro Cortegiano, come coſa che ſua profeßione non ſia, & di che moſtri non cercar, o aſpettar laude alcuna; ne ſi conoſca, che molto ſtudio o tempo ui metta, auenga che eccellentemente lo faccia; ne ſia, come alcuni che ſi dilettano di muſica, & parlando con chi ſi ſia, ſempre che ſi fa qualche pauſa ne i ragionamenti, cominciano ſotto uoce a cantare: altri caminando per le ſtrade, & per le chieſe uanno ſempre ballando, altri incontrandoſi in piazza, o doue ſi ſia con qualche amico, ſi metton ſubito in atto di giocar di ſpada, o di lottare, ſecondo che piu ſi dilettano. Quiui diſſe M. Ceſare Gonzaga, meglio fa un Cardinale giouane che hauemo in Roma, ilquale per che ſi ſente aiutante della perſona conduce tutti quelli, che lo uanno a uiſitare, anchora che mai piu non gli habbia ueduti, in un ſuo giardino; & inuitagli con gran=

dißima instantia a spogliarsi in giuppone, & giocar seco a saltare. Rise M. Fed. poi soggiunse. Sono alcuni altri essercitij, che farsi possono nel publico, & nel priuato, come è il danzare: & a questo estimo io, che debba hauer rispetto il Cortegiano; perche danzando in presentia di molti, & in loco pieno di populo, parmi che si gli conuenga seruare una certa dignità, temperata però con leggiadra & aerosa dolcezza di mouimenti: & ben che si senta leggierißimo, & che habbia tempo, & misura assai; non entri in quelle prestezze de piedi, & duplicati rebattimenti, iquali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benißimo, & forse in un gentilhuomo sariano poco conuenienti: benche in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia & questo & ballar moresche, & brandi, ma in publico non così, fuor che trauestito. & benche fusse di modo che ciascun lo conoscesse, non da noia, anzi per mostrarsi in tal cose ne i spettacoli publici con arme, et senza arme, non è miglior uia di quella, perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà, & licentia; laquale trall'altre cose fa, che l'huomo po pigliar forma di quello, in che si sente ualere, & usar diligentia, & attilatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si uuole, & una certa sprezzatura circa quello, che non importa, ilche accresce molto la gratia: come saria uestirsi un giouane da uecchio, ben però con habito disciolto, per potersi mostrare nella gagliardia un caualliero in forma di pastor seluatico, o altro tale habito, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione: per che subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar quello, che a

gliocchi al primo aspetto s'appresenta; & uedendo poi riuscir molto maggior cosa, che non prometteua quell'habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad un Principe in tal giochi & spettaculi, oue interuenga fittione di falsi uisaggi, non si conuerria il uoler mantener la persona del Principe proprio: perche quel piacere, che dalla nouità uiene a i spettatori, mancheria in gran parte, che ad alcuno non è nuouo che'l Principe sia il Principe: et esso sapendosi che oltre allo esser Principe uol hauer anchor forma di Principe, perde la libertà di far tutte quelle cose, che sono fuor della dignita di Principe: & se in questi giochi fusse contentione alcuna, maßimamente con arme, poria anchor far credere di uoler tener la persona di Principe, per non esser batturo, ma riguardato da glialtri: oltra che facendo ne i giochi quel medesimo che dee far da douero, quando fusse bisogno, leueria l'autorità al uero, & pareria quasi che anchor quello fusse gioco: ma in tal caso spogliandosi il Principe la persona di Principe, & mescolandosi egualmente con i minori di se; ben però di modo che possa esser conosciuto; col rifiutar la grandezza piglia un'altra maggior grandezza, che è il uoler auanzar glialtri non di auttorità, ma di uirtù; & mostrar che'l ualor suo non è accresciuto dallo essere Principe. Dico adunque che'l Cortegiano dee in questi spettacoli d'arme hauer la medesima aduertentia secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi a cauallo, lottar, correr, & saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi uedere rarißime uolte. perche non è al mondo cosa tanto eccellente, della qual gl'ignoranti non si satieno, & non

tengan poco conto uedendole ſpeſſo. Il medeſimo giudi=
co della muſica: però non uoglio che'l noſtro Cortegia=
no faccia, come molti, che ſubito che ſon giunti oue che
ſia, & alla preſentia anchor di Signori, de quali non hab
biano notitia alcuna, ſenza laſciarſi molto pregare, ſi
mettono a far cio che ſanno, & ſpeſſo anchor quel che
non ſanno: di modo che par che ſolamente per quello ef=
fetto ſiano andati a farſi uedere, & che quella ſia la loro
principal profeßione. Venga adunque il Cortegiano a
far muſica, come a coſa per paſſar tempo, & quaſi sfor=
zato, & non in preſentia di gente nobile, ne di gran mol
titudine: & benche ſappia, & intenda cioche fa, in que=
ſto anchor uoglio che dißimuli il ſtudio, & la fatica che è
neceſſaria in tutte le coſe, che ſi hanno a far bene: & mo
ſtri eſtimar poco in ſe ſteſſo queſta conditione, ma col far=
la eccellentemente, la faccia eſtimar aſſai da glialtri. Al=
lhor'il S. Gaſp. Pallauicino, Molte ſorti di muſica, diſſe, ſi
trouan coſi di uoci uiue, come d'inſtrumenti: però a me
piacerebbe intender, qual ſia la miglior tra tutte, & a
che tempo debba il Cortegiano operarla. Bella muſica, ri
ſpoſe Meſſer Federico, parmi il cantar bene a libro ſicu=
ramente, & con bella maniera: ma anchor molto piu il
cantare alla uiola: perche tutta la dolcezza conſiſte
quaſi in un ſolo: & con molto maggior attention ſi no=
ta & intende il bel modo, & l'aria, non eſſendo occu=
pate le orecchie in piu che in una ſol uoce: & meglio an
chor ui ſi diſcerne ogni picciolo errore; ilche non acca=
de cantando in compagnia, perche l'uno aiuta l'altro:
ma ſopra tutto parmi gratißimo il cantare alla uiola
per recitar; ilche tanto di uenuſtà, & efficaccia aggiun

ge alle parole, che è gran marauiglia. Sono anchor harmoniosi tutti gl'instrumenti da tasti, perche hanno le consonantie molto perfette, & con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica delle quattro uiole da arco, laquale è soauissima, & artificiosa. Da ornamento, & gratia assai la uoce humana a tutti questi instrumenti, de quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia. & quanto piu però in essi sarà eccellente; tanto sarà meglio senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'homo si troua in una domestica & cara compagnia, quando altre facende non ui sono; ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono gli animi di chi ode, & piu li fanno penetrabili dalla suauità della musica: & anchor suegliano i spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come anchor ho detto) che si fuga la moltitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il condimento del tutto bisogna che sia la discretione: perche in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono. & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accommoderà bene a i tempi; & conoscerà, quando glianimi de gliauditori saranno disposti ad udire, et quando no: conoscerà l'età sua; che in uero non si conuiene & dispare assai, uedere un'homo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonando, cantare in mezzo d'una compagnia di donne, auenga anchor che mediocremente lo facesse.

& questo, perche il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose, & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula: benche qualche uolta paia che egli si diletti tra glialtri suoi miracoli d'accendere in dispetto de glianni i cuori agghiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate M. Federico i poueri uecchi di questo piacere; perche io gia ho conosciuti huomini di tempo, che hanno uoci perfettissime, & mani dispostißime a gl'instrumenti, molto piu che alcuni giouani. Non uoglio, disse M. Federico, priuare i uecchi di questo piacere: ma uoglio ben priuar uoi, & queste donne del riderui di quella ineptia. & se uorranno i uecchi cantare alla uiola; faccianlo in secreto, & solamente per leuarsi dell'animo que trauagliosi pensieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena: & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate. & se ben non la essercitaranno, per hauer fattone gia nell'animo un certo habito, la gustaran molto piu udendola, che chi non hauesse cognitione: perche, si come spesso le braccia d'un fabro debile nel resto, per esser piu essercitate, sono piu gagliarde, che quelle d'un'altro huomo robusto, ma non assueto a faticar le braccia; cosi le orecchie essercitate nell'harmonia, molto meglio & piu presto la discerneno, et con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre, per buone & acute che siano, non essendo uersate nelle uarietà delle consonantie musicali: perche quelle modulationi non entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia trapassano da canto all'orecchie non assuete d'udirle: auenga che insino alle fiere sentano qualche dilettation della melodia. Questo è adunque il piacer, che si conuiene

a i uecchi pigliare della Musica. Il medesimo dico del danzare, perche in uero questi essercitij si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati a nostro dispetto lasciargli. Meglio è adunque, rispose quiui il S. Morello quasi adirato, escludere tutti i uecchi, & dir che solamente i giouani habbian da esser chiamati Cortegiani. Rise allhor M. Fed. & disse, Vedete uoi S. Morello, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere: & però si tingono i capelli, & fannosi la barba due uolte la settimana: & cio procede, che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, se non a giouani. Risero tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello; & esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de glialtri intertenimenti con donne, soggiunse subito M. Fed. che si conuengono a i uecchi. & quali, disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo anchor, rispose M. Fede. ma ogni età, come, sapete, porta seco i suoi pensieri, & ha qualche peculiar uirtù, & qualche peculiar uitio: & i uecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci; sono ancho poi piu parlatori, auari, difficili, timidi: sempre gridano in casa: asperi a i figliuoli: uogliono che ogniun faccia a modo loro: & per contrario i giouani animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, & disamano in un punto: dati a tutti i lor piaceri: nemici a chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentù; & anchor non è peruenuta a quelle della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna, che con la ra=

gion ſappiano correggere i uitij, che la natura porge: però deono i uecchi guardarſi dal molto laudar ſe ſteßi, & dall'altre coſe uitioſe, che hauemo detto eſſer loro proprie; & ualerſi di quella prudentia & cognition, che per lungo uſo hauranno acquiſtata; & eſſer quaſi oraculi, a cui ogniun uada per conſiglio; et hauer gratia in dir quelle coſe, che ſanno, accommodatamēte a i propoſiti; accompagnando la gratia de glianni con una certa temperata, & faceta piaceuolezza. In queſto modo ſarāno buoni Cortegiani: & interterrannoſi bene con homini & con donne: & in ogni tempo ſaranno gratißimi, ſenza cantare, o danzare: & quando occorrerà il biſogno, moſtreranno il ualor loro nelle coſe d'importantia. Queſto medeſimo riſpetto & giudicio habbian i giouani, non gia di tener lo ſtile de i uecchi; che quello che all'uno conuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro; et ſuolſi dir che ne giouani troppo ſauiezza è mal ſegno: ma di correggere in ſe i uitij naturali. Però a me piace molto uedere un giouane, et maßimamente nell'arme, che habbia un poco del graue & del taciturno, che ſtia ſopra di ſe, ſēza que'modi inquieti, che ſpeſſo in tal età ſi ueggono; perche par che habbian non ſo che di piu, che glialtri giouani. Oltre a cio quella maniera coſi ripoſata ha in ſe una certa fierezza riguardeuole; perche par moſſa non da ira, ma da giudicio, et piu preſto gouernata dalla ragione che dallo appetito: & queſta quaſi ſempre in tutti glibuomini di gran core ſi conoſce. & medeſimamente uedemola ne glianimali bruti, che hanno ſopra glialtri nobiltà, & fortezza; come nello Leone, & nell'Aquila: ne cio è fuor di ragione, perche quel mouimēto impetuoſo, & ſubito ſen

za parole, o altra dimostratione di colera, che con tutto la forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bombarda erumpe dalla quiete, che è il suo contrario; è molto piu uiolento, & furioso, che quello, che crescendo per gradi, si riscalda a poco a poco: però questi che quando son per fare qualche impresa, parlan tanto, et salta=no, ne posson star fermi, pare che in quelle tali cose si suăpino: &, come ben dice il nostro M. Pietro Monte, fanno come i fanciulli, che andando di notte, per paura cătano, quasi che con quel cătare da se stessi si facciano animo. Cosi adunque come in un giouane la giouentu riposata & matura, è molto laudeuole; perche par che la leggerez=za, che è uitio peculiar di quella età, sia temperata, et corretta: cosi in un uecchio è da stimare assai la uecchiezza uerde, & uiua, perche pare che'l uigor dell'animo sia tanto, che riscaldi & dia forza a quella debile et fredda età; & la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non basteranno anchor tutte queste cōditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella uniuersal gratia de' Signori, Cauallieri, & donne, se non harà insieme una gentil & amabile mane=ra nel conuersare cotidiano: & di questo credo uera=mente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite & uarie cose, che occorrono nel conuersare; essendo che tra tutti glihomini del mondo non si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accomo=darsi nel conuersare con tanti, bisogna che si guidi col suo giudicio proprio: & conoscendo le differentie dell'=uno & dell'altro, ogni di muti stile & modo, secondo la natura di quelli, con chi a conuersar si mette. Ne io per

me altre regole circa cio dar gli ſaprei, eccetto le gia da te: lequali ſin da fanciullo conſeſſandoſi imparò il noſtro S. Morello. Riſe quiui la S. Emilia: & diſſe, Voi fuggite troppo la fatica M. Fed. ma non ui uerrà fatto, che pur hauete da dir fin che l'hora ſia d'andare a letto. Et s'io Signora non haueßi che dire? riſpoſe M. Fed. Diſſe la S. Emilia. Qui ſi uedrà il uoſtro ingegno: & ſe è uero quello, ch'io gia ho inteſo, eſſerſi trouato huomo tanto ingenioſo & eloquente, che non gli ſia mancato ſubietto per comporre un libro in laude d'una moſca, altri in laude della febre quartana, un'altro in laude del caluitio; non da il core a uoi anchora di ſapere trouar che dire per una ſera ſopra la Cortegiania? Hormai, riſpoſe M. Fe. tanto ne hauemo ragionato, che ne ſariano fatti doi libri. ma poi che non mi uale eſcuſatione, dirò pur fin che a uoi paia, ch'io habbia ſatisfatto, ſenon all'obligo, almeno al poter mio. Io eſtimo che la conuerſatione, alla quale dee principalmente attendere il Cortegiano con ogni ſuo ſtudio per far la gratia, ſia quella, che haurà col ſuo Principe. & benche queſto nome di conuerſare importi una certa parità, che pare, che non poſſa cader tra'l Signore, e'l ſeruitore; pur noi per hora la chiamaremo coſi. Voglio adunque che'l Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni di far conoſcere ad ogniuno ſe eſſer di quel ualore, che gia hauemo detto, ſi uolti con tutti i penſieri, & forza dell'animo ſuo ad amare, & quaſi adorare un Principe a chi ſerue ſopra ogn'altra coſa; & le uoglie ſue, & coſtumi, & modi tutti indirizzi a compiacerlo. Quiui non aſpettando piu, diſſe Pietro da Napoli, Di queſti Cortegiani hoggidi trouaranſi aſſai, perche

ſai;perche mi pare che in poche parole ci habbiate dipin
to un nobile adulatore. Voi u'ingannate aſſai, riſpoſe Meſſer Federico, perche gliadulatori non amano i Signori, ne li amici: ilche io ui dico che uoglio che ſia principalmente nel noſtro Cortegiano: e'l compiacere, & ſecondar la uoglie di quello, a chi ſi ſerue, ſi puo far ſenza adulare, perche io intendo delle uoglie che ſiano ragioneuoli & honeſte, ouero di quelle, che in ſe non ſon ne bone ne male, come ſaria il giocare, darſi piu ad uno eſſercitio, che ad un'altro: & a queſto uoglio che il Cortegiano s'accommodi, ſe ben da natura ſua ui fuſſe alieno di modo, che ſempre che'l Signore lo uegga, penſi che a parlar glihabbia di coſa che li ſia grata: ilche interuerrà, ſe in coſtui ſarà il bon giudicio, per conoſcere cio che piace al Principe, & l'ingegno, & la prudentia, per ſapergli accommodare, & la deliberata uolontà per farſi piacere quello, che forſe da natura gli diſpiaceſſe: & hauendo queſte aduertentie, innanzi al Principe non ſtarà mai di mala uoglia, ne melanconico, ne coſi taciturno, come molti, che par che tenghino briga co i patroni: che è coſa ueramente odioſa. Non ſarà maledico, è ſpecialmente de i ſuoi Signori: ilche ſpeſſo interuiene; che par che nelle corti ſia una procella, che porti ſeco queſta conditione, che ſempre quelli, che ſono piu beneficiati da i Signori, & da baßiſsimo loco ridutti in alto ſtato, ſempre ſi dolgono, & dicono mal d'eßi: ilche è diſconueniente non ſolamente a queſti tali, ma anchor a quelli che fuſſero mal trattati. Non uſarà il noſtro Cortegiano proſuntione ſciocca: non ſarà apportator di noue faſtidioſe: non ſarà inaduertito in dir tal'hor parole,

che offendano in loco di uoler compiacere; non sarà osti=
nato, & contentioso, come alcuni; che par che non goda=
no d'altro, che d'esser molesti, & fastidiosi a guisa di mo
sche, & fanno professione di contradire dispettosamente
ad ogniuno senza rispetto: non sarà cianciatore, uano, o
bugiardo, et uantatore, ne adulatore inepto; ma modesto
et ritenuto, usando sempre, et massimamente in publico;
quella riuerentia, & rispetto, che si conuiene al seruitor
uerso il Signore: & non farà, come molti, iquali incon=
trandosi con qual si uoglia gran Principe, se pur una sol
uolta gli hanno parlato, se gli fanno inanti con un certo
aspetto ridente & da amico, cosi come se uolessero acca=
rezzare un suo equale, o dar fauor ad un minor di se. Ra
rissime uolte, o quasi mai non domandarà al Signor cosa
alcuna per se stesso, accio che quel S. hauendo rispetto di
negarla cosi a lui stesso, tal'hor non la conceda con fasti=
dio, che è molto peggio: domandando anchor per altri;
osseruerà discretamente i tempi, & domanderà cose ho=
neste & ragioneuoli, & assettarà talmente la petition
sua, leuandone quelle parti, che esso conoscerà poter di=
spiacere, & facilitando con destrezza le difficultà, che'l
Signor la concederà sempre: se pur la negherà, non cre
derà hauer offeso colui, a chi non ha uoluto compiacere:
perche spesso i Signori, poi che hanno negato una gratia
a chi con molta importunità la domanda, pensano che co
lui, che l'ha domandata con tanta instantia, la desiderasse
molto: onde non hauendo potuto ottenerla, debba uoler
male a chi glie l'ha negata: et per questa credenza essi co
minciano ad odiar quel tale, et mai piu nol posson ueder
con bon occhio. Non cercherà d'intromettersi in camera,

o ne i luochi secreti col S. suo, non essendo richiesto, se ben
sarà di molta auttorità: perche spesso i Signori, quando
stanno priuatamente, amano una certa libertà di dire, et
far cio che lor piace, & però non uogliono essere ne ue=
duti, ne uditi da persona, da cui possano esser giudicati:
& è ben conueniente. onde quelli, che biasimano i Signo=
ri, che tengono in camera persone di non molto ualore
in altre cose, che in sapergli ben seruire alla persona,
parmi che facciano errore: perche non so per qual causa
eßi non debbano hauer quella libertà, per relasciare gli=
animi loro, che noi anchor uolemo per relasciar i nostri.
Ma se'l Cortegiano consueto di trattar cose importanti
si ritroua poi secretamente in camera, dee uestirsi un'al=
tra persona, & differir le cose seuere ad altro loco &
tempo; & attendere a ragionamenti piaceuoli, & gra=
ti al S. suo, per non impedirgli quel riposo d'animo. ma
in questo & in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura
di non uenirgli a fastidio: & aspetti che i fauori gli sia=
no offerti piu presto, che uccelargli cosi scopertamen=
te, come fan molti, che tanto auidi ne sono, che pare
che non conseguendogli, habbiano da perder la uita:
& se per sorte hanno qualche disfauore, ouero ueg=
gono altri esser fauoriti, restano con tanta angonia, che
dißimular per modo alcuno non possono quella inuidia.
onde fanno ridere di se ogniuno; & spesso sono causa
che i Signori dian fauore a chi si sia solamente per far
lor dispetto. Se poi anchor si ritrouano in fauore,
che paßi la mediocrità, tanto s'inebriano in esso, che
restano impediti d'allegrezza: ne par che sappian cio
che si far delle mani, ne de i piedi, & quasi stanno

per chiamar la brigata che uenga a uedergli, & congratularsi seco, come di cosa che non siano consueti mai piu di hauere. di questa sorte non uoglio che sia il nostro Cortegiano. uoglio ben che ami i fauori, ma non però gli estimi tanto, che nõ paia poter anchor star senz'eßi: & quãdo gli conosce, non mostri d'esserui dentro nouo, ne forestiero, ne marauigliarsi che gli siano offerti: ne gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni, che per uera ignorãtia restano d'accettargli: & cosi fanno uedere a i circonstanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star sempre un poco piu rimesso, che non comporta il grado suo; non accettar cosi facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti, et rifiutargli modestamente, mostrando estimargli assai, con tal modo però, che dia occasione a chi gli offerisce, d'offerirgli con molto maggior instantia: perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tanto piu pare a quel Principe che gli concede, d'esser estimato: & che la gratia che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui, che la riceue, mostra apprezzarla, & piu di essa tenersi honorato. Et questi son i ueri, et sodi fauori, che fanno l'homo esser estimato da chi di fuor gli uede: perche non essendo mendicati, ogniun presume che nascano da uerà uirtù, & tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gonz. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice, quando sei inuitato a nozze, ua, & assettati nell'infimo loco, accio che uenendo colui, che t'ha inuitato, dica, amico ascendi piu su: & cosi ti sarà honore alla presentia de i conuitati. Rise Messer Federico, & disse, Troppo gran sacrilegio sarebbe rubbare allo Euangelio: ma

uoi ſiete piu dotto nella ſacra ſcrittura, ch'io non mi pen ſaua: poi ſoggionſe. Vedete come a gran pericolo ſi met tano tal'hor quelli che temerariamente innanzi ad un Si gnore entrano in ragionamẽto ſenza che altri gli ricer= chi: & ſpeſſo quel Signore per far loro ſcorno non riſpõ de, & uolge il capo ad un'altra mano: & ſe pur riſpon= de loro, ogniun uede che lo fa con faſtidio. Per hauer adũ que fauor da i Signori, non è miglior uia, che meritargli: ne biſogna che l'homo ſi confidi uedendo un'altro, che ſia grato ad un Principe per qual ſi uoglia coſa, di douer per imitarlo eſſo anchor medeſimamente uenire a quel grado: perche ad ogniun non ſi conuien ogni coſa: & tro uaraßi tal'hor un'homo, ilqual da natura ſarà tanto prõ to alle facetie, che cio che dirà, porterà ſeco il riſo, & pa rerà che ſia nato ſolamente per quello: et ſe un'altro, che habbia maniera di grauità, auenga che ſia di bonißimo in gegno, uorrà metterſi a far il medeſimo, ſarà freddißi= mo & diſgratiato, di ſorte, che farà ſtomacho a chi l'u= dirà, & riuſcirà a punto quell'aſino, che ad imitation del cane uoleua ſcherzar col patrone: però biſogna che o= gniun conoſca ſe ſteſſo, & le forze ſue, & a quello s'ac= commodi, & conſideri quali coſe ha da imitare, & qua= li nò. Prima che piu auanti paſſate, Diſſe quiui Vin= centio Calmeta, s'io ho ben inteſo, parmi che dianzi hab= biate detto, che la miglior uia per conſeguir fauori, ſia il meritargli: & che piu preſto dee il Cortegiano aſpettar che gli ſiano offerti, che proſuntuoſamente ricercargli. Io dubito aſſai che queſta regola ſia poco al propoſi= to: & parmi che la eſperientia ci faccia molto ben chia= ri del contrario. perche hoggidi pochißimi ſono fa=

uoriti da' Signori, eccetto i prosuntuosi: & so che uoi potete esser bon testimonio d'alcuni, che ritrouandosi in poca gratia de i lor Principi, solamente con la prosuntion si son loro fatti grati: ma quelli, che per modestia siano ascesi, io per me non conosco, & a uoi anchor do spatio di pensarui, & credo che pochi ne trouarete. & se considerate la Corte di Francia, laqual hoggidi è una delle piu nobili di Christianità, trouarete che tutti quelli, che in essa hanno gratia uniuersale, tengon del prosuntuoso; & non solamente l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia, rispose M. Federico, anzi in Francia sono modestißimi, & cortesi gentilhuomini: uero è che usano una certa libertà, & domestichezza senza cerimonia, laqual ad eßi è propria & naturale: & però non si dee chiamar prosuntione: perche in quella sua cosi fatta maniera, benche ridano, & piglino piacere de i prosuntuosi, pur apprezzano molto quelli, che loro paiono hauer in se ualore & modestia. Rispose il Calmeta, guardate i Spagnuoli, iquali par che siano maestri della Cortegiania; & considerate quanti ne trouate, che con donne, & con Signori non siano prosuntuosißimi, e tanto piu di Francesi, quanto che nel primo aspetto mostrano grandißima modestia. & ueramente in cio sono discreti, perche (come ho detto) i Signori de' nostri tempi tutti fauoriscono que' soli, che hanno tai costumi. Rispose allhor Messer Federico. non uoglio gia comportar Messer Vincentio, che uoi questa nota diate a i Signori de' nostri tempi: perche pur anchor molti sono, che amano la modestia: laquale io non dico, però che sola basti per far l'homo grato: dico ben, che quando è con-

giunta con un gran ualore, honora assai chi la possede: & se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamente, & son molto piu marauigliose, che se fussero compagnate dalla prosuntione, et temerità. Non uoglio gia negar che nõ si trouino molti Spagnuoli prosuntuosi. dico ben, che quelli, che sono assai estimati, per il piu sono modestißimi. Ritrouansi poi anchor alcun'altri tanto freddi, che fuggono il consortio de glihomini troppo fuor di modo, & passano un certo grado di mediocrità: tal che si fanno estimare o troppo timidi, o troppo superbi. & questi per niente non laudo, ne uoglio che la modestia sia tanto asciutta & arida, che diuenti rusticità: ma sia il Cortegiano, quando gli uien in proposito, facondo, & ne i discorsi de stati prudente, & sauio: & habbia tanto giudicio, che sappia accommodarsi a i costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, & ragioni bene d'ogni cosa: ma sopra tutto tenda sempre al bene: non inuidioso, non mal dicente, ne mai s'induca a cercar gratia, o fauor per uia uitiosa, ne per mezzo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta: io u'aßicuro, che tutte l'altre uie son molto piu dubbiose & piu lunghe, che non è questa, che uoi biasimate: perche hoggidi (per replicarlo un'altra uolta) i Signori non amano, senon que, che son uolti a tal camino. Non dite cosi, rispose allhor Messer Federico, perche questo sarebbe troppo chiaro argumento, che i Signori de nostri tempi fussero tutti uitiosi & mali, il che non è: perche pur se ne ritrouano alcuni boni. ma se'l nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser a seruitio d'un, che sia uitioso & maligno, subito che

lo conosca, se ne leui, per non prouar quello estremo af= fanno, che sentono tutti i boni, che serueno a i mali. Biso= gna pregar Dio, rispose il Calmeta, che ce gli dia boni; perche quando s'hanno, e forza patirgli tali, quali sono: perche infiniti rispetti astringono chi è gentilhuomo, poi che ha cominciato a seruire a un patrone, a nõ lasciarlo, ma la disgratia consiste nel principio: & sono i Corte= giani in questo caso alla condition di que mala uenturati uccelli, che nascono in trista ualle. A me pare, disse M. Fed. che'l debito debba ualer piu che tutti i rispetti; & pur che un gentilhuomo non lasci il patrone quãdo fusse in su la guerra, o in qualche aduersità, di sorte che si po tesse credere, che cio facesse per secondar la fortuna, o per parergli che gli mancasse quel mezzo, del qual po= tesse trarre utilità, da ogni altro tempo credo che possa con ragion, & debba leuarsi da quella seruitù, che tra i boni sia per dargli uergogna; perche ogniun prosume che chi serue a i boni, sia bono: & chi serue a i mali, sia malo. Vorrei, disse allhor il S. Ludouico Pio, che uoi mi chiariste un dubbio, ch'io ho nella mente; ilqual è, se un gentilhuomo, mẽtre che serue ad un Principe, è obligato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli comanda, anchor che fussero dishoneste & uituperose. In cose dishoneste non siamo noi obligati ad ubidire a persona alcuna, rispose M. Federico. Et come replicò il S. Ludoui. s'io starò al ser uitio d'un Principe, ilqual mi tratti bene, & si confidi ch'io debba far per lui cio che far si po, comandandomi, ch'io uada ad amazzar un'homo, o far qual si uoglia al= tra cosa, debbo io rifiutare di farla? Voi douete, rispose Messer Federi. ubidire al S. uostro in tutte le cose, che a

lui ſono utili & honoreuoli,non in quelle che gli ſono di danno & di uergogna.però,ſe eſſo ui commandaſſe, che faceſte un tradimento,non ſolamente non ſete obligato a farlo,ma ſete obligato a non farlo, & per uoi ſteſſo,& per non eſſer miniſtro della uergogna del S. Voſtro. Vero è che molte coſe paiono al primo aſpetto bone,che ſono male: & molte paiono male,& pur ſon bone. Però è licito tal'hor per ſeruitio de ſuoi Signori amazzare non un'homo ma diece milia: & far molt'altre coſe, lequali a chi non le conſideraſſe,come ſi dee,pareriano male: et pur non ſono. Riſpoſe allhor il S. Gaſpa. Pallauicino. Deh per uoſtra fe ragionate un poco ſopra queſto: et inſegnateci come ſi poſſan diſcerner le coſe ueramente bone dalle apparenti. Perdonatemi,diſſe M. Fed. Io non uoglio entrar qua, che troppo ci ſaria che dire: ma il tutto ſi rimetta alla diſcrettion noſtra. Chiaritemi almen un'altro dubbio,replicò il S. Gaſparo. Et che dubbio, diſſe M. Federico? Queſto,riſpoſe il S. Gaſparo. Vorrei ſapere eſſendomi impoſto da un mio Signor terminatamente quello, che io habbia a fare in una impreſa, o negocio di qual ſi uoglia ſorte,s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi con l'operare piu, o meno,o altrimenti di quello,che m'è ſtato impoſto,poter fare ſuccedere la coſa piu proſperamente,o con piu utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi ſecondo quella prima norma ſenza paſſar i termini del commandamento,o pur far quello, che a me pare eſſer meglio? Riſpoſe allhora Meſſer Federico. Io circa queſto ui darei la ſententia con lo eſſempio di Manlio Torquato,che in tal caſo per troppa pietà uccise il figliuolo,ſe lo eſtimaſſe degno di molta laude: che in uero

non l'estimo, benche anchor non oso biasimarlo contra la opinion di tanti secoli: perche senza dubbio è assai pericolosa cosa desuiare da i commandamenti de suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che di quegli, a iquali ragioneuolmente s'ha da ubidire: perche, se per sorte il pensier uien fallito, & la cosa succeda male, incorre l'homo nell'error della disubidientia, & ruina quello, che ha da far, senza uia alcuna di escusatione, o sperãza di perdono. se anchor la cosa uien secondo il desiderio, bisogna laudarne la uentura, & contentarsene: pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i commandamenti de superiori: & per essempio di quello, a cui sarà successo bene, ilquale forse sarà prudente, et harà discorso con ragione, & anchor sarà stato aiutato dalla fortuna, uorranno poi mille altri ignoranti, & leggieri, pigliar sicurtà nelle cose importantissime di far al lor modo: et per mostrar d'esser sauij, et hauer autorità, disuiar da i commandamenti di Signori: ilche è malissima cosa, & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo che in tal caso debba quello, a cui tocca, considerar maturamente, et quasi porre in bilancia il bene, & la commodità, che gliè per uenire del fare contra il commandamento, ponendo che'l dissegno suo gli succeda secondo la speranza: dell'altra banda contrapesare il male, & la incommodità, che gliè ne nasce, se per sorte contrafacendo al commandamento, la cosa gli uien mal fatta: & conoscendo che'l danno possa esser maggiore, & di piu importantia succedendo il male, che la utilità succedendo il bene, dee astenersene, et seruar a puntino quello, che imposto gliè: & per contrario, se la utilità è per esser di piu importantia succeden=

do il bene, che'l danno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmente mettersi a far quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta: & lasciar un poco da canto quella propria forma del cõmãdamento, per fare come i boni mercatanti, liquali, p guadagnare l'assai, auentura no il poco, ma nõ l'assai, p guadagnar il poco. Laudo ben, che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Signore, a cui serue: & secondo quella si gouerni: perche se fusse cosi austera, come di molti, che se ne trouano, io non lo consigliarei mai, se amico mio fusse, che mutasse in parte alcuna l'ordine datogli; accioche non gl'intrauenisse quel, che si scriue esser interuenuto a un maestro ingegnero d'Atheniesi: alquale, essendo P. Crasso Mutiano in Asia, & uolendo cõbattere una terra, mãdò a domãdare un de dui alberi da naue, che esso in Athene hauea ueduto, per far uno Ariete da battere il muro, & disse uoler il maggiore. l'ingegnero, come quello, che era intẽdentissimo, conobbe quel maggiore esser poco a proposito per tal'effetto: & per esser il minore piu facile a portare, et anchor piu conueniente a far quella machina, mandollo a Mutiano. Esso intendendo, come la cosa era ita, fecesi uenir quel pouero ingegnero, et domãdatogli, pche nõ l'hauea ubidito, non uolẽdo admettere ragion alcuna, che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere, & frustare con uerghe, tanto che si morì, parẽdogli che in loco d'ubidirlo hauesse uoluto consigliarlo: si che con questi cosi seueri homini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da canto homai questa pratica de Signori: & uengasi alla cõuersatione co i pari, o poco disequali: che anchor a questa bisogna attendere per esser uniuersalmente piu frequen

tata, & trouarsi l'homo piu spesso in questa, che in quel=
la de Signori. Benche son alcuni sciocchi, che se fussero in
compagnia del maggior amico, che habbiano al mondo,
incontrandosi con un meglio uestito, subito a quel s'attac
cano: se poi gli ne occorre un'altro meglio, fanno pur il
medesimo. Et quando poi il Principe passa per le piaz=
ze, chiese, o altri lochi publici, a forza di cubiti si fanno
far strada a tutti, tanto che se gli metteno al costato: &
se ben non hanno che dirgli, pur gli uoglion parlare, e tē
gono lunga la diceria, & rideno, & batteno le mani e'l
capo, per mostrar ben hauer facende d'importātiā, a cio
che'l populo gli uegga in fauore. Ma poi che questi tali
non si degnano di parlare, senon co i Signori, io non uo=
glio che noi degniamo parlar d'essi. Allhora il Mag. Iul.
Vorrei, disse, M. Fe. poi che hauete fatto mention di que=
sti, che s'accompagnano cosi uolentieri co i ben uestiti, che
ci mostraste di qual maniera si debba uestire il Cortegia
no, & che habito piu se gli conuenga: et circa tutto l'or
namento del corpo in che modo debba gouernarsi; per=
che in questo ueggiamo infinite uarietà: & chi si ueste
alla Francese, chi alla Spagnola: chi uol parer Tedesco:
ne ci mancano anchor di quelli, che si uestono alla foggia
de Turchi: chi porta la barba, chi no. Saria adunque ben
fatto saper in questa confusione eleggere il meglio. Disse
M. Fed. Io in uero non saprei dar regola determinata cir
ca il uestire, se non che l'homo s'accommodasse alla consue
tudine di i piu: & poi che (come uoi dite) questa con=
suetudine è tanto uaria, & che gl'Italiani tanto son ua=
ghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogniun sia
licito uestirsi a modo suo. Ma io non so per qual fatto

interuenga che la Italia non habbia, come soleua hauere, habito che sia conosciuto per Italiano: che benche lo hauer posto in usanza questi noui, faccia parer quelli primi goffissimi: pur quelli forse erano segno di libertà, come questi son stati augurio di seruitù, ilqual hormai parmi assai chiaramente adempiuto; & come si scriue, che hauendo Dario l'anno prima che combattesse con Alessandro, fatto acconciar la spada, che egli portaua a canto, la quale era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gl'indouini, che questo significaua, che coloro, nella foggia de quali Dario haueua tramutato la forma della spada Persiana, uerriano a dominar la Persia: cosi l'hauer noi mutati glihabiti Italiani ne i stranieri, parmi che significasse, tutti quelli, ne glihabiti de quali i nostri erano trasformati, deuer uenire a subiugarci: ilche è stato troppo piu che uero, che hormai non resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma non uoglio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio. però ben sarà dir de glihabiti del nostro Cortegiano: iquali io estimo che pur che non siano fuor della cõsuetudine, ne contrarij alla professione, possano per lo resto tutti star bene, pur che satisfacciano a chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei che non fussero estremi in alcuna parte; come tal'hor sol esser il Francese in troppo grandezza, e'l Tedesco in troppo piccolezza: ma come sono, & l'uno, & l'altro corretti, & ridutti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi anchor sempre, che tendano un poco piu al graue & riposato che al uano. però parmi che maggior gratia habbia ne i uestimenti il color nero, che alcun'al=

tro: & se pur non è nero, che almen tenda al scuro. & questo intendo del uestir ordinario: perche non è dubbio che sopra l'arme piu si conuengan colori aperti & allegri: & anchor gli habiti festiui, trinzati, pomposi, & superbi. Medesimamente ne i spettaculi publici, di feste, di giochi, di mascare, & di tal cose: perche cosi diuisati portan seco una certa uiuezza & alacrità, che in uero ben s'accõpagna cõ l'arme, & giochi: ma nel resto uorrei che mostraßino quel riposo, che molto serua la nation Spagnola, perche le cose estrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M.Ces.Gonz. Questo a me daria poco noia: perche, se un gentilhuomo nelle altre cose uale, il uestire non gli accresce, ne scema mai in reputatione. Rispose M.Fed. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che uedẽdo passeggiar un gẽtilhuomo cõ una robba adosso quartata di diuersi colori, o uero cõ tante stringhette, & fettuzze annodate, et fregi trauersati, non lo tenesse per pazzo, o per buffone? Ne pazzo, disse M.P.Bembo, ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fusse qualche tempo uiuuto nella Lombardia, perche cosi uanno tutti. Adũque, rispose la S.Duc. ridendo, se cosi uanno tutti, opporre non se gli dee per uitio, essendo a loro questo habito tanto conueniente, & proprio, quãto a i Venitiani il portar le maniche a comeo, & a Fiorentini il capuzzo. Non parlo io, disse M.F. piu della Lombardia, che de gli altri lochi, perche d'ogni nation se ne trouano et di sciocchi et d'aueduti. Ma per dir cio, che mi par d'importantia del uestire, uoglio che'l Cortegiano in tutto l'habito sia pulito & delicato, & habbia una certa conformità di modesta attilatura, ma non però di manera feminile, o ua=

na: ne piu in una cosa che nell'altra, come molti ne uedemo, che pongono tanto studio nella capigliara, che si scordano il resto. Altri fan professione di denti: altri di barba: altri di borzachini: altri di berette: altri di cuffie, & cosi interuien, che quelle poche cose piu culte paiono lor prestate, e tutte l'altre, che sono sciocchissime, si conoscano per le loro: & questo tal costume uoglio che fugga il nostro Cortegiano per mio consiglio, aggiungendoui anchor che debba fra se stesso deliberar cio che uol parere: & di quella sorte, che desidera esser stimato, della medesima uestirsi; & far che glihabiti lo aiutino ad esser tenuto per tale anchor da quelli, che non l'odono parlare, ne ueggono far operatione alcuna. A me non pare, disse allhor il S. Gasp. Palla. che si conuenga, ne anchor che s'usi tra persone di ualore giudicar la condition de glihomini a glihabiti, & non alle parole, & alle opere, perche molti s'ingannariano: ne senza causa dicesi quel prouerbio, che l'habito non fa il monacho. Non dico io, rispose M. F. che per questo solo s'habbiano a far i giudicij resoluti delle condition de glihomini, ne che piu non si conoscano per le parole, et per l'opere, che per glihabiti: dico ben, che anchor l'habito nõ è piccolo argomẽto della fantasia di chi lo porta, auenga che tal'hor possa esser falso: & non solamẽte questo, ma tutti i modi, et costumi, oltre all'opere, & parole, sono giudicio della qualità di colui, in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi, rispose il S. Ga. sopra lequali noi posiam far giudicio, che nõ siano ne parole, ne opere? Disse allhor M. Fe. uoi sete troppo sottile loico. Ma per dirui, come io intẽdo, si trouano alcune operationi, che poi che son fatte, restano anchora, come l'edifi

care, scriuere, & altre simili: altre non restano, come quelle, di che io uoglio hora intendere. però non chiamo in questo proposito che'l passeggiare, ridere, guardare, e tal cose, siano operationi: & pur tutto questo di fuori da notitia spesso di quel dentro. Ditemi, non faceste uoi giudicio che fusse un uano & leggier homo quello amico nostro, del quale ragionammo pur questa mattina, subito che lo uedeste passeggiar con quel torzer di capo, dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata a cauarsegli la beretta? Cosi anchora quando uedete uno; che guarda troppo intento con gliocchi stupidi, a foggia d'insensato, o che rida cosi scioccamente, come que mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che non parli o faccia altro; non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vedete adunque, che questi modi, & costumi, che io non intendo per hora che siano operationi; fanno in gran parte, che glihomini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi che dia, et lieui molto la riputatione: & questa è la elettion de gliamici, co iquali si ha da tenere intrinseca pratica: perche indubitatamente la ragion uuol che di quelli, che sono con stretta amicitia, & indissolubil compagnia congiunti, siano anchor le uolontà, glianimi, i giudicij, & gl'ingegni conformi. Cosi chi conuersa cō ignoranti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo: et per contrario chi cōuersa con boni, & sauij, & discreti, è tenuto per tale: che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo simile. Però gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciar queste amicitie, perche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor

M.P.

M.P. Bembo, del restringersi in amicitia cosi unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perder la riputatione, ma perche hoggidi pochißimi ueri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei Piladi, & Horesti, Thesei, & Pirithoi: ne Scipioni, & Lelij: anzi non so per qual destin interuiene ogni di, che dui amici, iquali saranno uiuuti in cordialißimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, o per malignità, o per inuidia, o per leggierezza, o per qualche altra mala causa: & ciascun da la colpa al compagno di quello, che forse l'uno & l'altro merita. Però essendo a me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra persona haueua confidētia d'esser amato, ho pensato tal'hor da me a me, che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'homo li comunichi tutti i suoi pensieri, come farebbe a se stesso, perche ne glianimi nostri sono tante latebre e tanti receßi, che impoßibil è, che prudentia humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose ui sono. Credo adunque che ben sia amare, et seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l ualore: ma non però aßicurarsi tanto con questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi se n'habbiamo a pentire. Allhor Messer Federico, Veramente, disse, molto maggior saria la perdita, che il guadagno, se del consortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la uita nostra. & però io per alcun modo non uoglio consentirui, che ragioneuol sia, anzi mi

daria il core di concluderui; & con ragioni euidentißime, che senza questa perfetta amicitia glihomini sariano molto piu infelici, che tutti glialtri animali: & se alcuni guastano, come profani, questo santo nome d'amicitia, non è però da estirparla cosi de glianimi nostri, et per colpa de i mali priuar i boni di tanta felicità: & io per me estimo, che qui tra noi sia piu di un par d'amici, l'amor de'quali sia indissolubile & senza inganno alcuno, & per durar fin alla morte con le uoglie conformi, non meno che se fussero quegli antichi, che uoi dianzi hauete nominati: & cosi interuiene, quando oltre alla inclination, che nasce dalle stelle, l'homo s'elegge amico a se simile di costumi: e'l tutto intendo che sia tra boni & uirtuosi, perche l'amicitia de mali non è amicitia. Laudo ben che questo nodo cosi stretto non comprenda, o leghi piu che dui: che altramente forse saria pericoloso, perche (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instrumenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunque che'l nostro Cortegiano hauesse un precipuo & cordial'amico, se poßibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo: poi secondo'l ualore & meriti amasse, honorasse, & osseruasse tutti glialtri, & sempre procurasse d'intertenersi piu con gli estimati, & nobili, & conosciuti per boni, che con gl'ignobili, & di poco pregio, di maniera che esso anchor da loro fusse amato & honorato: & questo gli uerrà fatto, se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso, & diligente nel seruire, & nello hauer cura dell'utile & honor de gliamici cosi absenti, come presenti, supportando i lor difetti naturali & supportabili, senza rompersi con eßi per piccol causa, &

correggẽdo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati, non si anteponendo mai a glialtri, con cercar i primi, e i piu honorati lochi: ne con fare, come alcuni, che par che sprezzino il mondo, & uogliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogniuno; & oltre allo essere contentiosi in ogni minima cosa, & fuor di tempo, riprender cio che essi non fanno, & sempre cercar causa di lamentarsi de gliamici: ilche è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. F. Vorrei, disse il S. Gaspar Pallauicino, che uoi ragionassi un poco piu minutamente di questo conuersar con gliamici, che non fate, che in uero ui tenete molto al generale; & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. F. Vorreste uoi forse che io ui dicessi anchora le parole proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunque che habbiamo ragionato a bastanza di questo? A bastanza parmi, rispose il S. Gasp. Pur desidero io d'intendere qualche particularità anchor della foggia dell'intertenersi con homini & con donne: laqual cosa a me par di molta importãtia, considerato che'l piu del tempo in cio si dispensa nelle Corti: & se questa fosse sempre uniforme, presto uerria a fastidio. A me pare, rispose M. Fed. che noi habbiamo dato al Cortegiano cognition di tante cose, che molto ben puo uariar la conuersatione, & accommodarsi alle qualità delle persone, con le quai ha da conuersare, presupponendo che egli sia di bon giudicio, & con quello si gouerni; et secondo i tempi tal'hor intenda nelle cose graui, tal'hor nelle feste, & giochi. Et che giochi disse il S. Gasp? Rispose allhor M. Fe. ridendo, Dimandiamone consiglio a fra Seraphino, che ogni di ne troua

de noui. Senza motteggiare, replicò il S. Gasp. parui che sia uitio nel Cortegiano il giocare alle carte, & a i dadi? A me non, disse M. Fede. eccetto a cui nol facesse troppo assiduamente, & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importantia; o ueramente non per altro, che per uincer danari, & ingannasse il compagno, & perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grande, che fusse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gaspar. Et che dite del gioco de scacchi? Quello certo è gentile intertenimento & ingenioso, disse M. Fed. ma parmi che un sol difetto ui si troui: & questo è, che si puo saperne troppo di modo, che a cui uuol esser eccellente nel gioco de scacchi, credo bisogni consumarui molto tempo, & metterui tanto studio, quanto se uolesse imparar qualche nobil scientia, o far qual si uoglia altra cosa ben d'importantia; & pur in ultimo con tãta fatica nõ saprà altro, che un gioco: però in questo penso che interuenga una cosa rarissima, cioè che la mediocrità sia piu laudeuole, che la eccellentia. Rispose il S. Gasp. Molti Spagnoli trouansi eccellenti in questo, & in molti altri giochi, iquali però non ui mettono molto studio, ne anchor lascian di far l'altre cose. Credete, rispose M. Fed. che gran studio ui mettano, benche dissimulatamente. Ma quegli altri giochi, che uoi dite oltre a gli scacchi, forse sono come molti ch'io ne ho ueduti far pur di poco momento, iquali non serueno se non a far marauigliare il uulgo. però a me non pare che meritino altra laude, ne altro premio, che quello, che diede Alessanrdro Magno a colui, che stando assai lontano, cosi ben infilzaua i ceci in un'ago. Ma perche par che la fortuna, come in molte altre cose, cosi anchor habbia gran

dißima forza nelle opinioni de glibuomini ; uedesi talhor che un gentilhuomo, per ben conditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sarà poco grato ad un Signore, & (come si dice) non gli harà sangue, & questo senza causa alcuna che si possa comprendere. però giungendo alla presentia di quello, & non essendo da glialtri per prima conosciuto, benche sia arguto et pronto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole, & in cio che si conuiene, quel Signore poco mostrarà di stimarlo, anzi piu presto gli farà qualche scorno, & da questo nascerà che glialtri subito s'accommodaranno alla uolontà del Signore, & ad ogniun parerà che quel tale non uaglia, ne sarà persona che l'apprezzi, ò stimi, o rida de suoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno: anzi cominciarãno tutti a burlarlo, & dargli la caccia: ne a quel meschino basteran bone risposte, ne pigliar le cose, come dette per gioco, che insino a paggi si gli metteranno attorno di sorte, che se fusse il piu ualoroso homo del mondo, sarà forza che resti impedito, & burlato. Et per contrario se'l Principe si mostrarà inclinato ad un ignorantißimo, che nõ sappia ne dir, ne fare, sarãno spesso i costumi, & i modi di quello, p sciocchi & inepti che siano, laudati cõ le esclamationi, & stupore da ogniuno: et parerà che tutta la Corte lo ãmiri et osserui, et ch'ognũ rida de suoi motti et di certe argutie cõtadinesche et fredde, che piu presto douriã mouer uomito che riso, tãto son fermi et ostinati gl'homini nelle opinioni, che nascono da fauori & disfauori de' Signori. Però uoglio che'l nostro Cortegiano il meglio che po, oltre al ualore, s'aiuti anchora cõ ingegno, et arte: et sempre che ha d'andare in loco, doue

sia nouo, & non conosciuto, procuri che prima ui uada la bona opinion di se, che la psona: et faccia, che iui s'inten da che esso in altri lochi, appresso altri Signori, donne, et cauallieri, sia ben estimato: pche quella fama, che par che nasca da molti giudicij, genera una certa ferma credenza di ualore, che poi trouando glianimi cosi disposti, & pre= parati, facilmẽte con l'ope si mantiene et accresce: oltra che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quando mi uiene do= mãdato chi sono, et quale è il nome mio. Io nõ so, come q̃= sto gioui, rispose M. Bernardo Bibiena, pche a me piu uol te è interuenuto; et credo a molt'altri: che hauẽdomi for mato nell'animo p detto di persone di giudicio una cosa essere di molta eccellentia prima che ueduta l'habbia, ue dendola poi assai mi è mancata, & di gran lunga restato son ingannato di quello, ch'io estimaua: & cio d'altro nõ è proceduto, che dall'hauer troppo creduto alla fama, & hauer fatto nell'animo mio un tanto gran concetto, che misurandolo poi col uero, l'effetto, auenga che sia stato grande et eccellente, alla comparation di quello, che ima= ginato haueua, m'è parso piccolissimo. Cosi dubito an= chor che possa interuenir del Cortegiano. però non so co me sia bene dar queste aspettationi, & mandar innanzi quella fama, perche glianimi nostri spesso formano cose, alle quali impossibil è poi corrispondere, & cosi piu se ne perde, che non si guadagna. Qui disse Messer Federico. Le cose che a uoi, & a molt'altri riescono minori assai che la fama, son per il piu di sorte, che l'occhio al primo aspetto le puo giudicare: come se uoi non sarete mai stato a Napoli, o a Roma, sentendone ragionar tanto, imagi= narete piu assai di quello, che forse poi alla uista ui riu=

ſcirà : ma delle cõditioni de glihomini non interuien coſi: perche quello, che ſi uede di fuori, è il meno. Però ſe'l primo giorno ſentendo ragionare uno gentilhuomo, non cõprenderete che in lui ſia quel ualore, che haueuate prima imaginato, non coſi preſto ui ſpogliarete della bona opinione, come in quelle coſe, delle quali l'occhio ſubito è giudice: ma aſpettarete di di in di ſcoprir qualche altra naſcoſta uirtù, tenendo pur ferma ſempre quella impreſſione, che u'è nata dalle parole di tanti: & eſſendo poi queſto (come io preſuppongo che ſia il noſtro Cortegiano) coſi ben qualificato, ogn'hora meglio ui confermarà a creder a quella fama: perche con l'opere ue ne darà cauſa, & uoi ſempre eſtimarete qualche coſa piu di quello, che uederete. Et certo non ſi puo negar che queſte prime impreßioni non habbiano grandißima forza, & che molta cura hauer non ui ſi debba: & accio che comprendiate quanto importino, dicoui, che io ho a miei di conoſciuto un gentilhuomo; ilquale, auenga che foſſe di aſſai gentil aſpetto, & de modeſti coſtumi; & anchor ualeſſe nell'arme; non era però in alcuna di queſte conditioni tanto eccellente, che non ſe gli trouaßino molti pari, & anchor ſuperiori: pur, come la ſorte ſua uolſe, interuenne che una donna ſi uoltò ad amarlo feruentißimamente: & creſcendo ogni di queſto amore per la dimoſtration di corriſpondentia che faceua il giouane, & non ui eſſendo modo alcun da poterſi parlare inſieme, ſpinta la dõna da troppo paßione ſcoperſe il ſuo deſiderio ad un'altra donna, per mezzo della quale ſperaua qualche cõmodità. queſta ne di nobiltà, ne di bellezza non era punto inferior alla prima. onde interuenne, che ſentendo ra=

gionare cosi affettuosamente di questo giouane, ilqual essa mai non haueua ueduto: et conoscendo, che quella donna, laquale ella sapeua ch'era discretissima, & d'ottimo giudicio, l'amaua estremamente, subito imaginò che costui fusse il piu bello, e'l piu sauio, e'l piu discreto, & in somma il piu degno homo da esser amato, che al mondo si trouasse: & cosi senza uederlo, tanto fieramente se ne innamorò, che non per l'amica sua, ma per se stessa cominciò a far ogni opera per acquistarlo, & farlo a se corrispondente in amore: ilche con poca fatica le uenne fatto, perche in uero era dõna piu presto da esser pregata, che da pregare altrui. Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera, laqual scriuea questa ultima donna allo amante, peruenne in mano d'un'altra pur nobilissima, & di costumi & di bellezza rarissima, laquale, essendo (come è il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne, aperse questa lettera: & leggendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore. & le parole dolci, & piene di foco, che ella lesse, prima la mossero a compassion di quella donna: perche molto ben sapea da chi ueniua la lettera, & a cui andaua: poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo, & considerando di che sorte doueua esser colui, che hauea potuto indur quella donna a tanto amore, subito essa anchor se ne innamorò: & fece quella lettera forse maggior effetto, che non hauria fatto, se dal giouane a lei fusse stata mãdata. Et come tal'hor interuiene che'l ueneno in qualche uiuanda preparato per un Signore, amazza il primo che'l gusta: cosi questa meschina, per esser troppo ingorda, beuue

quel ueneno amoroso, che per altrui era preparato. Che ui debbo io dire? la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte donne, oltre a queste, parte per far dispetto all'altre, parte per far, come l'altre, posero ogni industria, & studio per goder dell'amore di costui: & ne fecero per un tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerase: et tutto procedette dalla prima opinione, che prese quella donna, uedendolo tanto amato da un'altra. Hor quiui ridendo, rispose il Signor Gasparo Pallauicino. Voi per confirmare il parer uostro con ragione, m'allegate opere di donne; lequali per lo piu son fuori d'ogni ragione: & se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante donne douea esser un nescio, & da poco homo in effetto: perche usanza loro è sempre attaccarsi a i peggiori; &, come le pecore, far quello che ueggono far alla prima, o bene, o male che si sia: oltre che son tanto inuidiose tra se, che se costui fusse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubbarselo l'una all'altra. Quiui molti cominciarono, & quasi tutti, a uoler contradire al Signor Gasparo: ma la Signora Duchessa impose silentio a tutti. Poi pur ridendo disse, se'l mal, che uoi dite delle donne, non fusse tanto alieno della uerità, che nel dirlo piu tosto desse carico & uergogna a chi lo dice, che ad esse, io lasserei che ui fosse risposto. ma non uoglio che col contradirui con tante ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, accio che del peccato uostro habbiate grauissima pena: laqual sarà la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare. Allhor Messer Federico, Non dite Signor Gasparo, rispose, che le donne sieno cosi fuor di ragione, se ben tal'hor si

mouevno ad amar piu p l'altrui giudicio che per lo loro: pche i Signori, et molti sauij hòmini, spesso fanno il medesimo: & se licito è dir il uero, uoi stesso, & noi altri tutti molte uolte, et hora anchor, credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: et che sia'l uero, non è anchor molto tẽpo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto'l nome del Sannazaro, a tutti paruero molto eccellenti, et furono laudati cõ le marauiglie et esclamationi: poi sapẽdosi p certo ch'erano d'un'altro, persero subito la riputatione, & paruero men che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della S. Duch. un mottetto, non piacque mai, ne fu estimato p bono; fin che non si seppe che quella era cõpositión di Iosquin di Pris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della opinione? Non ui ricordate, che beuẽdo uoi stesso d'un medesimo uino, diceuate tal'hor ch'era perfettißimo; tal'hor insipidißimo? et questo, pche a uoi era psuaso che eran dui uini, l'un di riuera di Genoa, et l'altro di questo paese: et poi anchor che fu scoperto l'errore, p modo alcuno nõ uoleuate crederlo; tãto fermamẽte era cõfermata nell'animo uostro quella falsa opinione, la qual però dalle altrui parole nasceua. Deue adunque il Cortegiano por molta cura ne i principij di dar bona impreßion di se, et considerar, come dannosa, et mortal cosa sia lo incorrere nel cõtrario: & a tal pericolo stanno piu che glialtri quei, che uoglion far profeßion d'esser molto piaceuoli, et hauersi cõ queste sue piaceuolezze acquistato una certa libertà, per laqual lor conuẽga, et sia licito, & fare & dire cio che lor occorre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle qual nõ sapẽdo uscire, uoglion poi aiutarsi col far ridere: et q̃llo

anchor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che inducono in grandißimo fastidio chi gli uede, & ode, et eßi restano freddißimi. Alcuna uolta pẽsando p quello esser arguti & faceti, in presentia d'honorate donne, & spesso a quelle medesime, si mettono a dir sporchißime & dishoneste parole: & quanto piu le ueggono arroßire, tanto piu si tengon bon Cortegiani, e tutta uia ridono, et godono tra se di cosi bella uirtù, come lor par hauere. Ma per niuna altra causa fanno tante pecoraggini, che per esser estimati bon compagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di laude, & del quale piu che di niun'altro eßi si uãtano, et per acquistarlo si dicon le piu scorrette, et uituperose uillanie del mondo. Spesso s'urtano giu per le scale: si dan de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gliocchi. Fannosi ruinar i caualli adosso ne foßi, o giu di qualche poggio. A tauola poi, minestre, sapori, gelatine, tutte si danno nel uolto. et poi ridono: et chi di queste cose sa far piu, quello per meglior Cortegiano, & piu galante da se stesso s'apprezza, et pargli hauer guadagnato gran gloria: et se tal'hor inuitano a cotal sue piaceuolezze un gẽtilhuomo, et che egli non uoglia usar questi scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, & gran maestro, & che non è bon compagno. Ma io ui uoglio dir peggio. Sono alcuni, che contrastano, & metteno il pretio a chi puo mangiare, & bere piu stomachose & fetide cose: et trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani, che impoßibil è ricordarle senza grandißimo fastidio. Et che cose possono esser queste, disse il Signor Ludouico Pio? Rispose M. Federico. Fateuele dire al Marchese:

Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gliè interuenuto. Rispose il Marchese Phebus, Io non ho ueduto far cosa in Francia di queste, che non si faccia anchor in Italia. ma ben cio che hanno di bon gl'Italiani ne i uestimenti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che a Cortegian si conuenga, tutto l'hanno da i Francesi. Non dico io, rispose Messer Federico, che anchor tra Francesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Caualieri, & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude: ma pur alcuni se ne trouan poco riguardati, & parlando generalmente, a me par che con gl'Italiani piu si confacciano ne i costumi i Spagnuoli, che i Francesi, perche quella grauità riposata peculiar de i Spagnuoli, mi par molto piu conueniente a noi altri che la pronta uiuacità, laqual nella nation Francese quasi in ogni mouimento si conosce: ilche in essi non disdice, anzi ha gratia; perche loro è cosi naturale & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che uorriano pur sforzarsi d'imitare quella manera; & non sanno far altro, che crollar la testa parlando, & far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando passeggiano per la terra, caminar tanto forte, che i staffieri non possano lor tener dricto, & con questi modi par loro esser bon Francesi, & hauer di quella libertà, laqual cosa in uero rare uolte riesce, eccetto a quelli che son nutriti in Francia, & da fanciulli hanno presa quella manera. Il medesimo interuien del saper diuerse lingue: ilche io laudo molto nel Cortegiano, & massimamente la Spagnuola, & la Francese: perche il commercio dell'una & dell'altra natione è molto fre=

quente in Italia: & con noi sono queste due piu confor= mi, che alcuna dell'altre: & que dui Principi, per esser potentissimi nella guerra, & splendidissimi nella pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Cauallieri: che per tutto'l mondo si spargono: & a noi pur bisogna conuer sar con loro. Hor io non uoglio seguitar piu minutamen te in dir cose troppo note, come che'l nostro Cortegian non debba far professiom d'esser gran mangiatore, ne be= uitore, ne dissoluto in alcun mal costume, ne laido, & mal assettato nel uiuere, con certi modi da cõtadino, che chia mano la zappa, & l'aratro mille miglia di lontano: per che chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperare che diuenga bon Cortegiano, ma non se gli puo dar esser citio conueniente, altro, che di pascer le pecore. Et per concluder, dico che bon saria che'l Cortegian sapesse perfettamente cio che detto hauemo conuenirsigli, di sor te che tutto'l possibile a lui fusse facile, & ogniuno di lui si marauigliasse, esso di niuno: intendendo però che in questo non fusse una certa durezza superba & inhu= mana, come hanno alcuni, che mostrano non maraui= gliarsi delle cose, che fanno glialtri, perche essi presu= mon poterle far molto meglio: & col tacere le disprez= zano, come indegne, che di lor si parli: & quasi uo= glion far segno, che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profondità del saper loro. Però deue il Cortegian fuggir questi modi odiosi, & con humanità & beniuolentia laudar anchor le bone ope= re de glialtri: & ben che esso si senta admirabile, & di gran lunga superior a tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma, perche nella natura humana

rarißime uolte,& forse mai,non si trouano queste cosi cõpite perfettioni, non dee l'homo,che si sente in qualche parte manco, diffidarsi però di se stesso,ne perder la speranza di giungere a bon grado,auenga che non possa cõseguir quella perfetta & suprema eccellentia, doue egli aspira:perche in ogni arte son molti luoghi oltr'al primo laudeuoli; & chi tende alla summità,rare uolte interuiene che non paßi il mezzo. Voglio adunque che'l nostro Cortegiano,se in qualche cosa oltr'all'arme si trouara eccellente, se ne uaglia,& se ne honori di bon modo: & sia tanto discreto,& di bon giudicio, che sappia tirar con destrezza & proposito le persone a uedere & udir quello, in che a lui par d'essere eccellente: mostrando sempre farlo non per ostentatione,ma a caso,& pregato d'altrui,piu presto che di uolontà sua: Et in ogni cosa,che egli habbia da far,o dire, se poßibil è,sempre uenga premeditato & preparato, mostrando però il tutto esser all'improuiso. Ma le cose,nelle qual si sente mediocre, tocchi per transito senza fondarsici molto, ma di modo, che si possa credere che piu assai ne sappia di cio ch'egli mostra: come tal'hor alcuni poeti,che accennauano cose sottilißime di philosophia,o d'altre scientie,& per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmente ignorante, non uoglio che mai faccia profeßione alcuna, ne cerchi d'acquistarne fama: anzi doue occorre, chiaramente confeßi di non saperne. Questo, disse il Calmeta, non harebbe fatto Nicoletto, ilqual essendo eccellentißimo philosopho, ne sapendo piu leggi, che uolare: benche un podestà di Padoua haueßi deliberato dargli di quelle una

lettura, non uolse mai a persuasion di molti scholari desingannar quel Podestà, & confessargli di non saperne, sempre dicendo non si accordar in questo con la opinione di Socrate, ne esser cosa da philosopho il dir mai di non sapere. Non dico io, rispose Messer Federi. che'l Cortegian da se stesso, senza che altri lo ricerchi, uada a dir di non sapere, che a me anchor non piace questa sciocchezza d'accusar, o disfauorir se medesimo: & però tal'hor mi rido di certi homini, che anchor senza necessità narrano uolentieri alcune cose; lequali, benche forse siano interuenute senza colpa loro, portan però seco un'ombra d'infamia: come faceua un Cauallier, che tutti conoscete: ilqual sempre che udiua far mention del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana contra'l Re Carlo, subito cominciaua a dir in che modo egli era fuggito: ne parea che di quella giornata altro hauesse ueduto, o inteso. parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre, come egli era caduto, & spesso anchor parea che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire a proposito il poter narrar, che una notte andando a parlar ad una donna, haueua riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze non uoglio io che dica il nostro Cortegiano: ma parmi ben che offerendoseli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla: & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, piu presto che mettersi a quel rischio: & cosi fuggirà un biasmo, che hoggidi meritano molti, iquali non so per qual loro peruerso instinto, o giudicio, fuor di ragione sempre si metteno a far quel che non sanno, & lascian quel che sanno: & per confirmation

me molti, che non parlan mai, se non di miracoli; & uo=
glion esser di tanta authorità, che ogni incredibil cosa a
loro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per
acquistar gratia col nouo amico, il primo di che gli parla
no, giurano non hauer persona al mondo, che piu amino,
che lui, & che uorrebben uolontier morir per fargli ser
uitio, & tai cose fuor di ragione; & quando da lui si par
tono, fanno le uiste di piangere, & di non poter dir pa=
rola per dolore: cosi per uoler esser tenuti troppo amo=
reuoli, si fanno estimar bugiardi & sciocchi adulatori.
Ma troppo lungo, & faticoso, saria uoler discorrer tut
ti i uitij, che possono occorrere nel modo del conuersare:
però per quello ch'io desidero del Cortegiano, basti dire,
oltre alle cose gia dette, che'l sia tale, che mai non gli mā
chin ragionamenti boni, & commodati a quelli, co' quali
parla, & sappia con una certa dolcezza recrear gliani=
mi de gliauditori, et con motti piaceuoli, et facetie discre
tamente indurgli a festa, & riso, di sorte, che senza uenir
mai a fastidio, o pur a satiare, continuamente diletti. Io
penso che hormai la S. Emil. mi darà licentia di tacere:
laqual cosa s'ella mi negarà, io per le parole mie medesi
me sarò conuinto nō esser quel bon Cortegiano, di cui ho
parlato, che non solamente i boni ragionamenti, iquali
ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma anchor questi
mei, come uoglia che si siano, in tutto mi mancano. Allhor
disse ridendo il Signor Prefetto. Io non uoglio che questa
falsa opinion resti nell'animo d'alcun di noi, che uoi non
siate bonissimo Cortegiano: che certo il desiderio uostro
di tacere piu presto procede dal uoler fuggir fatica,
che da mancarui ragionamenti. Però accio che non pa=

ia, che in compagnia cosi degna, come è questa, et ragionamēto tanto eccellēte, si sia lasciato a dricto parte alcuna, siate contento d'insegnarci, come habbiamo ad usar le facetie, delle quali hauete hor fatta mentione, & mostrarci l'arte, che s'appartiene a tutta questa sorte di parlar piaceuole, p indurre riso, et festa con gentil modo; perche in uero a me pare che importi assai, et molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio, rispose allhor M.F. le facetie e i motti son piu presto dono, & gratia di natura, che d'arte: ma bene in questo si trouano alcune nationi prōte piu l'una che l'altra, come i Thoscani; che in uero sono acutißimi. Pare anchor che a i Spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti & di questa, & d'ogni altra natione, iquali per troppo loquacità passan tal'hor i termini, & diuentano insulsi & inepti: perche non han rispetto alla sorte delle persone, con lequai parlano, al loco, oue si trouano, al tempo, alla grauità, & alla modestia, che eßi propri mantenere deuriano. Allhora il S. Prefetto rispose, Voi negate, che nelle facetie sia arte alcuna: & pur dicendo mal di que, che non seruano in esse la modestia & grauità, & non hanno rispetto al tempo, & alle persone, con lequai parlano, parmi che dimostriate che anchor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regole. S. mio, rispose M.F. son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si confanno & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, perche di due sorti solamente parmi che se ne trouino, de quai l'una s'estende nel ragionar lungo & continuato; come si uede di alcuni homini, che con tanta bona gratia, & cosi piaceuolmente narrano, & esprimono una

to, a, che sia loro interuenuta, o ueduta, o udita l'habbia-
no, che co i gesti, & con le parole, la mettono innanzi a
gliocchi, & quasi la fan toccar con mano: & questa forse
per non ci hauer altro uocabulo, si poria chiamar festiui-
tà, ouero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima,
& consiste solamente ne i detti pronti & acuti: come spes-
so tra noi se n'odono; & ne mordaci, ne senza quel poco
di puntura par che habbian gratia: & questi presso a
gliantichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le
chiamano argutie. Dico adunque, che nel primo modo,
che è quella festiua narratione, non è bisogno arte alcu-
na: perche la natura medesima crea, & forma glihomi-
ni atti a narrare piaceuolmente, & da loro il uolto, i ge-
sti, la uoce, & le parole appropriate ad imitar cio che uo
gliono. Nell'altro delle argutie, che puo far l'arte? cõcio
sia cosa che quel salso detto dee esser uscito, & hauer da
to in brocca, prima che paia, che colui, che lo dice, u'habbia
potuto pensare: altramẽte è freddo, & nõ ha del bono.
Però estimo che'l tutto sia opera dell'ingegno, et della na
tura. Ripres allhor le parole M. Pietro Bembo, & disse
il S. Prefetto non ui nega quello, che uoi dite: cio è, che la
natura, & lo ingegno, non habbiano le prime parti, massi
mamente circa la inuentione: ma certo è che nell'animo
di ciascuno; sia pur l'homo di quanto bono ingegno po
essere; nascono de i concetti boni & mali, & piu & me
no: ma il giudicio poi, & l'arte i lima, & corregge, &
fa elettione de i boni, & rifiuta i mali. Però lasciando
quello, che s'appartiene allo ingegno, dechiarateci quello
che consiste nell'arte: cioè delle facetie, & de i motti, che
inducono a ridere, quai son conuenienti al Cortegiano,

& quai no, & in qual tempo, & modo si debbano usare: che questo è quello, che'l S. Prefetto u'addimanda. Allhor Messer Fed. pur ridendo disse, Non è alcun qui di noi, al qual io non ceda in ogni cosa; & maßimamente nell'esser faceto: eccetto, se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, non fussero esse anchora accettate per facetie. Et cosi uoltandosi al Conte Lud. & à M. Bernardo Bibiena, disse. Eccoui i maestri di questo; da iquali, s'io ho da parlare de' detti giocosi, bisogna che prima impari cio che m'habbia a dire. Rispose il Conte Ludouico. A me pare che gia cominciate ad usar quello, di che dite non saper niente: cio è di uoler far ridere questi Signori, burlando M. Bernardo & me; perche ogniun di lor sa, che quello, di che ci laudate, in uoi è molto piu eccellentemente. Però, se sete faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duchessa che faccia differire il resto del ragionamento a domani; che uoler con inganni subterfugger la fatica. Cominciaua Messer Fed. a risponder: ma la S. Emil. subito l'interruppe, & disse, Non è l'ordine, che la disputa se ne uada in laude uostra: basta che tutti sete molto ben conosciuti. Ma, perche anchor mi ricordo, che uoi Conte hiersera mi deste imputatione, ch'io nõ partiua egualmente le fatiche, sarà bene, che M. Fed. si riposi un poco; e'l carico del parlar delle facetie daremo a M. Bernardo Bibiena: perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facetißimo, ma hauemo a memoria che di questa materia piu uolte ci ha promesso uoler scriuere: & però poßiam creder, che gia molto ben ui habbia pensato: & per questo debba compitamente satisfarci. Poi parlato che si sia delle fa-

cetie, Messer Feder. seguirà in quello, che dir gli auanza del Cortegiano. Allhora Messer Federico, disse, Signora non so cio che piu mi auanzi: ma io a guisa di uiandante gia stanco dalla fatica del lungo caminare a mezzo giorno, riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenißimo, & ombroso albero al mormorar suaue d'un uiuo fonte; poi forse un poco ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridendo M. Bernardo, s'io ui mostrò il capo, uéderete che ombra si puo aspettar delle foglie del mio albero. Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uerrà fatto; perch'io fui gia conuerso in un fonte, non d'alcuno de gli antichi Dei, ma dal nostro fra Mariano: & da indi in qua mai non m'è mancata l'acqua. Allhora ogniun cominciò a ridere; perche questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeua, essendo interuenuta in Roma alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, a tutti era notißima. Cessato il riso, disse la Signora Emil. lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operar le facetie; & a noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, & donde si cauino; & tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et, per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito, disse M. Bernardo, che l'hora sia tarda: & accio che'l mio parlar di facetie non sia infaceto & fastidioso, forse bon sarà differirlo insino a domani. Quiui subito risposero molti, non esser anchor ne a gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla S. Duchessa & alla S. Emilia. Io non uoglio fuggir, disse, questa fatica: bench'io, come soglio marauigliarmi dell'audacia di color, che osano can=

tar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecõdo; cosi non dourei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello, che io ho a dire, che io stesso, ragionare delle facetie: pur per non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, dirò, quanto piu breuemente mi sarà possibile, cio che mi occorre circa le cose, che mouono il riso: ilqual tanto a noi è proprio, che per discriuer l'homo, si suol dir che egliè un'animal risibile: pche questo riso solamẽte ne glihomini si uede: et è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che dentro si sente nell'animo, ilqual da natura è tirato al piacere, & appetisce il riposo e'l recrearsi: onde ueggiamo molte cose da glihomini ritrouate p questo effetto: come le feste, e tante uarie sorti di spettacoli. Et, perche noi amiamo que, che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, gli Atheniesi, et molti altri, per acquistar la beniuolentia de i popoli, & pascer gliocchi, & glianimi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij, & iui mostrar noui giochi, corsi di caualli, & di carrette, combattimenti, strani animali; comedie, tragedie, & moresche: ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi, che spesso & co i spettaculi di tal sorte, et conuiti, rilasciauano glianimi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri: laqual cosa uolentier fanno anchor tutte le qualità d'homini; che non solamẽte i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri & asperi essercitij alle mani, ma i santi religiosi, i pregioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uãno cercando qualche rimedio, & medicina per recrearsi. Tutto quello adunque, che moue il riso; eshila

ra l'animo, et da piacere; ne lascia che in quel punto l'hõmo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però a tutti (come uedete) il riso è gratißimo: & è molto da laudare, chi lo moue a tempo, & di bon modo. Ma che cosa sia questo riso, & doue stia, & in che modo tal'hor occupi le uene, gliocchi, la bocca, e i fianchi, & par che ci uoglia far scoppiar, tãto che per forza, che ui mettiamo, non è poßibile tenerlo, lasciarò disputare a Democrito; ilquale, se forse anchor lo promettesse, non lo sapprebbe dire. Il loco adunque, & quasi il fonte, onde nascono i ridiculi, cõsiste in una certa deformità; perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia, & par che stian male, senza però star male. Iõ nõ so altrimenti dichiarirlo: Ma, se uoi da uoi steßi pẽsate, uedrete che quasi sempre quel, di che si ride, è una cosa, che non si conuiene, & pur non sta male. Quali adunque siano quei modi, che debba usar il Cortegiano per mouer il riso, & fin a che termine, sforzerommi di dirui per quanto mi mostrerà il mio giudicio: pche il far rider sempre non si cõuien al Cortegiano, ne anchor di quel modo che fanno i pazzi, & gl'imbriachi, & i sciocchi, et inepti, & medesimamẽte i buffoni: et bẽche nelle corti queste sorti d'homini par che si richieggano, pur nõ meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun p lo nome suo, & estimati tali, quai sono. Il termine, & misura di far ridere mordẽdo, bisogna anchor esser diligẽtemẽte cõsiderato: et chi sia quello, che si morde; pche non s'induce riso col dileggiar un misero & calamitoso, ne anchora un ribaldo & scelerato publico, pche questi par che meritino maggior castigo, che l'esser burlati: & glianimi humani non sono

inclinati a beffar i miseri; eccetto, se quei tali nella sua in felicità non si uantassero, & fussero superbi & prosun=tuosi. Deesi anchora hauer rispetto a quei, che sono uni=uersalmẽte grati, & amati da ogniuno, & potenti: per=che tal'hor col dileggiar questi poria l'homo acquistarsi inimicitie pericolose: però conueniente cosa è beffare, & ridersi de i uitij collocati in ꝑsone ne misere tãto, che mo=uano cõpaßiõe, ne tanto scelerate, che paia che meritino esser condennate a pena capitale: ne tanto grandi, che un loro piccol sdegno possa far grã danno. Hauete anchor a sapere che da i lochi, donde si cauano motti da ridere, si posson medesimamente cauare sentẽtie graui, ꝑ laudare & ꝑ biasimare: et tal'hor con le medesime parole: come ꝑ laudar un'homo liberale, che metta la robba sua in cõ=mune cõ gliamici, suolsi dire, che cio che gli ha, non è suo. Il medesimo si po dir per biasimo d'uno che habbia ruba=to, o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dicesi anchor, colei è una donna d'assai, uolẽdola laudar di pru dentia & bontà: il medesimo poria dir chi uoleßi biasi=marla, accennãdo che fusse donna di molti. Ma piu spesso occorre seruirsi de i medesimi lochi a questo proposito, che delle medesime parole; come a questi di stando a messa in una chiesa tre caualieri et una Signora, alla quale ser uiua d'amor uno de i tre, comparue un pouero mendico; & postosi auanti alla Signora, cominciolle a domandare elimosina: & cosi con molta importunità & uoce lamen teuole gemendo replicò piu uolte la sua domãda: pur cõ tutto questo essa non gli diede mai elimosina, ne anchor glie la negò con fargli segno che s'andasse con Dio: ma stette sempre sopra di se, come se pensasse in altro. Disse

allhor il Cauallier innamorato a dui compagni. Vedete cio ch'io posso sperare dalla mia Signora, che è tanto crudele che non solamente non da elimosina a quel poueretto ignudo morto di fame, che con tanta paßion, e tante uolte a lei la domanda, ma non gli da pur licentia, tanto gode di uedersi innanzi una persona che languisca in miseria, & in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui; questa non è crudeltà, ma un tacito ammaestramento di questa Signora a uoi, per farui conoscere che essa non cõpiace mai a chi le domanda con molta importunità. Rispose l'altro, anzi è uno auuertirlo che anchor ch'ella non dia quello, che se le domanda, pur le piace d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licentia al pouero nacque un detto di seuero biasimo, uno di modesta laude, et un'altro di gioco mordace. Tornando adũque a dechiarire le sorti delle facetie appartenẽti al proposito nostro, dico, che secondo me di tre maniere se ne trouano, auenga che M. F. solamente di due habbia fatto mentione, cio è di quella urbana, & piaceuole narration continuata, che consiste nell'effetto d'una cosa; & della subita, et arguta prõtezza, che consiste in un detto solo. Però noi ue ne giũgeremo la terza sorte, che chiamamo burle: nelle quali interuengon le narrationi lunghe, e i detti breui, et anchor qualche operatione. Quelle prime adũque, che cõsistono nel parlar cõtinuato, son di manera tale, quasi che l'homo raccõti una nouella. et ꝑ darui uno essempio, In quei propri giorni, che morì Papa Alessandro sesto, et fu creato Pio terzo, essendo in Roma, et nel palazzo M. Antonio Agnello uostro Mantuano. S. Duc. & ragionãdo a punto della morte dell'uno, et creation

dell'altro; & di cio facendo uarij giudicij con certi suoi amici; disse, Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte a parlare senza lingua, & udir senza orecchie, & in tal modo scoprir gli adulterij. hora se ben gliho= mini non sono di tanto ualor, com'erano in que tempi, for se che le porte, delle qual molte, almen qui in Roma, si fanno de marmi antichi, hanno la medesima uirtù, che ha ueano allhora: & io per me credo che queste due ci sa= prian chiarir tutti i nostri dubbij, se noi da loro li uolessi mo sapere. Allhor quei gentilhuomini stettero assai sospe si, & aspettauano doue la cosa hauesse a riuscire, quando M. Antonio seguitando pur l'andar innanzi e'ndietro al zò gliocchi, come all'improuiso, ad una delle due parti del la sala, nella qual passeggiauano: & fermatosi un poco, mostrò col dito a compagni la inscrittion di quella, che era il nome di Papa Alessandro, nel fin del quale era un V. et un I, perche significasse (come sapete) sesto. & disse, Eccoui che questa porta dice Alessandro Papa VI. che uol significare, che è stato Papa per la forza, che egli ha usata: et piu di quella si è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo se da quest'altra potemo intender qualche co sa del nuouo Pontefice: & uoltatosi, come per uentura, a quell'altra porta, mostrò la inscritione d'un O, dui PP, et un V. che significaua Nicolaus Papa Quintus: & subi to disse, Oime male noue, Eccoui che questa dice, Nihil Papa ualet. Hor uedete, come questa sorte di facetie ha dello elegante, & del bono, come si conuiene a huom di corte, o uero, o finto che sia quello, che si narra; perche in tal caso è licito fingere, quanto all'huom piace sẽza col pa: et dicendo la uerità, adornarla con qualche bugietta,

crescendo, o diminuendo secondo'l bisogno. Ma la gratia perfetta, & uera uirtù di questo è il dimostrar tanto bene, & senza fatica cosi cõ i gesti, come cõ le parole quello, che l'homo uuole esprimere, che a quelli, che odono, paia uedersi innanzi a gliocchi far le cose, che si narrano. Et tanta forza ha questo modo cosi espresso, che tal'hor adorna, & fa piacer sommamente una cosa, che in se stessa nõ sarà molto faceta, ne ingeniosa: Et benche a queste narrationi si ricerchino i gesti, & quella efficacia, che ha la uoce uiua; pur anchor in scritto qualche uolta si conosce la lor uirtù. Chi non ride, quando nella ottaua giornata delle sue Cẽto Nouelle narra Giouan Boccaccio, come bẽ si sforzaua di cantare un Chirie, & un Sanctus il prete di Varlungo, quando sentia la Belcolore in chiesa? Piaceuoli narrationi sono anchora in quelle di Calandrino & in molte altre. Della medesima sorte par che sia il far ridere, contrafacendo o imitando, come noi uogliam dire: Nella qual cosa fin qui non ho ueduto alcun piu eccellente di M. Roberto nostro da Bari. Questa non sarà poca laude, disse M. Roberto, se fosse uera, perch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu presto il ben che'l male; & s'io potessi assimigliarmi a alcun ch'io conosco; mi terrei per molto felice; ma dubito non saper imitare altro, che le cose che, fanno ridere, lequali uoi dianzi hauete detto, che consistono in uitio. Rispose M. Bernardo, in uitio si, ma che non sta male. Et saper douete che questa imitatione, di che noi parliamo, non puo essere senza ingegno, perche oltre alla manera d'accommodar le parole, e i gesti, et metter innanzi a gliocchi de gliauditori il uolto, e i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudente, &

hauer molto rispetto al loco, al tempo, & alle persone, con lequal si parla, & non descendere alla buffoneria, & uscire de termini: lequal cose uoi mirabilmente osseruate: & però estimo che tutte le conosciate: che in uero a gentilhuomo non si conuerria fare i uolti piangere, & ridere, far le uoci, lottare da se a se, come fa Berto: uestirsi da contadino in presentia d'ogniuno, come Strascino, e tal cose, che in eßi son conuenientißime, per esser quella la lor professione. Ma a noi bisogna per transito, & nascosamente rubar questa imitatione, seruando sempre la dignità del gentilhuomo, senza dir parole sporche, o far atti men che honesti: senza distorgersi il uiso, o la persona, cosi senza ritegno, ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi ode & uede, per le parole & gesti nostri imagini molto piu di quello che uede, & ode, & perciò s'induca a ridere. Deesi anchor fuggir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, maßimamente la deformità del uolto, o della persona: che si come i uitij del corpo danno spesso bella materia di ridere a chi discretamente se ne uale; cosi l'usar questo modo troppo acerbamente, è cosa non sol da buffone, ma anchor da inimico. Però bisogna (benche difficil sia) circa questo tener (come ho detto) la manera del nostro M. Roberto, che ogniun contrafa, & non senza pungerlo in quelle cose, doue hanno difetti, & in presentia d'eßi medesimi: & pur niuno se ne turba, ne par che possa hauerlo per male: & di questo non ne darò essempio alcuno: perche ogni di in esso tutti ne uedemo infiniti. Induce anchor molto a ridere (che pur si contiene sotto la narratione) il recitar con bona gratia alcuni difetti d'altri; mediocri però; & non

degni di maggior ſupplicio, come le ſciocchezze tal'hor ſimplici, tal'hor accõpagnate da un poco di pazzia prõta, & mordace. Medeſimamente certe affettationi eſtreme. Tal'hor una grande & ben compoſta bugia: come narrò pochi di ſono M. Ceſare noſtro una bella ſciocchezza, che fu, che ritrouandoſi alla preſentia del Podeſtà di queſta terra, uide uenire un contadino a dolerſi che gliera ſtato rubato un' Aſino; ilqual, poi che hebbe detto della pouertà ſua, & dell'inganno fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita ſua diſſe, Meſſere, ſe uoi haueſte ueduto il mio Aſino, anchor piu conoſcereſte quanto io ho ragion di dolermi: che, quando haueua il ſuo baſto adoſſo, parea propriamente un Tullio. Et un de noſtri incontrandoſi in una mãdra di capre, innanzi alle qual era un gran becco, ſi fermò, & con un uolto marauiglioſo, diſſe, guardate bel becco, pare un San Paulo. Vn'altro dice il S. Gaſp. hauer conoſciuto: ilqual per eſſere antico ſeruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli hauea offerto dui ſuoi piccoli figliuoli per paggi; & queſti prima che poteſſero uenirlo a ſeruire erano tutti dui morti: laqual coſa intendendo il Signore, amoreuolmente ſi dolſe col padre, dicendo che gli peſaua molto, perche in hauergli ueduti una ſol uolta gli eran parſi molto belli, & diſcreti figliuoli: il padre gli riſpoſe, Signor mio uoi non hauete ueduto nulla; che da pochi giorni in qua erano riuſciti molto piu belli, & uirtuoſi, ch'io non harei mai potuto credere: & gia cantauano inſieme, come doi ſparuieri. Et ſtãdo a queſti di un dottor de noſtri a uedere uno, che per giuſtitia era fruſtato intorno alla piazza; & hauendone compaßione, perche'l meſchino, bẽche le ſpalle fieramente

gli ſanguinaſſero, andaua coſi lentamẽte, come ſe haueſſe paſſeggiato a piacere per paſſar tempo; gli diſſe, camina poueretto, & eſci preſto di queſto affanno. Allhor il bon homo riuolto guardandolo quaſi con marauiglia, ſtette un poco ſenza parlare, poi diſſe. Quando ſarai fruſtato tu, anderai a modo tuo; ch'io adeſſo uoglio andar al mio. Deuete anchor ricordarui di quella ſciocchezza, che poco fa raccontò il S. Duca di quell'Abate: ilquale eſſendo preſente, un di che'l Duca Federico ragionaua di cio, che ſi doueſſe far di coſi gran quantità di terreno, come s'era cauata, per far i fondamenti di queſto palazzo, che tuttauia ſi lauoraua, diſſe, S. mio io ho penſato beniſsimo, doue e s'habbia a mettere: ordinate che ſi faccia una grandiſsima foſſa, & quiui riponere ſi potra ſenza altro impedimento. Riſpoſe il Duca Fed. non ſenza riſa, Et doue metteremo noi quel terreno, che ſi cauerà di queſta foſſa? Soggiunſe l'Abate, Fatela far tanto grande, che l'uno e l'altro ui ſtia: coſi benche il Duca piu uolte replicaſſe, che quanto la foſſa ſi facea maggiore, tanto piu terren ſi cauaua, mai non gli pote caper nel ceruello ch'ella non ſi poteſſe far tanto grande, che l'uno et l'altro metter non ui ſi poteſſe: ne mai riſpoſe altro, ſenon, fatela tanto maggiore. Hor uedete che bona eſtimatiua hauea queſto Abate. Diſſe allhor M. Piet. Bembo, Et perche non dite uoi quella del uoſtro Cõmiſſario Fiorentino? ilqual era aſſediato nella Caſtellina dal Duca di Calauria: & dentro eſsẽdoſi trouato un giorno certi paſſatori auelenati, che erano ſtati tirati dal cãpo, ſcriſſe al Duca, che ſe la guerra s'hauea da far coſi crudele, eſſo anchor farebbe por il medicame in ſu le pallotte dell'artegliaria, & poi chi

n'haueſſe il peggio, ſuo danno. Riſe M. Bernardo, & diſſe. M. Pietro ſe uoi non ſtate cheto, io dirò tutte quelle, che io ſteſſo ho uedute, & udite, de uoſtri Venetiani, che non ſon poche, & maßimamente, quando uoglion fare il caualcatore. Non dite di gratia, riſpoſe M. Pietro, che io ne tacerò due altre bellißime, che ſo de Fiorentini. Diſſe M. Ber. deono eſſeripiu preſto Saneſi, che ſpeſſo ui cadeno. Come a queſti di uno, ſentendo leggere in conſiglio certe lettere, nelle quali, per non dir tante uolte il nome di colui, di chi ſi parlaua, era replicato queſto termine, il prelibato, diſſe a colui, che leggeua, Fermateui un poco qui, & ditemi, Coteſto prelibato è egli amico del noſtro commune? Riſe M. Pietro, poi diſſe, Io parlo di Fiorentini, et non de Saneſi. Dite adunque liberamente, ſoggiunſe la S. Emilia, & non habbiate tanti riſpetti. Seguitò M. Pietro, Quando i Signori Fiorentini faceano la guerra cōtra i Piſani, trouaronſi tal'hor per le molte ſpeſe eshauſti di denari: & parlandoſi un giorno in conſiglio del mōdo di trouarne per i biſogni, che occorreano, dopò l'eſſerſi propoſto molti partiti, diſſe un cittadino de piu antichi. Io ho penſato dui modi, per liquali ſenza molto impazzo, preſto potrem trouar bona ſomma di denari: & di queſti l'uno è, Che noi (perche non hauemo le piu uiue intrate, che la gabella delle porte di Firenze) ſecondo che u'habbiam XI. porte, ſubito ue ne faccian far XI. altre, & coſi raddoppiaremo quella entrata. L'altro modo è, che ſi dia ordine che ſubito in Piſtoia, & Prato, s'aprino le cecche ne piu, ne meno, come in Firenze, & quiui non ſi faccia altro giorno, & notte, che batter denari, e tutti ſiano ducati d'oro: et queſto partito (ſe

condo

condo me) è piu breue, & anchor di minor ſpeſa. Riſeſi molto del ſottil'auedimento di queſto cittadino: & racchetato il riſo, Diſſe la S. Emil. Cõportarete uoi M. Bernardo, che M. Pietro burli coſi i Fiorentini ſenza farne uendetta? Riſpoſe pur ridendo M. Bernardo, Io gli perdono queſta ingiuria, perche s'egli m'ha fatto diſpiacer in burlar i Fiorentini, hammi compiaciuto in obedir uoi; ilche io anchor farei ſempre. Diſſe allhor M. Ceſare, Bella groſſeria udì dir io da un Breſciano, ilqual eſſendo ſtato queſt'anno a Venetia alla feſta dell'Aſcenſione, in preſentia mia narraua a certi ſuoi compagni le belle coſe, che ui haueua uedute; & quante mercãtie, & quanti argenti, ſpeciarie, panni, & drappi u'erano; poi la Signoria cõ grã pompa eſſer uſcita a ſpoſar il mare in Bucẽtoro, ſopra il quale erano tanti gentilhuomini ben ueſtiti, tãti ſuoni, et canti, che parea un paradiſo. et dimandandogli un di que ſuoi compagni, che ſorte di muſica piu gliera piaciuta di quelle, che hauea udite, diſſe, tutte eran bone: pur tra l'altre io uidi un ſonar con certa tromba ſtrana, che ad ogni tratto ſe ne ficcaua in gola piu di due palmi, & poi ſubito la cauaua, et di nouo la reficcaua, che non uedeſte mai la piu gran marauiglia. Riſero allhora tutti, conoſcendo il pazzo pẽſier di colui, che s'haueua imaginato: che quel ſonatore ſi ficcaſſe nella gola quella parte del trombone, che rientrando ſi naſconde. Soggiunſe allhor M. Bernardo, Le affettationi poi mediocri fanno faſtidio; ma quando ſon fuori di miſura, inducono da ridere aſſai: come tal'hor ſe ne ſẽtono di bocca d'alcuni circa la grãdezza, circa l'eſſer ualente, circa la nobiltà, tal'hor di donne, circa la bellezza, circa la delicatura. Come a queſti giorni

fece una gentildonna, laqual stando in una gran festa di mala uoglia, & sopra di se, le fu dimandato a che pensaua, che star la facesse cosi mal contenta: & essa rispose, Io pensaua ad una cosa, che sempre, che mi si ricorda, mi da grandißima noia, ne leuar me la posso del core: & questo è, che hauendo il di del giudicio uniuersale tutti i corpi a resuscitare, & comparir ignudi innanzi al tribunal di Christo, io non posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio anchor habbia ad essere ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò, cosi ben assettate, come mouano a ridere, tutti lo sapete. Et quel l'amico nostro, che' non ce ne lassa mancare, a questi di me ne racconto una molto eccellente. Disse allhora il Magn. Iuliano. Sia come si uuole, ne piu eccellente, ne piu sottile non puo ella esser di quella, che l'altro giorno per cosa certißima affermaua un nostro Thoscano mercatante Luchese. Ditela, soggiunse la S. Duchessa. Rispose il Magnif. Iuliano ridendo, Questo mercatante (si come egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia, deliberò di comperare una quantita di zebellini con opinion di portargli in Italia, & farne un gran guadagno: et dopo molte pratiche non potendo egli stesso in persona andar in Moscouia, per la guerra tra'l Re di Polonia e'l Duca di Moscouia, per mezzo d'alcuni del paese ordinò che un giorno determinato certi mercatanti Moscouiti co i lor zibellini uenissero a i cõfini di Polonia: & promise esso anchor da trouaruisi, per praticar la cosa. Andando adunque il Luchese co i suoi compagni uerso Moscouia, giunse al Boristhene, ilqual trouò tutto duro di ghiaccio, come un mar

mo; & uide che i Moscouiti, liquali per lo suspetto della guerra dubitauano eßi anchor de Poloni, erano gia su l'altra riua: ma nõ s'accostauano, senon quanto era largo il fiume. Cosi conosciutisi l'un l'altro, dopo alcuni cenni, li Moscouiti cominciarono a parlar alto, & domandare il prezzo, che uoleuão de i loro zibellini: ma tãto era estremo il freddo, che nõ erano intesi; perche le parole prima che giungessero all'altra riua, doue era questo Luchese, e i suoi interpreti, si gielauão in aria, et ui restauano ghiacciate, & prese di modo, che quei Poloni, che sapeano il costume, presero per partito di far un gran foco proprio al mezzo del fiume: perche al lor parere quello era il termine, doue giungeua la uoce anchor calda, prima che ella fusse dal ghiaccio intercetta, & anchora il fiume era tanto sodo, che ben poteua sostenere il foco. onde fatto questo, le parole, che ꝑ spatio d'un'hora erano state ghiacciate, cominciarono a liquefarsi, & discender giu mormorando, come la neue da i mõti il Maggio: et cosi subito furono intese benißimo; benche gia glihomini di la fussero partiti. ma, ꝑche a lui parue che quelle parole dimãdassero troppo gran prezzo per i zibellini, nõ uolle accettar il mercato: et cosi se ne ritornò senza. Risero allhora tutti: et M. Bernardo, In uero, disse, quella, ch'io uoglio raccõtarui, nõ è tãto sottile, pur è bella, et è questa. Parlãdosi pochi di sono del paese, o mondo nouamente trouato dai marinai Portoghesi, & de i uarij animali, & d'altre cose, che eßi di colà in Portogallo riportano, quello amico, del qual u'ho detto, affermò hauer ueduto una Simia di forma diuersißima da quelle, che noi siamo usati di uedere, laquale giocaua a scacchi eccellentißimamente: & tra

l'altre uolte un di essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuom, che portata l'hauea; & giocando con lei a scacchi, la Simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto, in ultimo gli diede scaccomatto. perche il gentilhuomo turbato, come soglion esser tutti quelli, che perdono a quel gioco, prese in mano il Re, che era assai grande, come usano i Portoghesi; & diede in su la testa alla Simia una gran scaccata, laqual subito saltò da banda, lamentandosi forte: & parea che domandasse ragione al Re del torto, che le era fatto. il gẽtilhuomo poi la reinuitò a giocare. essa hauendo alquanto ricusato con cenni, pur si pose a giocar di nouo: &, come l'altra uolta haueafatto, cosi questa anchora lo ridusse a mal termine: in ultimo uedendo la Simia poter dar scaccomatto al gentilhuom, con una noua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta: & chetamente senza mostrar, che fusse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhuomo, ilqual esso per delicatura riposaua sopra un guancialetto di taffettà; & prestamente leuatoglielo, in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse: poi fece un salto innanti al Re allegramẽte, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete, se questa Simia era sauia, aueduta, & prudente. Allhora M. C. Gonz. Questa è forza, disse, che tra l'altre Simie fusse dottore, & di molta autorità: & penso, che la Republica delle Simie Indiane la mandasse in Portogallo per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogniun rise & della bugia, & della aggiunta fattagli per M. Cesa. Cosi seguitando il ragio=

namento, disse M. Bernardo. Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar continuato, cio che m'occorre: percio hora è ben dire di quelle, che consistono in un detto solo, & hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola. & si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando & imitando, di rassimigliarsi a i buffoni, & parasiti, & a quelli, che inducono altrui a ridere per le lor sciocchezze; cosi in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di non parer maligno & uelenoso, & dir motti, & argutie, solamente per far dispetto, & dar nel core; perche tali homini spesso per difetto della lingua meritamente hanno castigo in tutto'l corpo. Delle facetie adunque prõte, che stanno in un breue detto, quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità: benche non sempre inducono a ridere, perche piu presto sono laudate per ingeniose, che per ridicule: come pochi di sono disse il nostro M. Annibal Paleotto ad un, che li proponea un maestro per insegnar grammatica a suoi figliuoli: & poi che glie l'hebbe laudato per molto dotto, uenendo al salario, disse, che oltre a i denari uolea una camera fornita per habitare, & dormire, perche esso non hauea letto. Allhor M. Annibal subito rispose, et come po egli esser dotto, se nõ ha letto? Eccoui, come bẽ si ualse del uario significato di quel nõ hauer letto: ma perche questi motti ambigui hãno molto dell'acuto, per pigliar l'homo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti glialtri, pare (come ho detto) che piu presto mouano marauiglia, che riso, eccetto, quãdo sono cõgiũti cõ altra manera di detti. Quella sorte adunque di motti, che piu s'usa per far ridere, è

quando noi aspettiamo d'udir una cosa,& colui, che ri=
sponde, ne dice un'altra: & chiamasi fuor d'opinione. &
se a questo è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta sal=
sißimo: come l'altr'hieri disputandosi di fare un bel mat
tonato nel camerino della S. Duche. dopo molte parole
uoi Io. Christophoro diceste, Se noi poteßimo hauere il Ve
scouo di Potētia, et farlo ben spianare, saria molto a pro
posito: perche egliè il piu bel matto nato, ch'io uedeßi
mai. ogniun rise molto, perche diuidendo quella parola
matto nato, faceste lo ambiguo: poi dicendo che si haues=
se a spianare un Vescouo,& metterlo ꝑ pauimento d'un
camerino, fu fuor d'opinione di chi ascoltaua: cosi riuscì
il motto argutißimo, & risibile. Ma de i motti ambigui
sono molte sorti: però bisogna essere aduertito,& uccel
lar sottilißimamente alle parole, et fuggir quelle, che fan
no il motto freddo,& che paia che siano tirate per i ca=
pelli; ouero (secondo che hauemo detto) che habbiā trop
po dello acerbo: come ritrouādosi alcuni cōpagni in casa
d'un loro amico, ilquale era cieco da un'occhio; & inuitā
do quel cieco la cōpagnia a restar quiui a desinare, tutti si
partirono: eccetto uno; ilqual disse, & io ui restarò, pche
ueggo esserci uoto il loco per uno: & cosi col dito mo=
strò q̄lla cassa d'occhio uota. Vedete che questo è acerbo,
& discortese troppo, perche morse colui senza causa,&
senza esser stato esso prima pūto; et disse quello, che dir
si poria contra i ciechi. e tai cose uniuersali nō dilettano,
perche pare che possano essere pensate. Et di questa sor
te fu quel detto ad un sēza naso; et doue appicchi tu gli
occhiali? o cō che siutti tu l'anno le rose? Ma tra glialtri
motti quelli hanno bonißima gratia, che nascono, quando

dal ragionar mordace del compagno l'homo piglia le medesime parole nel medesimo senso, et contra di lui le riuolge, pungendolo con le sue proprie arme: come un litigante, a cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto, che bai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu anchor, quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermò in una strada a domãdar del l'hosteria: & uedendolo un Sanese cosi corpulento, come era, disse ridendo, glialtri portano le bolgie dietro, et costui le porta dauanti. Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra de ladri. Vn'altra sorte è anchor, che chiamiamo bischizzi: & questa cõsiste nel mutare, ouero accrescere, o minuire una lettera o sillaba: come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latrina, che nella greca. Et a uoi S. fu scritto nel titulo d'una littera, alla S. Emil. impia. E' anchor faceta cosa interporre un uerso, o piu, pigliandolo in altro proposito, che quello, che lo piglia l'autore, o qualche altro detto uulgato: tal'hor a medesimo proposito, ma mutando qualche parola: come disse un gentilhuomo, che hauea una brutta & dispiaceuole moglie: essendogli dimandato, come staua, rispose, pẽsalo tu, che furiarum maxima iuxta me cubat. & M. Hieronimo Donato andando alle stationi di Roma la quadragesima insieme con molti altri gentilhuomini s'incontrò in una brigata di belle donne Romane: & dicendo uno di quei gentilhuomini.

Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas:
Subito soggiunse,

Pascua quotq; hœdos, tot habet tua Roma cinædos,
Mostrando una compagnia di giouani, che dall'altra ban

da ueniuano. Disse anchora M. Marc'antonio dalla Torre al Vescouo di Padoa di questo modo. Essendo un monasterio di dōne in Padoa sotto la cura d'un religioso estimato molto, di bona uita, et dotto, interuēne, che'l padre praticando nel monasterio domesticamente, & confessando spesso le madri, cinque d'esse, che altretante non ue ne erano, s'ingrauidorono: & scoperta la cosa, il padre uolse fuggire, & non seppe. il Vescouo lo fece pigliare: & esso subito confessò, per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinque monache, di modo che Mōsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamente. &, perche costui era dotto, hauea molti amici, iquali tutti fecer proua d'aiutarlo, et con glialtri anchor andò M. Marc'antonio al Vescouo per impetrargli qualche perdono. il Vescouo per modo alcuno non gli uoleua udire: al fine facendo pur essi instantia, & raccommandando il reo, & escusandolo per commodità del loco, per la fragilità humana, & per molte altre cause, disse il Vescouo, Io non ne uoglio far niente, perche di questo ho io a render ragione a Dio: & replicando essi, disse il Vesco. che risponderò io a Dio il di del giudicio, quando mi dirà, redde rationem uillicationis tuæ? Rispose allhor subito M. Marc'antonio, Monsignor mio, quello, che dice l'euangelio, Domine quinque talenta tradidisti mihi: ecce alia quinque superlucratus sum. Allhora il Vescouo nō si potè tenere di ridere; & mitigò assai l'ira sua, & la pena preparata al malfattore. E' medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa; perche colui, di chi si parla, si chiami cosi, ouero perche una qualche cosa si faccia: come pochi di sono domandando il Proto da Luca, il

qual(come ſapete)è molto piaceuole, il Veſcouato di Caglio, il Papa gli riſpoſe, Non ſai tu che Caglio in lingua Spagnuola uuol dire taccio? et tu ſei un ciãciatore: però non ſi conuerria ad un Veſcouo non poter mai nominare il ſuo titulo ſenza dir bugia: hor caglia adunque. Quiui il Proto diede una riſpoſta; laquale, anchor che non fuſſe di queſta ſorte, non fu però men bella della propoſta: che hauendo replicato la domanda ſua piu uolte, et uedendo che non giouaua, in ultimo diſſe. Padre ſanto, ſe la ſantità uoſtra mi da queſto Veſcouado, nõ ſarà sẽza ſua utilità, perch'io le laſciarò dui officij. Et che officij hai tu da laſciare, diſſe il Papa? Riſpoſe il Proto, io laſcierò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il Papa; anchor che fuſſe ſeueriſsimo; tenerſi di ridere. Vn'altro anchor a Padoa diſſe, che Calphurnio ſi domandaua coſi, perche ſolea ſcaldare i forni. Et domãdando io un giorno a Phedra, perche era, che facendo la chieſa il Vener ſanto orationi non ſolamente per i Chriſtiani, ma anchor per i pagani & per i giudei, non ſi facea mentione de Cardinali, come de' Veſcoui, et d'altri Prelati, riſpoſemi, che i Cardinali s'intẽdeuano in quella oratione, che dice, oremus pro hæreticis, & ſciſmaticis. E'l Conte Ludouico noſtro diſſe, ch'io riprendeua una Signora, che uſaua un certo liſcio, che molto lucea; perche in quel uolto quãdo era acconcio, coſi uedeua me ſteſſo, come nello ſpecchio: & però, per eſſer brutto, non harei uoluto uedermi. Di queſto modo fu quello di M. Camillo Pallcotto a M. Antonio Porcaro; ilqual parlando d'un ſuo compagno, che confeſſandoſi diceua al ſacerdote che digiunaua uolentieri, & andaua alle meſſe, & a gli officij diuini, & faceua

tutti i beni del mondo, disse, costui in loco d'accusarsi si lauda. A cui rispose M. Camillo, anzi si confessa di queste cose, perche pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come ben disse l'altro giorno il Signor Prefetto, quando Giouã Thomaso Galeotto si marauigliaua d'un, che domandaua ducento ducati d'un cauallo? perche dicẽdo Giouan Thomaso, che non ualeua un quattrino, et che tra glialtri difetti fuggiua dall'arme tanto, che non era possibile farglielo accostare, disse il S. Prefetto (uolendo riprendere colui di uiltà) se'l cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme; maraueglionmi che egli non ne domandi mille ducati. Dicesi anchora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di quello, che si usa. Come essendo il S. Duca per passar un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta, passa, il Trombetta si uoltò con la beretta in mano, & con atto di riuerentia disse, passi la S. V. E' anchor piaceuol manera di motteggiare, quando l'homo par che pigli le parole, & non la sententia di colui che ragiona: Come quest'anno un Thedesco a Roma incontrando una sera il nostro M. Philippo Beroaldo, del quale era discipulo, disse, Domine magister deus det uobis bonum sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malum cito. Essendo anchor a tauola col gran Capitano Diego de Chignognes, disse un'altro Spagnuolo, che pur ui mangiaua, per domandar da bere, uino, rispose Diego, y no lo conocistes, per mordere colui d'esser maranno. Disse anchor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uolere in ogni modo andare a Bologna, Che causa u'induce cosi adesso lasciar Roma, doue son tanti piaceri, per andar a Bologna, che tutta è inuolta ne i trauagli? Ri=

ſpoſe il Beroaldo, per tre conti m'è ſorza andar a Bolo=
gna. & gia haueua alzati tre dita della man ſiniſtra per
aßignar tre cauſe dell'andata ſua, quando M. Iacomo ſu
bito interruppe, et diſſe, Queſti tre conti, che ui fanno an
dare a Bologna, ſono, l'uno il Conte Ludouico da San Bo
nifacio, l'altro il Conte Hercole Rangone, il terzo il Con
te de Pepoli. Ogniun all'hora riſe: perche queſti tre con
ti eran ſtati diſcipuli del Beroaldo, & bei giouani, & ſtu
diauano in Bologna. Di queſta ſorte de motti adunque
aſſai ſi ride; perche portan ſeco riſpoſte contrarie a quel
lo, che l'homo aſpetta d'udire: & naturalmente diletta=
ci in tai coſe il noſtro errore medeſimo; dal quale, quan
do ci trouamo ingannati di quello, che aſpettiamo, ride=
mo. Ma i modi del parlare, & le figure, che hanno gra=
tia, i ragionamenti graui & ſeueri, quaſi ſempre an=
chor ſtanno ben nelle facetie & giochi. Vedete che le pa=
role contrapoſte danno ornamento aſſai, quãdo una clau
ſula contraria s'oppone all'altra. Il medeſimo modo ſpeſ
ſo è facetißimo. Come un Genoueſe, ilquale era molto
prodigo nello ſpendere, eſſendo ripreſo da un uſurario
auarißimo, che gli diſſe, Et quando ceſſarai tu mai git=
tar uia le tue facultà, allhor riſpoſe, che tu di robar quel
le d'altrui. Et perche (come gia hauemo detto) da i lo
chi, donde ſi cauano facetie, che mordano, da i medeſimi
ſpeſſo ſi poſſono cauar detti graui, che laudino; per l'uno
et l'altro effetto è molto gratioſo & gentil modo, quan
do l'homo conſente, o conferma quello, che dice colui, che
parla; ma lo interpreta altramente di quello che eſſo in=
tende. Come a queſti giorni dicendo un prete di uilla la
meſſa a i ſuoi populani, dopo l'hauer publicato le feſte

di quella settimana cominciò in nome del populo la con=
fession generale: & dicendo, io ho peccato in mal fare, in
mal dire, in mal pensare, & quel che seguita, facendo mē
tion di tutti i peccati mortali, un compare, & molto do=
mestico del prete, per burlarlo disse a i circonstanti, siate
testimonij tutti di quello, che per sua bocca confessa hauer
fatto: perch'io intēdo notificarlo al Vescouo. Questo me
desimo modo usò Sallazza dalla Pedrada per honorar
una Signora. con laquale parlando, poi che l'hebbe lau=
data oltre le uirtuose conditioni anchor di bellezza, &
essa rispostogli che non meritaua tal laude per esser gia
uecchia, gli disse, Signora quello che di uecchio hauete, nō
è altro che lo assimigliarui a gli angeli, che furono le pri
me, & piu antiche creature che mai formasse Dio. Molto
serueno anchor cosi i detti giocosi per pungere, come i
detti graui per laudar, le metaphore bene accomodate:
& massimamente se son risposte; et, se colui, che risponde,
persiste nella medesima metaphora detta dall'altro. Et di
questo modo fu risposto a M. Palla de Strozzi, ilquale es=
sendo forauscito di Fiorenza, & mandandoui un suo per
altri negotij, gli disse quasi minacciando, Dirai da mia
parte a Cosimo de Medici, che la gallina coua. Il messo
fece l'ambasciata impostagli: & Cosimo senza pensarui,
subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai a M. Palla,
che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una
metaphora laudò anchor M. Cam. Porcaro gentilmente
il S. Marc. Ant. Colonna: ilqual hauendo inteso, che M.
Cam. in una sua oratione hauea celebrato alcuni Signori
Italiani famosi nell'arme, & tra glialtri d'esso haueua
fatto honoratissima mentione, dopo l'hauerlo ringratia=

to, gli disse, Voi M.Cam. hauete fatto de gliamici uostri quello, che de suoi danari fanno alcuni mercatanti: liquali, quando si ritrouano hauer qualche ducato falso, per spazzarlo pongon quel solo tra molti boni, & in tal modo lo spendono: cosi uoi per honorarmi (bench'io poco uaglia) m'hauete posto in compagnia di cosi uirtuosi & eccellenti Signori, ch'io col merito loro forsi passerò per bono. Rispose allhor M.Cam. quelli che falsifican li ducati, sogliono cosi ben dotargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni: però se cosi si trouassero alchimisti d'homini, come si trouano de ducati, ragion sarebbe suspettar, che uoi fusti falso, essendo, come sete, di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de glialtri. Eccoui che questo loco è commune all'una & all'altra sorte di motti: & cosi sono molt'altri, de iquali si potrebbon dar infiniti essempi, & maßimamente in detti graui: come quello, che disse il gran Capitano; ilquale essendosi posto a tauola, & essendo gia occupati tutti i lochi, uide che in piedi erano restati dui gẽtilhuomini Italiani: iquali hauean seruito nella guerra molto bene: et subito esso medesimo si leuò, & fece leuar tutti glialtri, & far loco a quei dui, & disse. Lasciate sentare a mangiar questi Signori: che se eßi non fussero stati, noi altri non haremmo hora che mangiare. Disse anchora a Diego Garzia, che lo confortaua a leuarsi d'un loco pericoloso, doue batteua l'artigliaria, Dapoi che Dio non ha messo paura nell'animo uostro, non lo uogliate uoi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli poco da poi che fu creato Re, detto che allhora era il tempo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tanto offeso, mentre

èra Duca d'Orliens, rispose che non toccaua al Re di Frã cia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamente con una certa grauità senza indur riso: come disse Gein Ottomani fratello del gran Turco essendo pregione in Roma, che'l giostrare, come noi usiamo in Italia, gli parea troppo per scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli riferito quanto il Re Ferrando minore fusse agile & disposto della persona, nel correre, saltare, uolteggiare, & tai cose; che nel suo paese i schiaui faceuano questi essercitij, ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità; et di questa si laudauano. Quasi anchora di tal manera, ma un poco piu ridiculo, fu quello, che disse l'Arciuescouo di Fiorẽza al Cardinale Alessandrino, che gli homini nõ hanno altro che la robba, il corpo, & l'anima: la robba è lor posta in trauaglio da i Iuriscõsulti, il corpo da i Medici, & l'anima da i Theologi. Rispose allhor il Magnifico Iuliano: A questo giunger si potrebbe quello, che diceua Nicoletto: cioè che di raro si troua mai Iurisconsulto, che litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia bon christiano. Rise M. Bernardo, poi soggiunse. Di questi sono infiniti essempi detti da gran Signori, & homini grauissimi: ma ridesi anchora spesso delle comparationi: come scrisse il nostro Pistoia a Seraphino. Rimanda il Valigion che t'assimiglia: che se ben ui ricordate, Seraphino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono anchora alcuni che si dilettano di comparar homini, & donne a caualli, a cani, ad uccelli, et spesso a casse, a scanni, a carri, a candeglieri: ilche tal'hor a gratia, tal'hor è freddissimo. Però in questo bisogna considerare il loco, il tempo, le persone,

& l'altre cose,che gia tante uolte hauemo detto. Allhor il S. Gasp. Palla. piaceuole cōparatione disse, fu quella che fece il S. Giouanni Gonz. nostro di Alessandro Magno al S. Alessandro suo figliuolo. Io non lo sò, rispose M. Ber. Disse il S. Gasp. Giocaua il S. Giouanni a tre dadi: & (come è sua usanza) haueua perduto molti ducati, & tuttauia perdea: & il S. Alessan. suo figliuolo, ilquale anchor che sia fanciullo, nō gioca men uolētieri, che'l padre, staua con molta attentione mirandolo: & parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che cō molti altri gētilhuomini era presente, disse. Eccoui Signor che'l S. Alessandro sta mal cōtēto della uostra ꝑdita, et si strugge aspettādo pur che uinciate per hauer qualche cosa di uinta: però cauatilo di questa angonia; et prima che perdiate il resto, donategli almē un ducato, accio che esso anchor possa andare a giocare co suoi cōpagni. Disse allhor il S. Giouanni. Voi u'ingānate; ꝑche Aleßādro nō pensa a cosi piccol cosa: ma, come si scriue che Alessandro Magno, mentre che era fanciullo, intendendo che Philippo suo padre haueua uinto una grā battaglia, et acquistato un certo regno, cominciò a piāgere; et essendogli domādato, perche piangeua, rispose, perche dubitaua che suo padre uincerebbe tanto paese, che non lasciarebbe che uincer a lui: cosi hora Alessandro mio figliuolo si duole, et sta per pianger, uedendo ch'io suo padre perdo, perche dubita ch'io perda tanto, che non laßi che perder a lui: & quiui essendosi riso alquanto, soggiunse M. Bern. E' anchora da fuggire, che'l motteggiar non sia impio; che la cosa passa poi al uoler esser arguto nel biastemare, & studiar di trouare in cio noui modi. Onde di quello, che l'homo merita non sola=

mente biasimo, ma graue castigo, par che ne cerchi glo=
ria, ilche è cosa abomineuole: & però questi tali, che uo=
glion mostrar di esser faceti con poca riuerentia di Dio,
meritano esser cacciati del consortio d'ogni gẽtilhuomo.
Ne meno quelli, che son obsceni & sporchi nel parlare:
& che in presentia di donne non hanno rispetto alcuno:
& pare, che nõ piglino altro piacer, che di farle aroßire
di uergogna, et sopra di questo uanno cercando motti, et
argutie. Come quest'anno in Ferrara ad un cõuito in pre
sentia di molte gentildonne, ritrouandosi un Fiorentino,
et un Sanese, iquali per lo piu (come sapete) sono nemici,
disse il Sanese per mordere il Fiorentino, Noi habbiam
maritato Siena all'Imperatore, & hauemogli dato Fiorẽ
za in dote: et questo disse, perche di que di s'era ragiona
to, che Sanesi haueano dato una certa quantità di denari
all'Imperatore, & esso haueua tolto la lor protettione.
Rispose subito il Fiorentino, Siena sara la prima caualca
ta (alla Francese) ma disse il uocabulo Italiano, poi la do
te si litighera a bell'agio. Vedete che il motto fu ingenio
so; ma per esser in presentia di donne, diuentò obsceno, et
nõ conueniente. Allhora il S. Gasp. Palla. Le donne, disse,
non hanno piacere di sentir ragionar d'altro, & uoi uo
lete leuargliele: & io p me sonomi trouato ad aroßirmi
di uergogna per parole dettemi da donne, & molto piu
spesso che da homini. Di queste tai donne non parlo io,
disse M. Ber. ma di quelle uirtuose, che meritano riueren
tia, & honore da ogni gentilhomo, Disse il S. Gasp. Biso=
gneria ritrouare una sottil regola per conoscerle, per=
che il piu delle uolte quelle, che sono in apparentia le mi
gliori, in effetto sono il contrario. Allhora M. Ber. riden=
do disse.

do disse. Se qui presente non fusse il S. Magnifico nostro, ilquale in ogni loco è allegato per protettor delle dõne, io piglierei l'impresa di risponderui: ma non uoglio far ingiuria a lui. Quiui la S. Emil. pur ridendo disse, le donne non hanno bisogno di difensor alcuno contra accusator di cosi poca autorità: però lasciate pur il S. Gasp. in questa peruersa opinione, & nata piu presto dal suo non hauer mai trouato donna, che l'habbia uoluto uedere, che da mancamento alcuno delle donne; et seguitate uoi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Ber. Veramente Signora, disse, homai parmi hauer detto di molti lochi, onde cauar si possono motti arguti, iquali poi hanno tanto piu gratia, quanto sono accompagnati da una bella narratione. Pur anchor molt'altri si potrian dire: come quando o per accrescere, o per minuire, si dicon cose, che eccedeno incredibilmente la uerisimilitudine: & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'homo, che quando egli entraua in S. Pietro, s'abbassaua, per non dare della testa nell'architrauo della porta. Disse anchora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro et secco, ch'una mattina soffiando sotto'l foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino infino alla cima; & essẽdosi per sorte trauersato ad una di quelle finestrette, haueua hauuto tanto di uentura, che non era uolato uia insieme con esso. Disse anchor M. Agustino Beuazzano, che uno auaro, ilqual non hauea uoluto uẽdere il grano, mentre che era caro, uedendo che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impiccò ad un traue della sua camera: et hauẽdo un seruitor suo sentito il strepito corse,

& uide il patron impiccato, & prestamente tagliò la fu
ne,& cosi liberollo dalla morte:dapoi l'auaro tornato in
se,uolse che quel seruitore gli pagasse la sua fune,che ta
gliata gli hauea. Di questa sorte pare anchor che sia quel
la,che disse Lorenzo de Medici ad un buffon freddo. Nõ
mi fareste ridere,se mi solletitasti. Et medesimamente ri=
spose ad un'altro sciocco;ilquale una mattina l'hauea tro
uato in letto molto tardi,& gli rimprouerauа il dormir
tanto;dicendogli, io a quest'hora son stato in mercato no
uo & uecchio , poi fuor della porta a S. Gallo , intorno
alle mura a far essercitio , & ho fatto mill'altre cose , &
uoi anchor dormite:disse allhora Lorenzo,piu uale quel
lo,che ho sognato in un'hora io, che quello che hauete fat
to in quattro uoi. E' anchor bello, quando con una rispo=
sta l'homo riprende quello , che par che riprendere non
uoglia.Come il Marchese Federico di Mantua padre del
la S. Duchessa nostra,essendo a tauola con molti gentil=
huomini,un d'eßi, dapoi che hebbe mangiato tutto un mi
nestro,disse,S. Marchese perdonatemi : & cosi detto,co=
minciò a sorbire quel brodo,che gliera auanzato. allhora
il Marchese subito disse,domanda pur perdono a i porci,
che a me non fai tu ingiuria alcuna. Disse anchora M. Ni
colo Leonico per tassar un tiranno , c'hauea falsamente
fama di liberale , pensate quanta liberalità regna in co=
stui;che non solamente dona la robba sua,ma anchor l'al
trui. Assai gentil modo di facetie è anchor quello,che con=
siste in una certa dißimulatione, quando si dice una cosa,
& tacitamente se ne intende un'altra:nõ dico gia di quel
la maniera totalmente contraria:come se ad un nano si di
cesse gigante,& ad un negro bianco,ouero ad un bruttis

ſimo belliſsimo: perche ſon troppo manifeſte contrarietà, benche queſte anchor alcuna uolta fanno ridere: ma quā do con un parlar ſeuero & graue giocando ſi dice piace uolmente quello, che non s'ha in animo. Come dicendo un gentilhuomo una eſpreſſa bugia a M. Aguſtin Foglietta; & affermādola cō efficacia, pche gli parea pur che eſſo aſſai difficilmente la credeſſe; diſſe in ultimo M. Aguſt. gentilhuomo, ſe mai ſpero hauer piacer da uoi, fatemi tā ta gratia, che ſiate contento, ch'io non creda coſa che uoi diciate. replicando pur coſtui, & con ſacramento, eſſer la uerità, in fine diſſe: poi che uoi pur coſi uolete, io lo crede rò per amor uoſtro, perche in uero io farei anchor mag gior coſa per uoi. Quaſi di queſta ſorte diſſe don Giouan ni di Cardona d'uno, che ſi uoleua partir di Roma. Al pa rer mio coſtui penſa male; perche è tanto ſcelerato, che ſtando in Roma, anchor col tēpo potria eſſer Cardinale. Di queſta ſorte è anchor quello, che diſſe Alphonſo Santa croce: ilqual hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, & paſſeggiando fuori di Bolo gna con alcuni gentilhuomini preſſo al loco, doue ſi fa la giuſtitia; & uedendoui un'homo poco prima impicato; ſe gli riuoltò con un certo aſpetto cogitabundo. & diſſe, tanto forte, che ogniun lo ſentì. Beato tu, che non hai che fare col Cardinale di Pauia. Et queſta ſorte di facetie, che tiene dell'ironico, pare molto conueniente ad homini grādi; pche è graue & ſalſa, et poßi uſare nelle coſe gio coſe, et anchor nelle ſeuere. Però molti antichi, et de i piu eſtimati l'hanno uſata, come Catone, Scipione Affricano minore: ma ſopra tutti in queſta diceſi eſſer ſtato eccellen te Socrate philoſopho, & a noſtri tempi il Re Alphonſo

primo di Aragona: ilquale essendo una mattina per mā giare, leuossi molte pretiose anella, che nelli diti hauea, per non bagnarle nello lauar delle mani: et cosi le diede a quello, che prima gli occorse, quasi sēza mirar chi fusse. quel seruitore pēsò che'l Re non hauesse posto cura, a cui date l'hauesse, & che per i pensieri di maggior impor= tantia facil cosa fusse, che in tutto se lo scordasse; & in questo piu si cōfirmò, uedendo che'l Re piu nō le ridoman daua: & stando giorni & settimane, et mesi senza sentir ne mai parola, si pensò di certo esser sicuro: & cosi essen do uicino all'āno, che questo gli era occorso, un'altra mat tina, pur quando il Re uoleua mangiare, si rappresentò, et porse la mano per pigliar le anella: allhora il Re acco statosigli all'orecchio, gli disse, bastinti le prime, che que= ste sarā bone per un'altro. Vedete, come il motto è salso, ingenioso, & graue, & degno ueramente della magnani mità d'uno Alessandro. Simile a questa maniera, che ten= de all'ironico, è anchor un'altro modo, quando con hone= ste parole si nomina una cosa uitiosa. Come disse il gran Capitano ad un suo gētilhuomo: ilquale dopo la giorna ta della Cirignola, & quādo le cose gia erano in securo, gli uēne incontro armato riccamente, quāto dir si possa, come apparecchiato di combattere, & allhor il gran Ca= pitano riuolto a don Vgo di Cardona disse: non habbiate hormai piu paura di tormēto di mare, che santo Hermo è comparito, & con quella honesta parola lo punse: per che sapete che santo Hermo sempre a i marinari appar dopò la tempesta, et da segno di tranquillità. Et cosi uolse dire il gran Capitano, che essendo comparito questo gen tilhuomo, era segno che il pericolo gia era in tutto passa

to. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino a Fiorenza in compagnia d'alcuni cittadini di molta autorità; et ragionando di soldati, un di quegli addimãdò, se conosceua Antonello da Forli, ilqual allhor si era fuggito dallo stato di Fiorẽza. Rispose il S. Ottauiano, io nõ lo conosco altrimenti; ma sẽpre l'ho sentito ricordare per un sollicito soldato. disse allhor un'altro Fiorẽtino, Vedete come egli è sollicito, che si parte prima che domãdi licentia. Arguti motti son anchor quelli, quando del parlar proprio del compagno l'homo caua quello, che esso non uorria: & di tal modo intendo, che rispose il S. Duca nostro a quel Castellano, che perdè S. Leo, quando questo stato fu tolto da Papa Alessandro, & dato al Duca Valentino. & fu che essendo il S. Duca in Venetia in quel tempo, ch'io ho detto, ueniuano di cõtinuo molti de' suoi sudditi a dargli secretamente notitia, come passauan le cose dello stato, et fra glialtri uenneui anchor questo Castellano: ilquale dopò l'hauersi escusato il meglio, che seppe, dando la colpa alla sua disgratia disse, Signor non dubitate: che anchor mi basta l'animo di far di modo, che si potra ricuperar S. Leo: allhor rispose il S. Duca, nõ ti affaticar piu in questo; che gia il perderlo è stato un far di modo, che'l si possa ricuperare. Son alcun'altri detti, quãdo un'homo conosciuto p ingenioso dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Paleotto d'uno, questo pazzo subito che ha cominciato ad arricchire, si è morto. E' simile a questo modo una certa dissimulation salsa, et acuta, quãdo un'homo (come ho detto) prudente, mostra nõ intender quello, che intende. Come disse il Marchese Federico di Mãtua: ilquale essendo stimula

to da un fastidioso, che si lamentaua, che alcuni suoi uicini con lacci gli pigliauano i colombi della sua colombara, e tutta uia in mano ne tenea uno impiccato per un pie insieme col laccio che cosi morto trouato l'haueua; gli rispose, che si prouederia. Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo danno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur, & che ui par Signor che far si debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, a me par, disse, che per niente quel colõbo non sia sepellito in chiesa; perche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fusse disperato. Quasi di tal modo fu q̄l di Scipione Nasica ad Ennio: che essendo andato Scipione a casa d'Ennio ꝑ parlargli; et chiamãdo giu della strada, una sua fante gli rispose, che egli nõ era in casa: et Scipione udì manifestamente che Ennio proprio hauea detto alla fante, che dicesse ch'egli nõ era in casa: cosi si parti. Non molto appresso uenne Ennio a casa di Scipione, & pur medesimamẽte lo chiamaua stando da basso: a cui Scipione ad alta uoce esso medesimo rispose, che nõ era in casa. Allhora Ennio, come non conosco io, rispose, la uoce tua? Disse Scipione, tu sei troppo discortese: l'altro giorno io credetti alla fante tua, che tu non fussi in casa; et hora tu nol uoi credere a me stesso. E' anchor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno: come essendo Alonso Carillo alla Corte di Spagna; & hauendo comesso alcuni errori giouenili, & non di molta importantia; per commandamento del Re fu posto in pregione, & quiui lasciato una notte, il di seguente ne fu tratto: & cosi uenendo a palazzo la mattina, giunse nella sala, doue eran molti caualie

ri & dame: & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla, S. Alonso, a me molto pesaua di questa uostra disauentura; perche tutti quelli, che ui conoscono, pensauano che il Re douesse farui impiccare. Allhora Alonso subito; Signora, disse, io anchor hebbi gran paura di questo: pur haueua sperāza, che uoi mi dimandaste per marito. Vedete, come questo è acuto & ingenioso; perche in Spagna, come anchor in molti altri lochi, usanza è, che quando si mena uno alle forche, se una meretrice publica l'addimanda per marito, donasegli la uita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore a dui Cardinali suoi domestici: iquali per farlo dire, tassauano in presentia sua una tauola, che egli haueua fatta, doue erano San Pietro, & San Paulo: dicendo, che quelle due figure erano troppo rosse nel uiso: allhora Raph. subito disse. Signori nō ui marauigliate, che io questi ho fatto a sommo studio; perche è da credere che San Pietro & San Paulo siano, come qui gli uedete, anchor in cielo cosi roßi per uergogna, che la chiesa sua sia gouernata da tali huomini, come sete uoi. Sono anchor arguti quei motti, che hanno in se una certa nascosta suspittion di ridere: come lamentādosi un marito molto, & piangendo sua moglie, che da se stessa s'era ad un fico impiccata, un'altro se gli accostò: & tiratolo per la ueste disse, fratello potrei io per gratia grādißima hauer un rametto di quel fico p inserire in qualche albero dell'horto mio? Son alcuni altri motti patiēti, & detti lentamente con una certa grauità: come portando un contadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa, poi disse, guarda: rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi anchor, quando un'homo hauendo fat

to un'errore, per rimediarlo, dice una cosa a sommo stu=
dio, che par sciocca, & pur tende a quel fine, che esso dise
gna: & con quella s'aiuta, per non restar impedito. Co=
me a questi di in consiglio di Fiorenza ritrouandosi doi ne
mici (come spesso interuiene in queste Republiche) l'uno
d'eßi, ilquale era di casa Altouiti, dormiua: & quello,
che gli sedeua uicino, per ridere, benche'l suo aduersario,
che era di casa Alamanni, non parlasse, ne hauesse parla
to, toccando col cubito, lo risueglio, & disse, non odi tu
cio che il tal dice? rispondi, che i Signori domãdan del pa
rer tuo. Allhor l'Altouiti tutto sonnachioso, & senza pẽ
sar altro, si leuò in piede: & disse, Signori io dico tutto
il cõtrario di quello, che ha detto l'Alamãni. Rispose l'A
lamãni: oh, io non ho detto nulla: subito disse l'Altouiti,
di quello che tu dirai. Disse ãchor di questo modo maestro
Seraphino medico uostro Vrbinate ad un contadino: il=
qual hauendo hauuta una gran percossa in un'occhio, di
sorte, che in uero glie lo hauea cauato, deliberò pur di an
dar per rimedio a maestro Seraphino; et esso uedendolo,
benche conoscesse esser impoßibile il guarirlo; per ca=
uargli denari delle mani, come quella percossa gli hauea
cauato l'occhio della testa, gli promise largamente di gua
rirlo, et cosi ogni di gli addimãdaua denari, affermando
che fra cinque, o sei di, cominciaria a rihauer la uista. Il
pouer contadino gli daua quel poco, che hauea: pur ue=
dendo che la cosa andaua in lungo, cominciò a dolersi del
medico, & dir che non sentiua miglioramento alcuno, ne
discernea con quell'occhio piu, che se non l'hauesse hauu=
to in capo. in ultimo uedendo maestro Seraphino, che po
co piu potea trargli di mano, disse; Fratello mio bisogna

hauer patientia; tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è rimedio alcuno: et Dio uoglia, che tu non perdi ancho quell'altro. Vdendo questo il contadino si mise a piangere, & dolersi forte, & disse. Maestro uoi m'hauete assassinato, & rubato i mei denari; io mi lamentarò al S. Duca: & facea i maggiori stridi del mondo. Allhora maestro Seraphino in collera, & per suilupparsi, ah uillan traditor disse, dunque tu anchor uorresti hauer dui occhi, come hãno i cittadini, & glihomini da bene? uattene in mal'hora: & queste parole accõpagnò cõ tanta furia, che quel pouero cõtadino spauentato si tacque, & cheto cheto se n'andò con Dio credendosi di hauer il torto. E' anchor bello, quando si dechiara una cosa, o si interpreta giocosamente. Come alla corte di Spagna comparendo una mattina a palazzo un Cauallicro, ilquale era bruttissimo, et la moglie, che era bellissima, l'uno et l'altro uestiti di damasco biãco; disse la Reina ad Alonso Carillo, che ui par Alõso di questi dui? Signora, rispose Alonso, parmi che questa sia la dama, & questo lo Asco, che uuol dir schifo. Vedendo anchor Raph. de Pazzi una lettera del Prior di Messina, che egli scriueua ad una sua Signora, il soprascritto della qual dicea, Esta carta s'ha da dar a quien causa mi penar; parmi disse, che questa lettera uada a Paulo Tholosa. Pensate come risero i circunstanti, perche ogniuno sapea che Paulo Tholosa hauea prestato al Prior X. mila ducati; & esso per esser gran spenditor, non trouaua modo di rendergli. A questo è simile, quando si da una admonition famigliare in forma di consiglio, pur dissimulatamente. Come disse Cosimo de Medici ad uno suo amico, ilqual era assai ricco, ma di non molto sapere, &

per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto un'officio fuori di Firenze; & dimandando costui nel partir suo a Cosimo, che modo gli parea, che egli hauesse a tener per gouernarsi bene in questo suo officio, Cosimo gli rispose, Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il conte Ludouico ad uno, che uolea passar incognito per un certo loco pericoloso; & non sapea, come trauestirsi: & essendone il Conte addimandato, rispose, uestiti da Dottore, o di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giannotto de Pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori, che sapesse trouare, piglia parole, & opre del Cardinal di Pauia. Ridesi anchor d'alcune cose discrepanti: come disse uno l'altro giorno a M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese, Pensate s'è pazzo, che ha nome Bartolomeo. Et un'altro, tu cerchi un maestro di Stalla, & non hai caualli: & a costui non māca però altro, che la robba, e'l cauallo. Et d'alcū altre, che paion consentanee. Come a questi di, essendo stato suspittione che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un beneficio, essendo poi amalato un'altro prete, disse Antonio Torello a quel tale, che stai tu a far che nō mandi per quel tuo notaro, & uedi di carpir questo altro beneficio? Medesimamente d'alcune, che non sono consentanee. Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Gio Luca da Pontremolo, & per M. Domenico dalla Porta; iquali (come sapete) son tutti dui gobbi; & fattogli Auditori, dicendo uoler indrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'inganna, uolēdo con dui torti indrizzar la Rota. Ridesi anchor spesso, quando l'homo concede quello, che si gli dice, et anchor

piu,ma mostra intenderlo altramente. Come, essendo il Capitan Peralta gia condotto in cãpo per cõbattere con Aldana: & domandando il Capitan Molart, che era Patrino d'Aldana,a Peralta il sacramento, s'haueua adosso breui,o incanti,che lo guardassero d esser ferito,Peralta giurò che non hauea adosso ne breui, ne incanti,ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Allhora Molart,per pungerlo,che fusse marrano,disse,non u'affaticate in questo, che senza giurare credo che non habbiate fede ne anchor in Christo. E' anchor bello usar le metaphore a un tẽpo in tai propositi,Come il nostro maestro Marc'antonio,che disse a Botton da Cesena,che lo stimulaua con parole,Botton Bottone tu sarai un di il bottone,e'l capestro sara la fenestrella. Et hauendo anchor maestro Marc'antonio composto una molto lunga Comedia,& di uarij atti,disse il medesimo Botton pur a maestro Marc'antonio, a far la uostra Comedia bisognerãno ꝑ l'apparato quãti legni sono in Schiauonia.rispose maestro Marc'ãtonio,et ꝑ l'apparato della tua Tragedia basterà tre solamẽte.Spesso si dice anchor una parola,nella quale è una nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si uoglia.Come il S.Prefetto qui,sentendo ragionare d'un Capitano, ilquale in uero a suoi di il piu delle uolte ha perduto, & allhor pur per auentura hauea uinto; & dicendo colui che ragionaua, che nella entrata che egli hauea fatta in quella terra,s'era uestito un bellissimo saio di ueluto chermosi; ilqual portaua sempre dopò le uittorie; disse il S. Prefetto,dee esser nouo. Non meno induce il riso, quando tal'hor si risponde a quello,che non ha detto colui, con cui si parla,ouer si mo

ſtra creder che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare: Come Andrea Coſia, eſſendo andato a uiſitare un gentilhuomo, ilquale diſcorteſemente lo laſciaua ſtare in piedi, & eſſo ſedea, diſſe poi che V.S. me lo commanda, per obedire io ſederò: & coſi ſi poſe a ſedere. Rideſi anchor, quando l'homo con bona gratia accuſa ſe ſteſſo di qualche errore: Come l'altro giorno dicendo io al Capellan del S. Duca, che Monſignor mio hauea un Capellano, che diceua meſſa piu preſto di lui, mi riſpoſe, non è poßibile: & accoſtatomiſi all'orecchio, diſſe, ſappiate ch'io non dico un terzo delle ſecrete. Biagin Criuello anchor, eſſendo ſtato morto un prete a Milano, domandò il beneficio al Duca, ilqual pur ſtaua in opinion di darlo ad un'altro. Biagin in ultimo uedendo che altra ragione non gli ualea, & come, diſſe, s'io ho fatto ammazzar il prete, perche non mi uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia anchor ſpeſſo deſiderare quelle coſe, che non poſſano eſſere: come l'altro giorno un de noſtri, uedendo queſti Signori che tutti giocauano d'arme, & eſſo ſtaua colcato ſopra un letto, diſſe, Oh come mi piaceria, che anchor queſto fuſſe eſſercitio da ualente homo, & buon ſoldato. E' anchor bel modo, & ſalſo di parlare; & maſſimamente in perſone graui, & d'autorità; riſpondere al contrario di quello, che uorria colui, con chi ſi parla; ma lentamente, & quaſi con una certa conſideratione dubbioſa, & ſuſpeſa: Come gia il Re Alphonſo primo d'Aragona, hauendo donato ad un ſuo ſeruitore arme, caualli, & ueſtimenti, perche glihauea detto che la notte auanti ſognaua, che ſua altezza gli daua tutte quelle coſe; & non molto poi dicendogli pur il me=

desimo seruitore, che anchor quella notte hauea sognato, che gli daua una bona quantita di fiorini d'oro, gli rispose, non crediate da mo innanzi a i sogni, che non sono ueritevoli. Di questa sorte rispose anchora il Papa al Vescouo di Ceruia, ilqual per tentar la uolontà sua, gli disse, Padre santo per tutta Roma, & per lo palazzo anchora si dice che uostra Signoria mi fa Gouernatore. Allhora il Papa, Lasciategli dire, rispose che son ribaldi: non dubitate, che non è uero niente. Potrei forse anchor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano motti ridiculi: come le cose dette con timidità; con marauiglia, con minaccia, fuor d'ordine, con troppo collera: oltra di questo certi casi noui, che interuenuti inducono il riso: tal'hor la taciturnità con una certa marauiglia, tal'hor il medesimo ridere senza proposito. ma a me par hormai hauer detto a bastanza; perche le facetie, che consistono nelle parole, credo che non escono di que termini, di che noi hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auenga che habbian infinite parti, pur si riducono a pochi capi: ma nell'una & nell'altra sorte la principal cosa è lo ingannar la opinion, et rispondere altramente, che quello, che aspetta l'auditore: & è forza, se la facetia ha d'hauer gratia, sia cōdita di quello inganno, o dissimulare o beffare, o riprendere, o comparare, o qual'altro modo uoglia usar l'homo. & benche le facetie inducano tutte a ridere, fanno però anchor in questo ridere diuersi effetti: perche alcune hanno in se una certa elegantia, et piaceuolezza modesta, altre pungono tal'hor copertamēte, tal'hor publico: altre hanno del lasciuetto: altre fanno ridere subito che s'odono: altre quāto piu ui si pensa, al-

tre col riso fanno anchor arroßire: altre inducono un poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da considerare la dispositíon de glianimi de gliauditori; perche a gliafflitti spesso i giochi danno maggior afflittione: et sono alcune infirmità, che quanto piu ui si adopra medicina, tanto piu si incrudeliscono. Hauendo adunque il Cortegiano nel motteggiare & dir piaceuolezze, rispetto al tempo, alle persone, al grado suo, & non di esser in cio troppo frequente; che in uero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, & senza proposito star sempre su questo; potrà esser chiamato faceto, guardãdo anchor di non esser tanto acerbo & mordace, che si faccia conoscer per maligno, pungendo senza causa, ouer con odio manifesto; ouer persone troppo potenti, ch'è imprudentia; ouer troppo misere, che è crudeltà; ouer troppo scelerate, che è uanità; ouer dicendo cose, che offendan quelli, che esso non uorria offendere, che è ignorãtia: perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati a dir & punger senza rispetto ogni uolta che possono; uada pur poi la cosa, come uuole. Et tra questi tali son quelli, che per dire una parola argutamente, non guardan di macular l'honor d'una nobil donna: ilche è malißima cosa, & degna di grauißimo castigo. perche in questo caso le donne sono nel numero di miseri: & però nõ meritano in cio essere mordute, che non hanno arme da difendersi. Ma oltre a questi rispetti bisogna, che colui, che ha da esser piaceuole & faceto, sia formato d'una certa natura atta a tutte le sorti di piaceuolezze; & a quelle accommodi i costumi, i gesti, e'l uolto, ilquale quant'è piu graue, & seuero, & saldo; tanto piu fa le cose, che son dette, parer salse, et argute.

Ma uoi M. Federico, che pensaste di riposarui sotto que=
sto sfogliato albero, & ne miei secchi ragionamenti, cre=
do che ne siate pentito, & ui paia esser entrato nell'ho=
steria di Montefiore. pero ben sarà, che a guisa di prati=
co Corrieri, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un po
co piu per tempo, che l'ordinario, & seguitiate il camin
uostro. Anzi, rispose M. Fe. a cosi bon albergo sono io ue
nuto, che penso di starui piu che prima non haueua deli=
berato. però riposerommi pur anchor fin a tanto che uoi
diate fine a tutto'l ragionamento proposto, del quale ha
uete lasciato una parte, che al principio nominaste; che
son le burle: & di ciò nõ è bono, che questa compagnia sia
defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete in
segnato molte belle cose, et fattoci audaci nell'usarle, per
essempio di tanti singulari ingegni, & grand'homini, &
Prencipi, & Re, & Papi; credo medesimamente che nelle
burle ci darete tanto ardimento, che piglieremo segurtà
di metterne in opera qualch'una anchor contra di uoi. Al
lhora M. Bernardo ridendo, Voi non sarete, disse, i primi.
ma forse non ui uerrà fatto: perche homai tante ne ho ri=
ceuute, che mi guardo da ogni cosa: come i cani, che scot
tati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi
che di questo anchor uolete ch'io dica, penso potermene
espedire con poche parole. Et parmi che la burla non sia
altro, che un inganno amicheuole di cose, che non offen=
dano, o almen poco. Et si come nelle facetie il dir contra
l'aspettatione; cosi nelle burle il far contra l'aspettatione
induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono lau=
date; quanto piu hanno dell'ingenioso & modesto:
perche chi uuol burlar senza rispetto, spesso offende,

& poi ne nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i lo=
chi, donde cauar si posson le burle, son quasi i medesimi
delle facetie. però, per non replicargli, dirò solamente,
che di due sorti burle si trouano; ciascuna delle quali in
piu parti poi diuider si poria. L'una è, quando s'inganna
ingeniosamente con bel modo, & piaceuolezza chi si sia:
l'altra quando si tende quasi una rete, et mostra un poco
d'esca; tal che l'homo corre ad ingannarsi da se stesso.
Il primo modo è tale; quale fu la burla, che a questi di
due gran Signore, ch'io nõ uoglio nominar, hebbero per
mezzo d'un Spagnuolo chiamato Castiglio. Allhora la S.
Duch. Et perche, disse, nõ le uolete uoi nominare? Rispo
se M. Bern. Non uorrei che lo hauessero a male. Replicò
la S. Duchess. ridendo. Non si disconuien tal'hor usare le
burle anchor co i gran Signori. & io gia ho udito molte
esserne state fatte al Duca Federico, al Re Alphõso d'A=
ragona, alla Reina donna Isabella di Spagna, & a molti
altri gran Principi; & essi non solamente non lo hauer
hauuto a male, ma hauer premiato largamẽte i burlato
ri. Rispose M. Bernardo, Ne anchor con questa speranza
le nominarò io. Dite, come ui piace, soggiunse la S. Du=
ches. Allhor seguitò M. Bernardo; & disse. Pochi di so=
no, che nella Corte, di che io intendo, capitò un contadin
Bergamasco per seruitio d'un gentilhuomo Cortegiano;
ilqual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio cosi
attilatamente, che auenga che fusse usato solamente a
guardar buoi; ne sapesse far altro mestiero; da chi non
l'hauesse sentito ragionare, saria stato tenuto per un ua
lente caualliero. & cosi essendo detto a quelle due Signo
re, che quiui era capitato un Spagnuolo seruitore del
Cardinale

Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli: & subito mandarono per esso: & dopo le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & cominciarono a parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogniuno; & pochi eran di quelli che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era un uaccaro Bergamasco. però uedendosi che quelle Signore l'intereneuano con tanto rispetto, & tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu che'l bon'homo sempre parlaua del suo natiuo parlare zaffi Bergamasco. Ma quei gentilhuomini, che faceano la burla, haueano prima detto a queste Signore, che costui tra l'altre cose era grã simulatore; et parlaua eccellentemente tutte le lingue, et massimamente Lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse: & spesso si uoltauano l'una all'altra con certe marauiglie: & diceano, udite gran cosa, come contrafa questa lingua. in somma tanto durò questo ragionamento, che ad ogniuno doleano gli fianchi per le risa: & fu forza che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobiltà, che pur in ultimo queste Signore (ma cõ gran fatica) credettero che'l fosse quello che egli era. Di questa sorte burle ogni di ueggiamo: ma tra l'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, & poi riescono in cosa sicura; perche il medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente. Come essendo io una notte alloggiato in Paglia, interuenne, che nella medesima hosteria, ou'era io, erano anchor tre altri compagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato, i qua

li dopò cena si misero (come spesso si fa) a giocare: così nõ u'andò molto, che uno de i dui Pistoiesi perdẽdo il resto, restò senza un quatrino, di modo che cominció a dispe= rarsi, & maledire, & biastemare fieramente: & così ri= negando, se n'andó a dormire. glialtri dui hauẽdo alquã to giocato, deliberarono fare una burla a questo, che era ito al letto. Onde sentendo che esso gia dormiua, spensero tutti i lumi, & uelarono il foco: poi si misero a parlar al to, & far i maggiori romori del mondo, mostrando ueni= re a contention del gioco, dicendo unò, tu hai tolto la car ta di sotto, l'altro negandolo, cõ dire e tu hai inuitato so pra flusso, il gioco uadi a monte, & cotai cose; con tanto strepito, che colui, che dormiua, si risuegliò: & sentendo che costoro giocauano, & parlauano così, come se uedesse ro le carte, un poco aperse gli occhi: & non uedendo lu= me alcuno in camera, disse, & che diauol farete uoi tutta notte di gridare? poi subito si rimise giu, come per dormi re. I dui cõpagni nõ gli diedero altrimenti risposta, ma se guitarono l'ordine suo, di modo, che costui meglio risue= gliato, cominciò a marauigliarsi: & uedẽdo certo, che iui nõ era ne foco, ne splendor alcuno, & che pur costor gio= cauano, & contendeuano, disse, et come potete uoi ueder le carte senza lume? rispose uno delli dui, tu dei hauer p= duto la uista insieme con li danari: non uedi tu, se qui hab biam due cãdele? leuossi quello, che era in letto, su le brac cia; & quasi adirato disse, o ch'io sono ebriaco, o cieco, o uoi dite le bugie. gli dui leuaronsi, et andarono al letto tẽ toni, ridendo, & mostrando di credere, che colui si facesse beffe di loro: & esso pur replicaua, Io dico che non ui ueg go, in ultimo gli dui comminciarono a mostrar di maraui=

gliarsi forte, & l'uno disse all'altro, oime parmi che'l di=
ca da douero: da qua quella candela, & ueggiamo. se for=
se gli fosse inturbidata la uista. allhor quel meschino ten=
ne per fermo d'esser diuentato cieco: & piangendo dirot
tamēte disse, o fratelli miei, io son cieco, & subito comin=
ciò a chiamar la nostra Dōna di Loreto, et pregarla che
gli pdonasse le biastēme, et le maledittiōi che glihauea da
te, p hauer pduto i denari. i dui cōpagni pur lo cōfortaua
no, & diceuano, e nō è poßibile che tu nō ci uegghi: egliè
una fantasia, che tu t'hai posta in capo. oime, replicaua
l'altro, che questa nō è fantasia: ne ui ueggo io altrimēti,
che se non haueßi mai hauuti occhi in testa. tu hai pur la
uista chiara, rispondeano li dui: & diceano l'un l'altro
guarda, come egli apre ben gliocchi? et come gli ha belli?
et chi poria creder, ch'ei nō uedesse? il poueretto tuttauia
piāgea piu forte, et domādaua misericordia a Dio. in ulti
mo costoro gli dissero fa uoto d'andare alla nostra donna
di Loreto deuotamente scalzo & ignudo, che questo è il
miglior rimedio, che si possa hauer: et noi fra tāto andare
mo ad Acqua pēdente, et quest' altre terre uicine p ueder
di qualche medico; & nō ti mācaremo di cosa alcuna poßi
bile. allhora quel meschino subito s'inginocchiò nel letto;
& cō infinite lachrime, et amarißima penitentia dello ha
uer biastemato, fece uoto solenne di andar ignudo a no=
stra S. di Loreto, & offerirle un paio d'occhi d'argento,
& non mangiar carne il mercore, ne oua il uenere, &
digiunar pane & acqua ogni sabbato ad honore di no=
stra Signora, se gli concedeua gratia di recuperar la ui=
sta. i duoi compagni entrati in un'altra camera accesero
un lume: & se ne uennero con le maggior risa del mon

do dauanti a questo poueretto: ilquale, benche fusse libero di cosi grande affanno, come potete pensare; pur era tanto attonito della passata paura, che nõ solamente nõ potea ridere, ma ne pur parlare, & gli dui cõpagni non faceano altro, che stimularlo, dicendo che era obligato a pagar tutti questi uoti, perche hauea ottenuta la gratia domandata. Dell'altra sorte di burle, quando l'homo inganna se stesso, non darò io altro essempio, senon quello, che a me interuenne, non ha gran tempo: perche a questo carneual passato Monsignor mio di San Pietro ad Vincula; ilqual sa come io mi piglio piacer, quando son maschera, di burlar frati; hauendo prima ben'ordinato cio che fare intendeua, uenne insieme un di con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali, a certe finestre in banchi, mostrando uoler star quiui a ueder passar le maschere, come è usanza di Roma. io essendo maschera passai: & uedendo un frate cosi da un canto, che staua un poco suspeso, giudicai hauer trouata la mia uentura; & subito gli corsi, come un famelico falcone alla preda; & prima domandatogli chi egli era, et esso rispostomi, mostrai di conoscerlo; & con molte parole cominciai ad indurlo a credere, che'l Barigello l'andaua cercando per alcune male informationi, che di lui s'erano hauute, & confortarlo che uenisse meco insino alla cancellaria, che io quiui lo saluarei. il frate pauroso, e tutto tremante parea che non sapesse, che si fare, & dicea dubitar, se si dilungaua da S. Celso, d'esser preso. io pur facendogli bon animo, gli dissi tanto, che mi mõtò di groppa: & allhor a me parue d'hauer a pien compito il mio disegno. cosi subito cominciai a rimettere il cauallo per banchi, ilqual andaua saltellan-

do, & trahẽdo calci. imaginate hor uoi, che bella uista facea un frate in groppa d'una maschera col uolare del mantello, & scuotere il capo innanzi e'ndrieto, che sempre parea che andasse per cadere. con questo bel spettaculo cominciarono que Signori a tirarci oua dalle finestre: poi tutti i banchieri, & quante persone u'erano, di modo che non con maggior impeto cadde dal cielo mai la grandine, come da quelle finestre cadeano l'oua, lequali per la maggior parte sopra di me ueniuano: & io per esser maschera nõ mi curaua, & pareami che quelle risa fussero tutte per lo frate, & non per me: & per questo piu uolte tornai innanzi, e'ndietro per Banchi, sempre con quella furia alle spalle: benche il frate quasi piangendo mi pregaua ch'io lo lasciaßi scendere, & non faceßi questa uergogna all'habito: poi di nascosto il ribaldo si faceua dar oua ad alcuni staffieri posti quiui per questo effetto; & mostrando tenermi stretto per nõ cadere, me le schiacciaua nel petto, spesso in sul capo, & tal'hor in su la fronte medesima, tanto ch'io era tutto cõsumato. in ultimo, quando ogniuno era stanco et di ridere, & di tirar oua, mi saltò di groppa, & callatosi indrieto lo scapularo, mostrò una gran zazzara; & disse, M. Bernardo io son un famiglio di stalla di San Pietro ad Vincula, & son quello, che gouerna il uostro muletto. allhor io non so qual maggiore hauesse, o dolore, o ira, o uergogna: pur per men male mi posi a fuggire uerso casa, & la mattina seguente non osaua comparere: ma le risa di questa burla non solamẽte il di seguente, ma quasi insino adesso son durate. & cosi essendosi per lo raccontarla alquanto rinouato il ridere, soggiunse M. Bernardo. E'anchor un modo di bur

lare assai piaceuole, onde medesimamente si cauano face tie: quando si mostra credere, che l'homo uoglia far una cosa, che in uero nõ uuol fare. Come essendo io in sul pon te di Leone una sera dopo cena; & andando insieme con Cesare Beccadello scherzando, cominciammo l'un l'altro a pigliarsi alle braccia, come se lottare uolessimo: & que sto, perche allhor per sorte parea, che in su quel ponte nõ fusse persona: & stando cosi, sopragiunsero dui Francesi, iquali uedendo questo nostro debatto, dimãdorono che co sa era; & fermaronsi per uolerci spartire, cõ opinion, che noi facessimo questione da douero. all'hora io tosto, aiuta= temi, dissi, Signori, che questo pouero gentilhuomo a certi tempi di luna ha mancamento di ceruello: & ecco che a= desso si uorria pur gittar dal põte nel fiume. allhora quei dui corsero, & meco presero Cesare, e teneuanlo strettis simo: & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forza, per suilupparsi loro dalle mani: & costoro tan to piu lo stringeuano, di sorte, che la brigata cominciò a uedere questo tumulto; & ogniun corse: & quanto piu il bon Cesare battea delle mani, & piedi; che gia comincia= ua entrare in colera; tanto piu gente sopragiungea; & per la forza grande, che esso metteua, estimauano ferma= mente che uolesse saltar nel fiume; & per questo lo strin geuan piu, di modo che una grã brigata d'homini lo por tarono di peso all'hosteria, tutto scarmigliato, & senza beretta, pallido dalla colera, et dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse; tra, perche quei Francesi non lo intendeuano; tra, perche io anchor conducendo= gli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauen tura del poueretto, che fusse cosi impazzito. Hor (come

hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie. de gliesempij poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne ueggiamo: & tra gli altri, molti piaceuoli ne sono ne le nouelle del Boccaccio; come quelle, che faceano Bruno, & Bufalmacco al suo Calandrino, & a maestro Simone, & molte altre di donne, che ueramente sono ingeniose & belle. Molti homini piaceuoli di questa sorte ricordomi anchor hauer conosciuti a miei di, e tra gli altri in Padoa uno scolar Siciliano, chiamato Pontio: ilqual uedendo una uolta un contadino, che hauea un paro di grossi caponi, fingendo uolergli comperare, fece mercato con esso, & disse, che andasse a casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far collatione: et cosi lo cõdusse in parte, doue era un cãpanile, ilquale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar ui si può d'intorno; & proprio ad una delle quattro faccie del campanile rispondeua una stradetta piccola. quiui Pontio hauendo prima pensato cio che far intendeua, disse al contadino, io ho giocato questi caponi con un mio compagno, ilquale dice, che questa torre circonda ben quaranta piedi, & io dico di no: & apunto allhora quand'io ti trouai, haueua comperato questo spago per misurarla. però prima che andiamo a casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto: & cosi dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse, da qua; & tolse i caponi, & prese lo spago dall'altro capo: & come misurar uolesse, cominciò a circondar la torre, hauendo prima fatto affermar il contadino, e tener lo spago dalla parte, che era opposta a quella faccia, che rispondeua nella stra

detta: allaquale come esso fu giunto, cosi ficcò un chiodo nel muro, a cui annodò il spago: & lasciatolo in tal modo, cheto cheto se n'andò per quella stradetta co i caponi: il contadino per bon spatio stette fermo aspettando pur che colui finisse di misurare: in ultimo poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere: e trouò che quello che teneua il spago, non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro: ilquale solo gli restò per pagamẽto de i caponi. Di questa sorte fece Põtio infinite burle. Molti altri sono anchora stati homini piaceuoli di tal maniera: come il Gonella, il Meliolo in quei tempi, & hora il nostro frate Mariano, & frate Seraphino qui, & molti, che tutti conoscete: & inuero questo modo è lodeuole in homini, che non facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco piu dalla scurilità. Deesi anchora guardar, che le burle non passino alla barraria: come uedemo molti mali homini, che uanno per lo mondo con diuerse astutie per guadagnar denari fingendo hor una cosa, & hor un'altra: & che non siano ancho troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto, & riuerentia cosi in questo, come in tutte l'altre cose, alle donne: & massimamente doue interuenga offesa della honestà. Allhora il Signor Gasparo. Per certo, disse, M. Bernardo uoi sete pur troppo partiale a queste donne: & perche uolete uoi, che piu rispetto habbiano gli homini alle donne, che le donne a gli homini? non dee a noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quanto ad esse il loro? A uoi pare adunque che le donne debban pungere & con parole, & con beffe, gli huomini in ogni cosa senza riseruo alcuno, & gli huomini se ne stiano muti, &

le ringratino da uantaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le donne non debbano hauer nelle facetie, & nelle Burle quei rispetti a glihomini, che hauemo gia detti: dico ben che esse possono con piu licentia morder glihomini di poca honestà, che non possono glihomini mordere esse: & questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi non sia uitio, ne mancamento, ne infamia alcuna la uita dissoluta, & nelle donne sia tanto estremo obbrobrio, et uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male; o falsa, o uera che sia la calũnia che se le da; sia per sempre uituperata. però essendo il parlar dell'honestà delle donne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemente, dico, che douemo morderle in altro, & astenerci da questo: perche pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamẽte, esce del termine, che gia hauemo detto conuenirsi a gentilhuomo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridendo. Il S. Gasp. potrebbe risponderui, che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse cosi fuor di ragione, come a uoi pare, perche essendo le donne animali imperfettissimi, & di poca o niuna dignità, a rispetto de glihomini, bisognaua, poi che da se non erano capaci di far atto alcuno uirtuoso, che con la uergogna, é timor d'infamia si ponesse loro un freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche buona qualità: & parue che piu necessaria loro fusse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figliuoli: onde è stato forza con tutti l'ingegni, & arti, e uie possibili, far le donne continenti, & quasi conceder loro, che in tutte l'altre cose siano di poco ualore, & che sempre facciano il con=

trario di ció che deuriano. però essendo lor licito far tutti glialtri errori senza biasimo; se noi le uorremo morde re di quei difetti, iquali, (come hauemo detto) tutti ad esse sono conceduti; & però a loro non sono disconuenienti, ne esse se ne curano; non moueremo mai il riso: perche gia uoi hauete detto, che'l riso si moue con alcune cose, che son discōuenienti. Allhor la S. Duchessa. In questo modo disse S. Otta. parlate delle donne: & poi ui dolete, che esse non u'amino? Di questo non mi doglio io, rispose il S. Otta. anzi le ringratio, poi che con lo amarmi non m'obligo ad amar loro: ne parlo di mia opinion, ma dico che'l S. Gaspar potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber. Guadagno inuero fariano le donne, se potessero riconciliarsi con duoi suoi tanto gran nimici, quāto siete uoi, e'l S. Gasp. Io non son lor nimico, rispose il S. Gaspar, ma uoi siete ben nimico de glihomini: che se pur uolete che le donne non siano mordute circa questa honestà, doureste mettere una legge ad esse anchor, che non mordessero glihomini in quello, che a noi cosi è uergogna, come alle donne la incontinentia. Et perche non fu cosi conueniente ad Alonso Carilio la risposta, che diede alla S. Boadiglia della speranza, che hauea di campar la uita, perche essa lo pigliasse per marito; come a lei la proposta che ogniun, che lo conoscea, pensaua che'l Re lo hauesse da far impiccare? Et perche non fu cosi licito a Ricciardo Minutoli gabbar la moglie di Philippello, & farla uenir a quel bagno; come a Beatrice far uscire del letto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un gran pezzo con lui giaciuta si fu? Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piedo, &

fece creder al marito proprio non esser desso; poi che uoi dite che quelle burle di donne nel Giou. Boccaccio son cosi ingeniose, & belle? Allhora M. Bernar. ridendo, Signori disse, essendo stato la parte mia solamente disputar delle facetie, io non intendo passar quel termine: & gia penso hauer detto, perche a me non paia conueniente morder le donne ne in detti ne in fatti circa l'honestà, & anchor ad esse hauer posto regula, che non pungan gli homini doue lor dole. Dico ben, che delle burle, & motti, che uoi S. Gaspar. allegate, quello, che disse Alonso alla S. Boadiglia, auenga che tocchi un poco la honestà, non mi dispiace; perche è tirato assai da lõtano, et è tanto occulto, che si puo intendere simplicemente, di modo che esso potea dissimularlo, & affermare non l'hauer detto a quel fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) disconueniente molto: & questo fu, che passando la Reina dauanti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alonso la porta tuta dipinta con carboni di quegli animali disbonesti, che si dipingono per l'hosterie in tante forme; et accostatosi alla Cõtessa di Castagneto, disse, Eccoui S. le teste delle fiere, ch'ogni giorno amazza la Sig. Boadiglia alla caccia. Vedete che questo, auenga che sia ingeniosa metaphora, et ben tolta da i cacciatori, che hanno per gloria hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere; pur è scurrile, et uergognoso: oltra che non fu risposta, che il risponder ha molto piu del cortese: perche par che l'homo sia prouocato; & forza è che sia all'improuiso. Ma tornando a proposito delle burle delle donne, non dico io che faccian bene ad ingannare i mariti; ma dico, che alcuni de gl'inganni, che recita Gio. Boccac. delle donne, son belli, & ingeniosi assai:

& maßimamẽte quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma secondo me, la burla di Riciardo Minutoli passa il termine, & è piu acerba assai, che quella di Beatrice: che molto piu tolse Riciardo Minutoli alla moglie di Philippello, che non tolse Beatrice ad Egano suo marito: perche Riciardo con quello inganno sforzò colei, & fecela far di se stessa quello, che ella non uoleua; & Beatrice ingannò suo marito, per far essa di se stessa quello, che le piaceua. Allhor il S. Gaspar. Per niuna altra causa, disse, si po escusar Beatrice, eccetto che per amore: ilche si deue cosi admettere ne glihomini, come nelle donne. Allhora M. Ber. In uero rispose, grande escusatione d'ogni fallo portan seco le paßioni d'amore: niente dimeno io per me giudico che un gentilhuomo di ualore, ilqual ami, debba cosi in questo, come in tutte l'altre cose, esser sincero, & ueridico: & se è uero che sia utilità, & mãcamẽto tanto abomineuole, l'esser traditore anchora cõtra un nemico; cõsiderate, quanto piu si deue estimar graue tal errore cõtra persona, che s'ami: & io credo, che ogni gentil innamorato toleri tante fatiche, tante uigilie, si sottopõga a tanti pericoli, sparga tante lagrime, usi tanti modi, & uie di compiacere l'amata donna, non per acquistarne principalmente il corpo, ma per uincer la rocca di quell'animo; spezzare quei durißimi diamanti, scaldar que freddi ghiacci, che spesso ne delicati petti stanno di queste dõne; & questo credo sia il uero, & sodo piacere, e'l fine, doue tende la intentione d'un nobil core. & certo io per me amerei meglio, essendo innamorato, conoscer chiaramente, che quella, a cui io seruißi, mi redamasse di core; & m'hauesse donato l'animo, senza hauerne mai altra

ſatisfattione ; che goderla, & hauerne ogni copia contra ſua uoglia : che in tal caſo a me pareria eſſer patrone d'un corpo morto. però quelli, che cõſegueno i ſuoi deſiderij per mezzo di queſte burle; che forſe piu toſto tradimẽti, che burle chiamar ſi poriano ; fanno ingiuria ad altri: ne con tutto cio han quella ſatisfattione, che in amor deſiderar ſi deue, poſſedẽdo il corpo ſenza la uolontà. Il medeſimo dico d'alcun'altri, che in amore uſano incanteſmi, malie, e tal'hor forza, tal'hor ſonniferi, & ſimili coſe: & ſappiate, che li doni anchora molto diminuiſcono i piaceri d'amore ; perche l'homo po ſtar in dubbio di non eſſer amato, ma che quella donna faccia dimoſtration d'amarlo per trarne utilità . però uedete gliamori di gran donne eſſere eſtimati, perche par che non poſſano proceder d'altra cauſa, chè da proprio, & uero amore: ne ſi dee credere che una gran Signora mai dimoſtri amare un ſuo minore, ſe non l'ama ueramente. Allhor il S. Gaſpar. Io non nego riſpoſe, che la intentione, le fatiche, & i periculi de gl'innamorati, non debbano hauer principalmente il fin ſuo indrizzato alla uittoria dell'anima piu, che del corpo della donna amata: ma dico, che queſti inganni, che uoi ne glihomini chiamate tradimenti, & nelle donne burle, ſon ottimi mezzi per giungere a queſto fine: perche ſempre, chi poſſede il corpo delle donne, è anchora ſignore dell'animo: & ſe ben ui ricorda, la moglie di Philipello dopò tanto ramarico per l'inganno fattole da Riciardo, conoſcendo quanto piu ſaporiti fuſſero i baſci dell'amante, che quei del marito, uoltata la ſua durezza in dolce amore uerſo Riciardo, teneriſſimamente da quel giorno innanzi l'amò . Eccoui, che quello, che non hauea

potuto far il ſolito frequentare, i doni, e tant'altri ſegni coſi lũgamente dimoſtrati, in poco d'hora fece lo ſtar con lei. Hor uedete, che pur queſta burla, o tradimento, come uogliate dire, fu bona uia per acquiſtar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernardo, uoi diſſe fate un preſuppoſto falſißimo, che ſe le dõne deſſero ſempre l'animo a chi lor tiene il corpo, non ſe ne trouaria alcuna, che non amaſſe il marito piu che altra perſona del mondo: ilche ſi uede in contrario: ma Giouan Boccaccio era, come ſete anchor uoi, a gran torto nemico delle donne. Riſpoſe il S. Gaſpar. Io non ſon gia lor ninico: ma ben pochi homini di ualor ſi trouano, che generalmente tengan conto alcuno di donne, ſe ben tal'hor per qualche ſuo diſegno moſtrano il contrario. Riſpoſe allhora Meſſer Bernardo, Voi non ſolamente fate ingiuria alle donne, ma anchora a tutti gli homini, che l'hanno in riuerentia: niente dimeno io (come ho detto) non uoglio per hora uſcir del mio primo propoſito delle burle, & entrar in impreſa coſi difficile, come ſarebbe il difender le donne contra uoi, che ſete grandißimo guerriero: però darò fine a queſto mio ragionamento, ilqual forſe è ſtato molto piu lungo, che non biſognaua, ma certo men piaceuole, che uoi non aſpettauate: & poi che ueggio le donne ſtarſi coſi chete, & ſupportar le ingiurie da uoi coſi patientemente, come fanno, eſtimarò da mo innanzi eſſer uera una parte di quello, che ha detto il Signor Ottauiano: cioè che eſſe non ſi curano che di lor ſia detto male in ogni altra coſa, pur che non ſiano mordute di poca honeſtà. Allhora una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la Signora Duchessa fatto coſi cenno, ſi leuarno in piedi: & ridendo

tutte corsero uerso il Signor Gaspar, come per darli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orpheo, tuttauia dicendo, hora uedrete se ci curiamo che di noi si dica male. cosi tra per le risa, tra per lo leuarsi ogniun in piedi, parue che'l sonno, ilquale homai occupaua gliocchi, & l'animo d'alcuni, si partisse: ma il Signor Gaspar cominció a dire, Eccoui che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza, & a questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si sol dire) una licẽtia bracesca. Allhor, Non ui uerrà fatto, rispose la Signora Emilia, che, poi che hauete ueduto Messer Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato a dir tanto mal delle donne, con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un caualier piu fresco, che combatterà con uoi, accio che l'error uostro non sia cosi lungamente impunito: cosi riuoltandosi al Magnifico Iuliano, ilqual fin'allhora poco parlato hauea, disse, Voi sete estimato protettor dell'honor delle donne. però adesso é tempo che dimostriate non hauer aquistato questo nome falsamente: et, se per lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna; hora pensar douete reprimendo cosi acerbo inimico nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, e tanto, che auenga che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obligo debba sempre restar uiuo; ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magnifico Iuliã, Signora mia rispose parmi che uoi facciate molto honore al uostro nimico, & pochißimo al uostro difensore: perche certo insino qui, niuna cosa ha detta il Signor Gaspar contra le donne, che Messer Bernardo non gli habbia ottimamente risposto: & credo che ogniun

di noi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grandißima riuerentia alle donne; & che chi è discreto & cortese, non deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero. però il disputar questa cosi palese uerità, è quasi un metter dubbio nelle cose chiare. Parmi ben che'l Signor Ottauiano sia un poco uscito de termini, dicendo che le donne sono animali imperfettißimi, & non capaci di far atto alcuno uirtuoso, et di poca, o niuna dignità, a rispetto de glihomini: & perche spesso si da fede a coloro, che hanno molta autorità, se ben non dicono cosi compitamente il uero, & anchor quando parlano da beffe; haßi il Signor Gaspar lasciato indur dalle parole del Signor Ottauiano á dire che glihomini sauij d'esse non tengon conto alcuno: ilche è falsißimo: anzi pochi huomini di ualore ho io mai conosciuti, che non amino, & osseruino le donne; la uirtù delle quali, & conseguentemente la dignità estimo io, che non sia punto inferior a quella de glihomini: nientedimeno, se si hauesse da uenire a questa contentione, la causa delle donne hauerebbe grandißimo disfauor: perche questi Signori hãno formato un Cortegiano tanto eccellente, et con tante diuine conditioni, che chi hauerà il pensiero a considerarlo tale, imaginerà i meriti delle donne non poter aggiungere a quel termine: ma se la cosa hauesse da esser pari; bisognarebbe prima che un tanto ingenioso, et tanto eloquente, quanto sono il Conte Ludouico, & Messer Federico, formasse una donna di palazzo con tutte le perfetioni appartinenti a donna, cosi come eßi hanno formato il Cortegiano con le perfettioni appartinenti ad homo: & allhor, se quel che difendesse la lor causa fosse d'ingegno,

& d'eloquentia

et d'eloquentia mediocre, penso che per esser aiutato dal la uerità, dimostreria chiaramente, che le donne son cosi uirtuose, come glihomini. Rispose la S. Emil. Anzi molto piu: & che cosi sia, uedete che la uirtù è femina, e'l uitio maschio. Rise allhor il S. Gasp. & uoltatosi a M. Nicolo Phrigio, che ne credete uoi Phrigio disse? Rispose il Phrigio, io ho compaßione al S. Magnifico, ilquale ingannato dalle promesse, & lusinghe della S. Emilia, è incorso in errore di dir quello, che io in suo seruitio mi uergogno. Rispose la S. Emilia, pur ridendo, Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quando uedrete il S. Gasp. conuinto confessar'il suo, e'l uostro errore; & domandar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere. Allhora la S. Duch. per esser l'hora molto tarda, uoglio disse, che differiamo il tutto a domani, tanto piu, perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del S. Magnifico: cioè che prima che si uenga a questa disputa, cosi si formi una donna di palazzo cō tutte le perfettioni, come hāno formato questi Signori il perfetto Cortegiano. Signora, disse allhor la S. Emil. Dio uoglia, che noi nō ci abbattiamo a dar questa impresa a qualche congiurato col S. Gaspar, che ci formi una Cortegiana, che non sappia far altro, che la cucina, & filare. Disse il Phrigio, Ben è questo il suo proprio officio. Allhor la S. Duch. io uoglio, disse, confidarmi del Signor Magnifico, ilqual per esser di quello ingegno, & giudicio, che son certa, imaginerà quella perfettion maggiore, che desiderar si può in donna, & esprimeralla anchor ben con le parole; & cosi haueremo che opporre alle false calumnie del Signor Gaspar. Signora mia, rispose il Magnifico, io non so come bon consiglio sia il

uostro impormi impresa di tanta importantia, ch'io in=
uero non mi sento sufficiente: ne sono io, come il Conte,
& Messer Federico, iquali con la eloquentia sua hanno
formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse può es=
sere: pur, se a uoi piace ch'io habbia questo carico, sia al=
men con quei patti, che hanno hauuti quest'altri Signori:
cioè che ogniun possa, doue gli parerà, contradirmi; ch'io
questo estimarò non contradittione, ma aiuto; & forse col
correggere gli errori miei, scopriraßi quella perfettion
della donna di palazzo, che si cerca. Io spero, rispose la
Signora Duchessa, che'l uostro ragionamento sara tale,
che poco ui si potrà contradire, si che mettete pur l'ani=
mo a questo sol pensiero; & formateci una tal donna, che
questi nostri aduersarij si uergognino a dir, ch'ella non
sia pari di uirtù al Cortegiano: delquale ben sarà, che
Messer Federico non ragioni piu, che pur troppo l'ha
adornato, hauendogli maßimamente da esser dato para=
gone d'una donna. Ad me Signora, disse allhor Messer
Federico, hormai poco o niente auanza, che dir sopra il
Cortegiano; & quello, che pensato hauea, per le facetie
di Messer Bernardo, m'è uscito di mente. Se cosi è, disse
la Signora Duchessa, dimani riducendoci insieme a
bon'hora, haremo tempò di satisfar all'una
cosa, et l'altra: & cosi detto, si leuaro
no tutti in piedi; & presa riue=
rentemente licentia dalla
Signora Duchessa,
ciascun si fu
alla stan=
tia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESSAR CASTI= GLIONE A MESSER AL= FONSO ARIOSTO.

Eggesi, *che Pithagora ſot= tiliſsimamente, et con bel modo, trouò la miſura del corpo di* Hercole: *& queſto, che ſapẽdo= ſi quel ſpatio, nel quale ogni cinque anni ſi celebrauano i gio chi* Olimpici *in* Achaia *preſſo* Elide, *innanzi al tempio di* Io= *ue* Olimpico, *eſſer ſtato miſurato da* Hercole, *& fatto un ſtadio di ſei cento & uinticinque piedi de' ſuoi pro= prij; & glialtri ſtadij, che per tutta* Grecia *da i poſteri poi furono inſtituti eſſer medeſimamente di ſeicento, & uinticinque piedi, ma con tutto cio alquanto piu corti di quello;* Pithagora *facilmente conobbe a quella propor= tion, quanto il pie d'*Hercole *fuſſe ſtato maggior de glial tri piedi humani: & coſi inteſa la miſura del piede, a quella compreſe, tutto'l corpo d'*Hercole *tanto eſſer ſta to di grandezza ſuperiore a glialtri homini pro= portionalmente, quanto quel ſtadio a glialtri ſtadij.* Voi *adunque* Meſſer Alphonſo *mio per la medeſima ra=*

gione, da questa piccol parte di tutto'l corpo, potete chiaramente conoscere quanto la Corte d'Vrbino fusse a tutte l'altre della Italia superiore; considerando, quanto i giuochi, liquali sono ritrouati per recrear glianimi affaticati dalle facende piu ardue, fussero a quelli, che s'usano nell'altre Corti della Italia, superiori: & se queste eran tali, imaginate, quali eran poi l'altre operation uirtuose, oue eran glianimi intenti, e totalmẽte dediti: & di questo io confidentemente ardisco di parlare, con speranza d'esser creduto, non laudando cose tanto antiche, che mi sia licito fingere; & possendo approuar quant'io ragiono col testimonio di molti homini degni di fede, che uiuono anchora, & presentialmente hanno ueduto, et conosciuto la uita, e i costumi, che in quella casa fiorirono un tempo: & io mi tengo obligato, per quanto posso di sforzarmi con ogni studio uendicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, & scriuẽdo farla uiuere ne gli animi de i posteri. onde forse per l'auenire non mancherà, chi per questo anchor porti inuidia al secol nostro: che non è alcun, che legga le marauigliose cose de gli antichi, che nello animo suo non formi una certa maggior opinion di coloro di chi si scriue, che non pare che possano esprimer quei libri, auenga che diuinamente siano scritti. Cosi noi desideramo, che tutti quelli, nelle cui mani uerrà questa nostra fatica, se pur mai sarà di tanto fauor degna, che da nobili cauallieri, & ualorose donne meriti esser ueduta, presumano, & per fermo tengano la corte d'Vrbino esser stata molto piu eccellente, & ornata d'homini singulari, che noi non potemo scriuendo esprimere. & se in noi fosse tanta eloquentia, quan=

to in eßi era ualore, non haremmo biſogno d'altro teſtimonio, per far che alle parole noſtre foſſe da quelli, che non l'hanno ueduto, dato piena fede.

Eſſendo adunque ridutta il ſeguente giorno all'hora cõſueta la cõpagnia al ſolito loco; & poſtaſi con ſilentio a ſedere; riuolſe ogniũ gli occhi a M. Fed.ico, & al Magnifico Iuliano, aſpettãdo, qual di lor deſſe principio a ragionare. Onde la S. Ducheſſa, eſſendo ſtata alquanto cheta, S. Magnifico diſſe, ogniun deſidera ueder queſta uoſtra donna ben ornata: & ſe non ce la moſtrate di tal modo, che le ſue bellezze tutte ſi ueggano, eſtimaremo che ne ſiate geloſo. Riſpoſe il Magnifico, Signora ſe io la teneßi per bella, la moſtrarei ſenza altri ornamenti, & di quel modo, che uolſe ueder Paris le tre dee: ma ſe queſte donne (che pur lo ſanno fare) non m'aiutano ad acconciarla; io dubito che non ſolamente il Signor Gaſparo, e'l Phrigio, ma tutti queſt'altri Signori haranno giuſta cauſa di dirne male. però, mentre che ella ſta pur in qualche opinione di bellezza, forſe ſerà meglio tenerla occulta, & ueder quello, che auanza a Meſſer Federico, a dir del Cortegiano; che ſenza dubbio è molto piu bello, che non puo eſſer la mia donna. Quello ch'io mi hauea poſto in animo, Riſpoſe M. Federico, non è tanto appartenente al Cortegiano, che non ſi poſſa laſciar ſenza danno alcuno: anzi è quaſi diuerſa materia da quella, che ſin qui s'è ragionata. Et che coſa è egli adunque, diſſe la S. Ducheſſa? Riſpoſe Meſſer Federico, Io m'era deliberato, per quanto poteua, dichiarir le cauſe di queſte compagnie, & ordini de cauallieri fatti da gran Principi ſotto diuerſe inſegne: come è quel di ſan Michele nella caſa di Francia,

quel de Gartier, che è ſotto'l nome di San Georgio nella caſa de Inghilterra. Il Toiſon d'oro in quella di Borgo=gna, & in che modo ſi diano queſte dignità, & come ſe ne priuino quelli, che lo meritano; onde ſiano nate; chi ne ſiã ſtati gliautori, & a che fine l'habbiano inſtituite; perchè pur nelle gran Corti ſon queſti cauallieri ſempre honorati. Penſaua anchor, ſe'l tempo mi fuſſe baſtato, oltre alla diuerſità de' coſtumi, che s'uſano nelle Corti de' Principi Chriſtiani nel ſeruirgli, nel feſteggiare, & farſi uedere ne i ſpettaculi publichi; parlar medeſimamente qualche coſa di quella del gran Turco: ma molto piu particularmente di quella del Sophì Re di Perſia: che hauendo io inteſo da mercatanti, che lungamente ſon ſtati in quel paeſe, glihomini nobili di là eſſer molto ualoroſi, & di gentil coſtumi, & uſar nel conuerſar l'un con l'altro, nel ſeruir donne, & in tutte le ſue attioni molta corteſia, & molta diſcrettione; & quando occorre nell'arme, ne i giochi, & nelle feſte molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria; ſonomi dilettato di ſaper quali ſiano in queſte coſe i modi, di che eßi piu s'appreſſano: in che cõſiſteno le lor pompe, & attilature d'habiti, & d'arme: in che ſiano da noi diuerſi, & in che conformi: che manera d'intertenimenti uſino le lor donne, & con quanta modeſtia fauoriſcano, chi gli ſerue per amore: ma in uero non è hora conueniente entrar in queſto ragionamento, eſſendoui maßimamente altro che dire, & molto piu al noſtro propoſito, che queſto. Anzi diſſe, il Signor Gaſparo, & queſto, & molte altre coſe ſon piu al propoſito, che'l formar queſta donna di Palazzo; atteſo che le medeſime regule, che ſon date per lo Cortegiano, ſeruo=

no anchor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispet=
to a i tempi, & lochi; & osseruar, per quanto comporta
la sua imbecillità, tutti quegli altri modi, di che tanto s'è
ragionato, come il Cortegiano: & però in loco di questo,
non sarebbe forse stato male insegnar qualche particula=
rità di quelle, che appartengono al seruitio della perso=
na del Prencipe, che pur al Cortegiano si conuien saper=
le, & hauer gratia in farle: o ueramente dir del modo,
che s'habbia a tenere nelli essercitij del corpo, & come
caualcare, maneggiar l'arme, lottare, & in che consiste la
difficultà di queste operationi. Disse allhora la S. Duches
sa ridendo, i Signori non si seruono alla persona di cosi
eccellente Cortegiano, come è questo: gli essercitij poi del
corpo, & forze & destrezze della persona, lassaremo
che M. Pietro Monte nostro habbia cura d'insegnar,
quando gli parerà tempo piu commodo: perche hora il
Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa don=
na, della qual parmi, che uoi gia cominciate hauer pau=
ra; & però uorreste farci uscir di proposito. Rispose il
Phrigio, certo è che impertinente, & fuor di proposito è
hora il parlar di donne: restando maßimmente ancho=
ra che dire del Cortegiano; perche non si deuria mesco=
lar una cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispo
se Messer Cesar Gõzaga: perche, come Corte alcuna, per
grande che ella sia, non puo hauer ornamento, o splendo=
re in se, ne allegria, senza donne; ne Cortegiano alcun'es
sere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne far mai opera leg
giadra di caualleria, se non mosso dalla pratica, & dal=
l'amore, & piacer di donne: cosi anchora il ragionar del
Cortegiano è sempre imperfettißimo, se le donne interpo

uendouisi non danno lor parte di quella gratia, cõ laqua le fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rise il S. Ottauiano, & disse, Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir glihomini. Allhor il S. Magnifico uoltatosi alla Signo. Duchessa. Signora, disse, poi che pur cosi a uoi piace, io dirò quello, che m'occorre: ma con grandissimo dubbio di non satisfare. & certo molto minor fatica mi saria formar una Signora, che meritasse esser Regigina del mondo, che una perfetta Cortegiana: perche di questa non so io da che pigliarne lo essempio: ma della Regina non mi bisogneria andar troppo lontano: et solamẽte basteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora, ch'io conosco: & quelle contemplando, indrizzar tutti i pensier miei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gliocchi: & quando altro non potessi, lei nominando, solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la Signora Duchessa, Non uscite de i termini Signor Magnifico, ma attendete all'ordine dato; & formate la Donna di palazzo, acciò che questa cosi nobil Signora habbia chi possa degnamente seruirla. Seguitò il Magnifico, Io adunque Signora, accio che si uegga che i comandamenti uostri possono indurmi a prouar di far quello anchora, che io non so fare, dirò di questa donna eccellente, come io la uorrei: & formata ch'io l'hauerò a modo mio, non potendo poi hauerne altra, terrolla, come mia, a guisa di Pigmaleone. & perche il Signor Gaspar ha detto che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano, serueno anchor'alla donna, io son di diuersa opinione: che, benche alcune qualita siano communi, & cosi necessarie all'ho-

mo, come alla donna; sono poi alcun'altre, che piu si conuengono alla donna, che all'homo; & alcune conuenienti all'homo, dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico de gli essercitij del corpo: ma sopra tutto parmi, che ne i modi, maniere, parole, gesti, portamenti suoi, debba la donna essere molto dissimile dall'homo: perche, come ad esso cõuiene mostrar una certa uirilità soda, & ferma; cosi alla donna sta ben hauer una tenerezza molle & delicata, cõ maniera in ogni suo mouimento di dolcezza feminile; che nell'andar, & stare, & dir cio che si uoglia, sempre la faccia parer donna senza similitudine alcuna d'homo. Aggiungendo adunque questa aduertentia alle regule, che questi Signori hanno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba potersi seruire, et ornarsi d'ottime conditioni: come dice il S. Gaspar; perche molte uirtù dello animo estimo io che siano alla donna necessarie cosi, come all'homo. Medesimamente la nobilità, il fuggire l'affettatione, l'essere aggratiata da natura in tutte l'operation sue, l'esser di boni costumi, ingeniosa, prudente, non superba, non inuidiosa, non maledica, non uana, non contentiosa, non inepta; saper si guadagnar & conseruar la gratia della sua Signora, & di tutti glialtri; far bene & aggratiatamente gli essercitij, che si conuengono alle donne. Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bellezza, che nel Cortegiano: perche inuero molto manca a quella donna, a cui manca la bellezza. Deue anchor esser piu circunspetta, & hauer piu riguardo di non dar occasion che di se si dica male: & far di modo, che non solamente non sia macchiata di colpa, ma ne ancho di suspi=

tione: perche la donna non ha tante uie da difenderſi dal le falſe calunnie, come ha l'homo. Ma perche il Conte Ludouico ha eſplicato molto minutamente la principal profeßion del Cortegiano, & ha uoluto ch'ella ſia quella del l'arme; parmi anchora conueniente dir, ſecondo il mio giudicio, qual ſia quella della donna di Palazzo: alla qual coſa, quando io hauerò ſatisfatto, penſarõmi d'eſſer uſcito della maggior parte del mio debito. Laſciando adunque quelle uirtù dell'animo, che le hanno da eſſer communi col Corteggiano: come la prudentia, la magnanimità, la continentia, & molte altre; & medeſimamente quelle conditioni, che ſi conuengono a tutte le donne: come l'eſſer bona, & diſcreta; il ſaper gouernare le facultà del marito, & la caſa ſua, e i figliuoli, quando è maritata: & tutte quelle parti, che ſi richieggono ad una bona madre di famiglia: Dico, che a quella, che uiue in corte, parmi conuenirſi ſopra ogni altra coſa una certa affabilità piaceuole, per laqual ſappia gentilmente intertenere ogni ſorte d'homo con ragionamenti grati, & honeſti, & accommodati al tempo, & loco, & alla qualità di quella perſona, con cui parlerà: accompagnando co i coſtumi placidi, & modeſti, & con quella honeſtà, che ſempre ha da componer tutte le ſue attioni, una pronta uiuacità d'ingegno, donde ſi moſtri aliena d'ogni groſſeria: ma con tal maniera di bontà, che ſi faccia eſtimar non men pudica, prudente, & humana, che piaceuole, arguta, & diſcreta: & però le biſogna tener una certa mediocrità difficile, & quaſi compoſta di coſe contrarie, & giungere a certi termini a punto, ma non paſſargli. Non deue adunque queſta Donna, per uolerſi far eſti=

mar bona & honesta, esser tanto ritrosa, & mostrar tanto d'abhorrire & le compagnie, e i ragionamenti anchor un poco lasciui, che trouandouisi se ne leui: perche facilmente si poria pensar, ch'ella fingesse d'esser tanto austera per nascondere di se quello, ch'ella dubitasse, che altri potesse risapere: e i costumi cosi seluatichi son sempre odiosi. Non deue tan poco per mostrar d'esser libera, & piaceuole, dir parole dishoneste, ne usar una certa domestichezza intemperata, & senza freno, & modi di far creder di se quello, che forse non è: ma ritrouandosi a tai ragionamenti, deue ascoltargli con un poco di rossore, & uergogna. Medesimamente fuggir un'error, nel quale io ho ueduto incorrer molte; che è il dire, & ascoltare uolentieri chi dice mal d'altre donne: perche quelle, che udendo narrar modi dishonesti d'altre donne, se ne turbano, & mostrano non credere, & estimar quasi un mostro, che una donna sia impudica; danno argumento, che parendo lor quel difetto tanto enorme, esse non lo commettano: ma quelle, che uan sempre inuestigando gliamori dell'altre, & gli narrano cosi minutamente, & con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia, & che desiderino che ognun lo sappia, accio che il medesimo ad esse non sia ascritto per errore: & cosi uengon in certi risi, con certi modi, che fanno testimonio che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce, che glihomini, benche paia che le ascoltino uolentieri, per lo piu delle uolte, le tengono in mala opinione, & hanno lor pochißimo riguardo, & par loro, che da esse con que modi siano inuitati a passar piu auanti: & spesso poi scorrono a termini, che dan loro meritamente infamia & in

ultimo le estimano così poco, che non curano il lor commercio, anzi le hanno in fastidio: & per contrario, non è homo tanto procace, & insolente, che non habbia riuerentia a quelle, che sono estimate bone & honeste: perche quella grauità temperata di sapere & bontà, è quasi un scudo contra la insolentia, & bestialità de i prosuntuosi; onde si uede che una parola, un riso, un atto di beniuolentia, per minimo ch'egli sia, d'una donna honesta, è piu apprezzato da ogniuno, che tutte le demostrationi, & carezze di quelle, che così senza riseruo mostran poca uergogna: & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, con la loquacità, insolentia, e tai costumi scurili, fanno segno d'essere. Et perche le parole, sotto lequali non è subietto di qualche importantia, son uane & puerili, bisogna che la donna di palazzo, oltre al giudicio di conoscer la qualità di colui, con cui parla, per intenderlo gentilmente, habbia notitia di molte cose; & sappia parlando elegger quelle, che sono a proposito della condition di colui, con cui parla, & sia cauta in non dir talhor non uolendo parole, che lo offendano. Si guardi laudando se stessa indiscretamente, ouero con l'esser troppo prolissa, non gli generar fastidio. Non uada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, & da ridere, cose di grauità: ne meno ne i graui facetie, & burle. Non mostri ineptamente di saper quello, che non sa; ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello, che sa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di boni costumi, & gli essercitij del corpo conuenienti a donna farà con suprema gratia: e i ragionamenti suoi saranno copiosi, et pieni

di prudentia, honestà, & piaceuolezza: & cosi sarà essa non solamente amata, ma riuerita da tutto'l mondo, & forse degna d'esser agguagliata a questo gran Cortegia= no, cosi delle conditioni dell'animo, come di quelle del cor po. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stette sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ra= gionamento. Disse allhora il S. Gaspa. Voi hauete uera= mente S. Magni. molto adornata questa donna, & fattola di eccellente conditione: nientedimeno parmi che ui sia= te tenuto assai al general, & nominato in lei alcune co= se tanto grandi, che credo ui siate uergognato di chiarir le, & piu presto le hauete desiderate a guisa di quelli, che bramano tal'hor cose impoßibili, & sopra naturali, che insegnate. però uorrei che ci dichiariste un poco me glio, quai siano gli essercitij del corpo conuenienti a don na di Palazzo, & di che modo ella debba intertenere, et quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si con uiene hauer notitia: & se la prudentia, la magnanimi= tà, la continentia, & quelle molte altre uirtù, che ha= uete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente circa il gouerno della casa, de i figlioli, & della famiglia; ilche però uoi non uolete che sia la sua prima profeßio= ne: oueramente allo intertenere, & far aggratiatamen te questi essercitij del corpo: & per uostra fe guardate a non mettere queste pouere uirtù a cosi uile officio, che habbiano da uergognarsene. Rise il Magnifico, & dis= se, Pur non potete far S. Gasparo, che non mostriate mal animo uerso le donne; ma in uero a me pareua hauer detto assai; & maßimamente presso a tali auditori, che non penso gia che sia alcun qui, che non conosca, che circa

gliesserciti del corpo, alla donna non si conuien armeg=
giare, caualcare, giocare alla palla, lottare, et molte altre
cose, che si conuengono a glihomini. Disse allhora l'unico
Aretino, Appresso gliantichi s'usaua, che le donne lotta
uano nude con glihomini; ma noi hauemo perduta questa
bona usanza insieme con molt'altre. Soggiunse M. Cesa.
Gonz. Et io a miei di ho ueduto donne giocare alla pal=
la, maneggiar l'arme, caualcare, andare a caccia, & far
quasi tutti gliesserciti, che possa far un Cauagliero. Ri=
spose il Mag. Poi ch'io posso formar questa Donna a mo=
do mio; non solamente non uoglio, ch'ella usi questi esser
citi uirili cosi robusti & asperi, ma uoglio che quegli an=
chora, che son conuenienti a donna, faccia con riguardo,
& con quella molle delicatura, che hauemo detto conue=
nirsele: et però nel danzar non uorrei uederla usar mo=
uimenti troppo gagliardi et sforzati, ne meno nel cãtar,
o sonar quelle diminutioni forti et replicate, che mostra=
no piu arte, che dolcezza: medesimamẽte gl'instrumenti
di musica, che ella usa (secõdo me) debbono esser cõformi
a questa intẽtione. Imaginateui come disgratiata cosa sa=
ria ueder una donna sonare tamburi, piffari, o trõbe, o al
tri tali instrumenti: & questo, perche la loro asprezza
nasconde, & leua quella soaue mansuetudine, che tanto
adorna ogni atto, che faccia la donna. però quando ella
uiene a danzar, o far musica di che sorte si sia, deue in=
duruisi con lasciarsene alquanto pregare, et cõ una certa
timidità, che mostri quella nobile uergogna, che è cõtra=
ria della imprudentia. Deue anchor accõmodar glihabiti
a questa intẽtione, & uestirsi di sorte, che non paia uana
& leggiera. Ma, perche alle donne è licito, & debito ha=

uer piu cura della bellezza, che a glihomini, & diuerse sorti sono di bellezza; deue questa donna hauer giudicio di conoscer quai son quegli habiti, che le accrescon gratia, & piu accõmodati a quelli essercitij, ch'ella intende di fare in quel punto, et di quelli seruirsi: et conoscendo in se una bellezza uaga et allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, et cõ gli habiti, che tutti tẽdono allo allegro: cosi come un'altra, che si senta hauer maniera mansueta & graue, deue anchor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Cosi essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarsi con gli habiti, ma dißimulatamente piu che sia poßibile; & tenendosi delicata & polita, mostrar sempre di non metterui studio, o diligentia alcuna. Et, perche il S. Gasp. domanda anchor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer notitia, & di che modo intertenere; & se le uirtù deono seruire a questo intertenimento; dico che uoglio che ella habbia cognition di ciò, che questi Signori han uoluto che sappia il Cortegiano, et di quelli essercitij, che hauemo detto che a lei non si cõuẽgono, uoglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro, che nõ le oprano: & questo per saper laudare, & apprezzar i caualieri piu, & meno, secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che gia s'è detto, uoglio che questa Dõna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura, & sappia danzar, & festeggiar: accõpagnãdo con quella discreta modestia, & col dar bona opinion di se anchora le altre aduertenze, che son state insegnate al Cortegião. Et cosi sara nel cõuersare, nel ridere, nel giocare.

nel motteggiare, in ſomma in ogni coſa gratißima: & intertenerà accõmodatamẽte, et con motti, et facetie conuenienti a lei, ogni perſona, che le occorrerà. Et benche la continẽtia, la magnanimità, la temperantia; la fortezza d'animo, la prudẽtia, et le altre uirtù, paia che nõ importino allo intertenere; io uoglio che di tutte ſia ornata, nõ tanto per lo intertenere: bẽche però anchor a queſto poſſono ſeruire, quãto per eſſer uirtuoſa; et acciò che queſte uirtù la faccian tale, che meriti eſſer honorata, & che ogni ſua operation ſia di quelle compoſta. Marauigliomi pur, diſſe allhora ridendo il S. Gaſp. che poi che date alle donne & lettere, & la continentia, & la magnanimità, et la temperantia; che non uogliate anchor che eſſe gouernino le città, & faccian le leggi, & conducano gli eſſerciti, & glihomini ſi ſtiano in cucina a filare. Riſpoſe il Magnifico pur ridendo, Forſe che queſto anchora nõ ſarebbe male: poi ſoggiunſe. Non ſapete uoi che Platone, ilquale inuero non era molto amico delle donne, da loro la cuſtodia delle città, & tutti gli altri officij martiali da a glihomini? Non credete uoi, che molte ſe ne trouaſſero, che ſaperebbon coſi ben gouernar le città, & gli eſſerciti, come ſi faccian glihomini? ma io non ho lor dati queſti officij, perche formo una Donna di Palazzo, non una Regina. conoſco ben, che uoi uorreſte tacitamente rinouar quella falſa calumnia, che hieri diede il Signor Ottauiano alle donne: cioè, che ſiano animali imperfettißimi, & non capaci di far atto alcun uirtuoſo, & di pochißimo ualore, & di niuna dignità, a riſpetto de glihomini: ma inuero & eſſo, & uoi, ſareſte in grandißimo errore, ſe penſaſte queſto. Diſſe allhora il Signor

Gaſp.

Gaſpar. Io non uoglio rinouar le coſe gia dette, ma uoi ben uorreſte indurmi a dir qualche parola, che offendeſ= ſe l'animo di queſte Signore, per farmele nemiche, coſi come uoi col luſingarle falſamente uolete guadagnar la lor gratia: ma eſſe ſono tanto diſcrete ſopra l'altre, che amano piu la uerità, anchor che non ſia tanto in ſuo fauo re, che le laudi falſe: ne hanno a male che altri dica, che glihomini ſiano di maggior dignità, & confeſſaranno, che uoi hauete detto gran miracoli, & attribuito alla Don= na di palazzo alcune impoßibilità ridicule, e tante uir= tù, che Socrate, & Catone, e tutti i philoſophi del mondo ui ſono per niente: che a dir pur il uero, marauigliomi, che non habbiate hauuto uergogna a paſſar i termini di tanto, che ben baſtar ui doueua far queſta Donna di pa= lazzo, bella, diſcreta, honeſta, affabile, & che ſapeſſe in= tertenere, ſenza incorrere in infamia, cō danze, muſiche, giochi, riſi, motti, & l'altre coſe, che ogni di uedemo, che s'uſano in Corte: ma il uolerli dar cognition di tutte le coſe del mondo, & attribuirle quelle uirtù, che coſi rare uolte ſi ſon uedute ne glihomini, anchora ne i ſeculi paſ= ſati, è una coſa, che ne ſupportare, ne a pena aſcoltare ſi può. Che le donne ſiano mò animali imperfetti, et per cō ſeguente di minor dignità, che glihomini, & non capaci di quelle uirtù, che ſono eßi, non uoglio io altrimenti af= firmare: perche il ualor di queſte Signore baſtaria a far mi mentire. dico ben che homini ſapientißimi hanno la= ſciato ſcritto, che la natura, perciò che ſempre intende, et diſegna far le coſe piu perfette; ſe poteſſe, produrria cō tinuamente homini: & quando naſce una donna, è difetto o error della natura, et contra quello, che eſſa uorrebbe

fare: come ſi uede anchor d'uno, che naſce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento, & ne gliarbori molti frutti, che nõ maturano mai. coſi la donna ſi puo dire animal produtto a ſorte, & per caſo: & che queſto ſia, uedete l'operation dell'homo, & della donna, & da quelle pigliate argumento della perfettion dell'uno, et dell'altro: nientedimeno eſſendo queſti difetti delle donne colpa di natura, che l'ha produtte tali; nõ deuemo per queſto odiarle, ne mancar di hauer loro quel riſpetto, che ui ſi conuiene: ma eſtimarle da piu di quello, che elle ſi ſiano, parmi error manifeſto. Aſpettaua il Magnifico Iuliano, che'l S. Gaſparo ſeguitaſſe piu oltre: ma uedendo che gia taceua, diſſe, Della imperfettion delle donne, parmi che habbiate addutto una freddiſsima ragione: alla quale, benche non ſi conuenga forſe hora entrar in queſte ſottilità, riſpondo ſecondo il parer di chi ſa, & ſecondo la uerità, che la ſuſtantia in qual ſi uoglia coſa, non può in ſe riceuere il piu, o il meno: che, come niun ſaſſo puo eſſer piu perfettamente ſaſſo, che un'altro, quanto alla eſſentia del ſaſſo; ne un legno piu perfettamente legno, che l'altro: coſi un homo non può eſſere piu perfettamente homo, che l'altro; & conſeguentemente non ſara il maſchio piu perfetto, che la femina, quanto alla ſuſtantia ſua formale: perche l'uno & l'altro ſi comprende ſotto la ſpecie dell'homo: & quello, in che l'uno dall'altro ſon differenti, è coſa accidentale, & non eſſentiale. Se mi direte adunque, che l'homo ſia piu perfetto, che la donna, ſe non quanto alla eſſentia, almen quanto a gli accidenti; riſpondo, che queſti accidenti biſogna, che conſiſtano o nel corpo, o nell'animo. ſe nel corpo, per eſſer l'homo piu robu=

ſto,piu agile,piu leggiero,o piu tolerante di fatiche,dico che queſto è argumento di pochiſſima perfettione: perche tra glihomini medeſimi,quelli,che hanno queſte qualità,piu che glialtri,non ſon per quelle piu eſtimati: et nelle guerre, doue ſon la maggior parte delle opere laborioſe,& di forza,i piu gagliardi,non ſon però i piu pregiati.Se nell'animo,dico che tutte le coſe,che poſſono intendere glihomini, le medeſime poſſono intendere anchor le donne: & doue penetra l'intelletto dell'uno, puo penetrare etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto un poco di pauſa, ſoggiunſe ridendo. Non ſapete uoi, che in philoſophia ſi tiene queſta propoſitione,che quelli,che ſon molli di carne,ſono atti della mente? percio non è dubbio, che le donne, per eſſer piu molli di carne,ſono anchor piu atte della mente; et d'ingegno piu accommodato alle ſpeculationi, che glihomini: poi ſeguitò. Ma laſciando queſto, perche uoi diceſte,ch'io pigliaßi argumento della perfettion dell'un & dell'altro dalle opere,dico, ſe uoi conſiderate gli effetti della natura, trouarete ch'ella produce le donne tali,come ſono,non a caſo, ma accommodate al fine neceſſario: che, benche le faccia del corpo non gagliarde, & d'animo placido,con molte altre qualità contrarie a quelle de glihomini; pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad un ſol fine concernente alla medeſima utilità: che ſecondo che per quella debole fieuolezza le donne ſon meno animoſe, per la medeſima ſono anchora poi piu caute.però le madri nutriſcono i figliuoli: i padri gli ammaeſtrano, & con la fortezza acquiſtano di fuori quello, che eſſe con la ſedulità conſeruano in caſa, che

non è minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (benche glihomini sempre siano stati parcißimi nello scriuere le laudi delle donne) & le moderne; trouarete che continuamente la uirtù è stata tra le donne cosi, come tra glihomini: & che anchor sonosi trouate di quelle, che hanno mosso delle guerre, & conseguitone gloriose uittorie; gouernato i regni con somma prudentia, & giustitia; & fatto tutto quello, che s'habbian fatto glihomini. Circa le scientie, non ui ricorda hauer letto di tante, che hanno saputo philosophia? altre, che sono state eccellentißime in poesia? altre, chè han trattato le cause? & accusato, & difeso innanzi a i giudici eloquentißimamente? Dell'opere manuali saria lungo narrare, ne di cio bisogna far testimonio. Se adunque nella sustantia essentiale l'homo non è piu perfetto della donna, ne meno ne gliaccidenti; & di questo, oltre la ragione, ueggonsi glieffetti; non so in che consista questa sua perfettione. Et, perche uoi diceste, che intento della natura è sempre di produr le cose piu perfette; & però, s'ella potesse, sempre produrria l'homo; & che il produr la donna è piu presto errore o difetto della natura, che intentione; rispondo, che questo totalmente si nega: ne so come poßiate dire, che la natura non intenda produr le dõne, senza lequali la specie humana conseruar non si puo; di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa essa natura: perciò col mezzo di questa compagnia di maschio, & di femina, produce i figliuoli, iquali rendono i beneficij riceuuti in pueritia a i padri gia uecchi, perche gli nutriscono; poi gli rinouano col generar eßi anchora altri figliuoli; da iquali aspettano in uecchiezza riceuer quello,

che essendo giouani, a i padri hanno prestato: onde la natura quasi tornando in circulo adempie la eternità, & in tal modo dona la immortalità a i mortali. Essendo adunque a questo tanto necessaria la donna, quanto l'homo, nõ uedo per qual causa l'una sia fatta a caso piu che l'altro. beñ è uero che la natura intende sempre produr le cose piu perfette, & però intende produr l'homo in specie sua; ma non piu maschio, che femina: anzi se sempre producesse maschio, faria una imperfettione. perche come del corpo, & dell'anima, risulta un composito piu nobile, che le sue parti, che è l'homo: cosi della compagnia di maschio & di femina risulta un composito conseruatiuo della specie humana, senza ilquale le parti si destruiriano. & però maschio & femina da natura son sempre insieme: ne puo esser l'un senza l'altro: cosi quello non si dee chiamar maschio, che nõ ha la femina, secondo la diffinitione dell'uno & dell'altro: ne femina quella, che non ha il maschio. Et, perche un sesso solo dimostra imperfettione, attribuiscono gliantichi Theologi l'uno e l'altro a Dio: onde Orpheo disse, che Ioue era maschio & femina: & leggesi nella sacra scrittura, che Dio formò glihomini maschio & femina a sua similitudine: & spesso i Poeti parlando de i Dei, confondono il sesso. Allhora il S. Gasp. Io non uorrei, disse, che noi entrassimo in tali sottilità, perche queste donne nõ c'intenderanno. & benche io ui risponda cõ ottime ragioni, esse crederanno, o almen mostreranno di credere, ch'io habbia il torto, & subito daranno la sententia a suo modo: pur poi che noi ui siamo entrati, dirò questo solo, che (come sapete essere opinion d'homini sapientissimi) l'homo s'assimiglia alla for=

ma la donna alla materia: & però, cosi come la forma è piu perfetta, che la materia, anzi le da l'essere; cosi l'homo è piu perfetto assai, che la donna. & ricordomi hauer gia udito, che un gran philosopho, in certi suoi problemi dice, onde è che naturalmente la donna ama sempre quel l'homo, che è stato il primo a riceuer da lei amorosi piaceri? & per contrario l'homo ha in odio quella donna, che è stata la prima [illegible] giungersi in tal modo con lui? & soggiungendo la causa, afferma questo essere, perche in tal atto la donna riceue dal homo perfettione, & l'homo dalla donna imperfettione: & però ogniun ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, et odia quella, che lo fa imperfetto: & oltre a cio grande argumento della perfettion dell'homo, & della imperfettion della donna è, che uniuersalmente ogni donna desidera essere homo, per un certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Mag. Iuliano: Le meschine nõ desiderano l'esser homo per farsi piu perfette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che glihomini si hanno uendicato sopra esse per sua propria autorità: & la similitudine, che uoi date della materia, et forma, non si confa in ogni cosa: perche non cosi è fatta perfetta la donna dall'homo, come la materia dalla forma, perche la materia riceue l'esser dalla forma, & senza essa star non puo: anzi quanto piu di materia hanno le forme, tanto piu hãno d'imperfettione; & separate da essa son perfettissime: ma la dõna nõ riceue lo essere dal l'homo: anzi, cosi come essa è fatta pfetta da lui, essa anchor fa perfetto lui: onde l'una et l'altro insieme uengono a generare: laqual cosa far non possono alcun di loro.

per se stessi. la causa poi dell'amor perpetuo della donna
uerso'l primo, cō cui sia stata, & dell'odio dell'homo uer=
so la prima donna, non darò io gia a quello, che da il uo=
stro philosopho ne' suoi problemi: ma alla fermezza, &
stabilità della donna, & alla instabilità dell'homo, ne sen
za ragion naturale: perche essendo il maschio calido
naturalmente, da quella qualità piglia la leggierezza
il moto, & la instabilità: & per contrario la donna dalla
frigidità, la quiete, & grauità ferma, & piu fisse impres
sioni. Allhora la S. Emilia riuolta al S. Magnifico, Per
amor di Dio, disse, uscite una uolta di queste uostre mate
rie & forme, & maschi & femine, & parlate di modo
che siate inteso: perche noi hauemo udito, & molto ben
inteso il male, che di noi ha detto il S. Ottauiano, e'l S.
Gasparo: ma hor non intendemo gia in che modo uoi ci
difendiate: però questo mi par un'uscir di proposito, &
lasciar nell'animo d'ogniuno quella mala impressione, che
di noi hanno data questi nostri nimici. Non ci date que=
sto nome Signora, rispose il S. Gaspar, che piu presto si
conuene al S. Magnifico: ilqual col dar laudi false alle
donne, mostra che per esse non ne sian di uere. Soggiun=
se il Mag. Iuliano. Non dubitate Signora; che al tutto si
risponderà: ma io non uoglio dir uillania a glihomini così
senza ragione, come hanno fatto essi alle donne: & se per
sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti;
nō uorrei che poi in loco, doue fossero intese queste mate
rie & forme, si uedessero senza risposta gli argumenti &
le ragioni, che'l S. Gasparo contra di uoi adduce. Non so
Signor Magnifico, disse allhora il Signor Gasparo, come
in questo negar potrete, che l'homo per le qualità natu=

rali non ſia piu perfetto che la donna, laqual è frigida di ſua cõpleßione, & l'homo calido: & molto piu nobile & piu perfetto è il caldo, che'l freddo, per eſſere, attiuo, & produttiuo: &, come ſapete, i cieli qua giu tra noi infondono il caldo ſolamente, & nõ il freddo, ilquale nõ entra nelle opere della natura: & però lo eſſer le donne frigide di compleßione, credo che ſia cauſa della uiltà, e timidità loro. Anchor uolete, riſpoſe il Magn. Iuliano, pur entrar nelle ſottilità, ma uedrete, che ogni uolta peggio ue n'auerrà: & che coſi ſia udite. Io ui confeſſo che la calidità in ſe piu perfetta, che la frigidità: ma queſto non ſeguita nelle coſe miſte & compoſite; perche ſe coſi foſſe, quel corpo, che piu caldo foſſe, quel ſaria piu perfetto: ilche è falſo, perche i corpi tẽperati ſon perfettißimi. Dicoui anchora, che la donna è di compleßion frigida in comparation dell'homo; ilquale per troppo caldo è diſtante dal temperamento: ma quanto in ſe, è temperata, o almen piu propinqua al temperamento, che non è l'homo: perche ha in ſe quell'humido proportionato al calor naturale, che nell'homo per la troppa ſiccità piu preſto ſi riſolue, & ſi conſuma: ha anchor una tal frigidità, che reſiſte, & conforta il calor naturale, & lo fa piu uicino al temperamento, & nell'homo il ſuperfluo caldo preſto riduce il calor naturale all'ultimo grado: ilquale mancandogli il nutrimento, pur ſi riſolue: & però, perche gli homini nel generar ſi diſeccano piu che le donne, ſpeſſo interuiene, che ſon meno uiuaci, che eſſe: onde queſta perfettione anchor ſi può attribuire alle donne, che uiuẽdo piu lungamente che glihomini, eſequiſcono piu quello, che è intento della natura, che gli huomini. Del calo=

re che infondono i cieli ſopra noi, non ſi parla hora, perche è equiuoco a quello, di che ragionamo: che eſſendo conſeruatiuo di tutte le coſe, che ſon ſotto il globo della luna, coſi calde, come fredde, non puó eſſer contrario al freddo. Ma la timidità nelle donne, auenga che dimoſtri qualche imperfettione, naſce pero da laudabil cauſa; che è la ſottilità, & prontezza de i ſpiriti, iquali appreſentano toſto le ſpecie allo intelletto: & però ſi perturbano facilmēte per le coſe eſtrinſeche. Vederete ben molte uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne d'altro: ne con tutto ciò ſi poſſono chiamare arditi, perche non conoſcono il pericolo, & uanno, come inſenſati, doue ueдono la ſtrada, & non penſano piu, & queſto procede da una certa groſſezza de ſpiriti obtuſi: però non ſi può dire che un pazzo ſia animoſo, ma la uera magnanimità uiene da una propria deliberatione, & determinata uolōtà di far coſi, & da eſtimare piu l'honore e'l debito, che tutti i pericoli del mōdo: et bēche ſi conoſca la morte manifeſta, eſſer di core et d'animo tāto ſaldo, che i ſentimēti nō reſtino impediti, ne ſi ſpauētino: ma facciā l'officio loro circa il diſcorrere, et pēſare coſi, come ſe foſſero quietiſſimi. Di queſta ſorte hauemo ueduto, & inteſo eſſer molti grand'homini; medeſimamente molte donne; lequali, & ne gli antichi ſeculi, & ne i preſenti, hāno moſtrato grādezza d'animo, & fatto al mōdo effetti degni d'infinita laude, non men che s'habbian fatto gli homini. Allhora il Phrigio. Quegli effetti, diſſe, cominciarono, quando la prima donna errādo, fece altrui errar cōtra Dio: & per hereditâ laſſò all'humana generatione la morte, gli affanni, e i dolori, et tutte le miſerie, & calamità, che hoggidi

al mondo si sentono. Rispose il Magnifi. Iuliano. Poi che nella sacrestia anchor ui gioua d'entrare; non sapete uoi che quello error medesimamente fu corretto da una donna? che ci apportò molto maggior utilità, che quella non ne hauea fatto danno, di tal modo, che la colpa, che fu pagata con tai meriti, si chiama felicissima. ma io non uoglio hor dirui, quanto di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti; ne raccontar quante donne cõ infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i tirãni, per lo nome di Christo: ne quelle, che con scientia disputãdo hanno confuso tanti Idolatri: et, se mi diceste che questo era miracolo, & gratia dello Spirito Santo; dico che niuna uirtù merita piu laude, che quella che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor, delle quali tanto non si ragiona, da uoi stesso potete uedere, massimamente leggendo San Hieronimo; che alcune de suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che ben porriano bastar a qual si uoglia santissimo homo. Pensate, poi quante altre ci sono state, dellequali non si fa mentione alcuna: perche le meschine stanno chiuse senza quella pomposa superbia di cercare appresso il uolgo nome di santità; come fanno hoggidi molt'huomini hippocriti maladetti, iquali scordati; o piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo, che uuole che quando l'huom digiuna, si unga la faccia, perche non paia che digiuni; & commanda che le orationi, le elemosine, l'altre bone opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe, ma in secreto, tanto che la man sinistra non sappia della destra; af-

fermano non esser maggior bene al mondo, che'l dar bon essempio: & cosi col collo torto, & gliocchi baßi, spargendo fama di non uoler parlare a donne, ne mangiare altro, che herbe crude, affumati, con le toniche squarciate gabbano i semplici; che non si guardan poi da falsar testamenti, mettere inimicitie mortali tra marito & moglie, e tal'hor ueneno; usar malie, incanti, & ogni sorte di ribalderia: & poi allegano una certa autorità di suo capo, che dice, si non caste, tamen caute: & par loro con questa medicare ogni gran male: & con bona ragione persuadere a chi non è ben cauto, che tutti i peccati per graui che siano, facilmente perdona Iddio, pur che stiano secreti, & non nasca il mal'essempio: cosi con un uelo di santità, & con questa sceleratezza spesso tutti i lor pensieri uolgono a contaminare il casto animo di qualche donna; spesso a seminare odij tra fratelli; a gouernar stati; estollere l'uno, et deprimer l'altro, far decapitare, incarcerare, et proscriuere homini, esser ministri della scelerità, & quasi depositarij delle rubbarie, che fanno molti Principi. Altri senza uergogna si dilettano d'apparer morbidi & freschi con la cotica ben rasa, & ben uestiti, & alzano nel passeggiar la tonica, per mostrar le calce tirate, & la dispositione della persona nel far le riuerentie. altri usano certi sguardi & mouimēti anchor nel celebrar la messa, per iquali presumeno esser aggratiati, & farsi mirare: maluagi, & scelerati homini, alienißimi non solamente dalla religione, ma d'ogni bon costume: &, quando la lor dissoluta uita è lor rimprouerata, si fan beffe, et ridonsi di chi lor ne parla, et quasi si ascriuono i uitij a laude. Allhora la S. Emil. Tanto piacer di

ſe, hauete di dir mal de frati, che fuor d'ogni propoſito ſiete entrato in queſto ragionamẽto: ma uoi fate grandiſ ſimo male a mormorar de i religioſi, & ſenza utilità alcuna ui caricate la conſcientia: che ſe non fuſſero quelli che pregano Dio per noi altri, haremmo anchor molto maggior flagelli, che non hauemo. Riſe allhora il Magni. Iuliano, & diſſe, Come hauete uoi Signora coſi ben indouinato, ch'io parlaua de frati, non hauendo io loro fatto il nome? ma in uero il mio non ſi chiama mormorare: anzi parlo io ben aperto, & chiaramente; ne dico de i boni, ma de i maluagi & rei, de iquali anchor non parlo la milleſima parte di cio ch'io ſo. Hor non parlate de frati, riſpoſe la S. Emil. ch'io per me eſtimo graue peccato l'aſcoltarui: et però io per nõ aſcoltarui, leuarommi di qui. Son contento, diſſe il Magnifico Iuliano, non parlar piu di queſto: ma tornando alle laudi delle donne dico, che'l S. Gaſp. non mi trouerà homo alcun ſingulare, ch'io non ui troui la moglie, o figliuola o ſorella, di merito eguale, & tal'hor ſuperiore: oltra che molte ſon ſtate cauſa d'infiniti beni a i loro homini, e tal'hor hanno corretto di molti loro errori. però eſſendo (come hauemo dimoſtrato) le donne naturalmente capaci di quelle medeſime uirtù, che ſon glihomini; & eſſendoſene piu uolte ueduto glieffetti; non ſo, perche, dando loro io quello, che è poſſibile, che habbiano, et ſpeſſo hanno hauuto, e tuttauia hanno, debba eſſer eſtimato dir miracoli, come m'ha oppoſto il S. Gaſp. atteſo che ſempre ſono ſtate al mondo, & hora anchor ſono, donne coſi uicine alla donna di Palazzo, che ho formata io; come homini uicini a l'homo, che hanno formato queſti Signori. Diſſe allhora il Signor. Gaſpar.

Quelle ragioni, che hanno la esperientia in contrario, nõ mi paion bone: et certo, s'io ui addimãdassi, quali siano, o siano state queste gran donne tanto degne di laude, quanto glihomini grandi, a quali son state mogli, sorelle, o figliuole; o che siano loro state causa di bene alcuno; o quelle, che habbiano corretto i loro errori, penso che restareste impedito. Veramẽte, rispose il Mag. Iul. niuna altra causa porria farmi restar impedito, eccetto la moltitudine. et se'l tẽpo mi bastasse, ui contarei a questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliuola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliuola di Scipione, et d'infinite altre, che sono notissime, et nõ solamente delle nostre, ma anchora delle barbare: come di quella Alessandra moglie pur d'Alessãdro Re de i Giudei; laquale dopò la morte del marito, uedẽdo i populi accesi di furore, & gia corsi all'arme per amazzare doi figliuoli, che di lui le erano restati, p uendetta della crudele et dura seruitù, nella quale il padre sempre glihauea tenuti; fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno; & con prudentia in un pũto fece beniuoli a i figliuoli queglianimi, che'l padre cõ infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen, rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il Magnifico, Questa uedendo i figliuoli in tanto pericolo, incontanente fece gittare il corpo d'Alessandro in mezzo della piazza: poi chiamati a se i Cittadini, disse, che sapea glianimi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito: perche le crudeli ingiurie, che esso iniquamente glihauea fatte, lo meritauano: & che, come men-

tre era uiuo, haurebbe ſempre uoluto poterlo far rima=
nere da tal ſcelerata uita; coſi adeſſo era apparecchiata
a farne fede, & lor aiutar a caſtigarnelo coſi morto, per
quanto ſi potea: & però ſi pigliaſſero quel corpo, & lo
faceßino mangiar a i cani, & lo ſtratiaſſero con que modi
piu crudeli, che imaginar ſapeano; ma ben gli pregaua
che haueſſero compaßione a quegli innocenti fanciulli,
iquali non poteuano non che hauer colpa, ma pur eſſer
conſapeuoli delle male opere del padre. Di tanta effica=
cia furono queſte parole, che'l fiero sdegno gia concepu=
to ne glianimi di tutto quel populo ſubito fu mitigato, et
conuerſo in coſi piatoſo affetto, che non ſolamente di con
cordia eleſſero quei figliuoli per loro Signori, ma anchor
al corpo del morto diedero honoratißima ſepoltura.
Quiui fece il Magnifico un poco di pauſa: poi ſoggiun=
ſe, non ſapete uoi, che la moglie, & le ſorelle di Mithri
date moſtrarono molto minor paura della morte, che Mi
thridate? & la moglie di Aſdrubale, che Aſdrubale?
Non ſapete che Harmonia figliuola di Hieron Siracuſa=
no uolſe morire nell'incendio della patria ſua? Allhor' il
Phrigio, Doue uada oſtinatione, certo è, diſſe, che tal'hor
ſi trouano alcune dõne, che mai nõ mutariano propoſito:
come quella che non potendo piu dir al marito forbeci, cõ
le mani gliene facea ſegno. Riſe il Mag. Iuli. & diſſe, La
oſtinatione, che tende a fine uirtuoſo, ſi dee chiamar con=
ſtantia: come fu di quella Epichari Libertina Romana, che
eſſendo conſapeuole d'una gran cõgiura contra di Nero
ne, fu di tanta cõſtantia, che ſtratiata con tutti i piu aſperi
tormenti, che imaginar ſi poſſano, mai non paleſò alcuno
de i cõplici: et nel medeſimo pericolo molti nobili Caua=

glieri, & senatori timidamẽte accusarono fratelli, amici, & le piu care & intime persone, che hauessero al mõdo. Che direte uoi di quell'altra, che si chiamaua Leona? in honor dellaquale gli Atheniesi dedicarono inãzi alla porta della rocca una Leona di Bronzo senza lingua, per dimostrar in lei la constante uirtù della taciturnità: perche essendo essa medesimamente consapeuole d'una congiura contra i tiranni, non si spauẽtò per la morte di dui grandi huomini suoi amici: et benche con infiniti et crudelissimi tormenti fusse lacerata, mai nõ palesò alcuno de i cõgiurati. Disse allhor M. Margherita Gonz. Parmi che uoi narrate troppo breuemente queste opere uirtuose fatte da donne: che se ben questi nostri nimici l'hanno udite & lette, mostrano non saperle, & uorriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intendiamo, almen ce ne faremo honore. Allhor'il Mag. Iuliano. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, laqual fece quello, che io credo che'l S. Gasp. medesimo confessarà che fanno pochissimi homini: & cominciò, In Massilia fu gia una consuetudine, laquale s'estima, che di Grecia fosse trapor tata: laquale era, che publicamẽte si seruaua ueneno temperato con cicuta, & concedeuasi il pigliarlo a chi approuaua al Senato douersi leuar la uita per qualche incommodo, che in essa sentisse, ouer per altra giusta causa: acciò che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato; in quella non perseuerasse, o questa non mutasse. Ritrouandosi adunque Sesto Põpeo. Quiui il Phrigio non aspettando, che'l Magnifi. Iul. passasse piu auanti. Questo mi par, disse, il principio d'una qualche lunga fabula. Alhora il Magn. Iul. uoltatosi ri-

dendo a Madonna Margherita. Eccoui, disse che'l Phrigio non mi lascia parlare, io uoleua hor contarui d'una donna, laquale hauendo dimostrato al Senato che ragioneuolmente douea morire; allegra, & senza timor alcuno tolse in presentia di Sesto Pompeo il ueneno con tanta constantia d'animo, & con si prudenti & amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, e tutti gli altri, che uiddero in una donna tãto sapere, & sicurezza nel tremendo passo della morte, restarono non senza lachrime confusi di molta marauiglia. Allhora il S. Gasp. ridendo, Io anchora mi ricordo disse, hauer letto una oratione, nella quale un infelice marito domanda licentia al Senato di morire, & approua hauerne giusta cagione per non poter tolerare il continuo fastidio del ciãciare di sua moglie, & piu presto uol bere quel ueneno, che uoi dite che si seruaua publicamente per tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Mag. Iul. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licentia di morir, per non poter tolerare, non dirò le male parole, ma i malißimi fatti de i mariti? ch'io alcune ne conosco, che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'inferno. Non credete uoi rispose il S. Gaspar che molti mariti anchor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ognihora desiderano la morte? Et che dispiacere, disse il Magnifico, possono far le mogli a i mariti; che sia cosi senza rimedio, come son quelli, che fanno i mariti alle mogli? lequali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti. Certo è, disse il S. Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dello animo suo non habbiano in

odio

odio il marito. Anzi in contrario, rispose il Magn. & se ben ui ricorda, quanto hauete letto, in tutte le historie si conosce, che quasi sempre le mogli amano i mariti piu, che eßi le mogli. Quando uedeste uoi, o leggeste mai, che un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella Camma uerso suo marito? Io non so, rispose il Signor Gasparo, chi si fusse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Phrigio. Rispose il Magnifico uditelo: & uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo a memoria. Questa Camma fu una bellißima giouane, ornata di tanta modestia, & gentil co'tumi, che nõ men per questo, che per la bellezza era marauigliosa: & sopra l'altre cose con tutto il core amaua suo marito, ilquale si chiamaua Sinatto. Interuenne che un'altro gentil'huomo, ilquale era di molto maggior stato, che Sinatto, & quasi tyranno di quella città, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane: & dopò l'hauer lungamẽte tentato per ogni uia et modo, d'acquistarla, e tutto in uano; persuadendosi che lo amor, che essa portaua al marito, fosse la sola cagione, che obstasse a suoi desiderij, fece amazzar questo Sinatto. cosi poi sollicitando continuamente, non ne potè mai trar altro frutto, che quello, che prima hauea fatto. onde crescendo ogni di piu questo amore, deliberò torla per moglie, benche essa di stato gli fosse molto inferiore. cosi richiesti gli parenti di lei da Sinorige (che cosi si chiamaua lo innamorato) cominciarono a persuaderla a contentarsi di questo: mostrandole il consentir essere utile assai, e'l negarlo periculoso per lei & per tutti loro. essa, poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta. i parẽti fecero in-

tendere la noua a Sinorige: ilqual allegro ſopra modo, procurò che ſubito ſi celebraſſero le nozze. Venuto adunque l'uno, & l'altro a queſto effetto ſolennemẽte nel tempio di Diana, Camma fece portar una certa beuanda dolce, laquale eſſa hauea compoſta: & coſi dauanti al ſimulacro di Diana in preſentia di Sinorige ne beuue la metà: poi di ſua mano (perche queſto nelle nozze s'uſaua di far) diede il rimanẽte allo ſpoſo: ilqual tutto lo beuue. Camma come uidde il diſegno ſuo riuſcito, tutta lieta a pie della imagine di Diana s'inginocchiò: & diſſe, o Dea tu, che conoſci lo intrinſeco del cor mio, ſiami bon teſtimonio, come difficilmente dopò che'l mio caro conſorte morì, contenuta mi ſia di non mi dar la morte: & con quanta fatica habbia ſofferto il dolore di ſtar in queſta amara uita: nella quale non ho ſentito alcuno altro bene, o piacere, fuor che la ſperanza di quella uẽdetta, che hor mi trouo hauer conſeguita. però allegra, & contenta, uado a trouar la dolce compagnia di quella anima, che in uita & in morte, piu che me ſteſſa ho ſempre amata. Et tu ſcelerato, che penſaſti eſſer mio marito, in iſcambio del letto nuptiale, da ordine che apparecchiato ti ſia il ſepolcro, ch'io di te fo ſacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queſte parole; & gia ſentendo la uirtù del ueneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedij, ma nõ ualſero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuole, o altro che ſi foſſe, che innanzi, che eſſa moriſſe, ſeppe che Sinorige era morto. Laqual coſa intendendo, contentiſsima ſi poſe al letto con gliocchi al cielo chiamãdo ſempre il nome di Sinatto: & dicendo, o dolciſsimo conſorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte, &

lachrime & uendetta; ne ueggio che piu altra cosa qui a far per te mi resti; fuggo il mondo, & questa senza te cru del uita, laquale per te solo gia mi fu cara: uiemmi adunque in contra Signor mio, & accogli cosi uoluntieri questa anima, come essa uoluntieri a te ne uiene: & di questo modo parlando, et cõ le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo uolesse, se ne mori. Hor dite Phrigio, che ui par di questa? Rispose il Phrigio, parmi che uoi uorreste far piangere, queste donne. Ma poniamo che questo anchor fusse uero, io ui dico, che tai donne non si trouano piu al mondo. Disse il Magnifi. Si trouan si: & che sia uero, udite. A di mei fu in Pisa un gentilhuomo, il cui nome era M. Thomaso, non mi ricordo di qual famuglia; anchor che da mio padre, che fu suo grande amico; sentißi piu uolte ricordarla. Questo M. Thomaso adunque, passando un di sopra un piccolo legnetto da Pisa in Sicilia p sue bisogne, fu soprapreso d'alcune f ste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto, non se n'accorsero: et benche glihomini, che dẽtro u'erano, si difendeßino assai; pur per esser pochi, & gli nimici molti, il legnetto con quãti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte; et con eßi M. Thomaso, ilqual s'era portato ualorosamente, & hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste. Della qual cosa il Capitano sdegnato (come possete pensare) della perdita del fratello, uolse costui per suo prigionero: & battendolo, & stratiãdolo ogni giorno, lo condusse in Barbaria; doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita ua captiuo, & con gran pen a. Glialtri tutti chi per uia

& chi per un'altra uia furono in capo d'un tempo libe=ri, & ritornarono a casa, et riportarono alla moglie, che madōna Argētina hauea nome, & a i figliuoli, la dura uita e'l grand'affanno, in che M. Thomaso uiueua; & era cōtinuamente p uiuere senza speranza, se Dio miracolosamēte nō l'aiutaua: della qual cosa poi che essa & loro furono chiariti, tentati alcun'altri modi di liberarlo; & doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà suegliò tanto l'ingegno, & l'ardir d'un suo figliuolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe risguardo à niuna sorte di pericolo; & deliberò, o morir, o liberar il padre: laqual cosa gli uēne fatta, di modo che lo cōdusse cosi cautamēte, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barberia, ch'e fusse di la partito, Quindi M. Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, & le fece intēdere la liberatiō sua, & doue era: & come il di se=guente speraua di uederla. la bona & gētildonna soprag=giunta da tāta & non pensata allegrezza di douer cosi presto, & per pietà, & per uirtù del figliuolo, uedere il marito; ilquale amauā tanto, & gia credea fermamente non douer mai piu uederlo; letta la lettera, alzò gliocchi al cielo, & chiamato il nome del marito, cadde morta in terra: ne mai con rimedij, che se le facessero, la fuggita anima piu ritornò nel corpo: crudel spettaculo, & bastāte a tēperar le uolūtà humane, & ritrarle dal desiderar troppo efficacemēte le souerchie allegrezze. Disse allho=ra ridendo il Phrigio. Che sapete uoi, ch'ella non moris=se di dispiacere, intendendo che'l marito tornaua a casa? Rispose il Magnifico. Perche il resto della uita sua non si accordaua con questo: anzi penso, che quell'anima non

potendo tolerare lo indugio di uederlo con gliocchi del corpo, quello abandonasse: et tratta dal desiderio, uolasse subito, doue leggendo quella lettera, era uolato il pensiero. Disse il S. Gasparo, puo esser, che questa donna fusse troppo amoreuole: perche le dõne in ogni cosa sempre si attacano allo estremo, che è male: & uedete, che per essere troppo amoreuole, fece male a se stessa, & al marito, & a i figliuoli: a iquali conuerse in amaritudine il piacere di quella pericolosa, & desiderata liberatione; però non douete gia allegar questa per una di quelle donne, che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico. Io la allego per una di quelle, che fanno testimonio, che si trouino mogli, che amino i mariti: che di quelle, che siano state causa de molti beni al mondo, potrei dirui un numero infinito: & narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule, & di quelle, che appresso a glihomini sono state inuentrici di tai cose, che hanno meritato d'esser estimate Dee: come Pallade, Cerere, & delle Sibylle, per bocca delle quali Dio tante uolte ha parlato, & riuelato al mondo le cose, che haueano a uenire: & di quelle, che hanno insegnato a grandißimi homini; come Aspasia, et Diotima, laquale anchora con sacrificij prolungò dieci anni il tempo d'una peste, che hauea da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro; laquale mostrò le lettere a i Latini: & d'un'altra donna anchor, che fu maestra di Pindaro Lirico; et di Corinna et di Sapho, che furono eccellentißime in Poesia: ma io nõ uoglio cercar le cose tanto lõtane. Dicoui ben, lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le donne, che glihomini. Questo, disse il S. Gaspa. Sarebbe

bello da intendere. Rispose il Magnifico, hor uditelo. Dopò la espugnation di Troia, molti Troiani, che a tãta ruina auanzarono, fuggirono, chi ad una uia, chi ad un'altra: de iquali una parte, che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nella cõtrata, oue il Teuere entra in mare. così discesi in terra, per cercar de bisogni loro, cominciarono a scorrere il paese: le dõne, che erano restate nelle naui, pẽsarono tra se un utile consiglio, ilqual ponesse fine al pericoloso & lungo error maritimo; & in loco della perduta patria, una noua loro ne recuperasse. & consultate insieme, essendo absenti glihomini, abbrusciarono le naui: & la prima, che tal opera cominciò, si chiamaua Roma. pur temendo la iracundia de glihomini, iquali ritornauano, andarono contra essi: & alcune i mariti, alcune i suoi congiunti di sangue abbracciando, et basciando con segno di beniuolentia, mitigarono quel primo impeto: poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero. onde i Troiani, si per la necessita, si per esser benignamente accettati da i Paesani, furono contentissimi di cio, che le donne hauean fatto: & quiui habitarono co i Latini nel loco, doue poi fu Roma: & da questo processe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando basciauano i parenti. Hor uedete, quanto queste donne giouassero a dar principio a Roma. Ne meno giouarono allo augumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio: che hauendosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini, per la rapina, che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da ogni banda: delle quali, per esser homo ualoroso, tosto s'espedì con uittoria,

eccetto di quella de' Sabini, che fu grandißima; perche T. Tatio Re de Sabini era ualentißimo, & sauio: onde essendo stato fatto uno acerbo fatto d'arme tra Romani, & Sabini; con grauißimo danno dell'una & dell'altra parte; & apparecchiandosi noua, & crudel battaglia; le donne Sabine uestite di nero, co' capegli sparsi, & lacerati piangendo, meste, senza timore dell'arme, che gia erano per ferir mosse, uennero nel mezzo tra i padri, e i mariti, pregandogli, che non uolessero macchiarsi le mani del sangue de' Soceri, & de i generi: & se pur erano mal contenti di tal parentato, uoltassero le arme contra esse: che molto meglio era loro il morire, che uiuere uedoue, o senza padri & fratelli: & ricordarsi, che suoi figliuoli fossero nati di chi loro hauesse morti i lor padri; o che esse fossero nate di chi lor hauesse morti i lor mariti. con questi gemiti piangendo molet di loro, nelle braccia portauano i suoi piccoli figliuolini, de iquali gia alcuni cominciauão a snodar la lingua; & parea che chiamar uolessero, & far festa a gli auoli loro, a iquali le donne mostrando i nepoti, & piangendo, Ecco, diceano il sangue uostro, ilquale uoi con tanto impeto et furor cercate di spargere con le uostre mani. tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la prudentia delle donne, che non solamente tra gli doi Re nemici fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauigliosa cosa fu) uennero i Sabini ad habitare in Roma: & de i dui popoli fu fatto un solo: & cosi molto accrebbe questa concordia le forze di Roma; mercé delle saggie & magnanime donne. lequali in tanto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il popolo in

trẽta curie, ad quelle pose i nomi delle donne Sabine. Quiui essendosi un poco il Magn. Iuliano fermato; & uedendo, che il S. Gasp. non parlaua, Non ui par, disse, che queste donne fussero causa di bene a gli loro homini, & giouassero alla grandezze di Roma? Rispose il S. Gasp. In uero queste furono degne di molta laude: ma, se uoi cosi uoleste dir gli errori delle donne, come le bone opere, nõ hareste taciuto, che in questa guerra di T. Tatio una donna tradì Roma, & insegnò la strada a i nimici d'occupar il capitolio: onde poco mancò, che i Romani tutti nõ fussero distrutti. Rispose il Magn. Iuliano. Voi mi fate mention d'una sola donna mala: & io a uoi d'infinite bone; & oltre le gia dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri esempi delle utilità fatte a Roma dalle donne; & dirui, perche gia fusse edificato un tempio a Venere armata, & un'altro a Venere calua, & come ordinata la festa delle Ancille a Iunone, perche le Ancille gia liberarono Roma dalle insidie de nimici: ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmente origine da una uil femina? laquale per questo si poria dir, che fusse stata causa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Rep. Romana. Et se'l tempo mi bastasse, ui mostrarei forse, anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori de gli homini: ma temo, che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo, & fastidioso; perche hauendo, secondo il poter mio satisfatto al carico datomi da queste Signore, pẽso di dar loco a chi dica cose piu degne di esser udite, che non posso dir io. Allhora la S. Emilia:

Non defraudate, disse, le donne di quelle uere laudi, che loro sono debite: & ricordateui, che se'l S. Gasp. et anchor forse il S. Otauiano, ui odono con fastidio; noi, et tttti que st'altri Signori ui udiamo con piacere. Il Magnifico pur uolea por fine: ma tutte le donne cominciarono a pregar lo che dicesse. onde egli ridendo, per nõ mi prouocar, disse, per nimico il S. Gasp. piu di quello che egli si sia, diró breuemente d'alcune, che mi occorreno alla memoria, lasciandone molte, ch'io potrei dire: poi soggiunse. Essendo Philippo di Demetrio intorno alla Città di Chio; & hauendola assediata, mondò un bando, che a tutti i serui, che della città fuggiuano, & a se uenissero, prometteua la libertà, & le mogli de i lor patroni. Fu tanto lo sdegno delle donne per cosi ignominioso bando: che con l'arme uennero alle mura: & tanto ferocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono Philippo con uergogna, & danno: ilche non haueano potuto far gli homini. Queste medesime donne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in esilio, peruenute in Leuconia, fecero un atto non men glorioso di questo: che gli Erithrei, che iui erano co suoi confederati, mossero guerra a questi Chij; liquali non potendo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, & la camiscia uscir della città. Intendendo le donne cosi uituperoso accordo, si dolsero, rimprouerandogli che lasciando l'arme uscissero, come ignudi tra nimici: & rispondendo eßi gia hauer stabilito il patto, dissero che portassero lo scudo, & la lanza & lasciassero i panni, & rispondessero a i nimici questo essere il loro habito. & cosi facendo eßi, per consiglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la uergo-

gna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo anchor Ciro in un fatto d'arme rotto un essercito di Persiani; essi in fuga correndo uerso la Città incontrarono le lor Donne fuor della porta, lequali fattosi loro incontra, dissero: doue fuggite uoi uili homini? uolete uoi forse nasconderui in noi, onde sete usciti? queste & altre tai parole udendo glihomini; & conoscendo, quanto d'animo erano inferiori alle lor donne; si uergognarono di se stessi; & ritornando uerso i nimici, di nouo con essi combatterono, & gli ruppero. Hauendo insin qui detto il Magnifico Iuliano, fermossi: & riuolto alla Signora Duchessa, disse. Hor Signora mi darete licentia di tacere? Rispose il S. Gasp. Bisogneraui pur tacere, poi che nõ sapete piu che ui dire. Disse il Magnifico ridendo. Voi mi stimulate di modo, che ui mettete a pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figliuoli: & di quelle, che gli hanno rifiutati, o morti esse medesime, quando glihanno ueduti usar uiltà. Poi, come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d'Annibale; & come essendo lo essercito de Thedeschi superato da Mario, le lor donne non potendo ottener gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'amazzassero insieme co i lor piccoli figliuolini. et di mille altre: delle quali tutte le Historie antiche son piene. Allhor il Sig. Gasparo. Deh Signor Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: perche que secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, & non u'è chi le riproui. Disse il Magnifico, se in ogni tempo uorrete

misurare il ualor delle Donne con quel de glihomini, tro uarete, che elle non son mai state, ne anchor sono adesso di uirtù punto inferiore a glihomini: che lasciando quei tanto antichi, se uenite al tempo, che i Gotthi regnaro= no in Italia, trouarete tra loro essere stata una Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia. Poi Theodelinda Regina de Longobardi di singular uirtù. Theodora Greca Imperatrice: & in Ita= lia fra molte altre fu singularissima Signora la Contessa Matilda, delle laudi della quale lascierò parlare al Con= te Ludouico, perche fu della casa sua. Anzi, disse il Con= te, a uoi tocca: perche sapete ben, che non conuiene, che l'homo laudi le cose sue proprie. Soggiunse il Magnifi= co. Et quante Donne famose ne tempi passati, trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij? se de tempi presenti poi parlare uorremo; non ci bisogna cercar essempi trop po di lontano, che glihauemo in casa. Ma io non uoglio aiutarmi di quelle, che in presentia uedemo, accio che uoi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in al= cun modo negar non mi potete. & per uscir d'Italia, ri cordateui, che a di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima Signora non meno di uirtu, che di stato: che se di giustitia & clementia, liberalità & san tità di uita comparare la uorrete alli Re, Carlo & Lu= douico, dell'uno & dell'altro de quali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliuola di Massimiliano Imperatore; laquale con som= ma prudentia & giustitia in fino a qui ha gouernato, et tutt'hora gouerna lo stato suo. Ma lasciãdo a parte tut=

te l'altre, ditemi Signor Gaspa. Qual Re, o qual Principe è stato a nostri dì, & anchor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gaspa. Il Re Ferrando suo marito. Soggiunse il Magnifico, Questo non negherò io: che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, et tanto lo amò & osseruò, non si puo dire, che'l non meritasse d'esserle comparato: ben credo che la riputatione che gli hebbe da lei, fusse dote non minor, che'l Regno di Castiglia. Anzi, rispose il S. Gasp. Penso io che di molte opere del Re Ferrando fusse laudata la Regina Isabella. Allhora il Magnifi. se i populi di Spagna disse, i Signori, i priuati, gli homini, & le donne, poueri & ricchi, non si son tutti accordati a uoler mentire in laude di lei; non è stato a tẽpi nostri al mondo piu chiaro essempio di uera bõtà, di grãdezza d'animo, di prudẽtia, di religione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtù, che la Regina Isabella: et bẽche la fama di quella Signora in ogni loco, et presso ad ogni natione sia grandißima; quelli, che con lei uissero, et furono presenti alle sue attioni, tutti affermano, questa fama esser nata dalla uirtù, & meriti di lei: et chi uorrà considerare le opere sue, facilmẽte conoscerà esser cosi il uerò. che lasciãdo infinite cose, che fanno fede di questo; & potrebbonsi dire, se fusse nostro proposito; ogniun sa, che quãdo essa uẽne a regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi: nientedimeno il tutto ricuperò cosi giustificatamente, et cõ tal modo, che i medesimi, che ne furono priuati, le restarono affettionatißimi, & contenti di lasciar quello, che posse=deuano. Notißima cosa è anchor, con quãto animo et pru

dentia, sempre difendesse i Regni suoi da potentissimi ini mici: & medesimamente a lei sola si puo dar l'honor del glorioso acquisto del Regno di Granata; che in cosi lunga & difficil guerra contra nimici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio, mostrò sempre col consiglio, & con la persona propria tãta uirtù, che forse a tẽpi nostri pochi Principi hãno hauuto ardire, nõ che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre accio, affermano tutti quegli che la conobbero, esser stato in lei tãta diuina maniera di gouernare, che parea quasi, che solamente la uolũtà sua bastasse, perche, senz'altro strepito ogniuno facesse quello che doueua, tal che a pena osauano gli homini in casa sua propria, & secretamẽte far cosa, che pensassino, che a lei hauesse da dispiacere: et di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio, ch'ella hebbe in conoscere, & eleggere i ministri atti a quelli officij, ne iquali intendeua d'adoperargli: et cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mãsuetudine della clemẽtia & liberalità, che alcũ bono a suoi di non fu, che si dolesse d'esser poco remunerato, ne alcũ malo d'esser troppo castigato. Onde ne i populi uerso di lei nacque una somma riuerentia cõposta d'amore & timore; laquale ne gli animi di tutti anchor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino che essa dal cielo i miri, & di la su debba darle laude, o biasimo: et percio col nome suo, et co i modi da lei ordinati, si gouernano anchor que Regni, di maniera, che benche la uita sia mãcata, uiue l'autorità, come rota, che lungamente con impeto uoltata, gira anchor per bon spacio da se, benche altri piu non la moua. Considerate oltre di questo

S. Gasp. che a nostri tempi tutti glihomini grandi di Spagna, et famosi in qual si uoglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella: & Gonsaluo Ferrando gran Capitano, molto piu di questo si pretiaua, che di tutte le sue famose uittorie, et di quelle egregie & uirtuose opere, che in pace, et in guerra fatto l'hanno cosi chiaro et illustre, che se la fama nõ è ingratissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lodi; et farà fede, che alla età nostra pochi Re, o gran Principi hauemo hauuti, iquali stati non siano da lui di magnanimità, sapere, et d'ogni uirtù, superati. Ritornando adunque in Italia dico, che anchor qui non ci mancano eccellentissime Signore: che in Napoli hauemo due singular Regine: et poco fa pur in Napoli morì l'altra Regina d'Ongaria tanto eccellẽte Signora, quãto uoi sapete: & bastante di far paragone allo inuitto, & glorioso Re Mathia Coruino suo marito. Medesimamente la Duchessa Isabella d'Aragona degna sorella del Re Ferrando di Napoli; laquale, come oro nel foco, cosi nelle procelle di Fortuna ha mostrata la uirtù, e'l ualor suo. Se nella Lombardia uerrete, u'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Mantua: alle eccellentissime uirtù della quale ingiuria si faria parlando cosi sobriamente, come saria forza in questo loco a chi pur uolesse parlarne. Pesami anchor, che tutti non habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella; per non hauer mai piu a marauigliarui d'ingegno di Donna. Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, & madre dell'una, et l'altra di queste due Signore, ch'io u'ho nominate, fu tale, che l'eccellentissime sue uirtù faceano bon testimonio a tutto'l mondo, che essa non solamẽte era degna

figliuola di Re, ma che meritaua esser Regina di molto maggior stato, che non haueano posseduto tutti i suoi antecessori. Et, per dirui d'un'altra, Quanti homini conoscete uoi al mondo, che hauessero tolerato gliacerbi colpi della fortuna cosi moderatamente, come ha fatto la Regina Isabella di Napoli? laquale dopò la perdita del Regno, lo esilio, & morte del Re Federico suo marito, & duo figliuoli, & la pregionia del Duca di Calabria suo primogenito, pur anchor si dimostra esser Regina: & di tal modo sopporta i calamitosi incõmodi della misera pouertà, che ad ogniuno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna, nõ ha mutato cõditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & anchor Donne di basso grado: come molte Pisane, che alla difesa della patria contra Fiorentini hanno mostrato quell'ardir generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fossero al mondo: onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune eccellẽtissime in lettere, in musica, in pittura, in scultura; ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra questi essempi, che a uoi tutti sono notissimi. Basta che se nell'animo uostro pensate alle donne, che uoi stesso conoscete, non ui fia difficile comprendere, che esse per il piu, non sono di ualore, o meriti, inferiori a i padri, fratelli, & mariti loro: & che molte sono state causa di bene a glihomini, & spesso hanno corretto di molti loro errori: & se adesso non si trouano al mondo quelle gran Regine, che uadano a subiugare paesi lontani, & facciano magni edificij, Piramidi, & Città: come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatrà;

non si son anchor huomini;come Cesare, Alessandro, Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperatori Romani. Non dite cosi, rispose allhora ridẽdo il Phrigio, che adesso piu che mai si trouan:come Cleopatra, o Semiramis: & se gia non hanno tãti stati. forze, & ricchezze, loro non manca però la bona uoluntà di imitarle almen nel darsi piacere, & satisfare piu che possono a tutti i suoi appetiti. Disse il Magn. Iuliano. Voi uolete pur Phrigio uscire de termini: ma se si trouano alcune Cleopatre, non mancano infiniti Sardanapali, che è assai peggio. Non fate, disse allhora il S. Gasp. queste comparationi; ne crediate gia che glihomini siano piu incontinenti, che le donne: & quando anchor fossero, non sarebbe peggio: perche dalla incontinẽtia delle donne nascono infiniti mali, che non nascono da quella de glihomini: & però, come heri fu detto, esi prudentemente ordinato, che ad esse sia licito senza biasimo mãcar in tutte l'altre cose, accio che possano metter ogni lor forza, per mantenersi in questa sola uirtù della castità, senza laquale i figliuoli sariano incerti, & quello legame, che stringe tutto'l mõdo per lo sangue, & per amar naturalmẽte ciascun quello, che ha produtto, si disciolglieria: però alle donne piu si disdice la uita dissoluta, che a glihomini, iquali non portano noue mesi i figliuoli in corpo. Allhora il Magnifico. Questi rispose ueramente sono belli argumẽti, che uoi fate, & non so perche non gli mettiate in scritto: ma ditemi. Per qual causa non s'è ordinato, che ne glihomini cosi sia uituperosa cosa la uita dissoluta, come nelle donne; atteso che se esi sono da natura piu uirtuosi, & di maggior ualore; piu facilmẽte anchora porriano mantenersi in questa uirtù della continentia:

tinentia; e i figliuoli ne piu ne meno sarian certi: che se ben le donne fossero lasciue, pur che glihomini fossero continenti, et non consentissero alla lasciuia delle donne, esse da se a se, & senza altro aiuto, gia nõ porrian generare. Ma, se uolete dir il uero, uoi anchor conoscete, che noi di nostra auttorità ci hauemo uendicato una licẽtia, per laquale uolemo, che i medesimi peccati in noi siano leggierißimi, et talhor meritino laude, et nelle Donne non possano a bastanza essere castigati, senon con una uituperosa morte, o almen perpetua infamia. però, poi che questa opinion è inualsa, parmi che conueniente cosa sia castigar anchor acerbamente quelli, che con bugie danno infamia alle donne: & estimo, ch'ogni nobil Caualliero sia obligato a difender sempre con l'arme, doue bisogna, la uerità: & maßimamente quando conosce qualche donna esser falsamente calunniata di poca honestà. Et io, rispose ridendo il S. Gaspar, non solamente affermo esser debito d'ogni nobil Caualliero quello che uoi dite; ma estimo grã cortesia, & gẽtilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore, una donna sia incorsa: & cosi ueder potete, ch'io tengo piu la parte delle donne, doue la ragion me lo cõporta, che non fate uoi. Non nego gia, che glihomini non si habbiano preso un poco di libertà: & questo perche sanno, che per la openion uniuersale, ad essi la uita dissoluta non porta cosi infamia, come alle donne: lequali per la imbecillità del sesso, sono molto piu inclinate a gliappetiti, che gli homini: & se talhor si astengono dal satisfare a i suoi desiderij, lo fanno per uergogna, non perche la uoluntà non sia loro prontißima: & però gli homini hanno posto loro il timor d'infamia per

un freno, che le tenga quaſi per forza in queſta uirtù: ſenza laquale per dir il uero, ſariano poco d'apprezare: perche il mondo non ha utilità dalle donne, ſenon per lo generare de i figliuoli. Ma cio non interuien degli homini: iquali gouernano le città, gli eſſerciti, & fanno tante altre coſe d'importantia: ilche (poi che uoi uolete coſi) non uoglio diſputar, come ſapeſſero far le donne. baſta che non lo fanno: & quando è occorſo a glihomini far paragon della continentia, coſi hanno ſuperato le donne in queſta uirtù, come anchor nell'altre, benche uoi non lo conſentiate: & io circa queſto non uoglio recitarui tante hiſtorie, o fabule, quante hauete fatto uoi, & rimettoui alla continentia ſolamente di dui grandiſsimi Signori giouani, & ſu la uittoria, laquale ſuol far inſolenti anchora glihomini baſsiſsimi: & dell'uno è quella d'Aleſſandro Magno uerſo le dōne belliſsime di Dario nimico et uinto: l'altra di Scipione: a cui eſſendo di XXIIII. anni, & hauendo in Iſpagna uinto per forza una città, fu cōdutta una belliſsima, & nobiliſsima giouane preſa tra molt'altre: & intendendo Scipione queſta eſſer ſpoſa d'uno S. del paeſe, non ſolamēte s'aſtēnne da ogni atto dishoneſto uerſo di lei, ma immaculata la reſe al marito, facendole di ſopra un ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate, ilquale fu tanto cōtinente, che una belliſsima donna, eſſendogli colcata a canto ignuda, & facendogli tutte le carezze, & uſando tutti i modi, che ſapea; delle quai coſe era boniſsima maeſtra; non hebbe forza mai di fare che moſtraſſe pur un minimo ſegno d'impudicitia, auenga che ella in queſto diſpenſaſſe tutta una notte. Et di Pericle, che udendo ſolamente uno, che laudaua con trop

po efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agra=
mente: & di molt'altri continentißimi di lor propria
uolunta, & non per uergogna, o paura di castigo: da
che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che
in tal uirtù si mantengono: lequali, però anchor con tut
to questo meritano esser laudate assai: & chi falsamen=
te da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete
detto) di grauißima punitione. Allhora M. Cesare, il=
qual per bon spatio taciuto hauea, Pensate, disse, di che
modo parla il S. Gasp. a biasimo delle donne, quando que
ste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma, se'l Sig.
Magnifico mi concede, ch'io possa in loco suo risponder=
gli alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) fal
samente ha detto contra le donne, sarà ben per l'uno &
per l'altro: perche esso si riposerà un poco, & meglio
poi potrà seguitare in dir qualche altra eccellentia della
Dõna di Palazzo: & io mi terrò per molta gratia, l'ha=
uere occasione di far insieme con lui questo officio di bo=
no caualliero, cioè difender la uerità. Anzi ue ne priego,
Rispose il S. Magnifico: che gia a me parea hauere satis=
fatto, secondo le forze mie, a quanto io douea, & che que
sto ragionamento fusse hormai fuor del proposito mio.
Soggiunse Messer Cesare, Non uoglio gia parlar della
utilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i fi=
gliuoli; perche a bastanza s'è dimostrato quanto esse sia=
no necessarie non solamente all'esser, ma anchor al ben
esser nostro: ma dico Sig. Gasparo, che se esse sono (co=
me uoi dite) piu inclinate a gli appetiti, che glihomini,
& con tutto questo se ne astengono piu che glihomini (il=
che uoi stesso consentite) sono tanto piu degne di laude,

quanto il sesso loro è men forte per resistere a gliappeti ti naturali: & se dite, che lo fanno per uergogna, parmi che in loco d'una uirtù sola, ne diate lor due: che se in esse piu puo la uergogna, che l'appetito, & perciò si astengono dalle cose mal fatte, estimo che questa uergogna, che in fine non è altro, che timor d'infamia, sia una rarissima uirtù, & da pochissimi homini posseduta: et s'io potessi senza infinito uituperio de glihomini, dire come molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il uitio contrario a questa uirtù, contaminarei queste sante orecchie, che m'ascoltano: et per il piu questi tali ingiuriosi a Dio, & alla natura, sono homini gia uecchi: iquali fan professione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi delle sante leggi; & gouernano le Republiche con quella seuerità Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrità del mondo: & sempre allegano il sesso feminile esser incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu, che del mancar loro il uigor naturale, per poter satisfare a i loro abomineuoli desiderij: iquali loro restano anchor nell'animo, quando gia la natura gli nega al corpo: & però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie. Ma io non uoglio dir piu auanti: & bastami che mi consentiate, che le donne si astengano piu dalla uita impudica, che glihomini: & certo è, che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che esse stesse si mettono: & che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri, sono men pudiche, che quelle che hanno qualche libertà. Ma grā freno è generalmēte alle dōne l'amor della uera uirtù, e'l desiderio d'honore: delqual molte, che io a miei di

ho conosciute, fanno piu stima, che della uita propria: & se uolete dir il uero, ogniũ di noi ha ueduto giouani nobilissimi, discreti, sauij, ualenti, & belli, hauer dispẽsato molt'anni amando, senza lasciar adrieto cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lachrime, in somma di cio, che imaginar si puo: & tutto in uano. Et, se a me non si potesse dire, che le qualità mie non meritarono mai, che io fussi amato, allegherei il testimonio di me stesso; che piu d'una uolta per la immutabile, et troppo seuera honestà d'una donna, fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasparo. Non ui marauigliate di questo; perche le donne, che son pregate, sempre negano di compiacer chi le prega: & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, Io non ho mai conosciuti questi, che siano dalle donne pregati: ma si ben molti, liquali uedendosi hauere in uano tentato, & speso il tempo scioccamente, ricorrono a questa nobil uendetta: & dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato: & par loro che il dir male, et trouare inuẽtioni, accio che di qualche nobil donna per lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania. Ma questi tali, che di qualche donna di prezzo uillanamente si danno uanto, o uero, o falso; meritano castigo, & supplicio grauissimo; &, se tal'hor loro uien dato, non si puo dir, quanto siano da laudar quelli, che tale officio fanno: che se dicon bugie, qual scelerità puo esser maggiore, che priuar con inganni una ualorosa donna di quello, che essa piu, che la uita, estima? et nõ per altra causa, che per q̃lla, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se anchora dicon uero, qual pena porria bastare a chi è cosi perfido, che renda

tanta ingratitudine per premio ad una dõna, laqual uinta dalle false lusinghe, dalle lachrime finte, da i preghi cõtinui, da i lamenti, dalle arti, insidie, & periurij, s'ha lasciato indurre ad amar troppo: poi senza riseruo, s'è data incautamente in preda a cosi maligno spirito? Ma per risponderui anchor a questa inaudita continentia d'Alessandro, & di Scipione, che hauete allegata; dico, ch'io non uoglio negare, che et l'uno & l'altro nõ facesse atto degno di molta laude: nientedimeno, accio che non possiate dire, che per raccontarui cose antiche, io ui narri fabule; uoglio allegarui una donna de'nostri tempi di bassa conditione, laqual mostrò molto maggior cõtinentia, che questi dui grandi homini. Dico adũque, che io gia conobbi una bella & delicata giouine; il nome della quale nõ ui dico, p non dar materia di dir male a molti ignoranti; iquali subito, che intendono una donna esser innamorata, ne fan mal cõcetto. Questa adũque essendo amata da un nobile & ben conditionato giouane, si uolse con tutto l'animo & cor suo ad amar lui: & di questo non solamente io, al quale di sua uoluntà ogni cosa confidentemente diceua, non altramente, che s'io, non dirò fratello, ma una sua intima sorella fussi stato; ma tutti quelli, che la uedeano in presentia dell'amato giouane, erano ben chiari della sua passione. Cosi amando essa feruentissimamente, quanto amar possa un'amoreuolissimo animo, durò dui anni in tanta continentia, che mai non fece segno alcuno a questo giouane d'amarlo, senon quelli, che nasconder non potea: ne mai parlar gli uole, ne da lui accettar lettere, ne presenti: che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno, che non fusse sollecitata: &, quanto

lo desiderasse, io ben lo so: che se talhor nascosamente potea hauer cosa, che del giouane fusse stata, la tenea in tante delitie, che parea che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse, che di uederlo, & di lasciarsi uedere: & qualche uolta interuenendo alle feste publiche, ballar con lui, come con gli altri. Et perche le conditioni dell'uno & dell'altro, erano assai conuenienti, essa, e'l giouane, desiderauano, che un tanto amor terminasse felicemente, & essere insieme marito, & moglie. il medesimo desiderauano tutti glialtri homini, & donne di quella città, eccetto il crudel padre di lei: ilquale per una peruersa & strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ricco: & in cio dalla infelice fanciulla non fu con altro contradetto, che con amarißime lachrime. & essendo successo cosi mal auenturato matrimonio con molta compaßion di quel populo, & desperatione de i poueri amanti; non bastò però questa percossa di fortuna per estirpare cosi fondato amore de i cori ne dell'uno, ne dell'altra, che dopò anchor per spatio di tre anni durò, auenga che essa prudentißimamente lo dißimulasse, & per ogni uia cercasse di troncar quei desiderij, che hormai erano senza speranza: & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uoluntà della continentia. & uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo a modo alcuno, & seguitar il suo costume di non accettar ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi; & con questa terminata uoluntà la meschina uinta dal crudelißimo affanno, & diuenuta per la lunga passione estenuatißima, in capo di tre anni se ne morì: & pri

ma uolse rifiutare i contenti, & piacer suoi tãto desiderati, in ultimo la uita propria, che la honestà: nelle mancauan modi & uie da satisfarsi secretißimamente, & senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna: & pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che tanto era continuamente stimulata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere: ne a cio si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtù. Che direte uoi d'un'altra? laqual in sei mesi quasi ogni notte giacque con uno suo carißimo innamorato: nientedimeno in un giardino copioso di dolcißimi frutti, inuitata dall'ardentißimo suo proprio desiderio, & da preghi, & lachrime di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne dal gustargli: & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, non si rese mai per uinta, ma conseruò immaculato il fior della honestà sua. Parui S. Gasparo, che questi sian atti di continentia equali a quella d'Alessandro? ilquale ardentißimamente innamorato, non delle donne di Dario, ma di questa fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria a patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti gli homini: & noi ci marauigliamo, che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa, laqual molto non desideraua: che per non hauer mai piu uedute quelle donne, non è poßibile, che in un punto l'amasse; ma ben forse l'abhorriua, per rispetto di Dario suo nimico: & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato ingiuria, & non amore: & però non è gran cosa

che Alessandro, ilquale non meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mondo, s'astenesse da far ingiuria a femine. La continentia anchor di Scipione è ueramente da laudar assai: nondimeno, se ben considerate, non è da agguagliare a quella di queste due donne: perche esso anchora medesimamente si astenne da cosa non desiderata, essendo in paese nimico, Capitano nouo, nel principio d'una impresa importantißima, hauendo nella patria lasciato tanta aspettation di se, & hauendo anchor a rendere cunto a giudici seuerißimi, iquali spesso castigauano non solamente i grandi, ma i piccolißimi errori: & tra eßi sapea hauerne de nimici: conoscendo anchor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella donna nobilißima, & ad un nobilißimo Signor maritata, potea concitarsi tanti nimici, & talmente, che molti gli hārian prolongata, & forse in tutto tolta la uittoria. Cosi per tante cause, & di tanta importantia, s'astenne da un leggiero & dannoso appetito, mostrando continentia, & una liberale integrità: laquale (come si scriue) gli diede tutti glianimi di què populi, et gli ualse un'altro essercito ad espugnar con beniuolentia i cori, che forse per forza d'arme sariano stati inespugnabili: si che questo piu tosto un stratagema militare dir si porria, che pura continentia: auenga anchora che la fama di questo non sia molto sincera; perche alcuni scrittori d'auttorità affermano, questa giouane esser stata da Scipione goduta in amorose delicie: ma di quello, che ui dico io, dubbio alcuno non è. Disse il Phrigio, Douete hauerlo trouato ne gli Euangelij. Io stesso l'ho ueduto, rispose M. Cesare, & però n'ho molto maggior certezza, che non potete ha=

uer, ne uoi, ne altri, che Alcibiade ſi leuaſſe dal letto di Socrate non altrimenti, che ſi facciano i figliuoli dal letto de i padri: che pur ſtrano loco, et tempo era il letto, & la notte, per contemplar quella pura bellezza; laqual ſi dice che amaua Socrate ſenza alcun deſiderio dishoneſto, maßimamente amando piu la bellezza dell'animo, che del corpo; ma ne i fanciulli et non ne i uecchi, anchor che ſieno piu ſauij: & certo non ſi potea gia trouar miglior eſſempio, per laudar la continentia de glihomini, che quello di Xenocrate; che eſſendo uerſato ne gli ſtudij, aſtretto, & obligato dalla profeßion ſua, che è la Filoſofia, laquale conſiſte ne buoni coſtumi, & non nelle parole, uecchio, eshauſto del uigor naturale, non potendo, ne moſtrando ſegno di potere, s'aſtenne da una femina publica; laquale per queſto nome ſolo potea uenirgli a faſtidio: piu crederei che foſſe ſtato continente, ſe qualche ſegno di riſentirſi haueſſe dimoſtrato, & in tal termine uſato la continentia: ouero aſtenutoſi da quello, che i uecchi piu deſiderano, che le battaglie di Venere, cioè dal uino: ma per comprobar ben la continentia ſenile ſcriueſi, che di queſto era pieno, & graue. & qual coſa dir ſi può piu aliena dalla continentia d'un uecchio, che la ebrietà? & ſe lo aſtenerſi dalle coſe ueneree in quella pigra & fredda età merita tanta laude; quanta ne deue meritar in una tenera giouane, come quelle due, di chi dianzi u'ho detto? dellequali l'una imponendo durißime leggi a tutti i ſenſi ſuoi, non ſolamente a gli occhi negaua la ſua luce, ma toglieua al core quei penſieri, che ſoli lungamente erano ſtati dolcißimo cibo per tenerlo in uita. L'altra ardente, innamorata ritrouandoſi

tante uolte ſola nelle braccia di quello, che piu aſſai, che tutto'l reſto del mondo amaua, contra ſe ſteſſa, & contra colui, che piu che ſe ſteſſa le era caro, combattendo uincea quello ardente deſiderio, che ſpeſſo ha uinto et uince tanti ſauij homini. Non ui pare hora Signor Gaſparo, che doueßino i ſcrittori uergognarſi di far memoria di Xenocrate in queſto caſo? & chiamarlo per continente? che chi poteſſe ſapere, io metterei pegno che eſſo tutta quella notte ſino al giorno ſequente ad hora di deſinare, dormì come morto, ſepulto nel uino: ne mai per ſtroppicciar, che gli faceſſe quella femina, potè aprir gliocchi, come ſe fuſſe ſtato allopiato. Quiui riſero tutti glihomini & donne: & la S. Emil. pur ridendo, Veramente, diſſe, S. Gaſp. ſe ui penſate un poco meglio, credo che trouarete anchor qualche altro bello eſſempio di continẽtia ſimile a queſto. Riſpoſe M. Ceſa. Non ui par Signora, che bello eſſempio di continentia ſia quell'altro, che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben, che'l non habbia anchor ricordato la continentia, & quel bel detto, che ſi ſcriue di colui, a chi una Donna domandò troppo gran prezzo per una notte; & eſſo li riſpoſe, che non comprava coſi caro il pentirſi. Rideaſi tuttauia: & M. Ceſ. hauendo alquanto taciuto, Signor Gaſparo, diſſe, perdonatimi, s'io dico il uero: perche in ſomma queſte ſono le miraculoſe continentie, che di ſe ſteßi ſcriuono glihomini accuſando per incontinenti le Donne: nelle quali ogni di ſi ueggono infiniti ſegni di continentia: che certo ſe ben conſiderate, non è Rocca tanto ineſpugnabile, ne coſi ben difeſa, che eſſendo combattuta con la milleſima parte delle machine & inſidie, che per eſpugnar il conſtante

animo d'una Donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da eßi fatti ricchi, & posti in grandißima estimatione, hauendo nelle mani le lor fortezze, et Rocche, onde dependeua tutto'l stato, & la uita, et ogni ben loro, senza uergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hanno perfidamente per auaritia date a chi non doueano? & Dio uolesse, che a di nostri di questi tali fusse tãta carestia, che nõ haueßimo molte maggior fatica a ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hanno mãcato. Non uedemo noi tant'altri, che uanno ogni di amazzando homini per le selue, & scorrendo per mare, solamente per rubbar danari? Quanti prelati uendono le cose della Chiesa di Dio? Quanti Iurisconsulti falsificano testamenti? Quanti periurij fanno? Quanti falsi testimonij, solamente per hauer denari? Quanti Medici auelenano gl'infermi per tal causa? Quanti poi per paura della morte fanno cose uilißime? & pur a tutte queste cosi efficaci & dure battaglie spesso resiste una tenera & delicata giouane: che molte sonosi trouate, lequali hanno eletto la morte piu presto, che perder l'honestà. Allhora il S. Gasp. Queste, disse, M. Cesare, credo che non siano al mondo hoggidi. Rispose M. Cesa. Io non uoglio hora allegarui le antiche: dicoui ben questo, che molte si trouariano, & trouansi, che in tal caso non si curan di morire: & hor m'occorre nell'animo, che quando Capua fu saccheggiata da i Francesi; che anchora nõ è tanto tẽpo, che uoi nol poßiate molto bene hauere a memoria; una bella giouane gentildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da una cõpagnia di Guasco

ni, quando giunse al fiume che passa per Capua, finse uo lersi attaccare una scarpa, tãto che colui, che la menaua, un poco la lasciò, & essa subito si gittò nel fiume. Che direte uoi d'una contadinella; che non molti mesi fa, a Gazuolo in Mantoana, essendo ita con una sua sorella a raccorre spiche ne cãpi, uinta dalla sete, entrò in una casa ꝑ bere dell'acqua; doue il patrõ della casa, che giouane era, uedẽdola assai bella et sola, presala in braccio, prima con bone parole, poi con minaccie cercò d'indurla a far i suoi piaceri: & contrastando essa sempre piu ostinatamente, in ultimo con molte battiture, et per forza, la uinse. Essa cosi scapigliata, & piangẽdo, ritornò nel cãpo alla sorella, ne mai per molto ch'ella le facesse instantia dir uolse, che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa, ma tutta uia caminãdo uerso l'albergo; et mostrãdo di racchetarsi a poco, a poco, & parlar senza perturbatione alcuna, le diede certe cõmißioni: poi giũta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa a cãto Gazuolo, allontanatasi un poco dalla sorella, laquale non sapea, ne imaginaua cio ch'ella si uolesse fare, subito ui si gittò dentro: la sorella dolẽte, & piangendo l'andaua secõdando, quãto piu potea, lũgo la riua del fiume, che assai uelocemente la portaua all'in giù, & ogni uolta che la meschina risurgeua sopra l'acqua, la sorella le gittaua una corda, che seco haueua recata, ꝑ legar le spiche: & bẽche la corda piu d'una uolta le peruenisse alle mani, perche pur era anchor uicina alla ripa, la costante deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, & dilungaua da se: & cosi fuggẽdo ogni soccorso, che dar le potea uita, in poco spatio hebbe la morte: ne fu questa mossa dalla nobilità di sangue, ne da paura

di piu crudel morte, o d'infamia, ma solamēte dal dolore della perduta uirginità. Hor di qui potete comprender, quante altre Donne facciano atti dignißimi di memoria, che nō si sanno: poi che hauēdo questa, tre di sono (si puo dir) fatto un tanto testimonio della sua uirtù, nō si parla di lei, ne pur se ne sa il nome: ma, se non sopragiungea in quel tempo la morte del Vescouo di Mantua, zio della S. Duch. nostra: ben saria adesso quella ripa di Oglio nel loco, onde ella si gittò, ornata d'un bellißimo sepulchro ꝑ memoria di cosi gloriosa anima; che meritaua tanto piu chiara fama dopò la morte, quanto in men nobil corpo ui uendo era habitata. Quiui fece M. Ces. un poco di pausa: poi soggiunse, A miei di anchora in Roma interuēne un simil caso: & fu, che una bella, & nobil giouane Romana, essendo lungamente seguitata da uno, che molto mostraua amarla, non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo compiacergli, di modo che costui per forza de denari corruppe una sua fante: laquale desiderosa di satisfarlo ꝑ toccarne piu denari, persuase alla patrona, che un certo giorno non molto celebrato, andasse a uisitar la Chiesa di S. Sebastiano: et hauendo il tutto fatto intendere all'amante; & mostratogli cio che far douea; cō dusse la giouane in una di quelle grotte oscure, che sogliō uisitar quasi tutti quei, che uanno a S. Sebastiano: & in questa tacitamēte s'era nascosto prima il giouane: ilquale ritrouādosi solo con quella, che amaua tanto, cominciò cō tutti i modi a pregarla piu dolcemēte, che seppe, che uolesse hauergli cōpaßione, & mutar la sua passata durezza in amore: ma poi che uidde tutti i prieghi esser uani, si uolse alle minaccie. non giouando anchora queste, co=

minciò a batterla fieramente: in ultimo essendo in ferma dispositione d'ottener lo intento suo, senon altrimēti, per forza: & in cio operando il soccorso della maluagia femina, che quiui l'haueua condotta, mai non potè tanto fare, che essa consentisse: anzi et con parole, et con fatti, ben che poche forze hauesse, la meschina giouane si difendeua, quanto le era poßibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, uedendosi nō poter ottener quello che uolea, tra per la paura, che non forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, ne gli faceßino portar la pena, questo scelerato aiutato dalla fante, laqual del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, et quiui la lasciò: & fuggitosi procurò di non esser trouato. la fante dallo error suo medesimo acciecata, non seppe fuggire: & presa per alcuni indicij, confeßò ogni cosa: onde ne fu, come meritaua, castigata. il corpo della costante, & nobil Donna, con grandißimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepultura in Roma con una corona in testa di lauro, accompagnata da un numero infinito d'homini, & di donne: tra quali non fu alcuno, che a casa riportasse gliocchi senza lachrime: & cosi uniuersalmente da tutto'l populo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conosciete, non ui ricorda hauer inteso, che andando la Signora Felice dalla Rouere a Saona, & dubitando che alcune uele, che s'erano scoperte, fossero legni di Papa Alessandro, che la seguitassero, s'apparecchiò con ferma deliberatione, se si accostauano, & che rimedio nō ui fusse di fuga, di gittarsi in mare: & questo non si puo gia credere, che lo facesse per leggierezza: perche uoi cosi, come alcun'altro cono=

sciete ben di quanto ingegno, & prudentia sia accompagnata la singular bellezza di quella Signora. Non posso piu tacere una parola della Signora Duchessa nostra, la quale essendo uiuuta XV. anni in compagnia del marito, come uedoa, non solamēte è stata costante di non palesar mai questo a persona del mondo; ma essendo da suoi proprij stimulata ad uscir di questa uiduità, elesse piu presto patir essilio, pouertà, & ogni altra sorte d'infelicità, che accettar quello, che a tutti glialtri parea gran gratia, & prosperità di fortuna: & seguitando pur Messer Cesare circa questo, disse la Signora Duchessa, Parlate d'altro, & non intrate piu in tal proposito, che assai dell'altre cose hauete che dire. Soggiunse M. Ces. So pur che questo non mi negherete Signor Gaspar, ne uoi Phrigio. Non gia, rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse allhora Messer Cesare. Vero è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche donne: pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: & quelle, che talhor restano uinte, sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gliamanti, le arti che usano, i lacci che tendono, son tanti, & cosi continui, che troppa marauiglia è, che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual'hora passa mai, che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollicitata con denari, con presenti, et con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano a piacere? A qual tempo affacciar mai si puo alla finestra, che sempre non si ueda passar l'ostinato amante? con silentio di parole, ma con gli occhi, che parlano, col uiso afflitto, & languido: con quegli accesi sospiri: spesso con abondantissime lachrime. Quando mai

si parte

ſi parte di caſa per andar a chieſa, o ad altro loco, che queſto ſempre non le ſia innanzi? & ad ogni uoltar di contrata nõ ſe le affronti con quella triſta paßion dipinta ne gliocchi, che par che allhor allhora aſpetti la morte? laſſo tante attilature, inuentioni, motti, impreſe, feſte, balli, giochi, maſchere, gioſtre, torniamenti: lequai coſe eſſa conoſce tutte eſſer fatte per ſe. La notte poi mai riſuegliarſi non ſa, che non oda muſica, o almen quello inquieto ſpirito intorno alle mura della caſa gittar ſoſpiri, & uoci lamenteuoli. Se per auentura parlar uuole con una delle ſue fanti; quella gia corrotta per denari, ſubito ha apparecchiato un preſentuzzo, una lettera, un ſonetto, o tal coſa, da darle per parte dello amante: & quiui entrãdo a propoſito, le fa intendere, quanto arde queſto meſchino: come non cura la propria uita, per ſeruirle: & come da lei niuna coſa ricerca men che honeſta: et che ſolamẽte deſidera parlarle. Quiui a tutte le difficultà ſi trouano rimedij, chiaui cõtrafatte, ſcale di corde, ſonniferi: la coſa ſi dipinge di poco momẽto: dannoſi eſempi di molt'altre, che fanno aſſai peggio: di modo che ogni coſa tanto ſi fa facile, che eſſa niuna altra fatica ha, che di dire, io ſon contenta: et, ſe pur la pouerella per un tempo reſiſte, tanti ſtimuli le aggiungono, tanti modi trouano, che col continuo battere rompono cio che le obſta. Et molti ſono, che uedendo le blandicie non giouargli, ſi uoltano alle minaccie; & dicono uolerle publicar per quelle, che non ſon, a i lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri; & ſpeſſo co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori, dãno le proprie figliuole, & mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano con incanti, & ma-

lie tor loro quella libertà, che Dio all'anime ha concessa; di che si uedono mirabili effetti. ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano glihomini per indur le donne alle lor uoglie: che sono infinite. Et oltre a quelle, che ciascun per se stesso ritroua, non è anchora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri, & postoui ogni studio per insegnare, di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate, come da tante reti possano esser sicure queste semplici colombe da così dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto amata, & adorata molt'anni, da un bello, nobile, et accostumato giouane; ilquale mille uolte il giorno si mette a pericolo della morte per seruirle; ne mai pensa altro, che di compiacerle, con quel continuo battere, che fa l'acqua, che spezza i durißimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo? & uinta da questa passione lo contenta di quello, che uoi dite, che essa per la imbecillità del sesso, naturalmēte molto piu desidera, che l'amante? Parui, che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso a glihomicidi, a i ladri, aßaßini, & traditori, si concede? Vorrete uoi, che questo sia uitio tanto enorme, che per trouarsi, che qualche donna in esso incorre, il sesso delle donne debba esser sprezzato in tutto, & tenuto uniuersalmēte priuo di continentia? non hauendo rispetto, che molte se ne trouano inuittißime, che a i continui stimuli d'amore sono adamantine, & salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gaspar, essendosi fermato Messer Cesare di parlare, cominciaua per risponde-

re:ma il S.Ottauiano ridendo,Deh per amor di Dio,disse, dategliela uinta: ch'io conosco, che uoi farete poco frutto;& parmi uedere, che u'acquistarete nõ solamente tutte queste donne per inimiche, ma anchora la maggior parte de glihomini.Rise il Signor Gasparo,& disse.Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi: perche s'io non haueßi contradetto al S.Magnifico,& a M. Cesare,non si sariano intese tante laudi,che eßi hanno loro date. Allhora M.Cesare,Le laudi,disse, che il S.Magnifico,& io hauemo date alle donne, & anchora molte altre erano notißime:però sono state superflue. Chi non sa,che senza le donne sentir non si puo contento,o satisfattion alcuna in tutta questa nostra uita? laquale senza esse saria rustica,& priua d'ogni dolcezza, & piu aspera,che quella dell'alpestre fiere? Chi non sa,che le donne solleuano de' nostri cori tutti gli uili & baßi pensieri, gli affanni,le miserie, & quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et, se uorremo ben considerar il uero; conosceremo anchora, che circa la cognition delle cose grandi nõ desuiano gl'ingegni,anzi gli suegliano;& alla guerra fanno glihomini senza paura, & arditi sopra modo. & certo impoßibile è,che nel cor di homo,nel qual sia entrato una uolta fiamma d'amore,regni mai piu uiltà: perche chi ama,desidera sempre farsi amabile piu,che puo,& teme sempre nõ gli interuenga qualche uergogna,che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quello amore. però chi potesse far un'essercito d'innamorati; liquali combattessero in presentia delle donne da

loro amate, uinceria tutto'l mondo, ſaluo ſe contra queſto in oppoſito nõ fuſſe un'altro eſſercito medeſimamente innamorato: & crediate di certo, che l'hauer cõtraſtato Troia X. anni a tutta Grecia, non procedette d'altro, che d'alcuni innamorati: liquali, quando erano per uſcir a combatter, s'armauano in preſentia delle lor donne; & ſpeſſo eſſe medeſime gliaiutauano; et nel partir diceuano lor qualche parola, che gl'infiammaua, & gli faceua piu che homini: poi nel cõbatter ſapeano eſſer dalle lor dõne mirati dalle mura, & dalle torri: onde loro parea che ogni ardir che moſtrauano, ogni proua che faceuano, da eſſe riportaſſe laude: ilche loro era il maggior premio, che hauer poteſſero al mondo. Sono molti, che eſtimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Iſabella contra il Re di Granata, eſſer proceduta gran parte dalle donne: che il piu delle uolte, quando uſciua l'eſſercito di Spagna per affrontar gli nimici, uſciua anchora la Regina Iſabella con tutte le ſue damigelle: & quiui ſi ritrouauano molti nobili cauallieri innamorati: liquali fin che giungeano al loco di ueder gli nimici, ſempre andauano parlando con le lor donne: poi pigliando licentia ciaſcun dalla ſua, in preſentia loro andauano ad incontrar gli nimici con quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l deſiderio di far conoſcere alle ſue Signore, che erano ſeruite da homini ualoroſi: onde molte uolte trouaronſi pochiſsimi cauallieri Spagnuoli mettere in fuga, & alla morte infinito numero de Mori, mercè delle gentili & amate donne: però non ſo S. Gaſp. qual peruerſo giudicio u'habbia indutto a biaſimar le donne. Non uedete uoi, che di tutti glieſſercitij gratioſi, & che piaceno al

mondo,a niun'altro s'ha da attribuire la causa, che alle donne? Chi studia di danzare,& ballar leggiadramente per altro,che per compiacer a donne? Chi intende nella dolcezza della musica per altra causa, che per questa? Chi a compor uersi almen nella lingua uulgare, senon per esprimere quegli affetti,che dalle donne sono causati? pensate di quanti nobilissimi poemi saremmo priui et nella lingua greca & nella latina, se le donne fussero state da poeti poco estimate. Ma lasciando tutti glialtri, non saria grandissima perdita, se Messer Francesco Petrarca, ilqual cosi diuinamente scrisse in questa nostra lingua gli amor suoi, hauesse uolto l'animo solamente alle cose latine: come haria fatto, se l'amor di Madonna Laura da cio non l'hauesse tal'hor desuiato? Non ui nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti, che ogni di parturiscono qualche nobil frutto: & pur pigliano subietto solamente dalle bellezze, & uirtù delle donne. Vedete che Salomone uolendo scriuere misticamente cose altissime & diuine, per coprirle d'un gratioso uelo, finse un'ardente & affettuoso dialogo d'uno innamorato con la sua donna, parendogli non poter trouar qua giù tra noi similitudine alcuna piu conueniente, & conforme alle cose diuine,che l'amor uerso le donne: & in tal modo uolse darci un poco d'odore di quella diuinità,che esso & per scientia,et per gratia piu che glialtri,conoscea. Però non bisogna Signor Gasparo disputar di questo, o almen con tante parole: ma uoi col contradire alla uerità hauete impedito, che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfettion della Donna di Palazzo. Rispose il Signor

Gasp. Io credo che altro non ui si possa dire: pur se a uoi pare, che il Magnifico non l'habbia adornata a bastanza di bone conditioni, il difetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto, che piu uirtù non siano al mondo: perche esso le ha date tutte quelle, che ui sono. Disse la S. Duchessa, ridendo. Hor uedrete, che'l S. Magnifico pur anchor ne ritrouerà qualche altra. Rispose il Magnifico, In uero Signora a me par d'hauer detto assai: & quanto per me, contentomi di questa mia donna: &, se questi Signori non la uoglion cosi fatta, lasśinla a me. Quiui tacendo ogniuno, Disse M. Federico, Signor Magnifico, per stimularui a dir qualche altra cosa, uoglio pur farui una domanda circa quello, che hauete uoluto, che sia la principal professione della Donna di Palazzo: & è questa, ch'io desidero intēdere, come ella debba intertenersi circa una particularità, che mi par importantissima: che, benche le eccellenti conditioni da uoi attribuitele includino ingegno, sapere, giudicio, desterità, modestia, & tant'altre uirtù, per lequali ella dee ragioneuolmente saper intertenere ogni persona, et ad ogni proposito; estimo io però, che piu che alcun'altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene a i ragionamenti d'amore: perche, secondo che ogni gentil caualliero usa per instrumento d'acquistare gratia di donne quei nobili essercitij, attilature, & bei costumi, che hauemo nominati, a questo effetto adopra medesimamente le parole; & non solo, quando è astretto da passione, ma anchora spesso per far honore a quella Donna, con cui parla: parendogli che'l mostrar di amarla sia un testimonio, che ella ne sia degna: & che la bellezza & meriti suoi siano tanti, che sforzino ogniuno a ser-

uirla. però uorrei ſapere, come debba queſta donna circa tal propoſito intertenerſi diſcretamente, & come riſpondere a chi l'ama ueramente, & come a chi ne fa dimoſtration falſa: & ſe dee diſsimular d'intendere, o corriſpondere, o rifiutare, & come gouernarſi. Allhor il Signor Magnifico, Biſogneria prima, diſſe, inſegnarle a conoſcer quelli, che ſimulan d'amare, & quelli, che amano ueramente: poi del corriſpõdere in amore, o no, credo che non ſi debba gouernar per uoglia d'altrui, che di ſe ſteſſa. Diſſe Meſſer Federico. Inſegnatele adunque quai ſiano i piu certi & ſicuri ſegni, per diſcernere l'amor falſo dal uero: & di qual teſtimonio ella ſi debba cõtentar, per eſſer ben chiara dell'amor moſtratole. Riſpoſe ridendo il Magnifi. Io non lo ſo: perche glihomini hoggidi ſono tanto aſtuti, che fanno infinite dimoſtration falſe: & talhor piangono, quando hanno ben gran uoglia di ridere. però biſogneria mandargli all'Iſola ferma ſotto l'arco de i leali innamorati: ma accio che queſta mia donna, della quale a me conuien hauer particular protettione, per eſſer mia creatura, non incorra in quegli errori, ch'io ho ueduto incorrere molt'altre, io direi, ch'ella non fuſſe facile a credere d'eſſer amata: ne faceſſe, come alcune, che non ſolamente non moſtrano di nõ intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamẽte, ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor ſon date: ouero le negano d'un certo modo, che è piu preſto un'inuitare d'amare quelli, co i quali parlano, che ritrarſi. però la maniera dell'intertenerſi ne i ragionamenti d'amore, ch'io uoglio, che uſi la mia Donna di palazzo, ſarà il rifiutar di credere ſempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: & ſe

quel gentilhuomo sarà (come pur molti se ne trouano) prosuntuoso, & che le parli con poco rispetto, essa gli darà tal risposta, che'l conoscerà chiaramente, che le fa dispiacere: se anchor sarà discreto, & usarà termini modesti, & parole d'amore copertamente, con quel gentil modo, che io credo che faria il Cortegiano formato da questi Signori, la donna mostrerà non l'intendere, e tirerà le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quello ingegno, & prudentia, che gia s'è detto conuenirsele, uscir di quel proposito. se anchor il ragionamento sara tale, ch'ella non possa simular di non intendere; piglierà il tutto, come per burla, mostrando di conoscere, che ciò se le dica piu presto per honorarla, che perche cosi sia, estenuando i meriti suoi, & attribuendo a cortesia di quel gentilhuomo le laudi, che esso le darà: & in tal modo si farà tener per discreta; & sarà piu sicura da gli inganni. Di questo modo parmi che debba intertenersi la Donna di palazzo circa i ragionamēti d'amore. Alhora Messer Federico, Signor Magnifico disse, uoi ragionate di questa cosa; come che sia necessario, che tutti quelli, che parlano d'amore con donne, dicano le bugie, & cerchino d'ingannarle: ilche se cosi fosse, direi che i nostri documenti fossero boni; ma se questo cauallier, che intertiene, ama ueramente, & sente quella paßion, che tanto afflige talhor i cori humani, nō considerate uoi in qual pena, in qual calamità, & morte lo ponete, uolendo che la donna non gli creda mai cosa, che dica a questo proposito? Dunque i scongiuri, le lachrime, i tant'altri segni nō debbono hauer forza alcuna? Guardate S. Magn. che nō si estimi, che oltre alla naturale crudeltà, che hanno in

ſe molte di queſte donne; uoi ne inſegnate loro anchora di piu. Riſpoſe il Magnifico. *Io ho detto, non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amoroſi: nella qual coſa una delle piu neceſſarie conditioni è, che mai nõ manchino parole: & gl'innamorati ueri, come hanno il core ardente, coſi hanno la lingua fredda, col parlar rotto, & ſubito ſilentio. però forſe non ſaria falſa propoſitione il dir, chi ama aſſai, parla poco: pur di queſto credo, che nõ ſi poſſa dar certa regula per la diuerſità de i coſtumi de glihomini: ne altro dir ſaperei, ſenon che la* Donna *ſia ben cauta, & ſempre habbia a memoria, che con molto minor pericolo poſſon glihomini moſtrar d'amare, che le donne.* Diſſe il S. Gaſpar *ridendo.* Non *uolete uoi* Signor Magnifico, *che queſta uoſtra coſi eccellente* Donna, *eſſa anchor ami, almen quando conoſce ueramente eſſer amata? atteſo, che ſe'l* Cortegiano *non fuſſe redamato; non è gia credibil che continuaſſe in amar lei: & coſi le mancheriano molte gratie, & maßimamente quella ſeruitù & reuerentia, con laquale oſſeruano, & quaſi adorano gli amanti la uirtù delle donne amate.* Di *queſto, riſpoſe il* Mag. *non la uoglio conſigliare io: dico ben che lo amar, come hora uoi intendete, eſtimo che conuenga ſolamente alle donne nõ maritate: perche, quando queſto amore nõ po terminare il matrimonio, è forza che la donna n'habbia ſempre quel remorſo & ſtimolo, che s'ha delle coſe illicite: & ſi metta a periculo di macular quella fama d'honeſtà, che tanto l'importa.* Riſpoſe allhora M. Fed. *ridendo.* Queſta *uoſtra opinion* Signor Magnifi. *mi par molto auſtera: & penſo che l'habbiate imparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le donne innamorate di ſe*

culari, per hauerne essi miglior parte: & parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate. perche molte se ne trouano, allequali i mariti senza causa portano grandissimo odio; & le offendono grauemente, talhor amãdo altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri, che sanno imaginare. alcune sono da i padri maritate per forza a uecchi, infermi, schifi, & stomachosi, che le fan uiuere in continua miseria. & se a queste tali fosse licito fare il diuortio, & separarsi da quelli, co' quali sono mal congiunte, non saria forse da comportar loro, che amassero altri, che'l marito: ma, quando, o per le stelle nemiche, o per la diuersità delle complessioni, o per qualche altro accidẽte, occorre, che nel letto, che dourebbe esser nido di concordia & d'amore, sparge la maladetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi produce lo sdegno, il sospetto, & le pungenti spine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime legate crudelmente nella indissolubil catena insino alla morte: perche non uolete uoi, che a quella donna sia licito cercar qualche refrigerio a così duro flagello? & dar ad altri quello, che dal marito è non solamẽte sprezzato, ma abhorrito? penso ben, che quelle, che hãno i mariti conuenienti, & da essi sono amate, non debbano fargli ingiuria: ma l'altre non amando chi ama loro fanno ingiuria a se stesse. Anzi a se stesse fanno inguria amando altri, che il marito, rispose il Magnifico: pur perche molte uolte il non amare non è in arbitrio nostro; se alla Donna di Palazzo occorrerà questo infortunio, che l'odio del marito, o l'amor d'altri, la induca ad amare, uoglio che ella niuna altra cosa allo amante conceda, eccetto, che l'animo: ne mai gli faccia dimostration alcuna

certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, tal che esso possa esserne sicuro. Allhora M. Roberto de Barri pur ridendo, Io disse S. Magnifi. m'appello di questa uostra sententia: & penso che hauerò molti compagni: ma, poi che pur uolete insegnar questa rusticità (per dir cosi) alle maritate; uolete uoi che le non maritate siano esse anchora cosi crudeli & discortesi? & che nõ compiacciano almen in qualche cosa i loro amanti? Se la mia Donna di Palazzo, rispose il S. Mag. non sarà maritata, hauendo d'amare, uoglio che ella ami uno, col quale possa maritarsi: ne riputarò gia errore, che ella gli faccia qualche segno d'amore. della qual cosa uoglio insegnarle una regula uniuersale con poche parole, accio che ella possa anchora con poca fatica tenerla a memoria: & questa è, che ella faccia tutte le dimostrationi d'amore a chi l'ama, eccetto quelle, che potessero indur nell'animo dell'amante speranza di conseguir da lei cosa alcuna dishonesta. et a questo bisogna molto auertire: perche è uno errore, doue incorrono infinite donne; lequali, per l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu, che l'esser belle: &, perche lo hauere molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio per guadagnare piu che possono. però scorrono spesso in costumi poco moderati: & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili, & atti pieni de impudentia, parendo lor che per questo siano uedute & udite uoluntieri; & che con tai modi si facciano amare: ilche è falso; perche le dimostrationi, che si fan loro, nascono d'un'appetito mosso da opinion di facilità, non

d'amore. però uoglio che la mia Donna di Palazzo non con modi dishonesti paia quasi che s' offerisca a chi la uo= le; & uccelli piu che po gliocchi, & la uolontà di chi la mira: ma co i meriti, et uirtuosi costumi suoi, con la uenu stà, con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quello amor uero, che si deue a tutte le cose amabili, & quel ri= spetto, che leua sempre la speranza di chi pensa a cosa dishonesta. Colui adunque, che sarà da tal Donna amato, ragioneuolmente deurà contentarsi d'ogni minima demo stratione; & apprezzar piu da lei un solo sguardo con affetto d'amore, che l'esser in tutto Signor d'ogni altra: & io a cosi fatta Dõna non saprei aggiungere cosa alcu na, senon che ella fusse amata da cosi eccellente Corte= giano, come hanno formato questi Signori: & che essa anchor amasse lui, acciò che et l'uno, et l'altro hauesse to talmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il S. Mag. taceasi, quando il S. Gasp. ridendo. Hor disse nõ potrete gia dolerui, che'l Signor Magn. non habbia for= mato la donna di Palazzo eccellentissima: & da mò se una tal se ne troua; io dico ben, che ella merita esser esti mata eguale al Cortegiano. Rispose la S. Emil. Io m'obli= go trouarla sẽpre, che uoi trouarete il Cortegiano. Sog= giunse M. Roberto. Veramente negar non si puo, che la Donna formata dal Signor Magnifico non sia perfettissi= ma; nientedimeno in queste ultime conditioni apperti= nenti all'amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un po co troppo austera: massimamente uolendo che con le pa role, gesti, & modi suoi, ella leui in tutto la speranza allo amãte; & lo cõfermi piu che ella puo nella disperatione: che come ogniun sa, li desiderij humani non si estendono

a quelle cose, delle quali non s'ha qualche speranza. Et, benche gia siano trouate alcune Donne, lequali forsi superbe per la bellezza, & ualor loro, la prima parola, che hanno detta a chi lor ha parlato d'amore, è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che uogliano: pur con lo aspetto, & con le accoglienze sono lor poi state un poco piu gratiose, di modo che con gliatti benigni hanno temperato in parte le parole superbe. ma se questa Donna, & con gliatti, & con le parole, & co i modi, leua in tutto la speranza, credo che'l nostro Cortegiano, se egli sarà sauio, nõ l'amerà mai: & cosi essa hauerà questa imperfettion di trouarsi senza amante. Allhor'il S. Magnifico, Non uoglio, disse, che la mia Donna di Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste: lequali, se'l Cortegiano sarà tanto cortese & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperarà, ma pur non le desiderarà: perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, & tante altre uirtuose conditioni, che alla Donna hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano, uerso lei, necessariamente il fin anchora di questo amore sarà uirtuoso: et se la nobilità, il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica, la gentilezza, l'esser nel parlar, nel conuersar pien di tante gratie, saranno i mezzi, co iquali il Cortegiano acquistarà l'amor della Donna, bisognerà che'l fin di quello amore sia della qualità, che sono i mezzi, per liquali ad esso si peruiene: oltra che, secondo che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze, cosi si trouano anchora diuersi desiderij d'homini: & però interuien, che molti uedendo una Donna di quella bellez

za graue; che andando, stando, motteggiando, scherzando, & facendo cio che si uoglia, tempera sempre talmẽte tutti i modi suoi, che induce una certa riuerenza a chi la mira; si spauẽtano, ne osano seruirle: & piu presto tratti dalla speranza, amano quelle uaghe, et lusinghevoli, tanto delicate, & tenere, che nelle parole, ne gliatti, & nel mirar mostrano una certa paßiõ lãguidetta, che promette poter facilmẽte incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni, per esser sicuri da gl'inganni, amano certe altre tanto libere & de gliocchi, & delle parole, & de i mouimenti, che fan cio che prima lor uiene in animo, con una certa simplicità, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano anchor molti altri animi generosi: iquali parẽdo loro che la uirtù cõsista circa le difficultà; et che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inespugnabile; si uoltano facilmẽte ad amar le bellezze di quelle dõne, che ne gliocchi, nelle parole, & ne i modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre; per far testimonio, che'l ualor loro po sforzare un'animo ostinato, & indur ad amar anchor le uoglie ritrose, & rubelle d'amore. però questi tanto confidenti di se steßi, perche si tengono securi di non lasciarsi ingannare, amano anchor uolentieri certe donne; che con sagacità, & arte pare che nella bellezza coprano mille astutie: oueramente alcun'altre, che hanno congiunta con la bellezza una manera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, cõ modo quasi d'apprezzar poco qualunque le miri, o le serua. Trouansi poi certi altri, che non degnano amar, senon Donne, che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti suoi, portino tutta la leggiadria, tutti i gentil costumi, tutto'l sapere,

et tutte le gratie unitamente cumulate: come un ſol fior compoſto di tutte le eccellẽtie del mondo. Si che ſe la mia Donna di palazzo hauerà careſtia di quegli amori moſſi da mala ſperanza; non per queſto reſtara ſenza amante: perche non le mancheran quei, che ſaranno moßi èt da i meriti di lei, & dalla confidẽtia del ualor di ſe ſteßi, per loquale ſi conoſceran degni d'eſſere da lei amati. M. Rober. pur contradicea: ma la Signora Ducheſſa gli diede il torto: confermando la ragion del Signor Magn. poi ſoggiunſe. Noi non habbiam cauſa di dolerſi del S. Mag. per che inuero eſtimo, che la donna di Palazzo da lui formata poſſa ſtar al parãgon del Cortegiano; & anchor cõ qualche uantaggio: perche le ha inſegnato ad amare: il che non han fatto queſti Signori al ſuo Cortegiano. Allhora l'unico Aretino, Ben è conueniente diſſe inſegnar alle Donne lo amare: perche rare uolte ho io ueduto alcuna, che far lo ſappia; che quaſi ſempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine uerſo quelli, che piu fidelmente le ſeruono, & che per nobilità, & gẽtilezza, et uirtù meritariano premio de loro amori: & ſpeſſo poi ſi danno in preda ad huomini ſciocchißimi, & uili, & da poco; & che non ſolamente non le amano, ma le odiano. però, per ſchifar queſti coſi enormi errori, forſi era ben inſegnare loro prima il far elettione di chi meritaſſe eſſer amato, & poi lo amarlo: il che de gli homini non è neceſſario: che pur troppo per ſe ſteßi lo ſanno: & io ne poſſo eſſer bon teſtimonio, perche lo amare a me non fu mai inſegnato, ſe non dalla diuina bellezza, & diuinißimi coſtumi d'una Signora, talmente che nell'arbitrio mio non è ſtato il non adorarla: nonche,

ch'io in cio habbia hauuto bisogno d'arte, o maestro alcu-
no: & credo che'l medesimo interuenga a tutti quelli, che
amano ueramẽte: però piu tosto si conuerria insegnar al
Cortegiano il farsi amare, che lo amare. Allhora la S. Emi
lia. Hor di questo adunque ragionate disse, S. Vnico. Ri-
spose l'Vnico, Parmi che la ragion uorrebbe, che col ser-
uire, et compiacer le donne, s'acquistasse la lor gratia; ma
quello, di che esse si tengon seruite, & compiaciute, cre-
do che bisogni impararlo dalle medesime Donne: lequali
spesso desideran cose tanto strane, che non è homo, che
le imaginasse: et talhor esse medesime non sanno cio che si
desiderino. percio è bene che uoi Signora, che sete donna;
& ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle
donne; pigliate questa fatica, per far al mondo una tanta
utilità. Allhor disse la S. Emil. Lo esser uoi gratißimo uni
uersalmente alle donne, è bono argumento, che sappiate
tutti e modi, per liquali s'acquista la lor gratia. però è
pur conueniente, che uoi l'insegnate. Signora, rispose
l'Vnico, io non saprei dar ricordo piu utile ad uno aman
te, che'l procurar, che uoi non haueste auttorità con quel
la Donna, la gratia dellaquale esso cercasse: perche qual
che bona conditione, che pur è paruto al mõdo talhor che
in me sia, co'l piu sincero amore, che fosse mai, nõ hãno ha
uuto tanta forza di far che io fußi amato; quanta uoi di
far fußi odiato. Rispose allhor la S. Emilia. Signor Vnico
guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa,
perche foste odiato: che oltre ch'io farei quello, che non
debbo, sarei estimata di poco giudicio, tentando lo impos
sibile: ma io, poi che uoi mi stimulate con questo modo a
parlare di quello, che piace alle donne, parlerò: & se ui

dispiacerà,

dispiacerà, datene la colpa a uoi stesso. Estimo io adũque che chi ha da esser amato, debba amare, & esser' amabile: & che queste due cose bastino per acquistar la gratia delle donne. Hora per rispondere a quello, di che uoi m'accusate: dico che ogniun sa, & uede, che uoi siete amabilissimo: ma che amate cosi sinceramẽte, come dite, sto io assai dubbiosa, & forse anchora gli altri, pche l'esser uoi troppo amabile, ha causato, che siete stato amato da molte dõne: et i grã fiumi diuisi in piu parti diuengono piccoli riui: cosi anchora l'amor diuiso in piu, che in un'obietto, ha poca forza. ma questi uostri continui lamẽti, & accusare in quelle donne, che hauete seruite, la ingratitudine, laqual non è uerisimile, atteso tanti uostri meriti, è una certa sorte di secretezza, per nasconder le gratie, i cõtenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore; & aßicurar quelle Donne, che u'amano, et che ui si son date in preda, che nõ le publichiate: & però esse anchora si contẽtano, che uoi cosi apertamente con altre mostrate amori falsi, per coprire i lor ueri. onde, se quelle donne, che uoi hora mostrate d'amare, non son cosi facili a crederlo, come uorreste; interuiene, perche questa uostra arte in amore comincia ad esser conosciuta. non, perche io ui faccia odiare. Allhor il Signor Vnico, Io disse, non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole uostre; perche hormai parmisi cosi fatale il non esser creduto a me la uerità, come l'esser creduto a uoi la bugia. Dite pur Signor Vnico, rispose la Signora Emilia, che uoi non amate cosi, come uorreste che fusse creduto: che se amaste, tutti i desiderij uostri sariano di compiacer la Donna amata, & uoler quel medesimo, che essa uuole; che questa è la legge d'amore:

ma il uostro tanto dolerui di lei, denota qualche ingãno (come ho detto) o ueramente fa testimonio, che uoi uolete quello, che essa non uuole. Anzi, disse il Signor Vnico; uoglio io ben quello, che essa uuole: che è argumento, ch'io l'amo: ma dolgomi, perche essa nõ uuol quello, che io uoglio io: che è segno che non mi ama. secondo la medesima legge che uoi hauete allegato. Rispose la S. Emil. Quello, che comincia ad amare, deue anchora compiacere, & accommodarsi totalmente alle uoglie della cosa amata; & con quelle gouernar le sue; & far che i proprij desiderij siano serui, & che l'anima sua istessa sia, come obediente ancilla: ne pensi mai ad altro, che a transformarsi, se possibil fusse, in quella della cosa amata, & questo reputar p sua somma felicità: perche cosi fan quelli, che amano ueramente. A punto la mia somma felicità, disse il Signor Vnico, sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua & la mia anima. A uoi sta di farlo, rispose la Signora Emilia. Allhora M. Bernardo interrompendo, Certo è, disse, che chi ama ueramente, tutti i suoi pẽsieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza a seruire, & compiacere la donna amata: ma, perche talhor queste amoreuoli seruitù nõ son ben conosciute; credo che oltre allo amare et seruire, sia necessario fare anchora qualche altra dimostratione di questo amore, tanto chiara, che la dõna nõ possa dissimular di conoscere d'essere amata: ma con tanta modestia però, che non paia, che se le habbia poca riuerẽtia. Et pcio uoi Signora, che hauete cominciato a dir, come l'anima dello amante dee essere obediente ancilla alla amata, insegnate anchor di gratia questo secreto, ilquale mi pare importantissimo. Rise Messer Cesare, & disse. Se lo

amante è tanto modesto, che habbia uergogna di dirgliene, scriuagliele. Soggiũse la S. Emil. Anzi, se è tãto discreto, come conuiene, prima che lo faccia intendere alla donna, deuesi aßicurar di non offenderla. Disse allhora il S. Gasparo. A tutte le Donne piace l'esser pregate d'amore, anchor che hauessero intentione di negar quello, che loro si dimanda. Rispose il Mag. Iuliano, Voi u'ingannate molto: ne io consigliarei il Cortegiano, che usasse mai questo termine, se non fusse ben certo di non hauer repulsa. E che cosa deue egli adũque fare, disse il Signor Gasp. Soggiunse il Magnifico. Se pur uolete scriuere, o parlare; farlo con tanta modestia, & cosi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, et tocchino tanto ambiguamente la uoluntà di lei, che le laßino modo, & uno certo esito di poter simulare di non conoscere, che quei ragionamenti importino amore; accio che se troua difficultà, possa ritrarsi et mostrar d'hauer parlato, o scritto ad altro fine, per goder quelle domestiche carezze, & accoglienze con sicurtà, che spesso le donne concedono a chi par loro, che le pigli per amicitia: poi le negano, subito che s'accorgono, che siano riceuute per dimostration d'amore. Onde quelli, che son troppo precipiti, & si auenturano cosi prosuntuosamẽte con certe furie, et ostinationi, spesso le perdono, & meritamente: perche ad ogni nobil donna spiace sempre di essere poco estimata da chi senza rispetto la ricerca d'amore, prima che l'habbia seruita. però (secõdo me) quella uia, che deue pigliar il Cortegiano, per far noto l'amor suo alla Donna, parmi che sia il mostrargliele co i modi piu presto, che con le parole: che ueramente tal'hor piu affetto d'amor si conosce in un su-

ſpiro, in un riſpetto, in un timore, che in mille parole: poi far che gliocchi ſiano que' fidi meſſaggieri, che portino l'ambaſciate del core; perche ſpeſſo con maggior efficacia mcſtran quello, che dentro ui è di paßione, che la lingua propria, o lettere, o altri meßi, di modo che non ſolamente ſcoprono i penſieri; ma ſpeſſo accendono amore nel cor della perſona amata: perche quei uiui ſpirti, che eſcono per gliocchi, per eſſer generati preſſo al core, entrando anchor ne gliocchi, doue ſono indrizzati, come ſaetta al ſegno, naturalmente penetrano al core, come a ſua ſtanza, & iui ſi confondono con quegli altri ſpiriti, & con quella ſottilißima natura di ſangue, che hanno ſeco, infettano il ſangue uicino al core, doue ſon peruenuti, et lo riſcaldano, & fannolo a ſe ſimile, & atto a riceuere la impreßion di quella imagine, che ſeco hanno portata: onde a poco a poco andando, & ritornando queſti meſſaggieri, la uia per gliocchi al core, & riportando l'eſca, e'l focile di bellezza, & di gratia, accendono col uento del deſiderio quel foco, che tanto arde, & mai non finiſce di conſumare: perche ſempre gli apportano materia di ſperanza, per nutrirlo. però ben dir ſi puo, che gli occhi ſiano guida in amore, maßimamente, ſe ſono gratioſi & ſoaui: neri di quella chiara, & dolce negrezza: ouero azzurri, allegri, & ridenti; & coſi grati & penetranti nel mirar; come alcuni, ne iquali par che quelle uie, che danno eſito a i ſpiriti, ſiano tanto profonde, che per eſſe ſi uegga inſino al core. Gliocchi adunque ſtanno naſcoſi, come alla guerra ſoldati inſidiatori in aguato: & ſe la forma di tutto'l corpo è bella & ben compoſta, tira a ſe, & alletta chi da lontan la mira, fin=

tanto che s'accosti: & subito che è uicino, a gliocchi saetta no, & affatturano, come uenefici, & massimamente quando per dritta linea mandono i raggi suoi ne gliocchi della cosa amata in tẽpo, che essi facciano il medesimo: perche i spiriti s'incontrano; & in quel dolce intoppo l'un piglia le qualità dell'altro: come si uede d'un'occhio infermo, che guardando fissamente in un sano, gli da la sua infirmità; si che a me pare che'l nostro Cortegiano possa di questo modo manifestar in gran parte l'amor alla sua donna. Vero è, che gliocchi, se non sono gouernati con arte, molte uolte scoprono piu gliamorosi desiderij, a cui l'hom men uorria: perche fuor per essi quasi uisibilmente traluceno quelle ardenti passioni: lequali uolendo l'amante palesar solamente alla cosa amata, spesso palesa anchor a cui piu desiderarebbe nasconderle. però chi non ha perduto il fren della ragione, si gouerna cautamente & osserua i tempi, i lochi: &, quando bisogna, s'astien da quel cosi intento mirare; anchora che sia dolcissimo cibo, perche troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Ludouico. Tal'hor anchora l'esser publico non noce: perche in tal caso glihomini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli: ne si faccia caso, che si sappiano o no: & però col non negar si uendica l'hom una certa libertà di poter publicamente parlare, & star senza suspetto con la cosa amata: ilche non auien a quegli, che cercano d'esser secreti: perche pare che sperino, & siano uicini a qualche gran premio, ilquale non uorriano che altri risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una

dõna uerso uno, a cui per prima non hauea pur una mi=
nima affettione, solamente per intendere che opinione di
molti fusse che s'amassero insieme: et la causa di questo cre
do io che fusse, che quel giudicio cosi uniuersale le parea
bastante testimonio, per farle credere che colui fusse de=
gno dell'amor suo: et parea quasi che la fama le portasse
l'ambasciate p parte dell'amante molto piu uere, & piu
degne d'esser credute, che nõ hauria potuto far esso me=
desimo cõ lettere, o cõ parole, ouero altra psona p lui: pe
rò questa uoce publica nõ solamente tal'hor non noce, ma
gioua. Rispose il Mag. Gliamori, de quali la fama è mini=
stra, son assai pericolosi di far che l'homo sia mostrato a
dito: & però chi ha da caminar p questa strada cautamen
te, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor fo
co, che non ha: & contentarsi di quello, che gli par poco:
& dißimular i desiderij, le gelosie, gliaffanni, e i piaceri
suoi, & rider spesso cõ la bocca, quando il cor piange: &
mostrar d'esser prodigo di quello, di che è auarißimo: &
q̃ste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impoßi
bili. Però, se'l nostro Cortegiano uolesse usar del mio cõsi
glio, io lo confortarei a tener secreti gliamor suoi. Allho
ra M. Bernardo. Bisogna disse, adũque che uoi questo gli
insegnate: & parmi che nõ sia di piccola importãtia: per
che oltre a i cẽni, che talhor alcuni cosi copertamente fan
no, che quasi senza mouimẽto alcuno, quella persona, che
eßi desiderano, nel uolto, et ne gliocchi lor legge cio che
hãno nel core; ho io talhor udito tra dui innamorati un
lungo et libero ragionamẽto d'amore: dal quale non po
teano però i circonstanti intender chiaramente particula
ritate alcuna: ne certificarsi, che fusse d'amore: & que=

ſto per la diſcretione,& auertentia di chi ragionaua:per che ſenza far dimoſtratione alcuna d'hauer diſpiacere d'eſſere aſcoltati, diceuano ſecretamẽte quelle ſole paro le,che importauano:& altamente tutte l'altre,che ſi po= teano accommodare a diuerſi propoſiti. Allhora M. Fe= derico,Il parlar,diſſe,coſi minutamente di queſte auertẽ tie di ſecretezza, ſarebbe uno andar drieto all'infinito. però io uorrei piu toſto,che ſi ragionaſſe un poco, come debba lo amante mantenerſi la gratia della ſua donna: il che mi par molto piu neceſſario. Riſpoſe il Magn. Cre= do che quei mezzi,che uagliono per acquiſtarla,uaglia= no anchor per mantenerla:& tutto queſto cõſiſte in com piacer la donna amata ſenza offenderla mai. però ſaria difficile darne regula ferma:perche per infiniti modi, chi nõ è ben diſcreto,fa errori talhora,che paion piccoli:nien tedimeno offendono grauemente l'animo della donna:& queſto interuien piu,che glialtri,a quei, che ſono aſtret= ti dalla paßione:come alcuni, che ſempre che hanno mo= do di parlare a quella donna,che amano,ſi lamẽtano, & dolgono coſi acerbamente, & uoglion ſpeſſo coſe tanto impoßibili, che per quella importúnità uengono a faſti= dio. altri,ſe ſon punti da qualche geloſia, ſi laſcian di tal modo trapportar dal dolore, che ſenza riſguardo ſcor= rono in dir mal di quello,di chi hãno ſuſpetto; & talhor ſenza colpa di colui,& anchor della dõna:et nõ uoglio= no ch'ella gli parli, o pur uolga gliocchi a quella parte, oue egli è:& ſpeſſo con queſti modi non ſolamente offen= don quella donna,ma ſon cauſa ch'ella s'induca ad amar= lo;perche il timore,che moſtra talhor d'hauere uno aman te, che la ſua donna non laſci lui per quell'altro, dimo=

ſtra che eſſo ſi conoſce inferior di meriti, & di ualor a co=
lui. & con queſta opinione la donna ſi moue ad amarlo:
& accorgendoſi, che per mettergliele in diſgratia, ſe ne
dica male, anchor che ſia uero, non lo crede: & tuttauia
l'ama piu. Allhora Meſſer Ceſare ridendo. Io, diſſe, con=
feſſo non eſſer tanto ſauio, che poteßi aſtenermi di dir
male d'un mio riuale: ſaluo ſe uoi non m'inſegnaſte qual
che altro miglior modo da rouinarlo. Riſpoſe ridendo il
Signor Magnifico. Diceſi in prouerbio, che quando il ni=
mico è nell'acqua inſino alla cintura, ſe gli deue porger
la mano, & leuarlo dal pericolo: ma quando u'è inſino al
mento, mettergli il piede in ſul capo, & ſummergerlo to
ſto. però ſono alcuni, che queſto fanno co' ſuoi riuali: &
fin che non hanno modo ben ſicuro di ruinargli, uanno diſ
ſimulando, & piu toſto ſi moſtran loro amici, che altri=
menti: poi, ſe la occaſion s'offeriſce lor tale, che conoſcano
poter precipitargli cõ certa rouina, dicendone tutti i ma
li, o ueri, o falſi che ſiano; lo fanno ſenza riſeruo, con ar=
te, inganni, & con tutte le uie, che ſanno imaginare. Ma
perche a me non piaceria mai, che'l noſtro Cortegiano
uſaſſe inganno alcuno; uorrei, che leuaſſe la gratia del
l'amica al ſuo riuale non con altra arte, che con l'amare,
col ſeruire, & con l'eſſere uirtuoſo, ualente, diſcreto, &
modeſto, in ſomma col meritar piu di lui, et con l'eſſere in
ogni coſa auertito, & prudente, guardandoſi da alcune
ſciocchezze inette, nelle quali ſpeſſo incorrono molti
ignoranti, & per diuerſe uie: che gia ho io conoſciuti al=
cuni, che ſcriuendo, & parlando a donne, uſano ſempre
parole di Poliphilo: & tanto ſtanno in la ſottilità della
rhetorica, che quelle ſi diffidano di ſe ſteſſe, & ſi tengon

per ignorantißime, & par loro un'hora mill'anni finir quel ragionamento, & leuarsi dauanti: altri si uantano senza modo: altri dicano spesso cose, che tornano a biasi=mo, & danno di se stessi: come alcuni, de iquali io soglio ridermi, che fan professione d'innamorati: & talhor dico=no in presenza di donne. Io non trouai mai donna, che mi amasse: & non s'accorgono che quelle, che gli odono, subito fan giudicio, che questo non possa nascere d'altra cau=sa, senon perche non meritano ne esser amati, ne pur l'ac qua che beuono: & gli tengon per homini da poco, ne gli amerebbono per tutto l'oro del mondo, parendo loro che se gli amassero, sarebbono da meno che tutte l'altre, che non gli hanno amati. altri per cõcitar odio a qualche suo riuale son tanto sciocchi, che pur in presentia di dõne di cono, il tale è il piu fortunato homo del mondo: che gia non è bello, ne discreto, ne ualẽte, ne sa fare o dire piu che glialtri, & pur tutte le donne l'amano, & gli corron drieto: & cosi mostrando hauergli inuidia di questa felici tà, anchora che colui ne in aspetto ne in opere si mostri essere amabile, fanno credere che egli habbia in se qual=che cosa secreta, per laquale meriti l'amor di tante dõne: onde quelle, che di lui senton ragionare di tal modo, esse anchora per questa credenza si mouono molto piu ad a=marlo. Rise allhora il Conte Ludouico, & disse. Io ui prometto, che queste grosserie nõ userà mai il Cortegia=no discreto, per acquistar gratia con donne. Rispose M. Cesare Gonzaga. Ne men quell'altra, che a miei di usò uni gentilhuomo di molta estimatione, ilqual non uoglio nominare per honore de glihomini. Rispose la S. Duches. Dite almen cio che egli fece. Soggiunse M. Cesare, Costui

essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra, oue essa era: et poi che la hebbe ueduta, & fu stato seco a ragionare, quanto essi, e'l tempo cõportarono, partendosi cõ molte amare lachrime & sospiri per testimonio dell'estremo dolore, che egli sentiua di tal partita, le supplicò ch'ella tenesse continua memoria di lui; & poi soggiunse che gli facesse pagar l'hostaria, perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione, che della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono a ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentilhuomo: & molti si uergognauano per quella uergogna, che esso meritamẽte haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere un suo cosi uituperoso fallo. Voltossi allhora il Signor Gasp. a M. Cesare, & disse, Era meglio restar di narrar questa cosa per honor delle donne, che di nominar colui per honor de glihomini: che ben potete imaginare, che bon giudicio hauea quella gran Signora, amando un'animale cosi irrationale: & forse anchora che di molti, che la seruiuano, haueua eletto questo p lo piu discreto, lasciando adietro, et dãdo disfauore a chi costui nõ saria stato famiglio. Rise il Conte Ludouico & disse, Chi sa, che questo non fusse discreto nell'altre cose? & peccasse solamente in hostarie? ma molte uolte per souerchio amore glihomini fanno gran sciochezze: & se uolete dire il uero, forse che a uoi talhor è occorso farne piu d'una. Rispose ridẽdo M. Ces. Per nostra fe nõ scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprirli, rispose il S. Gasp. per sapergli correggere: poi soggiunse. Voi S. Mag. hor che'l Cortegian si sa gua=

dagnare & mantener la gratia della sua Signora, & tor la al suo riuale, sete debitor di insegnarle a tener secreti gliamori suoi. Rispose il Mag. A me par d'hauer detto assai: però fate mò che un'altro parli di questa secretezza. Allhora M. Berna. et tutti glialtri cominciarono di nouo a fargli instantia: e'l Mag. ridendo. Voi disse, uolete tentarmi: troppo sete tutti ammaestrati in amore: pur, se desiderate saperne piu, andate, & si ui leggete Ouidio. Et come, disse M. Ber. Debb'io sperare che i suoi precetti uagliano in amore? poi che conforta, & dice esser bonißimo che l'hom in presentia della innamorata finga d'esser imbriaco: (uedete che bella manera d'acquistar gratia) & allega per un bel modo di far intendere stando a conuito ad una donna d'esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, & scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magnifico ridendo. In que tempi non era uitio. Et però disse M. Bernar. non dispiacendo a glihomini di que tempi questa cosa tanto sordida; è da credere, che non hauessero cosi gentil manera di seruir donne in amore, come habbiam noi: ma non lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar a tener l'amor secreto. Allhora il Magni. Secondo me, disse p tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause, che lo publicano: lequali sono molte, ma una principale, che è il uoler esser troppo secreto, & nõ fidarsi di persona alcuna: perche ogni amante desidera far conoscer le sue paßioni alla amata. & essendo solo, è sforzato a far molte piu dimostrationi, & piu efficaci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico fusse aiutato: perche le dimostrationi, che lo amante istesso fa, danno molto maggior suspetto, che quelle, che fa per internuncij: & per-

che glianimi humani ſono naturalmente curioſi di ſape=
re, ſubito che uno alieno comincia a ſoſpettare, mette tan
ta diligentia, che conoſce il uero; & conoſciutolo, non ha
riſpetto di publicarlo, anzi tal'hor gli piace: ilche non in
teruiene dell'amico; ilqual oltre che aiuti di fauore, &
di conſiglio, ſpeſſo rimedia quegli errori che fa il cieco
innamorato: & ſempre procura la ſecretezza, & pro=
uede a molte coſe, alle quali eſſo proueder non po: oltre
che grãdißimo refrigerio ſi ſente, dicendo le paßioni, &
sfocandole con amico cordiale: & medeſimamente accre
ſce molto i piaceri il poter cõmunicargli. Diſſe allhora il
S. Gaſpa. Vn'altra cauſa publica molto piu gliamori, che
queſta: Et quale? riſpoſe il Mag. Soggiunſe il S. Gaſpa.
La uana ambitione congiunta con pazzia, & crudeltà
delle Donne: lequali (come uoi ſteſſo hauete detto) pro=
curano quanto piu poſſono d'hauer gran numero d'inna
morati: & tutti ſe poßibil fuſſe, uorriano che ardeſſero,
et fatti cenere, dopò morte tornaſſero uiui per morir un'
altra uolta: & benche eſſe anchor amino, pur godeno del
tormẽto de gliamanti: perche eſtimano che'l dolore, le af
flittioni, e'l chiamar ogn'hor la morte, ſia il uero teſtimo=
nio, che eſſe ſiano amate: & poſſano con la lor bellezza
far glihomini miſeri & beati, & dargli morte, & uita co
me lor piace: onde di q̃ſto ſol cibo ſi paſcono: et tanto aui
de ne ſono, che accio che non manchi loro, nõ contentano
ne diſperano mai gliamanti del tutto: ma per mantener=
gli continuamente ne gliaffanni & nel deſiderio, uſano
una certa imperioſa auſterità di minaccie meſcolate con
ſperanza: & uogliono che una lor parola, un ſguardo,
un cenno ſia da eßi riputato per ſomma felicità: & per

farsi tener pudiche & caste: non solamente da gliaman ti, ma anchor da tutti glialtri procurano, che questi lor modi asperi & discortesi siano publichi, accio che ogniun pensi, che poi che cosi mal trattano quelli, che son degni d'esser amati, molto peggio debbano trattar gl'indegni: & spesso sotto questa credenza, pẽsandosi esser sicure cõ tal'arte dell'infamia, si giaceno tutte le notti con homini uilißimi, & da esse a pena conosciuti, di modo che per go dere delle calamità, & continui lamenti di qualche nobil Cauagliero, & da esse amato, negano a se stesse que piaceri, che forse con qualche escusation potrebbono conseguire: & sono causa, che'l pouero amante per uera dispositione è sforzato usar modi, dõde si publica quello, che cõ ogni industria s'haueria a tener secretißimo. Alcun'altre sono: lequali, se con inganni possono indurre molti a creder d'esser da loro amati; nutriscono tra eßi le gelosie col far carezze, et fauore all'uno in presentia dell'altro: & quãdo ueggon, che quello anchor, che esse piu amano, gia si cõfida di esser amato per le dimostrationi fattegli, spesso con parole ambigue & sdegni simulati lo suspendono: & gli traffigono il core, mostrando non curarlo: & uolersi in tutto donare all'altro. Onde nascono odij, inimicitie, & infiniti scandali, & ruine manifeste: perche forza è mostrar l'estrema paßion, che in tal caso l'hom sente; anchor che alla donna ne risulti biasimo, & infamia. Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopò che l'amante ha fatto tutti i testimonij d'amore et di fidel seruitù: & eßi riceuuti l'hanno con qualche segno di corrispondere in beniuolentia; senza proposito, & quando men s'aspetta, cominciano a star sopra di se:

& mostrano di credere che egli sia intepidito: & fingendo noui suspetti di non esser amate, accennano uolersi in ogni modo alienar da lui. Onde per questi inconuenienti il meschino per uera forza è necessitato a ritornare da capo: & far le dimostrationi, come se all'hora cominciasse a seruire; et tutto dì passeggiar per la contrada: & quando la dōna si parte di casa accōpagnarla alla Chiesa, & in ogni loco, oue ella uada, non uoltar mai gliocchi in altra parte: & quiui si ritorna a i pianti, a i suspiri, allo star di mala uoglia: et, quando se le po parlare, a i scongiuri, alle biastemme, alle disperationi, & a tutti quei furori, a che gl'infelici innamorati son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo uedute, & conosciute: & spesso piu da glialtri, che da chi le causa: & in tal modo in pochi di son tanto publiche, che non si po far un passo, ne un minimo segno, che nō sia da mille occhi notato. Interuien poi, che molto prima che sian tra essi piaceri d'amore, son creduti, & giudicati da tutto'l mondo; pche esse, quādo pur ueggono che l'amāte gia uicino alla morte, uinto dalla crudeltà, & da i stratij usatigli delibera determinatamēte, et da douero di ritirarsi; allhora cominciano a dimostrarsi d'amarlo di core, & fargli tutti i piaceri, & donarsegli, accio che essendogli mancato quel l'ardēte desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor mē grato: et ad esse habbia minor obligatione, per far ogni cosa al cōtrario. Et essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tēpi poi notissimi tutti glieffetti, che da quel procedono: cosi restano esse dishonorate, & lo amante si troua hauer perduto il tēpo et le fatiche, et abbreuiatosi

la uita ne gli affanni senza frutto, o piacer alcuno: per hauer conseguito i suoi desiderij, non quando gli sarian stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quãdo poco, o niente gli apprezzaua: per esser il cor gia tanto da quelle amare paßioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gli offerisse. Allhor il S. Ottauiano ridendo. Voi, disse sete stato cheto un pezzo, & retirato dal dir mal delle Donne: poi le hauete cosi bẽ tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano a drieto, per dar maggior incontro: et ueramẽte hauete torto: & horamai doureste esser mitigato. Rise la S. Emilia, et riuolta alla S. Duchessa, Eccoui, disse Signora, che i nostri aduersarij cominciano a rompersi, & dissentir l'un da l'altro. Non mi date questo nome, rispose il S. Ottauiano, perch'io non son uostro aduersario: emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscesse uederne la uittoria in fauor delle donne, ma perche ha indutto il S. Gasparo a calumniarle piu che non douea: E'l S. Magnifico, & M. Cesare a laudarle forse un poco piu che'l debito: oltre che per la lunghezza del ragionamento, hauemo perduto d'intender molt'altre belle cose, che restauano a dirsi del Cortegiano. Eccoui, disse la Signora Emilia, che pur sete nostro aduersario: & percio ui dispiace il ragionamento passato: ne uorreste che si fusse formata questa cosi eccellente Donna di Palazzo; non perche ui fusse altro che dire sopra il Cortegiano (perche gia questi Signori han detto quanto sapeano: ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu cosa alcuna.) ma per la inuidia, che hauete all'honor delle Donne

Certo è, rispose il S. Ottauiano, che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano, io ne desiderarei molte altre: pur poi che ogniun si cōtenta, ch'ei sia tale, io anchora me ne contento: ne in altra cosa lo mutarei, senon in farlo un poco piu amico delle donne, che non è il S. Gaspar; ma forse non tanto, quanto è alcuno di questi altri Signori. Allhora la S. Duchessa, bisogna disse, in ogni modo, che noi ueggiamo, se l'ingegno uostro è tanto, che basti a dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato questi Signori. però siate contento di dir cio, che n'hauete in animo: altrimenti noi pensaremo, che ne uoi anchora sappiate aggiungergli piu di quello, che s'è detto; ma, che habbiate uoluto detrahere alle laudi della donna di Palazzo, parendoui ch'ella sia eguale al Cortegiano: ilquale percio uoi uorreste che si credesse, che potesse esser molto piu perfetto, che quello, che hanno formato questi Signori. Rise il S. Ottauiano, & disse, Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debito, hanno tanto piene l'orecchie, et l'animo di chi ode, che non han lasciato loco, che altra cosa star ui possa; oltra di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adunque, disse la S. Duchessa, aspettando insino a domani, haremo piu tēpo: & quelle laudi, & biasimi, che uoi dite esser stati dati alle donne dall'una parte, et l'altra troppo eccessiuamente, fra tanto usciranno dell'animo di questi Signori; di modo che pur saranno capaci di quella uerità, che uoi direte. Cosi parlando la Signora Duchessa, leuossi in piedi, & cortesemente donando licentia a tutti, si ritrasse nella stanza sua piu secreta: & ognun si fu a dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESSAR CASTI= GLIONE A MESSER AL= FONSO ARIOSTO.

ENSANDO *io di ſcriuere i ragionamenti, che la quarta ſera dopò le narrate ne i precedẽti libri s'hebbero, ſento tra uarij diſcorſi uno amaro penſiero, che nell'animo mi percote; & delle miſerie humane, et noſtre ſperanze fallaci; ricordeuole mi fa; &, come ſpeſſo la fortuna a mezzo il corſo, talhor preſſo al fine, rompa i noſtri fragili & uani diſegni; talhor gli ſommerga prima, che pur ueder da lontano poſſano il porto.* Tornami *adunque a memoria, che non molto tempo dapoi che queſti ragio= namenti paſſarono, priuò morte importuna la caſa no= ſtra di tre rarißimi gentilhuomini, quando di proſpera età, & ſperanza d'honore piu fioriuano. & di queſti il primo fu il* S. *Gaſpar* Pallauicino: *ilquale eſſendo ſtato da una acuta infirmità combattuto, & piu che una uolta ri= duto all'eſtremo, benche l'animo foſſe di tanto uigore, che per un tempo teneſſe i ſpiriti in quel corpo a diſpetto di morte: pur in età molto immatura fornì il ſuo natural*

corſo: perdita grãdißima non ſolamẽte nella caſa noſtra, & a gli amici,& parẽti ſuoi:ma alla patria,et a tutta la Lõbardia. Non molto appreſſo morì M. Ceſ. Gonzaga. ilquale a tutti coloro, che haueuano di lui notitia,laſciò acerba & doloroſa memoria della ſua morte:perche producẽdo la natura coſi rare uolte,come fa,tali homini,pareua pur conueniente,che di queſto coſi toſto non ci priuaſſe: che certo dir ſi puo, che M. Ceſar ci fuſſe a punto ritolto,quãdo cominciaua a moſtrar di ſe piu, che la ſperanza,& eſſer eſtimato,quãto meritauano le ſue ottime qualità:perche gia con molte uirtuoſe fatiche haueua fatto bon teſtimonio del ſuo ualore: ilquale riſpondeua oltre alla nobilità del ſangue,dell'ornamẽto anchora delle lettere,& d'arme,et d'ogni laudabil coſtume:tal che per la bontà,per l'ingegno,per l'animo,& per lo ſaper ſuo, non era coſa tãto grãde,che di lui aſpettar nõ ſi poteſſe. Non paßò molto, che M. Roberto da Bari eſſo anchor morendo,molto diſpiacer diede a tutta la caſa: perche ragioneuole pareua,che ogniun ſi doleſſe della morte d'un giouane di boni coſtumi,piaceuole,& di bellezza d'aſpetto,& diſpoſition della pſona rarißimo, in cõpleßion tãto proſperoſa et gagliarda,quãto deſiderar ſi poteſſe. Queſti adũque,ſe uiuuti fuſſero,pẽſo che ſariano giunti a grado,che hariano ad ogniuno,che conoſciuti gli haueſſe,potuto dimoſtrar chiaro argumẽto,quanto la Corte d'Vrbino fuſſe degna di laude;& come di nobili Cauallieri ornata:ilche fatto hanno quaſi tutti glialtri,che in eſſa creati ſi ſono.che ueramẽte del caual Troiano non uſcirono tãti Signori & Capitani; quanti di queſta caſa uſciti ſono homini per uirtù ſingulari,& da ogniuno ſommamẽte pre

giati. Che, come sapete, M. Feder. Fregoso fu fatto Arci= uescouo di Salerno. Il Cõte Ludouico Vescouo di Baious. Il Sig. Ottauiano Duce di Genoua. M. Bernardo Bibiena Cardinale di Santa Maria in Portico. M. Pietro Bembo Secretario di Papa Leone. Il S. Magnifico al Ducato di Nemours, & a quella grandezza ascese, doue hora si troua. Il S. Francesco Maria Rouere, Prefetto di Roma, fu esso anchora fatto Duca d'Vrbino: benche molto mag gior laude attribuir si possa alla casa, doue nutrito fu, che in essa sia riuscito cosi raro & eccellente Signore in ogni qualità di uirtù, come hora si uede, che dello esser puenuto al Ducato d'Vrbino: ne credo che di cio piccol causa sia stata la nobil cõpagnia, doue in continua cõuer satione sẽpre ha ueduto, & udito lodeuoli costumi. Però parmi che quella causa, o sia p uẽtura, o per fauore delle stelle, che ha cosi lungamente concesso ottimi Signori ad Vrbino, pur anchora duri, & produca i medesimi effetti: & però sperar si po, che anchor la bona fortuna debba se condar tanto queste opere uirtuose, che la felicità della casa et dello stato, non solamente non sia per mãcare, ma piu presto di giorno in giorno per accrescersi: & gia se ne conoscono molti chiari segni: tra iquali estimo il preci puo, l'esserci stata concessa dal cielo una tal Signora, co= me è la Sign. Eleonora Gonzaga Duchessa noua: che se mai furono in un corpo solo congiunti sapere, gratia, bel lezza, ingegno, manere accorte, humanità, & ogni altro gentil costume; in questa tanto sono uniti, che ne risulta una catena, che ogni suo mouimento di tutte queste con= ditioni insieme compone & adorna. Seguitiamo adun= que i ragionamenti del nostro Cortegiano con speranza,

che dopò noi non debbano mancare di quelli, che piglino chiari & honorati essempi di uirtù dalla Corte presente d'Vrbino, così come hor noi facciamo dalla passata.

Parue adunque, secondo che'l Signor Gasparo Pallauicino raccontar soleua, che'l seguente giorno dopò i ragionamenti contenuti nel precedente libro, il S. Ottauiano fusse poco ueduto: perche molti estimarono, che egli fusse retirato, per poter senza impedimento pensar bene a cio, che dire hauesse. però, essendo all'hora consueta ridottasi la compagnia alla S. Duch. bisognò con diligentia far cercar il S. Ottauiano, ilquale non comparse per bon spatio, di modo che molti caualllieri, e damigelle della Corte, cominciarono a danzare, & attendere ad altri piaceri con opinion, che per quella sera piu non s'hauesse a ragionar del Cortegiano: & gia tutti erano occupati; chi in una cosa, chi in un'altra; quando il S. Ottauiano giunse quasi piu non aspettato: & uedendo che M. Cesare Gõzaga e'l S. Gaspar. danzauano, hauendo fatto riuerenza uerso la S. Duches. disse ridendo, Io aspettaua pur d'udir anchor questa sera il S. Gaspa. dir qualche mal delle Donne; ma uedendolo danzar con una, penso ch'egli habbia fatto la pace con tutte: & piacemi che la lite, o (per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato così. Terminato non è gia, rispose la S. Duch. perch'io non son così nemica de glihomini, come uoi sete delle Donne: & perciò nõ uoglio, che'l Cortegiano sia defraudato del suo debito honore, & di quelli ornamenti, che uoi stesso hiersera gli promettheste: & così parlando ordinò, che tutti finita quella danza, si mettessero a sedere al modo usato: ilche fu fatto: et stando ogniuno con molta attentione,

disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre bone qualità nel Cortegiano, si batteggia per promessa ch'io le habbia a dire; son contento parlarne, nõ gia con opinion di dir tutto quello, che dir ui si poria, ma solamente tanto che basti per leuar dell'animo uostro quello, che hiersera opposto mi fu: cioè ch'io habbia cosi detto piu tosto, per detrahere alle laudi della Donna di Palazzo, con far credere falsamente che altre eccellẽtie si possano attribuire al Cortegiano, & con tal arte fargliele superiore, che perche cosi sia. però, per accõmodarmi anchora all'hora, che è piu tarda, che non suole, quando si da principio al ragionare, sarò breue. Cosi continuando il ragionamento di questi Signori, ilqual in tutto approuo & cõfermo, dico, Che delle cose, che noi chiamiamo bone, sono alcune, che simplicemente, & per se stesse sempre son bone: come la tẽperantia, la fortezza, la sanità, et tutte le uirtù, che partoriscono trãquillità a glianimi: altre, che per diuersi rispetti, & per lo fine, al quale s'indrizzano, son bone; come le leggi, la liberalità, le ricchezze, & altre simili. Estimo io adunque, che'l Cortegiano perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Conte Ludouico, & M. Federico, possa esser ueramente bona cosa, & degna di laude, non però simplicemente, ne per se, ma per rispetto del fine, alquale puo essere indrizzato: che in uero, se con l'esser nobile, aggratiato, & piaceuole, & esperto in tanti essercitij, il Cortegiano nõ producesse altro frutto, che l'esser tale per se stesso: non estimarei, che per conseguir questa perfettion di Cortegiania douesse l'homo ragioneuolmente metterui tanto studio & fatica, quanto è necessario a chi la uuole ac=

quiſtare: anzi direi, che molte di quelle conditioni, che ſe gli ſono attribuite; come il danzar, feſteggiar, cantar, & giocare; fuſſero leggierezza, & uanità, & in un'homo di grado piu toſto degne di biaſimo, che di laude: perche queſte attilature, impreſe, motti, & altre tai coſe, che ap partengono ad intertenimenti di donne & d'amori, an= chora che forſe a molti altri paia il contrario; ſpeſſo non fanno altro, che effeminar glianimi, corromper la giouen tù, & ridurla a uita laſciuiſsima: onde naſcono poi que= ſti effetti, che'l nome Italiano è ridutto in obbrobrio: ne ſi ritrouano, ſenon pochi, che oſino, non dirò morire, ma pur entrare in un pericolo. Et certo infinite altre coſe ſono, lequali mettendouiſi induſtria, & ſtudio, parturiria no molto maggior utilità & nella pace, & nella guerra, che queſta tal Cortegiania per ſe ſola. Ma, ſe le operatio ni del Cortegiano ſono indrizzate a quel bon fine, che debbono, & ch'io intendo; parmi ben, che non ſolamen te non ſiano dannoſe, o uane, ma utiliſsime & degne d'infinita laude. Il fin adunque del perfetto Cortegia= no, delquale inſino a qui non s'è parlato, eſtimo io che ſia il guadagnarſi per mezzo delle conditioni attribui= tegli da queſti Signori talmente la beniuolentia et l'a= nimo di quel Principe, a cui ſerue, che poſſa dirgli, & ſempre gli dica, la uerità d'ogni coſa, che ad eſſo con= uenga ſapere, ſenza timor, o periculo di diſpiacergli: & conoſcendo la mente di quello inclinata a far coſa non conueniente, ardiſca di contradirgli; & con gen= til modo ualerſi della gratia acquiſtata con le ſue bone qualità per rimouerlo da ogni intention uitioſa, & in= durlo al camin della uirtù: & coſi hauendo il Corte=

giano in se la bontà, come gli hanno attribuita questi Signori, accompagnata con la prontezza d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudentia, & notitia di lettere, & di tante altre cose, saprà in ogni proposito destramente far uedere al suo Principe, quãto honore, & utile, nasca a lui, et alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla mansuetudine, & dall'altre uirtù, che si conuengono a bon Principe: & per contrario quanta infamia, & danno proceda da i uitij oppositi a queste. Però io estimo, che, come la musica, le feste, i giochi, & l'altre cõditioni piaceuoli, sono quasi il fiore; cosi lo indurre, o aiutare il suo Principe al bene, & spauentarlo dal male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et, perche la laude del ben far consiste precipuamente in due cose: delle quali l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la intentione nostra, che sia ueramente bono; l'altra il saper ritrouar mezzi opportuni & atti, per condursi a questo bon fine disegnato; certo è, che l'animo di colui, che pensa di far, chè'l suo Principe non sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, & bugiardi, & conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore, all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchor che le conditioni attribuite al Cortegiano da questi Signori, possano esser bon mezzo da peruenirui: & questo, perche de i molti errori, che hoggidi ueggiamo in molti de i nostri Principi, i maggiori sono la ignorantia, & la persuasion di se stessi: & la radice di questi dui mali non è altro che la bugia: ilqual uitio meritamente è odioso a Dio, & a glihomini, & piu nociuo a i Principi, che alcun'altro: perche essi piu che d'ogn'altra cosa

hanno carestia di quello, di che piu che d'ogni altra cosa saria bisogno, che hauessero abondantia, cioè di chi dica loro il uero, & ricordi il bene: perche gli inimici non son stimulati dall'amore a far questi officij, anzi han piacere, che uiuano sceleratamēte; ne mai si correggano: dall'altro canto non osano calumniargli publicamente per timor d'esser castigati. De gli amici poi, pochi sono, che habbiano libero adito ad eßi: & quelli pochi han riguardo a riprendergli de i lor' errori cosi liberamente, come riprendono i priuati: & spesso per guadagnar gratia & fauore, non attendono ad altro, che a propor cose, che dilettino, & dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, & dishoneste; di modo, che d'amici diuengono adulatori: & per trarre utilità da quel stretto commercio, parlano, & oprano sempre a complacentia, & per lo piu fannosi la strada con le bugie: lequali nell'animo del Prencipe partoriscono la ignorantia non solamente delle cose estrinseche, ma anchor di se stesso. & questa dir si può la maggior, & la piu enorme bugia di tutte l'altre; perche l'animo ignorante inganna se stesso, & mentisse dentro a se medesimo. da questo interuiene che i Signori, oltre al nō intendere mai il uero di cosa alcuna, inebriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il dominio, & dalla abondantia delle delitie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, & tanto hanno l'animo corrotto, ueggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tanta riuerentia, & laude, senza mai non che riprensione, ma pur contraditione; che da questa ignorantia paßano ad una estrema persuasion di se steßi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri: et, perche credono che'l sa=

per regnare ſia faciliſsima coſa;& per conſeguirla nõ bi ſogni altr'arte,o diſciplina,che la ſola forza; uoltã l'animo,et tutti i ſuoi penſieri a mãtener quella potentia,che hanno;eſtimando che la uera felicità ſia il poter cio che ſi uuole. però alcuni hãno in odio la ragione,et la giuſtitia, parẽdo loro ch'ella ſia un certo freno,et un modo,che lor poteſſe ridurre in ſeruitù, & diminuir loro quel bene,et ſatisfattione,che hãno di regnare,ſe uoleſſero ſeruarla: et che il loro dominio nõ foſſe perfetto,ne integro, ſe eſsi foſſero cõſtretti ad obedire al debito, & all'honeſto: pche pẽſano che chi obediſſe, non ſia ueramẽte Signore. però andãdo drieto a queſti principij,& laſciandoſi trapportare dalla perſuaſion di ſe ſteſsi,diuengon ſuperbi,& col uolto imperioſo,et coſtumi auſteri,con ueſte põpoſe,oro, et gẽme,et col non laſciarſi quaſi mai uedere in publico, credono acquiſtar auttorità tra gli homini, et eſſer quaſi tenuti dei: & queſti ſono al parer mio,come i Coloſsi,che l'anno paſſato fur fatti à Roma il di della feſta di piazza d'Agone , che di fori moſtrauano ſimilitudine di grandi homini,& caualli triumphanti,& dentro erano pieni di ſtoppa, & di ſtrazzi. Ma i Prencipi di queſta ſorte ſono tãto peggiori, quãto che i Coloſsi per la loro medeſima grauità põderoſa ſi ſoſtengon ritti:et eſsi,pche dẽtro ſono mal contrapeſati , & ſenza miſura poſti ſopra baſi inequali,per la propria grauità ruinano ſe ſteſsi ; & da uno errore incorrono in infiniti: perche la ignorantia loro,accõpagnata da quella falſa opinion di nõ poter errare,& che la potẽtia,che hãno,proceda da lor ſapere,induce loro per ogni uia giuſta,o ingiuſta ad occupar ſtati audacemẽte,pur che poſſano: ma ſe deliberaſſero di ſape

re et di far quello, che debbono, cosi cõtrastariano per nõ regnare, come cõtrastano per regnare: perche conosceriano, quãto enorme, & perniciosa cosa sia, che i subditi, che hã da esser gouernati, siano piu sauij, che i Principi, che hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della musica, del danzare, & caualcare, nõ noce ad alcuno: niente dimeno chi non è Musico, si uergogna, ne osa cantare in presentia d'altrui, o d'anzar chi non sa, & chi non si tien ben a cauallo, di caualcare: ma dal non sapere gouernare i populi nascon tanti mali, morti, destruttioni, incẽdij, ruine, che si può dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra: & pur alcuni Principi ignorãtißimi de i gouerni, non si uergognano di metters a gouernar non dirò in presentia di quattro, o di sei homini, ma al conspetto di tutto'l mondo: perche il grado loro è posto tanto in alto, che tutti gliocchi ad eßi mirano; & però nõ che i grandi, ma i piccolißimi lor difetti sempre sono notati. Come si scriue che Cimone era calumniato, che amaua il uino; Scipione il sonno, Lucullo i conuiuij. Ma piacesse à Dio, che i Principi di questi nostri tempi accompagnassero i peccati loro con tante uirtù, con quãte accompagnauano quegli antichi: iquali, se ben in qualche cosa errauano; nõ fuggiuano però i ricordi, & documenti, di chi loro parea bastante a correggere quegli errori, anzi cercauano con ogni instãtia di cõponer la uita sua sotto la norma d'huomini singulari. Come Epaminunda di Lysia Pythagorico, Agesilao di Xenophonte. Scipione di Panetio, & infiniti altri. Ma se ad alcuni de nostri Principi uenisse innanti un seuero Philosopho, o chi si sia; ilqual apertamente, & senza arte alcuna, uolesse mostrar loro quella

horrida faccia della uera uirtù, & insegnar loro i boni costumi, & qual uita debba esser quella d'un bon Principe; son certo che al primo aspetto lo abhorririano, come un'aspide, oueramente se ne fariano beffe, come di cosa uilissima. Dico adunque che poi che hoggidi i Principi son tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignorantia, & falsa persuasione di se stessi; & che tanto è difficile il dar loro notitia della uerità, & indurgli alla uirtù; & che glihomini con le bugie, & adulationi, & con cosi uitiosi modi cercano d'entrar loro in gratia; il Cortegiano per mezzo di quelle gentil qualità, che date glihanno il Conte Ludouico, & M. Fed. po facilmente, & deue procurar d'acquistar la beniuolentia, & adescar tanto l'animo del suo principe, che si faccia adito libero & sicuro, di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto: & se egli sarà tale, come s'è detto, con poca fatica gli uerrà fatto: & cosi potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose cō destrezza. Oltra di questo a poco a poco infundergli nell'animo la bōtà, & insegnargli la cōtinentia, la fortezza, la giustitia, la tēperātia, facēdogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce a chi contrasta a i uitij: liquali sempre sono dānosi, dispiaceuoli, et accōpagnati dalla infamia, & biasimo cosi, come le uirtù sono utili, gioconde, & piene di laude: et a queste eccitarlo cō l'essēpio de i celebrati Capitani, et d'altri homini eccellēti, a i quali gli antichi usauano di far statue di brōzo et di marmo, et tal hor d'oro; & collocarle ne' lochi publici, cosi per honor di quegli, come p lo stimulo de glialtri, che per una honesta inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi anchora a

quella gloria. In questo modo per la austera strada della uirtù potrà condurlo, quasi adornandola di fronde ombrose, & spargendola di uaghi fiori, per tẽperar la noia del faticoso camino, a chi è di forze debili: & hor con musica, hor con arme, & caualli, hor con uersi, hor con ragionamenti d'amore, & con tutti que modi, che hanno detti questi Signori, tener continuamente quell'animo occupato in piacere honesto: imprimendogli però anchora sempre (come ho detto) in compagnia di queste illecebri, qual che costume uirtuoso, & ingãnandolo con inganno salutifero; come i cauti medici, liquali spesso uolendo dar a fanciulli infermi, e troppo delicati, medicina di sapore amaro, circondano l'orificio del uaso di qualche dolce liquore. Adoprando adunque a tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere, in ogni tẽpo, in ogni loco, & in ogni essercitio cõseguirà il suo fine: & meriterà molto maggior laude & premio, che per qual si uoglia altra bona opa, che far potesse al mondo. pche non è bene alcuno, che così uniuersalmẽte gioui, come il bon Principe: ne male, che così uniuersalmente noccia, come il mal Principe: però non è anchora pena tanto atroce & crudele, che fusse bastante castigo a quei scelerati Cortegiani, che de i modi gentili & piaceuoli, & delle bone conditioni si uagliono a mal fine: & per mezzo di quelle cercan la gratia de i loro Principi, et per corrõpergli, et disuiargli dalla uia della uirtù, & indurgli al uitio: che questi tali dir si po, che nõ un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte publico, del quale usi tutto'l populo, infettano di mortal ueneno. Taceasi il S. Ottauiano, come se piu auãti parlar non hauesse uoluto: ma il S. Gasp. A me non par S. Ottauia=

no disse, che questa bontà d'animo, & la continentia, & l'altre uirtù, che uoi uolete, che'l Cortegiano mostri al suo Signore, imparar si possano: ma penso che a glihomini, che l'hanno, siano date dalla natura, & da Dio. & che cosi sia, uedete, che non è alcun tãto scelerato, & di mala sorte al mõdo, ne cosi intẽperante, & ingiusto, che essendone dimandato, confeßi d'esser tale: anzi ogniuno, per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, continente, & bono: ilche nõ interuerrebbe, se queste uirtù imparar si potessero. perche nõ è uergogna il non saper quello, in che non s'ha posto studio, ma bene par biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. però ogniuno si sforza di nascondere i difetti naturali, cosi dell'animo, come anchora del corpo: ilche si uede ne i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti, che benche questi mancamenti si possano imputare alla natura, par ad ogniuno dispiace sentirgli in se stesso: perche pare che per testimonio della medesima natura l'homo habbia quel difetto, quasi per un sigillo, & segno della sua malitia. Conferma anchor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo; ilqual seppe cosi mal distribuir le doti della natura a glihomini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti glialtri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sapientia da Minerua, et da Vulcano, per laquale glihomini trouano il uiuere: ma non haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nelle Città, & saper uiuere moralmente, per esser questa nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi, iquali tanto spauentauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi. onde Ioue hauendo compaßione alla mise=

ria de glihomini, iquali non potendo ſtar uniti per man=
camento della uirtù ciuile, erano lacerati dalle fiere; man
dò Mercurio in terra a portar la giuſtitia, & la uergo=
gna, accio che queſte due coſe ornaſſero le città, & colli=
gaſſero inſieme i cittadini: et uolſe che a quegli fuſſer da
te, nõ come l'altre arti, nelle quali un perito baſta ꝑ mol
ti ignorãti, come è la medicina; ma che in ciaſcũ fuſſero im
preſſe: & ordinò una legge, che tutti quelli, che erano sẽ
za giuſtitia & uergogna, fuſſero, come peſtiferi alle città,
eſterminati, & morti. Eccoui adũque S. Ottau. che queſte
uirtù ſono da Dio conceſſe a glihomini, & non s'impara
no, ma ſono naturali. Allhora il S. Ottaui. quaſi ridendo,
Voi adunque S. Gaſp. diſſe, uolete, che glihomini ſian coſi
infelici, & di coſi peruerſo giudicio, che habbiano con la
induſtria trouato arte, per far manſueti gl'ingegni delle
fiere, Orſi, Lupi, Leoni; & poſſano con quella inſegnare
ad un uago augello uolar ad arbitrio dell'homo, & tor=
nar dalle ſelue, & dalla ſua natural libertà uolontaria=
mente a i lacci & alla ſeruitù: & con la medeſima indu=
ſtria non poſſano, o non uogliano trouar'arti, con lequa
li giouino a ſe ſteßi, & con diligentia, et ſtudio faccian l'a
nimo ſuo migliore? Queſto (al parer mio) ſarebbe, come
ſe i medici ſtudiaſſero con ogni diligentia d'hauere ſola=
mente l'arte da ſanare il mal dell'ungie, & lo lattume
de i fanciulli, & laſciaſſero la cura delle febri, della pleu
reſia, & dell'altre infirmità graui; ilche quãto fuſſe fuor
di ragione, ogniun po conſiderare. Eſtimo io adunque che
le uirtù morali in noi non ſiano totalmente da natura, ꝑ
che niuna coſa ſi po mai aſſuefare a quello, che le è natu
ralmente contrario: come ſi uede d'un ſaſſo: ilqual ſe ben

diecimilia uolte fusse gittato a l'insu, mai non s'assuefa=
ria andarui da se. Però se a noi le uirtù fussero cosi natu
rali,come la grauità al sasso , nõ ci assuefaremmo mai al
uitio. Ne meno sono i uitij naturali di questo modo;per=
che non potremmo esser mai uirtuosi; et troppo iniquità
& sciocchezza saria castigar glihomini di que difetti ,
che producessero da natura senza nostra colpa:& que=
sto error commetteriano le leggi:lequali non danno sup=
plicio ai malfattori per lo error passato,perche nõ si può
far che quello,che è fatto,non sia fatto; ma hanno rispetto
allo auenire,accio che chi ha errato, non erri piu : ouero
col mal esempio non dia causa ad altrui d'errare : & co=
si pur estimano,che le uirtù imparar si possono.ilche è ue
rißimo,perche noi siamo nati atti a riceuerle;& medesi=
mamẽte i uitij: & però dell'uno,et l'altro in noi si fa l'ha
bito con la consuetudine di modo, che prima operiamo le
uirtù,o i uitij;poi siamo uirtuosi , o uitiosi. il contrario si
conosce nelle cose , che ci son date dalla natura : che pri=
ma hauemo in potentia d'operare,poi operiamo, come è
ne i sensi:che prima potemo uedere,udire,toccare,poi ue
demo,udiamo,e tocchiamo:benche però anchora molte di
q̃ste operatiõi s'adornano cõ la disciplina.Onde i boni pe
dagoghi nõ solamẽte insegnão lettere a i fanciulli,ma an
chora boni modi et honesti,nel mãgiare,et bere, parlare,
andare cõ certi gesti accõmodati.pò come nell'altre arti,
cosi anchora nelle uirtù è necessario hauer maestro:ilqual
cõ dottrina,et boni ricordi susciti et risuegli in noi quelle
uirtù morali,delle quali hauemo il seme incluso & sepul
to nell'anima:et,come bono agricultore le cultiui,et loro
apra la uia;leuandoci d'intorno le spine,loglio de gli ap

in se parte d'affetto: percio parmi che non si possa dire, che gli errori de gli incontinenti procedano da ignorantia, o che essi si ingannino; & che non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il S. Ottauiano. Inuero M. Pietro, l'argumento uostro è bono; nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero: perche, benche gl'incontinenti pecchino con quella ambiguità; & che la ragione nell'animo loro contrasti con l'appetito, & lor paia, che quel, che è male, sia male; pur nõ ne hãno perfetta cognitione: ne lo sanno cosi intieramente, come saria bisogno; però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia: onde cõsentono, che la ragion sia uinta dallo affetto: ma se ne hauessero uera scientia, non è dubbio, che non errariano; perche sempre quella cosa, per laquale l'appetito uince la ragione, è ignorantia: ne puo mai la uera scientia esser superata dallo affetto, ilquale dal corpo, & non dall'animo deriua: et se dalla ragione è ben retto, & gouernato, diuenta uirtù: & se altrimenti, diuenta uitio. ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso, & con marauigliosi modi et uie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria: di modo, che benche i spiriti, e i nerui, & l'ossa non habbiano ragione in se; pur, quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi che'l pensiero sproni, & scuota la briglia a i spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani a pigliar, o a fare cio che l'animo pensa: & questo anchora si conosce manifestamente in molti: liquali non sapendo tal hora, mangiano qualche cibo stomacoso & schifo, ma cosi ben'acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi

risapendo che cosa era, non solamente hanno dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordasi col giudicio della mente, che per forza uomitano quel cibo. Seguitaua anchor il S. Ottauia. il suo ragionamento: ma il M. Iul. interrompendolo, S. Ottauiano disse, se bene ho inteso, uoi hauete detto, che la cōtinētia è uirtù imperfetta, perche ha in se parte d'affetto: & a me pare, che quella uirtù, laquale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione et l'appetito) combatte, et da la uittoria alla ragione; si debba estimar piu perfetta, che quella che uince, non hauēdo cupidità, ne affetto alcuno, che le cōtrasti; pche pare che quell'animo non si astenga dal male per uirtù, ma resti di farlo, pche nō ne habbia uolontà. Allhor il S. Ottau. Qual disse, estimareste uoi Capitan di piu ualore; o quello che cōbattendo apertamēte si mette a pericolo, et pur uince gli nimici; o quello, che per uirtù & saper suo lor toglie le forze, riducendogli a termine, che non possan cōbattere: & cosi senza battaglia, o pericolo alcun gli uince? Quello disse, il Magn. Iul. che piu sicuramente uince, senza dubbio è piu da lodare: pur che questa uittoria cosi certa non proceda dalla dapocaggine de gl'inimici. Rispose il S. Ottau. Ben hauete giudicato: & però dicoui, che la continentia comparar si puo ad un Capitano, che combatte uirilmente: & benche gl'inimici sian forti, & potenti; pur gli uince, non però senza gran difficultà, et pericolo: ma la tēperantia libera da ogni perturbatione è simile a quel Capitano, che senza contrasto uince et regna: et hauēdo in quell'animo, doue si ritroua, nō solamēte sedato, ma in tutto estinto il foco della cupidità, come bon Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nemici intrinse-

chi,& dona lo ſcettro,et dominio intiero alla ragiõe:coſi queſta uirtù nõ sforzando l'animo, ma infondẽdogli ꝑ uie placidißime una uehemẽte perſuaſione,che lo inclina alla honeſtà,lo rẽde quieto,et piẽ di riposo in tutto equale,et ben miſurato, & da ogni canto cõpoſto d'una certa con= cordia con ſe ſteſſo, che lo adorna di coſi ſerena tranquil lità,che mai non ſi turba, & in tutto diuiene obedientißi mo alla ragione, & pronto di uolgere ad eſſa ogni ſuo mouimento, & ſeguirla ouunque condur lo uoglia, ſen= za repugnantia alcuna: come tenero agnello,che corre, ſta,& ua ſempre preſſo alla madre,et ſolamente ſecondo quella ſi moue. Queſta uirtù adunque è perſettißima, & conuienſi maßimamente a i Principi: perche da lei ne na ſcono molte altre. Allhora M. Ceſare Gonzaga, Non ſo, diſſe quai uirtù cõuenienti a Signore poſſano naſcere da queſta tẽperantia,eſſendo quella,che leua gliaffetti del= l'animo,come uoi dite: ilche forſe ſi conuerria a qualche Monaco, o Eremita: ma non ſo gia,come ad un Princi= pe magnanimo,liberale, & ualente nell'arme,ſi conue= niſſe il nõ hauer mai per coſa,che ſe gli faceſſe, ne ira,ne odio,ne beniuolentia,ne sdegno,ne cupidità, ne affetto al cuno; &, come ſenza queſto hauer poteſſe autorità,tra populi,o tra ſoldati. Riſpoſe il S. Ottauiano. Io non ho detto,che la temperantia leui totalmente,et ſuella de gli animi humani gliaffetti: ne ben ſaria il farlo, perche ne gliaffetti anchora ſono alcune parti bone: ma quello,che i e gliaffetti,è peruerſo,& renitente allo honeſto, riduce ad obedire alla ragione. però nõ è conueniente,per leuar le perturbatiõi, eſtirpar gliaffetti in tutto; che queſto ſa ria,come ſe per fuggir la ebrietà,ſi faceſſe un editto,che

niuno beuesse uino:o,perche talhor correndò l'homo cade, si interdicesse ad ogniuno il correre. Eccoui,che quelli,che domano i caualli,non gli uietano il correre,& saltare; ma uogliono che lo facciano a tempo,& ad obediẽtia del Caualliero. Gliaffetti adunque mondificati dalla temperantia sono fauoreuoli alla uirtù: come l'ira, che aiuta la fortezza: l'odio contra i scelerati aiuta la giustitia:& medesimamente l'altre uirtù son aiutate da gliaffetti:liquali se fussero in tutto leuati, lassariano la ragione debilißima & languida, di modo, che poco operare potrebbe: come gouernator di naue abandonato da uenti in gran calma. Non ui marauigliate adunque M. Cesa. s'io ho detto, che dalla temperantia nascono molte altre uirtù:che,quando un'animo è concorde di questa harmonia,per mezzo della ragione poi facilmente riceue la uera fortezza;laquale lo fa intrepido, et sicuro da ogni pericolo,& quasi sopra le paßioni humane: nõ meno la giustitia uergine incorrotta,amica della modestia,et del bene, regina di tutte l'altre uirtù, perche insegna a far quello, che si dee fare,& fuggir quello,che si dee fuggire;& però è perfettißima,perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtù:& è gioueuole a chi la possede, & per se stesso & per glialtri; senza laquale (come si dice) Ioue istesso non poria ben gouernare il Regno suo. La magnanimità anchora succede a queste,et tutte le fa maggiori: ma essa sola star non puo; perche chi non ha altra uirtù,non po esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia; la qual consiste in un certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felice catena anchora sono collegate la liberalità, la magnificentia,la cupidità d'honore, la mansuetudine, la

piaceuolezza, la affabilità: & molte altre, che hor non è tempo di dire. Ma se'l nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo Principe; & ogni di ne uedrà nascer tanti uaghi fiori & frutti, quanti non hanno tutti i delitiosi giardini del mondo: et tra se stesso sentirà grandißimo contento, ricordãdosi hauergli donato non quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, uasi, ueste, e tai cose; delle quali, chi le dona, n'ha grandißima carestia, & chi le riceue, grandißima abondantia; ma quella uirtù, che forse tra tutte le cose humane è la maggiore, & la piu rara; cioè la manera e'l modo di gouernar, & di regnare, come si dee. ilche solo bastaria per far glihomini felici, & ridur un'altra uolta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottaui. un poco di pausa, come per riposarsi, disse il S. Gasparo. Qual estimate uoi S. Ottaui. piu felice dominio, & piu bastante a ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione; o'l Regno d'un cosi bon Principe, o'l gouerno d'una bona Rep? Rispose il S. Ottau. Io preporrei sempre il Regno del bon Principe: perche è dominio piu secondo la natura: et se è licito comparar le cose piccole alle infinite, piu simile a quello di Dio; ilqual uno, & solo, gouerna l'uniuerso. ma lasciãdo questo, uedete che in cio, che si fa con arte humana; come gliesserciti, i gran nauigij, gliedificij, & altre cose simili; il tutto si riferisce ad un solo, che a modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, & adopransi ad arbitrio del core. oltra di questo par conueniente, che i populi siano cosi gouernati da un Principe, come ancho-

ra molti animali ; a iquali la natura insegna questa obe=
dientia , come cosa saluberrima. Eccoui che i cerui , le
grue, & molti altri uccelli, quando fanno passaggio, sem=
pre si prepongono un Principe; ilquale segueno, & obe=
discono : & le api quasi con discorso di ragione , & con
tanta riuerentia osseruano il loro Re, con quāta i piu os
seruanti populi del mondo. & però tutto questo è gran=
dißimo argumento, che'l dominio de i Principi sia piu se=
condo la natura, che quello delle Rep. Allhora M. Pie=
tro Bembo, Et a me par, disse , che essendoci la libertà da
ta da Dio per supremo dono, nō sia ragioneuole, che ella
ci sia leuata; ne che un'homo piu dell'altro ne sia partici=
pe: ilche interuiene sotto il dominio de' Principi ; liquali
tengono per il piu gli subditi in strettißima seruitù , ma
nelle Rep. bene instituite si serua pur questa libertà: oltra
che & ne i giudicij, & nelle deliberationi, piu spesso in=
teruiene che'l parer d'un solo sia falso, che quel di molti:
perche la perturbatione, o per ira, o per sdegno, o per cu
pidità; piu facilmente entra nell'animo d'un solo, che del=
la moltitudine: laquale quasi, come una gran quantità di
acqua , meno è subietta alla corruptione , che la piccola.
Dico anchora , che l'esempio de gli animali , non mi par
che si confaccia; perche & gli cerui, & le grue, & gli al=
tri, nō sempre si prepōgono a seguitare & obedir un me
desimo ; anzi mutano & uariano, dando questo dominio
hor ad uno, hor ad un'altro: et in tal modo uiene ad esser
piu presto forma di Repub. che di Regno: et questa si puo
chiamare uera et equale libertà, quādo quelli, che talhor
cōmandano, obediscono poi anchora. L'esempio medesi=
mamente delle api nō mi par simile, perche quel loro Re

non è della loro medeſima ſpecie: & però chi uoleſſe dar a gli homini un ueramente degno Signore, biſogneria trouarlo d'un'altra ſpecie, & di piu eccellēte natura, che humana, ſe gli homini ragioneuolmente l'haueſſero da obidire, come gli armēti, che obediſcono nō ad uno animale ſuo ſimile, ma ad un paſtore; ilquale è homo, & d'una ſpecie piu degna che la loro. Per queſte coſe eſtimo io Sig. Ottauiano, che'l gouerno della Republica ſia piu deſiderabile, che quello del Re. Allhora il S. Ottauiano. Contra la opinione uoſtra M. Pietro diſſe, uoglio ſolamente addurre una ragione: laquale è, che de i modi di gouernar bene i populi, tre ſorti ſolamente ſi ritrouano: l'una è il Regno, l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gli antichi optimati, l'altra l'adminiſtratione populare: & la tranſgreßione, & uitio contrario per dir coſi, doue ciaſcuno di queſti gouerni incorre, guaſtandoſi, & corrompendoſi è, quando il Regno diuenta tirannide; &, quando il gouerno de i boni ſi muta in quello di pochi potenti, & non boni; &, quādo l'adminiſtration populare è occupata da la plebe: che confondendo gli ordini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. Di queſti tre gouerni mali, certo è, che la tirannide è il peßimo di tutti, come per molte ragioni ſi poria prouare. Reſta adunque, che di tre boni, il Regno ſia l'ottimo: perche è contrario al peßimo, che (come ſapete) gli effetti delle cauſe contrarie ſono eßi anchora tra ſe contrarij. Hora circa quello, che hauete detto della libertà, riſpondo, che la uera libertà non ſi deue dire, che ſia il uiuere, come l'huomo uole; ma il uiuere ſecondo le bone leggi: ne meno naturale, & utile, & neceſſario è l'obedire, che ſi ſia il com=

mandare:& alcune cose sono nate,& cosi distinte,& or=
dinate da natura al comandare,come alcun'altre all'obe=
dire. Vero è, che sono due modi di signoreggiare: l'uno
imperioso,& uiolento; come quello de i patroni a i schia
ui; & di questo commanda l'anima al corpo: l'altro piu
mite et placido,come quelli de i boni Principi per uia del
le leggi a i cittadini; & di questo cõmanda la ragione al
lo appetito: & l'uno all'altro di questi due modi è utile;
pche il corpo è nato da natura atto ad obedir all'anima,
et cosi l'appetito alla ragione. Sono anchora molti homi
ni,l'operation de quali uersano solamente circa l'uso del
corpo:& questi tali tãto son differẽti da i uirtuosi,quãto
l'anima dal corpo: & pur per essere animali rationali,
tãto participano della ragione,quãto che solamẽte la co
noscono: ma nõ la posseggono,ne fruiscono. Questi adũ
que sono naturalmẽte serui:& meglio è ad eßi,et piu uti
le l'obbedire,che'l comãdare. Disse allhora il S. Gasp. A i
discreti & uirtuosi,& che nõ sono da natura serui,di che
modo si ha adunque a commandare? Rispose il S. Ottauia
no. Di quel placido comandamento regio,& ciuile: & a
tali è ben fatto dar talhor l'administratione di quei magi
strati, di che sono capaci; accio che possano eßi anchora
commandare,& gouernare i mẽ sauij di se,di modo però
che'l principal gouerno depẽda tutto dal supremo Prin
cipe. Et,perche hauete detto, che piu facil cosa è,che la
mẽte d'un solo si corrõpa, che quella di molti, dico che è
anchora piu facil cosa trouar un bono & sauio,che molti:
& bono,& sauio si deue estimare, che possa esser un Re
di nobil stirpe, inclinato alle uirtù dal suo natural'instin
to,et dalla famosa memoria de i suoi antecessori,et istitui

to di buon costumi: & se nõ sarà d'un'altra specie piu che humana, come uoi hauete detto di quello delle Api, essen do aiutato da gliammaestramẽti, & dalla educatione, & arte del Cortegiano formato da questi Signori tanto pru dente & bono; sarà giustißimo, continentißimo, temperatißimo, fortißimo, & sapientißimo; pien di liberalità, magnificentia, religione, & clementia; in somma sara gloriosißimo, & carißimo a glihomini, et a Dio: per la cui gratia acquisterà quella uirtù heroica, che lo farà eccedere i termini dell'humanità; & dir si potrà piu presto Semideo, che homo mortale. perche Dio si diletta, & è protettor nõ di que Principi, che uogliono imitarlo col mostrare grã potẽtia, et farsi adorare da glihomini; ma di quelli, che oltre alla potẽtia, per laquale possono, si sforzano di farsigli simili anchora con la bontà, & sapientia; per laquale uogliano, & sappiano far bene, & esser suoi ministri, distribuendo a salute de i mortali i beni, & i doni che eßi da lui riceuono. Però cosi come nel cielo il Sole et la Luna, et le altre stelle mostrano al mõdo quasi, come in specchio una certa similitudine di Dio: cosi in terra molto piu simile imagine di Dio son que bon Principi, che l'amano, et reueriscono; et mostrano a i populi la splẽdida luce della sua giustitia, accõpagnata da una ombra di quella ragione, et intelletto diuino: et Dio cõ questi tali participa della honestà, equità, giustitia, et bõtà sua, et di quegli altri felici beni, ch'io nominar nõ so: liquali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità, che la luce del Sole, o il cõtinuo uolger del cielo col uario corso delle stelle. Son adũque li populi da Dio commeßi sotto la custodia de Principi: liquali per questo debbono hauer

ne diligente cura, per rēdergliene ragione, come boni Vicarij al ſuo Signore: & amargli, & eſtimar lor proprio ogni bene & male, che gli interuenga; & procurar ſopra ogni altra coſa la felicità loro. Però deue il Principe non ſolamente eſſer bono, ma anchora far boni glialtri; come quel ſquadro, che adoprano gliarchitetti, che nō ſolamente in ſe è dritto & giuſto, ma anchor indrizza & fa giuſte tutte le coſe, a che uiene accoſtato. Et grandißimo argumento è, che'l Principe ſia bono, quando i populi ſon boni: perche la uita del Principe è legge & maeſtra de i cittadini; & forza è, che da i coſtumi di quello dipendano tutti glialtri: ne ſi conuiene a chi è ignorante, inſegnare; ne a chi è inordinato, ordinare; ne a chi cade, rileuare altrui. Però ſe'l Principe ha da far ben queſti officij, biſogna che egli ponga ogni ſtudio, & diligentia, per ſapere: poi formi dentro a ſe ſteſſo, & oſſerui immutabilmente in ogni coſa, la legge della ragione, non ſcritta in carte, o in mettallo, ma ſculpita nell'animo ſuo proprio; accio che gli ſia ſempre, non che familiare, ma intrinſeca, & con eſſo uiua, come parte di lui: perche giorno & notte in ogni loco et tempo lo ammoniſca, & gli parli dentro al core, leuandogli quelle perturbationi, che ſentono glianimi intemperati: liquali, per eſſer opprеßi da un canto quaſi da profundißimo ſonno della ignorantia, dall'altro da trauaglio, che riceueno da i loro penſieri & ciechi deſiderij; ſono agitati da furore inquieto; come tal'hor chi dorme da ſtrane & horribili uiſioni. aggiungendoſi poi maggior potentia al mal uolere, ſi u'aggiunge anchora maggior moleſtia: &, quando il Principe po cio che uole,

allhor è gran pericolo che non uoglia quello, che non deue: però ben disse Biante, che i magistrati dimostrano qua li sian glihomini: che come i uasi mentre son uoti, benche habbiano qualche fissura, mal si possono conoscere, ma se liquore dentro ui si mette, subito mostrano da qual banda sia il uitio; cosi glianimi corrotti & guasti rare uolte scoprono i loro difetti, senon quando s'empion d'auttorità; perche allhor non bastano per sopportare il graue peso della potentia: & perciò s'abandonano, & uersano da ogni canto le cupidità, la superbia, la iracundia, la insolentia, & quei costumi tirannici, che hanno dentro: onde senza risguardo perseguono i boni e i sauij, & essaltano i mali: ne comportano che nelle città siano amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini; ma nutriscono gli esploratori, accusatori, homicidiali, accio che spauẽtino, & facciano diuenir glihomini pusillanimi: & spargono discordie, per tenergli disgiunti & debili. & da questi modi procedono poi infiniti danni, & ruine a i miseri populi, & spesso crudel morte, o almen timor continuo a i medesimi tiranni: perche i boni Principi temono non per se, ma per quelli, a quali cõmandano; et li tiranni temono quelli medesimi, a quali cõmandano. però, quanto a maggior numero di gẽte cõmandano, et son piu potẽti; tanto piu temono, & hanno piu nemici. Come credete uoi che si spauentasse, et stesse con l'animo sospeso quel Clearco tiranno di Ponto ogni uolta, che andaua nella piazza, o nel theatro, o a qualche cõuito, o altro loco publico? che (come si scriue) dormiua chiuso in una cassa. Ouer quel l'altro Aristodemo Argiuo? ilqual a se stesso del letto haueua fatta quasi una prigione; che nel palazzo suo te

nea una piccola stanza sospesa in aria, et alta tãto, che cõ scala andar ui si bisognaua: & quiui con una sua femina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la mattina ue la rimetteua. Contraria uita in tutto a questa deue adunque esser quella del bon Principe libera & sicura, e tãto cara a i cittadini, quãto la loro propria; et ordinata di modo, che participi della attiua et della cõtẽplatiua, quãto si conuiene p beneficio de i populi. Allhor il S. Gasp. Et qual disse di queste due uite S. Ottauiano parui che piu s'appartenga al Principe? Rispose il S. Ottauiano ridendo, Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello eccellente Cortegiano, che deue saper tante cose, et seruirsene a quel bon fine, ch'io ho detto. ma ricordateui, che questi Signori l'hanno formato con molte conditioni, che non sono in me: però procuriamo prima di trouarlo, che io a lui mi rimetto & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartengono a bon Principe. Allhor il S. Gaspa. Penso disse, che se delle conditioni attribuite al Cortegiano, alcune a uoi mancano, sia piu presto la Musica, e'l danzar, et l'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Principe, & a questo fine della Cortegiania. Rispose il S. Ottauiano, Non sono di poca importantia tutte quelle, che giouano al guadagnar la gratia del Principe: ilche è necessario (come hauemo detto) prima che'l Cortegiãno si auẽturi a uolergli insegnar la uirtù: laqual estimo hauerui mostrato, che imparar si po, & che tanto gioua, quanto noce la ignorantia; dalla quale nascono tutti i peccati: & maßimamente quella falsa persuasion, che l'hom piglia di se stesso. però parmi d'hauer detto a bastanza, & forse piu ch'io non

haueua promeſſo. Allhora la S. Ducheſſa, Noi ſaremo, diſſe, tanto piu tenuti alla corteſia uoſtra, quanto la ſatisfattione auãzerà la promeſſa. però non u'increſca dir quello, che ui pare ſopra la dimanda del S. Gaſpa. & per uoſtra fe diteci anchora tutto quello, che uoi inſegnareſte al uoſtro Principe; s'egli haueſſe biſogno d'ammaeſtramenti: & preſupponeteui d'hauerui acquiſtato compitamente la gratia ſua, tanto che ui ſia licito dirgli liberamente cio, che ui uiene in animo. Riſe il S. Ottauiano, & diſſe, S'io haueßi la gratia di qualche Principe, ch'io conoſco, & gli diceßi liberamente il parer mio; dubito, che preſto la perderei; oltra che per inſegnargli biſogneria, ch'io prima imparaßi: pur poi che a uoi piace, ch'io riſponda anchora circa queſto al S. Gaſp. dico che a me pare che i Principi debbano attendere a l'una, et l'altra delle due uite, ma piu però alla contemplatiua: perche queſta in eßi è diuiſa in due parti: delle quali l'una conſiſte nel conoſcer bene, & giudicare: l'altra nel commandare drittamente, & con quei modi, che ſi conuengono, & coſe ragioneuoli, & quelle, di che hanno autorità; & commandarle a chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi, e tempi appartenenti. et di queſto parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi ſa cõmandare, è ſempre obedito: e'l commandare è ſempre il principal officio de Principi. liquali debbono però anchor ſpeſſo ueder con gliocchi, et eſſer preſenti alle eſſecutioni: et ſecondo i tẽpi, e i biſogni anchora, talhor operar eßi ſteßi: & tutto queſto pur participa della attione; ma il fin della uita attiua deue eſſer la cõtẽplatiua, come della guerra la pace, il ripoſo delle fatiche. però è anchor officio del bon Prin

cipe instituire talmente i populi suoi, & con tai leggi, & ordini, che possano uiuere nell'ocio, & nella pace senza pericolo, et indignità; et godere laudeuolmēte questo fine delle sue attioni, che deue esser la quiete. perche sonosi trouate spesso molte Republiche et Principi, liquali nella guerra sempre sono stati florentißimi et grādi: & subito che hanno hauuta la pace, sono iti in ruina, & hāno perduto la grandezza, e'l splendore, come il ferro non essercitato. & questo non per altro è interuenuto, che per nō hauer bona institution di uiuere nella pace, ne saper fruire il bene dell'ocio: et lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, non è licito: benche estimano alcuni Principi, il loro intento douer esser principalmente il dominare a i suoi uicini. et però nutriscono i populi in una bellicosa ferità di rapine, di homicidij, & tai cose: lor danno premij per prouocarla, & la chiamano uirtù. onde fu gia costume fra i Scythi, che chi non hauesse morto un suo nemico, non potesse bere ne i conuiti solenni alla tazza, che si portaua intorno alli compagni. In altri lochi s'usa indrizzare intorno il sepulchro tanti obelisci, quanti nemici haueua morti quello, che era sepulto: e tutte queste cose & altre simili si faceano, per far glihomini bellicosi, solamente per dominare alli altri: ilche era quasi impoßibile, per esser impresa infinita, insino a tanto, che non s'hauesse subiugato tutto'l mondo; & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual non uuole che ne glialtri a noi piaccia quello, che in noi steßi ci dispiace. però debbono i Principi far i populi bellicosi, non per cupidità di dominare, ma per poter difendere se steßi, & li medesimi po=

puli, da chi uolesse ridurgli in seruitù, ouer fargli ingiuria in parte alcuna: ouer per discacciar i Tiranni, & gouernar bene quei populi, che fussero mal trattati: ouero per ridurre in seruitù quelli, che fussero tali da natura, che meritassero esser fatti serui, con intentione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo, & la pace: & a questo fine anchora debbono essere indrizzate le leggi, et tutti gli ordini della giustitia col punir i mali, non per odio, ma perche non siano mali, & accio che non impediscano la tranquillità de i boni: perche inuero è cosa enorme & degna di biasimo, nella guerra (che in se è mala) mostrarsi glihomini ualorosi & sauij; & nella pace & quiete, che è bona, mostrarsi ignoranti, et tanto da poco, che non sappiano godere il bene. Come adunque nella guerra debbono intender i populi nelle uirtù utili & necessarie, per conseguire il fine, che è la pace: cosi nella pace, per conseguirne anchor il suo fine, che è la tranquillità, debbono intendere nelle honeste; lequali sono il fine delle utili: & in tal modo li subditi saranno boni; e'l Principe harà molto piu da laudare & premiare, che da castigare; e'l dominio per li subditi, & per lo Principe sarà felicißimo; non imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce & placido, come di bon padre a bon figliuolo. Allhora il Signor Gaspar, Volentieri, disse, saprei quali sono queste uirtù utili & necessarie nella guerra, & quali le honeste nella pace. Rispose il Signor Ottauiano, Tutte son bone & gioueuoli, perche tendono a buon fine: pur nella guerra precipuamente ual quella uera fortezza, che fa l'animo exempto dalle paßioni, talmente che non solo non teme i peri

culi,

culi, ma pur non li cura: medesimamente la constantia; & quella patientia tolerante con l'animo saldo, & imperturbato a tutte le percosse di Fortuna. Conuiensi anchora nella guerra, & sempre, hauer tutte le uirtù, che tendono all'honesto; come la giustitia, la continentia, la temperantia; ma molto piu nella pace, et nell'ocio: perche spesso gli homini posti nella prosperità & nell'ocio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengono ingiusti, intemperati, & lascianſi corrumpere da i piaceri. però quelli, che sono in tale stato, hãno grandissimo bisogno di queste uirtù; però che l'ocio troppo facilmẽte induce mali costumi ne glianimi humani. Onde anticamente si diceua in prouerbio, che a i serui non si dee dar ocio: & credesi, che le Pyramidi d'Egitto fussero fatte, per tenere i populi in essercitio: perche ad ogniuno lo essere assueto a tolerar fatiche è utilissimo. Sono anchora molte altre uirtù tutte gioueuoli; ma basti per hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio Principe, & instituirlo di tale & cosi uirtuosa educatione; come hauemo disegnata, facendolo senza piu mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del bon Cortegiano. Allhor il Sig. Gasp. S. Ottauiano, disse, perche molto hauete laudato la bona educatione, & mostrato quasi di credere, che questa sia principal causa di far l'homo uirtuoso & bono; uorrei sapere, se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, & quasi da i costumi cottidiani, liquali, senza che esso se ne auegga, lo assuefacciano al ben fare: o se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene & del male, & con fargli conoscere,

prima, che si metta in camino, qual sia la bona uia, & da seguitare, & quale la mala, & da fuggire: in somma se in quell'animo si deue prima introdurre, & fondar le uirtù con la ragione, & intelligentia, ouer con la consuetudine. Disse il S. Ottau. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento: pur accio che non ui paia ch'io mãchi per non uoler rispondere alle dimande uostre, dico, che secondo che l'anima e'l corpo in noi sono due cose; cosi anchora l'anima è diuisa in due parti: delle quali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito. Come adunque nella generatione il corpo precede l'anima, cosi la parte irrationale dell'anima precede la rationale: ilche si comprende chiaramente ne i fanciulli: ne quali quasi subito, che sono nati, si uedeno l'ire & la concupiscentia; ma poi con spatio di tempo appare la ragione. Però deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione: ma la cura del corpo per rispetto dell'anima, & dell'appetito per rispetto della ragione; che secondo che la uirtù intellettiua si fa perfetta con la dottrina, cosi la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunque far prima la eruditione con la consuetudine: la qual può gouernare gli appetiti non anchora capaci di ragione, et con quel bon uso indrizzargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: laquale benche piu tardi mostri il suo lume; pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtù a chi ha bene instituito l'animo da i costumi: ne iquali (al parer mio) cõsiste il tutto. Disse il Signor Gaspar. Prima che passiate piu auanti, uorrei saper, che cura si deue hauer del corpo: perche hauete detto, che prima deuemo hauerla di quello, che dell'anima. Dimãdate=

ne,rispose il S.Ottau.ridendo, a questi, che lo nutriscon bene,et son grassi,& freschi: che'l mio(come uedete)non è troppo ben curato: pur anchora di questo si poria dir largamente: come del tempo conueniente del maritarsi, accio che i figliuoli non fussero troppo uicini, ne troppo lontani alla età paterna: de gliessercitij,& della educatione subito che sono nati,et nel resto della età,per fargli ben disposti prosperosi,& gagliardi.Rispose il S. Gaspar. Quello, che piu piaceria alle Donne, per far i figliuoli ben disposti,& belli(secondo me)saria quella communità, che di esse uol Platone nella sua Republica, & di quel modo. Allhora la S. Emil. ridendo. Non è ne'patti, disse.che ritorniate a dir mal delle Donne.Io,rispose il S. Gaspar.mi presumo dar lor gran laude, dicendo che desiderino, che si introduca un costume approuato da un tanto homo.Disse ridendo M.Ces.Gonza. Veggiamo se tra gli documenti del S. Ottauia. che non so se per anchora glihabbia detti tutti;questo potesse hauer loco: & se ben fusse che'l Principe ne facesse una legge. Quelli pochi, ch'io ho detti,rispose il S.Ottau.forse porian bastare,per far un Principe bono,come possono esser quelli, che si usano hoggidi.benche chi uolesse ueder la cosa piu minutamente,haueria anchora molto piu che dire. Soggiunse la S.Duches.Poi che non ci costa altro che parole,dichiarateci per uostra fe tutto quello,che u'occorreria in animo da insegnare al uostro Principe.Rispose il S.Ottauia. Molte altre cose Signora gli insegnarei, pur ch'io le sapessi: et tra l'altre,che de i suoi subditi eleggesse un numero di gẽtilhuomini,et de i piu nobili, et sauij:co iquali consultasse ogni cosa,& loro desse autorità,& libera li

centia,che del tutto ſenza riſguardo dir gli poteſſero il parer loro: & con eßi teneſſe tal manera,che tutti s'accorgeſſero,che d'ogni coſa ſaper uoleſſe la uerità,& haueſſe in odio ogni bugia: et oltre a queſto conſiglio de nobili,ricorderei che fuſſero eletti tra il populo altri di minor grado;de iquali ſi faceſſe un conſiglio populare, che communicaſſe co'l conſiglio de'nobili le occorrentie della Città appartenenti al publico, & al priuato: & in tal modo ſi faceſſe del Principe,come di capo; & de i nobili, & de i populari,come di membri,un corpo ſolo unito inſieme: il gouerno delquale naſceſſe principalmente dal Principe, nientedimeno participaſſe anchora de glialtri: & coſi haria queſto ſtato forma di tre gouerni boni,che è il Regno,gli ottimati, e'l populo. Appreſſo gli moſtrarei,che delle cure,che al Principe s'appartengono,la piu importante è quella della giuſtitia: per la conſeruation della quale ſi debbono eleggere ne i magiſtrati i ſauij,& gli approuati homini:la prudẽtia de'quali ſia uera prudentia,accompagnata dalla bontà,perche altrimenti non è prudentia, ma aſtutia: et quando queſta bontà manca, ſempre l'arte, & ſuttilità de i cauſidici non è altro che ruina, & calamità delle leggi e de i giudicij, & la colpa d'ogni loro errore ſi ha da dare a chi gli ha poſti in officio.Direi come dalla giuſtitia anchora depẽde quella pietà uerſo Iddio,che è debita a tutti, & maßimamente a i Principi,liquali debbon amarlo ſopra ogni altra coſa,& a lui,come al uero fine,indrizzar tutte le ſue attioni;et, come dice Xenophonte,honorarlo,et amarlo ſempre,ma molto piu,quando ſono in proſperità, per hauer poi piu ragioneuolmente confidentia di domandargli gratia,qu[illegible]

do ſono in qualche aduerſità: perche impoßibile è gouer
nar bene ne ſeſteſſo, ne altrui, ſenza aiuto di Dio: ilquale
a i boni alcuna uolta manda la ſeconda fortuna per mini=
ſtra ſua, che gli rileui da graui pericoli, talhor la aduer=
ſa per non gli laſciar adormentare nelle proſperità, tan
to che ſi ſcordino di lui, o della prudentia humana, laqua
le corregge ſpeſſo la mala fortuna; come bono giocato=
re i tratti mali de' dadi col menar ben le tauole. Non la=
ſciarei anchora di ricordare al Principe, che fuſſe uera=
mente religioſo, nõ ſuperſtitioſo, ne dato alle uanità d'in
canti, & uaticinij. perche aggiungendo alla prudentia
humana la pietà diuina, & la uera religione, hauereb=
be anchora bona fortuna, & Dio protettore; ilqual ſem=
pre gli accreſcerebbe proſperità in pace & in guerra.
Appreſſo direi, come doueſſe amar la patria, e i populi
ſuoi, tenendogli non in troppo ſeruitù, per non ſi far
loro odioſo; dalla qual coſa naſcono le ſeditioni, le congiu
re, & mille altri mali: ne meno in troppo libertà, per nõ
eſſer uilipeſo; da che procede la uita licentioſa & diſſo
luta de i populi, le rapine, i furti, gli homicidij ſenza ti
mor alcuno delle leggi, ſpeſſo la ruina & eſitio totale
delle Città, & de i Regni. Appreſſo, come doueſſe ama=
re i propinqui di grado in grado, ſeruando tra tutti in
certe coſe una pare equalità; come nella giuſtitia, & nel
la liberalità, & in alcune altre; una ragioneuole inequa
lità: come l'eſſer liberale nel remunerare, nel diſtri=
buir gli honori, & dignità ſecondo la inequalità de i me=
riti: liquali ſempre debbono non auanzare, ma eſſer a=
uanzati dalle remunerationi: & che in tal modo ſarebbe
nõ che amato, ma quaſi adorato da' ſudditi: ne biſogneria

che esso per custodia della uita sua si cōmettesse a forestie ri, che i suoi per utilità di se stessi con la propria la custo= diriano: & ogniun uoluntieri obediria alle leggi, quan= do uedesse, che esso medesimo obedisse, & fusse quasi custode & essecutore incorruttibile di quelle: & in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impression di se, che se ben talhor occorresse a contrafarle in qualche cosa, o= gniun conosceria, che si facesse a bon fine: il medesimo ri= spetto, et riuerētia s'haria al uoler suo, che alle proprie leggi: & cosi sariano glianimi de i cittadini talmente tē perati, che i boni non cercariano hauer piu del bisogno, e i mali non poriano. perche molte uolte le eccessiue ric= chezze son causa di gran rouina: come nella pouera Ita lia, laquale è stata, e tutta uia è preda esposta a genti stra ne, si per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena: però ben saria, che la maggior parte de i cittadini fussero ne molto ricchi, ne molto poueri: perche i troppo ricchi spesso diuēgon superbi & temerarij, i po ueri uili & fraudolenti: ma gli mediocri non fanno insi die a glialtri, & uiuono securi di non essere insidiati: & essendo questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potenti: et però ne i poueri, ne i ricchi possono conspi rar contra il Principe, ouero cōtra glialtri, ne far seditio ni: onde per schifar questo male, è saluberrima cosa man= tenere uniuersalmente la mediocrità. Direi adunque che usar douesse questi, et molt'altri rimedij opportuni. pche nella mēte de i sudditi nō nascesse desiderio di cose noue et di mutatione di stato: ilche p il piu delle uolte fanno, o p guadagno, oueramente per honore, che sperano, o per danno, oueramente p uergogna, che temano: et questi mo

uimẽti ne glianimi loro son generati talhor dall'odio, & sdegno, che gli dispera per le ingiurie, & contumelie, che son lor fatte per auaritia, superbia, & crudeltà, o libidine de superiori: talhor dal uilipendio, che ui nasce per la negligẽtia, & uiltà, et dapocaggine de' Principi: et a questi dui errori deuesi occorrere cõ l'acquistar da i populi l'amore, & l'auttorità: ilche si fa con beneficare & honorare i boni, et remediare prudẽtemente, & talhor con seuerità, che i mali, & seditiosi nõ diuẽtino potẽti: laqual cosa è piu facile da uietar prima, che siano diuenuti, che leuar loro le forze poi, che l'hãno acquistate. et direi, che per uietar, che i populi nõ incorrino in questi errori, nõ è miglior uia, che guardargli dalle male consuetudini; & maßimamente da quelle, che si mettono in uso a poco a poco, perche sono pestilentie secrete, che corrumpono le città, prima, che altri nõ che remediare, ma pur accorger se ne possa. Cõ tal modi ricorderei, che'l Principe procurasse di cõseruare i suoi subditi in stato tranquillo, et dar loro i beni dell'animo, & del corpo, & della fortuna; ma quelli del corpo, & della fortuna p poter essercitar quelli dell'animo, iquali quanto sono maggiori, & piu eccesi ui, tanto sono piu utili; ilche non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adunque i subditi fussero boni & ualorosi, & ben indrizzati al fin della felicità, saria quel Principe grandißimo Signore: perche quello è uero & gran dominio, sotto ilquale i subditi son boni, & ben gouernati, & ben cõmandati. Allhora il S. Gasp. Penso io, disse, che piccol Signor saria quello, sotto ilquale tutti i subditi fussero boni. pche in ogni loco son pochi gli boni. Rispose il S. Ottau. Se una qualche Circe mutasse in fiere

tutti i ſubditi del Re di Francia, nõ ui parrebbe, che piccol Signor fuſſe, ſe ben ſignoreggiaſſe tante migliaia d'animali? & per cõtrario, ſe gli armenti, che uanno paſcendo ſolamente ſu per queſti noſtri monti, diueniſſero huomini ſauij, & ualoroſi cauallieri; non eſtimareſte uoi, che quei paſtori, che gli gouernaſſero, & da eßi fuſſero obediti, fuſſero de' paſtori diuenuti gran Signori? Vedete adunque, che non la moltitudine de i ſubditi, ma il ualor fa grandi gli Principi. Erano ſtati per bõ ſpatio attentißimi al ragionamento del S. Ottau. la S. Duch. et la S. Emi. et tutti glialtri: ma hauendo quiui eſſo fatto un poco di pauſa, come d'hauer dato fine al ſuo ragionamento, diſſe M. Ceſ. Gonz. Veramente S. Ottau. non ſi può dire, che i documenti uoſtri non ſian boni & utili; nientedimeno io crederei, che ſe uoi formaſte con quelli il uoſtro Principe, piu preſto meritareſte nome di bon maeſtro di ſchola, che di bon Cortegiano; & eſſo piu preſto di bon gouernatore, che di gran Principe. Non dico gia, che cura de i Signori non debba eſſere, che i populi ſiano ben retti con giuſtitia, & bone conſuetudini: nientedimeno ad eßi parmi, che baſti eleggere boni miniſtri per eſſeguir queſte tai coſe, & che'l uero officio loro ſia poi molto maggiore. però s'io mi ſentißi eſſer quel eccellẽte Cortegiano, che hanno formato queſti Signori, & hauer la gratia del mio Principe; certo è, ch'io non lo indurrei mai a coſa alcuna uitioſa: ma per conſeguir quel bon fine, che uoi dite, & io confermo douer eſſer il frutto delle fatiche, & attioni del Cortegiano; cercherei d'imprimergli nell'animo una certa grandezza, con quel ſplendor regale, & con una prontezza d'animo, et ualore inuitto

nell'arme, che lo facesse amare, & riuerir da ogniun di tal sorte, che per questo principalmente fusse famoso, & chiaro al mondo. Direi anchor, che compagnar douesse con la grandezza una domestica mansuetudine, cõ quella humanità dolce, & amabile, & bona maniera d'accarezzare e i subditi, e i stranieri discretamente piu, & meno secondo i meriti, seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire l'auttorità per troppo bassezza, ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità: douesse esser liberalissimo, & splendido, & donar ad ogniuno senza riseruo, perche Dio (come si dice) è thesauriero de i Principi liberali: far conuiti magnifici, feste, giochi, spettacoli publici, hauer grã numero di caualli eccellenti per utilità nella guerra, & per diletto nella pace, falconi, cani, & tutte l'altre cose, che s'appartengono a i piaceri de gran Signori, & de i populi: come a nostri di hauemo ueduto fare il Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantua; ilquale a queste cose par piu presto Re d'Italia, che S. di una città. Cercherei anchor d'indurlo a far magni edificij, & per honor uiuendo, & per dar di se memoria a i posteri; come fece il Duca Federico in questo nobil palazzo, & hor fa Papa Iulio nel tempio di san Pietro, & quella strada, che ua da Palazzo al diporto di Beluedere, & molti altri edificij; come faceuano anchora gli antichi Romani, di che si uedeno tante reliquie a Roma, & a Napoli, a Pozzolo, a Baie, a Ciuità uecchia, a Porto, & anchor fuor d'Italia, & tanti altri lochi, che son gran testimonio del ualor di quegli animi diuini. Cosi anchor fece Alessandro Magno; ilqual non contento della fama

che per hauer domato il mõdo con l'arme hauea meritamente acquistata, edificò Alessandria in Egitto, in India Bucephalia, & altre città in altri paesi: et pensò di ridurre in forma d'homo il mõte Athos, & nella man sinistra edificargli una amplißima città, et nella destra una gran coppa, nellaquale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano, & di quindi traboccassero nel mare, pensier ueramente grande, & degno d'Alessandro Magno. Queste cose estimo io S. Ottauiano che si conuengano ad un nobile & uero Principe, & lo facciano nella pace, & nella guerra gloriosißimo, & non lo auertire a tante minutie, & lo hauer rispetto di combattere solamẽte per dominare & uincer quei, che meritano esser dominati, o per far utilità a i subditi, o per leuare il gouerno a quelli, che gouernan male: che se i Romani, Alessandro, Annibale, & glialtri hauessero hauuto questi risguardi, non sarebbon stati nel colmo di quella gloria, che furono. Rispose allhor il S. Otta. ridendo, Quelli, che non hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio hauendogli: benche se considerate, trouarete, che molti gli hebbero, & maßimamente que primi antichi, come Theseo, & Hercule. ne crediate, che altri fussero Procuste, & Scyrone, Cacco, Diomede, Antheo, Gerione, che Tiranni crudeli & impij, cõtra iquali haueano perpetua, et mortal guerra questi magnanimi Heroi. & però, per hauer liberato il mondo da cosi intolerabili mostri (che altramente non si debbon nominare i Tiranni) ad Hercule furon fatti, & tempij, & sacrificij, et dati gli honori diuini, perche il beneficio di estirpare i Tiranni è tanto gioueuole al mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio,

che tutto quello, che si conuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nominati, non ui par che Alessandro giouasse con le sue uittorie a i uinti? hauendo instituite di tanti boni costumi quelle barbare genti, che superò, che di fiere gli fece homini? edificò tante belle città in paesi mal habiti, introducendoui il uiuer morale, & quasi congiungendo l'Asia, & l'Europa col uinculo dell'amicitia & delle sante leggi, di modo che piu felici furono i uinti da lui, che glialtri: perche ad alcuni mostrò i matrimonij ad altri l'agricultura, ad altri la religione, ad altri il non uccidere, ma il nutrir i padri gia uecchi, ad altri lo astenersi da cõgiungersi cõ le madri, & mille altre cose, che si porian dir in testimonio del giouamẽto, che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciando gliantichi, qual piu nobile, & gloriosa impresa, et piu gioueuole potrebbe essere, che se i Christiani uoltassero le forze loro a subiugar gl'infideli? nõ ui parrebbe, che q̃sta guerra, succedẽdo prosperamente, & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità christiana tante miglia ia d'homini, fusse per giouare cosi a i uinti, come a i uincitori? et ueramẽte, come gia Temistocle, essẽdo discacciato dalla patria sua, et raccolto dal Re di Persia, & da lui accarezzato, et honorato con infiniti, et ricchissimi doni, a i suoi disse, Amici ruinati erauamo noi, senon ruinauamo: cosi bẽ poriano allhor cõ ragion dire il medesimo anchora i Turchi e i Mori, pche nella pdita lor saria la lor salute. Questa felicità adũque spero, che anchor uedremo, se da Dio ne fia cõceduto il uiuer tãto, che alla corona di Frãcia puẽga Mõsignor d'Angolem, ilqual tãta sperãza mostra di se, quanta mò quarta sera disse il S. Mag. & a

quella d'Inghilterra il S. Dõ Hẽrico Principe di Vuaglia, che hor cresce ſotto il magno padre in ogni ſorte di uir= tù, come tenero rãpollo ſotto l'ombra d'arbore eccellente et carico di frutti, ꝑ rinouarlo molto piu bello, et piu fecũ do, quando ſia tempo: che, come di là ſcriue il noſtro Caſti glione, & piu largamente promette di dire al ſuo ritor= no; pare che la natura in queſto Signore habbia uoluto far proua di ſe ſteſſa, collocãdo in un corpo ſolo tãte eccel lentie, quãte baſtariano per adornare infiniti. Diſſe allho ra M. Ber. Bibiena, Grandißima ſperãza anchor di ſe pro mette Don Carlo Principe di Spagna; ilquale non eſſen= do anchor giunto al decimo anno della ſua età, dimoſtra gia tanto ingegno, & coſi certi inditij di bontà, di prudẽ tia, di modeſtia, di magnanimità, & d'ogni uirtù, che ſe l'imperio di Chriſtianità ſarà (come s'eſtima) nelle ſue ma ni, crederſi po che debba oſcurare il nome di molti Impe ratori antichi, & agguagliarſi di fama a i famoſi, che mai ſiano ſtati al mondo. Soggiunſe il S. Ottau. Credo adun= que, che tali, & coſi diuini Principi, ſiano da Dio mandati in terra, & da lui fatti ſimili della età giouenile, della po tentia dell'arme, del ſtato, della bellezza, & diſpoſition del corpo, affin che ſiano anchor a queſto bon uoler con= cordi; et ſe inuidia, o emulatione alcuna eſſer deue mai tra eßi, ſia ſolamẽte in uoler ciaſcuno eſſer il primo, & piu feruẽte, et animato a coſi glorioſa impreſa. Ma laſcia mo queſto ragionamẽto, et torniamo al noſtro. Dico adũ que M. Ceſ. che le coſe, che uoi uolete che faccia il Princi= pe, ſon grandißime & degne di molte laude: ma doue= te intendere, che ſe eſſo non ſa quello, ch'io ho detto, che ha da ſapere, & non ha formato l'animo di quel modo,

& indrizzato al camino della uirtù, difficilmente ſaprà eſſer magnanimo, liberale, giuſto, animoſo, prudente, o ha hauere alcuna altra qualità di quelle, che ſe gli ſpettano: ne per altro uorrei che fuſſe tale, che per ſaper eſſercitar queſte conditioni: che ſi come quelli, che edificano, nõ ſon tutti boni architetti, coſi quegli, che donano, non ſon tutti liberali: perche la uirtù non noce mai ad alcuno; et molti ſono, che robbano ꝑ donare, et coſi ſon liberali della robba d'altri. alcuni dãno a cui nõ debbono, & laſcião in calamità, et miſeria quegli, a quali ſono obligati. altri dãno cõ una certa mala gratia, & quaſi diſpetto, tal che ſi conoſce che lo ſan per forza. altri non ſolamẽte nõ ſon ſecreti, ma chiamano i teſtimoni, & quaſi fanno bandire le ſue liberalità. altri pazzamẽte uuotano in un tratto quel fonte della liberalità, tãto che poi nõ ſi po uſar piu. Però in queſto, come nelle altre coſe, biſogna ſapere, & gouernarſi con quella prudẽtia, che è neceſſaria cõpagna a tutte le uirtù, lequali per eſſer mediocrità, ſono uicine alli dui eſtremi, che ſono uitij. onde chi non ſa, facilmente incorre in eßi: perche coſi come è difficile nel circulo trouare il pũto del centro, che è il mezzo, coſi è difficile trouare il punto della uirtù poſta nel mezzo delli dui eſtremi uitioſi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco; & a queſti ſiamo hor all'uno, hor all'altro inclinati & cio ſi conoſce per lo piacere, & per lo diſpiacere, che in noi ſi ſente; che per l'uno facciamo quello, che non deuemo, per l'altro laſciamo di far quello, che deuerẽmo: bẽche il piacere è molto piu pericoloſo, perche facilmente il giudicio noſtro da quello ſi laſcia corrompere. ma, perche il conoſcere quãto ſia l'hom lontano del cẽtro dalla uirtù, è coſa

difficile, deuemo ritirarci a poco a poco da noi stessi alla cōtraria parte di quello estremo, alqual conoscemo esser inclinati: come fanno quelli, che indrizzano i legni distorti, che in tal modo s'accostaremo alla uirtù, laquale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità: onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, et per un solo facciamo l'officio & debito nostro: cosi come gliarcieri, che per una uia sola danno nella brocca, & per molte fallano il segno: però spesso un Principe per uoler esser humano, & affabile, fa infinite cose fuor del decoro, & si auilisce tanto che è disprezzato. Alcun'altro per seruar quella maiestà graue con autorità conueniente, diuiene austero, et intolerabile. Alcun per esser tenuto eloquente entra in mille strane maniere, et lunghi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che glialtri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Ces. per minutia cosa alcũa, che possa migliorare un Principe in qual si uoglia parte, per minima che ella sia: ne pẽsate gia ch'io estimi, che uoi biasmate i miei documenti dicendo che con quelli piu tosto si formaria un bon gouernatore, che un bõ Principe; che non si po forse dare maggior laude, ne piu cõueniẽte ad un Principe, che chiamarlo bon gouernatore. però se a me toccasse instituirlo, uorrei che egli hauesse cura nõ solamẽte di gouernar le cose gia dette, ma le molto minori, & intẽdesse tutte le particularità appartenenti a suoi populi, quanto fusse poßibile: ne mai credesse tãto, ne tanto si cõfidasse d'alcuno suo ministro, che a quel solo rimettesse totalmẽte la briglia, et lo arbitrio di tutto'l gouerno: pche nõ è alcuno che sia attißimo a tutte le cose: et molto maggior dãno procede

dalla credulità de Signori, che dalla incredulità, laqual nõ solamẽte talhor nõ noce; ma spesso sommamẽte gioua: pur in questo è necessario il bõ giudicio del Principe, per conoscer chi merita esser creduto, & chi nò. Vorrei che hauesse cura d'intẽdere le attioni, e esser censore de suoi ministri: di leuare, et abbreuiar le liti tra i subditi: di far far pace tra eßi, & allegargli insieme de parentati: di far che la città fusse tutta unita & concorde in amicitia, come una casa priuata, populosa, nõ pouera, quieta, piena di boni artifici: di fauorir i mercatãti, et aiutarli anchora cõ denari: d'esser liberale, & honoreuole nelle hospitalità uerso i forestieri et uerso i religiosi: di tẽperar tutte le superfluità: pche spesso p gli errori, che si fanno in queste cose, benche paiano piccoli, le città uãno in ruina. però è ragioneuole che'l Principe ponga meta a i troppo sumptuosi edificij de i priuati, a i conuiuij, alle doti eccesiue delle donne, all'uso, alle põpe nelle gioie et uestimenti, che nõ è altro, che uno argumẽto della lor pazzia: che oltre, che spesso per quella ambitione & inuidia, che si portano l'una a l'altra, dißipano le facultà, & la sustãtia de i mariti; talhor per una gioietta, o qualche altra frascheria tale, uẽdono la pudicitia loro a chi la uuol cõprare. Allhora M. Bernardo Bibiena ridẽdo, Signor Ottauiano, disse, uoi entrate nella parte del S. Gasp. & del Phrigio. Rispose il S. Ottauiano pur ridendo, La lite è finita, & io non uoglio gia rinouarla: però non dirò piu delle Donne, ma ritornero al mio Principe. Rispose il Phrigio, Ben potete hormai lasciarlo, et contentarui, che egli sia tale come l'hauete formato: che senza dubbio piu facil cosa sarebbe trouare una Donna con le conditioni dette dal Sign.

Mag. che un Principe con le conditioni dette da uoi. però dubito che ſia come la Rep. di Platone: & che non ſiamo per uederne mai un tale, ſenon forſe in Cielo. Riſpoſe il S. Ottauiano, Le coſe poßibili, benche ſiano difficili, pur ſi puo ſperare che habbiano da eſſere: percio forſe uedremolo anchor a noſtri tempi in terra: che benche i Cieli ſiano tanto auari in produr Principi eccellenti, che a pena in molti ſeculi ſe ne uede uno; potrebbe queſta bona fortuna toccare a noi. Diſſe allhor il Conte Ludouico, Io ne ſto cõ aſſai bona ſperanza: perche oltra quelli tre grãdi, che hauemo nominati, de iquali ſperar ſi può cio che s'è detto conuenirſi al ſupremo grado di perfetto Principe; anchora in Italia ſi ritrouano hoggidi alcuni figliuoli di Signori, liquali benche non ſiano per hauer tanta potentia, forſe ſuppliranno con la uirtù; & quello, che tra tutti ſi moſtra di miglior indole, & di ſe promette maggior ſperanza, che alcun de glialtri; parmi, che ſia il S. Federico Gonzaga, primogenito del Marcheſe di Mantua, nepote della Signora Ducheſſa noſtra qui; che oltra la gentilezza de i coſtumi, & la diſcretione, che in coſi tenera età dimoſtra, coloro che lo gouernano, di lui dicono coſe di marauiglia circa l'eſſere ingenioſo, cupido d'honore, magnanimo, corteſe, liberale, amico della giuſtitia: di modo che di coſi bon principio non ſi può ſenon aſpettare ottimo fine. Allhor il Phrigio, Hor non piu, diſſe, pregaremo Dio di uedere adempita queſta uoſtra ſperanza. Quiui, il Signor Ottauiano riuolto alla S. Duch. con maniera d'hauer dato fine al ſuo ragionamento, Eccoui Signora, diſſe, quello, che a dir m'occorre del fin del Cortegiano: nellaqual coſa s'io nõ harò ſatisfatto in tutto, baſterammi

almen

almen hauer dimostrato, che qualche perfettion anchora darsi gli potea, oltra le cose dette da questi Signori; liquali io estimo, che habbiano pretermesso et questo, et tutto quello, ch'io potrei dire, non perche non lo sapessero meglio di me, ma per fuggir fatica. però lascerò, ch'essi uadano continuando, se a dir gli auanza cosa alcuna. Allhora disse la S. Duch. Oltra che l'hora è tanto tarda, che tosto sarà tempo di dar fine per questa sera, a me nõ par, che noi debbiam mescolare altro ragionamento con questo; nel quale uoi hauete raccolto tante uarie, & belle cose, che circa il fine della Cortegiania si puo dir, che non solamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo, & bastante per instituir bene il uostro Principe; ma, se la fortuna ui sarà propitia, che debbiate anchora essere ottimo Principe: ilche saria con molta utilità della patria uostra. Rise il Signor Ottauiano: & disse, Forse Signora, s'io fußi in tal grado, a me anchor interuerria quello, che sole interuenire a molti altri, liquali san meglio dire, che fare. Quiui essendosi replicato un poco di ragionamento tra tutta la cõpagnia confusamente con alcune contraditioni pur a laude di quello, che s'era parlato; & dettosi che anchor non era l'hora d'andar a dormire; disse ridendo il Mag. Iuliano, Signora io son tanto nemico de gli inganni, che m'è forza contradir al S. Ottau. ilqual per esser (come io dubito) congiurato secretamente col S. Gaspa. contra le donne, è incorso in dui errori (secondo me) grandißimi: de iquali l'uno è, che per preporre questo Cortegiano alla Donna di Palazzo, et farlo eccedere quei termini, a che essa puo giungere, l'ha preposto anchora al Principe; ilche è inconuenientißimo,

l'altro, che gli ha dato un tal fine, che sempre è difficile, et talhor impoßibile, che lo conseguisca: et quando pur lo consegue, non si deue nominar per Cortegiano. Io non intendo, disse la S. Emil. come sia cosi difficile o impoßibile che'l Cortegiano conseguisca questo suo fine; ne meno come il S. Ottau. l'habbia preposto al Principe. Non gli consentite queste cose, rispose il S. Ottauiano, perch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe: & circa il fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhor il Magn. Iuliano. Dir non potete S. Ottau. che sempre la causa, per laquale l'effetto è tale, come egli è; non sia piu tale, che non è quello effetto. però bisogna che'l Cortegiano, per la institution del quale il Principe ha da esser di tanta eccellentia, sia piu eccellente, che quel Principe; & in questo modo sarà anchora di piu dignità, che'l Principe istesso: ilche è inconuenientißimo. Circa il fine poi della Cortegiania, quello che uoi hauete detto, puo seguitare, quãdo l'età del Principe è poco differente da quella del Cortegiano: ma non però senza difficultà, perche doue è poca differentia di età; ragieneuol è, che anchor poca ue ne sia di saper: ma se'l Principe è uecchio, e'l Cortegian giouane, è cõuenientе, che'l Principe uecchio sappia piu che'l Cortegiano giouane: & se questo non interuien sempre, interuiẽ qualche uolta: & allhora il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impoßibile. Se anchora il Principe è giouane, e'l Cortegian uecchio, difficilmente il Cortegian puo guadagnarsi la mente del Principe con quelle conditioni, che uoi gli hauete attribuite: che (per dir il uero) lo armeggiare, & glialtri essercitij della persona, s'apparten

gono a giouani, & non riescono ne'uecchi, & la musica & le danze, & feste, & giochi, & gliamori in quella età son cose ridicule: & parmi, che ad uno institutor della uita, & costumi del Principe; ilqual deue esser persona tanto graue, & d'auttorità, maturo ne glianni, & nella esperientia, &, se poßibil fusse, bon philosopho, bon Capitano, & quasi saper ogni cosa; siano disconuenientißime. però chi instituisce il Principe, estimo io che non s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore & piu honorato nome. Si che S. Ottauia. perdonatemi, s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi pare esser tenuto a far cosi per l'honor della mia Donna, laqual uoi pur uorreste che fusse di minor dignità, che questo uostro Cortegiano: & io nol uoglio comportare. Rise il S. Ottauiano, & disse, S. Magn. piu laude della Donna di Palazzo sarebbe lo esaltarla tanto, ch'ella fusse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto, che'l sia pari alla Donna di Palazzo: che gia non saria prohibito alla Donna anchora instituir la sua Signora, & tender con essa a quel fine della Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegian col suo Principe: ma uoi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di laudar la Donna di Palazzo. però a me anchor sarà licito tener la ragione del Cortegiano. Per rispondere adunque alle uostre obiettioni, dico, ch'io non ho detto, che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per laquale il Principe sia tale: perche se esso non fusse inclinato da natura, et atto a poter esser; ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno: come anchor indarno s'affaticaria ogni buono agricultore, che si mettesse a cultiuare, & seminare d'ot

tini grani l'harena ſterile del mare; perche quella tal ſte rilità in quel loco è naturale: ma, quando al bon ſeme in terren fertile, con la temperie dell'aria, & pioggie cõ uenienti alle ſtagioni s'aggiunge anchora la diligẽtia del la cultura humana, ſi uedon ſempre largamente naſcere abondantißimi frutti: ne però è, che lo agricultor ſolo ſia la cauſa di quelli; benche ſenza eſſo poco, o niente gio= uaſſero tutte le altre coſe. Sono adunque molti Principi, che ſarian boni, ſe glianimi loro fuſſero ben cultiuati: & di queſti parlo io, non di quelli, che ſono, come il paeſe ſterile; & tanto da natura alieni da i boni coſtumi, che non baſta diſciplina alcuna per indur l'animo loro al di= ritto camino. Et, perche (come gia hauemo detto) tali ſi fanno glihabiti in noi, quali ſono le noſtre operationi; & nell'operar conſiſte la uirtù; non è impoßibil ne ma= rauiglia, che'l Cortegiano indrizzi il Principe a molte uirtù: come la giuſtitia, la liberalità, la magnanimità: le operation delle quali eſſo per la grandezza ſua facilmẽ te puo mettere in uſo, & farne habito; ilche non po il Cortegiano, per non hauer modo d'operarle: & coſi il Principe indutto alla uirtù dal Cortegiano, puo diuenir piu uirtuoſo, che'l Cortegiano. oltra che douete ſaper, che la cote, che non taglia punto, pur fa acuto il ferro. pe rò parmi che anchora che'l Cortegiano inſtituiſca il Prin cipe; non per queſto s'habbia a dir, che egli ſia di piu di= gnità che'l Principe. Che'l fin di queſta Cortegiania ſia difficile, et talhor impoßibile; &, che quando pur il Cor= tegiano lo conſegue, non ſi debba nominar per Cortegia no, ma meriti maggior nome; dico, ch'io non nego queſta difficultà: perche non meno è difficile trouar un coſi ec=

cellente Cortegiano, che conseguir un tal fine. parmi ben che la impoßibilità non sia ne ancho in quel caso, che uoi hauete allegato: perche se'l Cortegiano è tanto giouane, che non sappia quello, che s'è detto, ch'egli ha da sapere, non accade parlarne, perche non è quel Cortegiano, che noi presupponemo: ne poßibil è, che chi ha da sapere tante cose, sia molto giouane: & se pur occorrerà, che il Principe sia cosi sauio, & bono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne consigli d'altri (benche questo è tanto difficile, quanto ognun sa) al Cortegiano basterà esser tale, che se'l Prĩcipe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso: & con lo effetto poi potrà satisfare a quell'altra parte di non lasciarlo ingãnare, & di far che sempre sappia la uerità d'ogni cosa; & d'opporsi a gliadulatori, a i maledici, & a tutti coloro, che machinassero di corrumper l'animo di quello con dishonesti piaceri: & in tal modo conseguirà pur il suo fine in gran parte, anchora che non lo metta totalmente in opera; ilche non sarà ragion d'imputargli per difetto, restando di farlo per cosi bona causa. che se uno eccellente medico si ritrouasse in loco, doue tutti glihomini fussero sani; non per questo si deuria dir, che quel medico, se ben non sanasse gl'infermi, mancasse del suo fine. però, si come del medico deue essere intentione la sanità de glihomini; cosi del Cortegiano la uirtù del suo Principe; & all'uno, & l'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo estrinsecamente in atto procede dal subietto, alquale è indrizzato questo fine. ma se'l Cortegiano fusse tanto uecchio, che non se gli conuenisse essercitar la musica, le feste, i giochi, l'arme, & l'al-

tre prodezze della persona; non si puo però anchor dire, che impoßibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo Principe: perche se la età leua l'operar quelle cose, non leua l'intenderle; & hauendole operate in giouentù, lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio, & piu perfettamente saperle insegnar al suo Principe, quanto piu notitia d'ogni cosa portan seco glianni, & la esperientia: & in questo modo il Cortegian uecchio, anchora che non esserciti le conditioni attribuitegli, conseguirà pur il suo fine d'instituir bene il Principe. & senon uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia: perche la natura non ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascendere dall'una all'altra. però spesso i soldati simplici diuengon Capitani, glihomini priuati Re, e i Sacerdoti Papi, & i Discipoli maestri: & cosi insieme con la dignità acquistano anchor il nome. onde forse si poria dir, che'l diuenir institutor del Principe fusse il fine del Cortegiano: benche non so chi habbia da rifiutar questo nome di perfetto Cortegiano: ilquale (secondo me) è degno di grandißima laude. & parmi che Homero, secondo che formò dui homini eccellentißimi per essempio della uita humana; l'uno nelle attioni, che fu Achille; l'altro nelle paßioni, e tolerantie, che fu Vlisse: cosi uolesse anchora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice. ilqual dopò l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose giouenili, dice esser stato mandato ad Achille da Peleo suo padre, per stargli in compagnia, & insegnargli a dire, & fare: ilche non è altro, che'l fin, che noi hauemo disegnato al nostro Cortegiano. Ne penso che Aristotile, & Platone si fussero sdegnati del nome di perfet

to Cortegiano: perche si uede chiaramente che fecero l'opere della Cortegiania, & attesero a questo fine: l'un con Alessandro Magno, l'altro co i Re di Sicilia. & perche officio è di bon Cortegiano conoscer la natura del Principe, & l'inclination sue, & cosi secondo i bisogni, & le opportunità, con destrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie, che prestano l'adito securo, et poi indurlo alla uirtù; Aristotile cosi ben conobbe la natura d'Alessandro, & con destrezza cosi ben la secondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri segni, che Alessandro in testimonio della sua beniuolentia gli fece, uolse che Stagira sua patria gia disfatta fusse redificata; & Aristotele oltre allo indrizzar lui a quel fin gloriosissimo, che fu il uoler fare, che'l mõdo fusse, come una sol patria uniuersale, et tutti glihomini, come un sol populo, che uiuesse in amicitia & concordia tra se, sotto un sol gouerno & una sola legge, che risplendesse communemente a tutti, come la luce del Sole; lo formò nelle scientie naturali, & nelle uirtù dello animo totalmente: che lo fece sapientissimo, fortissimo, continentissimo, & uero philosopho morale nõ solamente nelle parole, ma ne gli effetti: che non si puo imaginare piu nobil philosophia, che indur al uiuer ciuile i populi tanto efferati, come quelli che habitano Bactra, & Caucaso, la India, la Scythia; & insegnar loro i matrimonij, l'agricoltura, l'honorar i padri, astenersi dalle rapine, & da glihomicidij, & da glialtri mal costumi, lo edificare tante città nobilissime in paesi lontani; di modo che infiniti homini per quelle leggi furono ridutti dalla uita ferina alla humana: & di queste cose in Alessan-

dro fu auttore Aristotile, usando i modi di bon Cortegia
no: ilche non seppe far Calisthene, anchor che Aristotile
glielo mostrasse. che per uoler esser puro philosopho, &
cosi austero ministro della nuda uerità, senza mescolar=
ui la Cortegiania, perdè la uità, & non giouò, anzi die=
de infamia ad Alessandro. Per lo medesimo modo del=
la Cortegiania Platone formò Dione Siracusano: & ha=
uendo poi trouato quel Dionisio tyranno, come un libro
tutto pieno di mende & di errori, & piu presto bisogno
so d'una uniuersal litura, che di mutationi, o correttio=
ne alcuna; per non esser possibile leuargli quella tintu=
ra della tirannide, della quale tanto tempo gia era am=
machiato, non uolse operarui i modi della Cortegiania,
parendogli, che douessero esser tutti indarno: ilche an=
chora deue fare il nostro Cortegiano, se per sorte si ritro
ua a seruitio di Principe di cosi mala natura, che sia in=
ueterato ne i uitij, come gli phtisici nella infirmità; per=
che in tal caso deue leuarsi da quella seruitù, per nō por
tar biasimo delle male opere del suo Signore, & per non
sentir quella noia, che senton tutti i boni, che seruono a i
mali. Quiui essendosi fermato il S. Otta. di parlare, disse
il S. Gasp. Io nō aspettaua gia, che'l nostro Cortegiano ha
uesse tanto d'honore: ma poi che Aristotile, & Platone
son soi compagni, penso che niun piu debba sdegnarsi di
questo nome. Non so gia però, s'io me creda, che Aristo=
tile, & Platone, mai danzassero, o fussero musici in sua
uita, o facessero altre opere di caualleria. Rispose il S. Ot
tauiano, Non è quasi licito imaginar, che questi dui spiri=
ti diuini non sapessero ogni cosa: & però credere si puo
che operassero cio che s'appartiene alla Cortegiania. per·

che doue lor occorre,ne ſcriuono di tal modo,che gli ar=
tifici medeſimi dalle coſe da loro ſcritte conoſcono, che le
intendeuano inſino alle medulle,& alle piu intime radici.
Onde nõ è da dir,che al Cortegiano,o inſtitutor del Prin
cipe(come lo uogliate chiamare)ilqual tenda a quel bon
fine,che hauemo detto , non ſi conuengan tutte le condi=
tioni attribuitegli da queſti Signori , anchora che fuſſe
ſeuerißimo philoſopho , & di coſtumi ſantißimo : perche
non repugnano alla bontà,alla diſcrettione,al ſapere, al
ualere in ogni età, & in ogni tempo, & loco. Allhora il
S.Gaſp. Ricordomi , diſſe,che queſti Signori hierſera ra=
gionando delle conditioni del Cortegiano,uolſero ch'egli
fuſſe innamorato : & perche reaſſumendo quello, che s'è
detto inſin qui,ſi poria cauar una concluſione,che'l Cor=
tegiano, ilqual col ualore , & auttorità ſua ha da indur
il Principe alla uirtù, quaſi neceſſariamente biſogna che
ſia uecchio; perche rarißime uolte il ſaper uiene innanzi
a glianni , & maßimamente in quelle coſe , che ſi impa=
rano con la eſperientia ; non ſo come eſſendo di età pro=
uetto,ſe gli conuenga l'eſſere innamorato,atteſo che(co
me queſta ſera s'è detto) l'amor ne'uecchi non rieſce : &
quelle coſe,che ne giouani ſono delicie, corteſie,et attila=
ture tanto grate alle donne,in eßi ſon pazzie,& ineptie
ridicule,& a chi le uſa parturiſcono odio dalle donne,&
beffe da glialtri. però ſe queſto noſtro Ariſtotile Corte=
gian uecchio fuſſe innamorato , & faceſſe quelle coſe, che
fanno i giouani innamorati ; come alcuni , che n'hauemo
ueduti a di noſtri; dubito,che ſi ſcorderia d'inſegnar al
ſuo Principe : & forſe i fanciulli gli farebbon drieto la
baia:et le donne ne trarrebbon poco altro piacere,che di

burlarlo. Allhora il Sig. Ottauiano, Poi che tutte l'altre cõditioni, disse, attribuite al Cortegiano se gli confanno, anchora che egli sia uecchio; non mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi, disse il Sig. Gasp. leuargli questo amare è una perfettion di piu, & un farlo uiuere felicemente fuor di miseria & calamità. Disse M. Pietro Bembo, Non ui ricorda S. Gaspar, che'l S. Ottauiano, anchora ch'egli sia male esperto in amore; pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper, che alcuni innamorati sono, liquali chiamano per dolci li sdegni, & l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hanno dalle lor donne; onde domandò che insegnato gli fusse la causa di questa dolcezza. però se'l nostro Cortegiano, anchora che uecchio, s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine; non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna: & essendo sauio, come noi prosupponiamo; non s'ingannaria, pẽsando che a lui si cõuenisse tutto quello, che si conuien a i giouani: ma amando, ameria forse d'un modo, che non solamente nõ gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude & somma felicità, non compagnata da fastidio alcuno; ilche rare uolte, & quasi non mai, interuiene a i giouani: & cosi non lasseria d'insegnare al suo Principe; ne farebbe cosa che meritásse la baia da fanciulli. Allhora la S. Duch. Piacemi disse, Messer Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti; perche hora con piu sicurtà u'imporremo il carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo cosi felice amore, che non ha seco ne biasimo, ne dispiacere alcuno; che forse sara una delle piu importanti & utili cõditioni, che per anchora gli siano attribuite. però

dite per uostra fe tutto quello, che ne sapete. Rise Messer Pietro, & disse, Io non uorrei Signora, che'l mio dir, che a i uecchi sia licito lo amare, fusse cagion di farmi tener per uecchio da queste donne. però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duchess. Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni. però dite, & non u'escusate piu. Disse M. Pietro. Veramente Signora hauendo io da parlar di questa materia, bisognariami andar a domandar consiglio allo heremita del mio Lauinello. Allhora la S. Emilia quasi turbata, M. Pietro disse, non è alcuno nella compagnia, che sia piu disobediente di uoi: però sarà ben, che la Signora Duch. ui dia qualche castigo. Disse M. Pietro pur ridendo, Non ui adirate meco Signora per amor di Dio, che io dirò cio che uoi uorrete. Hor dite adunque, rispose la Signora Emilia. Allhora M. Pietro hauendo prima alquanto tacciuto, poi rassetatosi un poco, com per parlare di cosa importante, cosi disse. Signori per dimostrar, che i uecchi possono non solamente amar senza biasimo, ma talhor piu felicemente, che i giouani; sarammi necessario far un poco di discorso, per dichiarir, che cosa è amore, & in che consiste la felicità, che possono hauer gli innamorati. però pregoui ad ascoltarmi con attentione: perche spero farui ueder, che qui non è homo, a cui si disconuenga l'esser innamorato, anchor che egli hauesse quindici, o uenti anni piu, che'l Signor Morello. Et quiui essendosi alquanto riso, soggiunse Messer Pietro. Dico adunque che (secondo che da gliantichi sauij è diffinito) amor non è altro, che un certo desiderio di fruir la bellezza: &, perche il desiderio non appetisce, senon le

cose conosciute, bisogna sempre che la cognition preceda il desiderio, ilquale ꝑ sua natura uuole il bene, ma da se è cieco, et nõ lo conosce. però ha cosi ordinato la natura, che ad ogni uirtù conoscente sia congiunta una uirtù appetitiua: & perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere; cioè per lo senso, per la ragione, & per l'intelletto; dal senso nasce l'appetito, ilqual a noi è commune con gli animali bruti: dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'homo: dall'intelletto, per loquale l'hom po communicar con gliangeli, nasce la uoluntà. Cosi adunque come il senso non conosce, senon cose sensibili, l'appetito le medesime solamẽte desidera: & cosi come l'intelletto non è uolto ad altro, che alla cõtẽplation di cose intelligibili; quella uoluntà solamente si nutrisce di beni spirituali. L'homo di natura rationale posto, come mezzo, fra questi dui estremi, puo per sua elettione inclinandosi al senso, ouero eleuãdosi allo intelletto, accostarsi a i desiderij hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunque si puo desiderar la bellezza: il nome uniuersal dellaquale si conuiene a tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son cõposte con bona proportione, & debito temperamento, quanto cõporta la lor natura. Ma parlando della bellezza, che noi intẽdemo; che è quella solamẽte, che appar ne i corpi, & maßimamẽte ne i uolti humani, et moue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore; diremo, che è un flusso della bontà diuina: ilquale benche si spanda sopra tutte le cose create, come il lume del sole; pur quãdo troua un uolto ben misurato, & composto con una certa gioconda concordia di colori distinti, et aiutati da i lumi, & dall'ombre, et da una ordinata distãtia, & termini di

linee,ui s'infonde,& si dimostra bellissimo,& quel subiet to,oue riluce,adorna,& illumina d'una gratia,& splen= dor mirabile,a guisa di raggio di sole,che percuota in un bel uaso d'oro terso,et uariato di pretiose gẽme.onde pia ceuolmẽte tira a se gliocchi humani,& per quelli pene= trando s'imprime nell'anima, & con una nuoua suauità tutta la cõmoue & diletta;& accendendola,da lei desi= derar si fa.Essendo adũque l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza,come cosa bona , se guidar si lascia dal giudicio del senso,incorre in grauissimi errori: et giu dica,che'l corpo,nel qual si uede la bellezza,sia la causa principal di quello: onde per fruirla estima essere necessa rio l'unirsi intimamente piu che puo con quel corpo : il= che è falso . & però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza,s'inganna ; & uien mosso non da uera cogni tione per elettion di ragione, ma da falsa opinion p l'ap petito del senso: onde il piacer,che ne segue,esso anchora necessariamente è falso & mendoso . & però in un de dui mali incorrono tutti quegli amãti,che adempiono le lor non honeste uoglie con quelle donne , che amano : che ouero subito che son giunti al fin desiderato, non solamẽ te senton satietà & fastidio , ma piglian odio alla cosa a= mata,quasi che l'appetito si ripenta dell'error suo,et ri= conosca l'ingãno fattogli dal falso giudicio del senso,per loquale ha creduto,che'l mal sia bene : ouero restano nel medesimo desiderio , & auidità , come quelli,che non son giunti ueramente al fine,che cercauano.& benche per la cieca opinione,nella quale inebriati si sono,paia loro che in quel punto sentano piacer; come talhor gl'infermi,che sognano di ber a qualche chiaro fonte; niẽte dimeno nõ si

contentano, ne s'acquetano. Et, perche dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, & satisfattione nell'animo del possessore, se questo fusse il uero & bon fine del lor desiderio, possedendolo restariano quieti, & satisfatti; ilche non fanno: anzi ingannati da quella similitudine, subito ritornano allo sfrenato desiderio: et cõ la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa et ardẽtissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati adunque amano infelicissimamente, perche ouero nõ conseguono mai li desiderij loro, ilche è grande infelicità: ouer se gli cõseguono, si trouano hauer cõseguito il suo male, & finiscono le miserie con altre maggior miserie: perche anchora nel principio, & nel mezzo di questo amore altro non si sente giamai, che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche, di modo che l'esser pallido, afflitto in continue lachrime & sospiri, lo star mesto, il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo, son le conditioni, che si dicon conuenir a gl'innamorati. La causa adũque di questa calamità ne glianimi humani è principalmente il senso, ilquale nella età giouenile è potẽtissimo: pche'l uigor della carne, et del sangue in quella stagione, gli da tanto di forza, quãto ne scema alla ragione. però facilmente induce l'anima a seguitar l'appetito: perche ritrouandosi essa summersa nella prigion terrena, et p esser applicata al ministerio di gouernar il corpo, priua della contẽplation spirituale nõ po da se intender chiaramẽte la uerità: onde per hauer cognitiõe delle cose bisogna che uada mẽdicandone il principio da i sensi: & però loro crede, & loro si inclina, & da loro guidar

ſi laſcia, maßimamēte quādo hāno tāto uigore, che quaſi la sforzano. et perche eßi ſon fallaci, la empiono d'erro= ri, et falſe opinioni: onde quaſi ſempre occorre che i gio= uani ſono auolti in queſto amore ſenſuale, in tutto rubel= lo dalla ragione: et però ſi fanno ĩdegni di fruir le gratie, e i beni che dona amor a i ſuoi ueri ſuggetti: ne in amor ſentono piaceri, fuor che i medeſimi, che ſentono glianі= mali irrationali: ma gliaffanni molto piu graui. Stando adūque queſto preſuppoſito, ilquale è uerißimo, dico che'l contrario interuiene a quelli, che ſono nella età piu ma= tura: che ſe queſti tali, quādo gia l'anima non è tanto op= preſſa dal peſo corporeo, & quādo il feruor naturale co. mincia ad intepidirſi, s'accendono della bellezza, & uer= ſo quella uolgono il deſiderio guidato da rational elettio ne; non reſtano ingannati, & poſſeggono perfettamente la bellezza: & però dal poſſederla naſce lor ſempre be= ne, perche la bellezza è bona, & conſeguentemente il ue ro amor di quella è bonißimo, et ſantißimo: et ſempre pro duce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della ragion correggono la nequitia del ſenſo: ilche molto piu facilmente i uecchi far poſſono, che i giouani. Non è adū= que fuor di ragione il dir anchor, che i uecchi amar poſ= ſano ſenza biaſimo, & piu felicemente che i giouani: pi= gliando però queſto nome di uecchio, non per decrepito, ne quando gia gliorgani del corpo ſon tanto debili, che l'anima per quelli non può operar le ſue uirtù: ma, quan= do il ſaper in noi ſta nel ſuo uero uigore. Non tacerò anchora queſto; che è, che io eſtimo, che benche l'amor ſen ſuale in ogni età ſia malo; pur ne giouani merita eſcu= ſatione; & forſe in qualche modo ſia licito: che ſe ben da

loro affanni, pericoli, fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto; sono però molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate fan cose uirtuose, lequali benche non siano indrizzate a bon fine, pur in se son bone. & cosi di quel molto amaro cauano un poco di dolce; & per le aduersità, che supportano; in ultimo riconoscon l'error suo. Come adunque estimo, che quei giouani, che sforzan gli appetiti, & amano con la ragione, sian diuini: cosi escuso quelli, che uincer si lasciano dall'amor sensuale; alqual tanto per la imbecillità humana sono inclinati: pur che in esso mostrino gentilezza, cortesia, & ualore, & le altre nobil côditioni, che hanno dette questi Signori: & quãdo non son piu nella età giouenile, in tutto l'abandonino al lontanandosi da questo sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per laqual si puo ascendere al uero amore. Ma se anchor, poi che son uecchi, nel freddo core côseruano il foco de gliappetiti, & sottopongon la ragione gagliarda al senso debile; non si puo dir, quanto siano da biasimare: che, come insensati, meritano con perpetua infamia esser commemorati tra glianimali irrationali: perche i pensieri, e i modi dell'amor sensuale son troppo disconuenienti alla età matura. Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi come per riposarsi: & stando ogniun cheto, disse il Signor Morello da Ortona, Et se si trouasse un uecchio piu disposto & gagliardo, & di miglior aspetto, che molti giouani; perche non uorreste uoi, che a questo fosse licito amar di quello amore, che amano i giouani? Rise la S. Duchessa, & disse, Se l'amor de i giouani è cosi infelice; perche uolete uoi S. Morello, che i uecchi eßi anchor amino con quella infelicità? ma se uoi

ma,se uoi foste uechio,come dicon costoro, non procura=reste cosi il mal de i uecchi. Rispose il S. Morello, Il mal de i uecchi parmi che procuri M. Pietro Bembo, ilqual uuole che amino d'un certo modo,ch'io per me non intendo: & parmi,che'l possedere questa bellezza, che esso tanto lauda,senza'l corpo,sia un sogno. Credete uoi Signor Morello,disse allhor il Conte Ludouico,che la bellezza sia sempre cosi buona, come dice M. Pietro Bembo? Io non gia,rispose il S.Morello: anzi ricordomi hauer uedute molte belle Donne,malissime,crudeli, & dispettose:& par che quasi sempre cosi interuenga; perche la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Ludouico ridendo, A uoi forse paiono crudeli; perche non ui cōpiaciono di quello,che uorreste:ma fateui insegnar da Messer Pietro Bembo di che modo debban desiderar la bellezza i uecchi, & che cosa ricercar dalle Donne, & di che contentarsi: & non uscendo uoi di que termini, uederete che non sarāno ne superbe ne crudeli; & ui compiacerāno di cio che uorrete. Parue allhor che'l Signor Morello si turbasse un poco:& disse, Io non uoglio saper quello,che non mi tocca:ma fateui insegnar uoi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, & men gagliardi che i uecchi. Quiui M. Feder.per acquetar il S.Morello, et diuertir il ragionamento,nō lasciò rispondere il Conte Ludouico:ma interrompendo disse, Forse che'l Sig. Morello non ha in tutto torto a dir,che la bellezza non è sempre bona;perche spesso le bellezze di Donne son causa, che al mondo interuengan infiniti mali,inimicitie,guerre,morti, & distruttiōi;di che puo far bon testimonio la ruina di Troia:

& le belle Donne per lo piu sono ouer superbe, & cru=
deli, ouero (come s'è detto) impudiche: ma questo al S. Mo
rello non parrebbe difetto. Sono anchora molti homini
scelerati, che hanno gratia di bello aspetto: & par che la
natura gli habbia fatti tali, accio che siano piu atti ad in
gannare; et che quella uista gratiosa sia, come l'esca, nasco
sa sotto l'hamo. Allhora M. Pietro Bembo, Non crediate
te, disse, che la bellezza non sia sempre bona. Quiui il
Conte Ludouico per ritornar esso anchora al primo pro
posito, interruppe, & disse. Poi che'l S. Morello non si cu
ra di saper quello, che tanto gli importa, insegnatelo a
me; et mostratemi, come acquistino i uecchi questa felicità
d'amore: che non mi curerò io di farmi tener uecchio,
pur che mi gioui. Rise M. Pietro, & disse. Io uoglio pri=
ma leuar dell'animo di questi Signori l'error loro: poi a
uoi anchora satisfarò. Cosi ricominciando, Signori, disse,
io non uorrei, che col dir mal della bellezza; che è cosa
sacra; fusse alcun di noi, che come profano, & sacrilego,
incorresse nell'ira di Dio. però accio che'l S. Morello, &
Messer Federico siano admoniti, & non perdano, come
Steßicoro, la uista; che è pena cõueniẽtißima a chi disprez
za la bellezza; dico, che da Dio nasce la bellezza, & è co
me circulo, di cui la bontà è il cẽtro: et però come nõ puo
esser circulo senza cẽtro, nõ puo esser bellezza senza bõ
tà; onde rare uolte mala anima habità bel corpo. et ꝑcio
la bellezza estrinseca è uero segno della bõtà intrinseca;
et ne i corpi è impressa q̃lla gratia piu, & meno quasi ꝑ
un carattere dell'anima, ꝑ laquale essa estrinsecamente è
conosciuta: come ne glialberi, ne quali la bellezza d'i fio
ri fa testimonio della bõtà de i frutti: & questo medesimo

interuiene ne i corpi;come ſi uede,che i phiſionomi al uol to conoſcono ſpeſſo i coſtumi, & talhora i penſieri de gli homini, & che è piu,nelle beſtie ſi cõprende anchora allo aſpetto la qualità dell'animo, ilquale nel corpo eſprime ſe ſteſſo piu che puo. penſate come chiaramente nella faccia del Leone,del Cauallo,de l'Aquila,ſi conoſce l'ira,la ferocità,& la ſuperbia; ne gliagnelli, & nelle Colombe una pura & ſimplice innocentia; la malatia aſtuta nelle Volpi,& ne i Lupi,& coſi quaſi di tutti glialtri animali.I brutti adunque per lo piu ſono anchor mali, & gli belli boni: & dir ſi po,che la bellezza ſia la faccia piaceuole,allegra,grata,& deſiderabile del bene,& la bruttezza la faccia oſcura,moleſta,diſpiaceuole,& triſta del male:& ſe conſiderarete tutte le coſe; trouarete che ſempre quelle, che ſon bone & utili, hanno anchor gratia di bellezza. Eccoui lo ſtato di queſta gran machina del mondo; laqual per ſalute, & conſeruation d'ogni coſa creata è ſtata da Dio fabricata. Il Ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi. Et nel centro la terra circũdata da gli elementi,& dal ſuo peſo iſteſſo ſoſtenuta.Il Sole,che girando illumina il tutto,& nel uerno s'accoſta al piu baſſo ſegno: poi a poco à poco aſcende all'altra parte. La Luna,che da quello piglia la ſua luce, ſecondo che ſe le appropinqua, o ſe le allontana, & l'altre cinque Stelle, che diuerſamente fan quel medeſimo corſo. Queſte coſe tra ſe han tanta forza per la connexion d'un'ordine compoſto coſi neceſſariamente,che mutandole pur un punto, non poriano ſtar inſieme, & ruinarebbe il mondo: hanno anchora tanta bellezza & gratia,che non poſſon gli ingegni humani imaginar coſa piu bella. Penſate hor

della figura dell'homo, che si puo dir piccol mondo: nel quale uedesi ogni parte del corpo esser composto necessariamente per arte, & non a caso, & poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o utilità, o gratia, diano al uolto humão, & al resto del corpo tutte le membra: come gliocchi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, et cosi l'altre parti. Il medesimo si puo dir di tutti glianimali. Eccoui le penne de gliuccelli, le foglie, & rami ne glialberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro, & pur hanno anchor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, & uenite all'arte. qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi, l'ancore, & le sarte? tutte queste cose però hanno tanto di uenustà, che par a chi le mira, che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, & gliarchitraui le alte loggie, & palazzi: ne però son meno piaceuoli a gliocchi di chi le mira, che utili a gliedificij. Quando prima cominciarono glihomini ad edificare, posero ne i tempi, & nelle case quel colmo di mezzo, non perche hauessero gliedificij piu di gratia, ma accio che dall'una parte, & l'altra commodamente potessero discorrer l'acque: nientedimeno all'utile subito fu congiunta la uenustà: talche se sotto a quel Cielo, oue non cade grandine, o pioggia, si fabricasse un Tẽpio; non parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo, dicendo ch'egliè bello: laudasi, dicendo bel Cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle Città, bei

tempi, case, esserciti. in somma ad ogni cosa da supremo ornamento questa gratiosa & sacra bellezza: & dir si puo che'l buono, e'l bello, a qualche modo siano una medesima cosa, & maßimamente ne i corpi humani: della bellezza de' quali la piu propinqua causa estimo io, che sia la bellezza dell'anima: che, come participe di quella uera bellezza diuina, illustra, & fa bello cio ch'ella tocca; & specialmente, se quel corpo, ou'ella habita, non è di cosi uil materia, ch'ella non possa imprimergli la sua qualità: però la bellezza è il uero tropheo della uittoria del l'anima, quando essa con la uirtù diuina signoreggia la natura materiale, & col suo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunque da dir, che la bellezza faccia le dõne superbe, o crudeli: benche cosi paia al S. Morello. ne anchor si debbono imputare alle Donne belle quelle inimicitie, morti, destruttioni, di che son causa gliappetiti immoderati de glihomini. Non negherò gia, che al mõdo non sia poßibile trouar anchor delle belle Donne impudiche: ma non è gia, che la bellezza le incline alla impudicitia; anzi le rimoue, & le induce alla uia de i costumi uirtuosi, per la connexion che ha la bellezza con la bontà: ma talhor la mala educatione, i continui stimuli de gli amanti, i doni, la pouertà, la speranza, gl'inganni, il timore, & mille altre cause, uincono la constantia anchora delle belle & bone Donne, & per queste, o simili cause, possono anchora diuenir scelerati glihomini belli. Allhora Messer Cesar, Se è uero, disse, quello, che heri allegò il Signor Gasp. non è dubbio, che le belle sono piu caste, che le brutte. Et che cosa allegai? disse il S. Gasp. Rispose M. Cesar. Se ben mi ricordo, uoi diceste, che le Donne, che so-

no pregate, ſempre negano di ſatisfare a chi le prega,et quelle che non ſon pregate,pregano altrui.certo è,che le belle ſon ſempre piu pregate,et ſollicitate d'amor,che le brutte : dunque le belle ſempre negano, & conſeguentemente ſon piu caſte , che le brutte , lequali non eſſendo pregate,pregano altrui. Riſe il Bembo,& diſſe,A queſto argumento riſponder non ſi po,poi ſoggiunſe. Interuiene anchor ſpeſſo, che come glialtri noſtri ſenſi ; coſi la uiſta s'inganna,et giudica per bello un uolto , che in uero non è bello : & perche ne gliocchi , & in tutto l'aſpetto d'alcune Donne ſi uede talhor una certa laſciuia dipinta con blãdicie dishoneſte;molti, a iquali tal maniera piacerà, perche lor promette facilità di cõſeguire cio che deſiderano ; la chiamano bellezza:ma in uero è una impudẽtia fucata,indegna di coſi honorato & sãto nome. Taceauaſi Meſſer Pietro Bembo : & quei Signori pur lo ſtimulauano a dir piu oltre di queſto amore , & del modo di fruire ueramente la bellezza . & eſſo in ultimo , A me par,diſſe,aſſai chiaramente hauer dimoſtrato, che piu felicemente poſſan amar i uecchi , che i giouani ; ilche fu mio preſuppoſto:però non mi ſi conuiene entrar piu anãti.Riſpoſe il Conte Ludouico; Meglio hauete dimoſtrata la infelicicà de' giouani, che la felicità de' uecchi ; a iquali per anchor non hauete inſegnato , che camin habbian da ſeguitare in queſto loro amore,ma ſolamente detto , che ſi laßin guidare alla ragione,& da molti è riputato impoßibile,che amor ſtia con la ragione . Il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamento : ma la Sign. Ducheſſa lo pregò,che diceſſe : & eſſo coſi ricominciò.Troppo infelice ſarebbe la natura humana , ſe l'anima noſtra nel

laqual si facilmente puo nascere questo cosi ardente desi=
derio; fusse sforzata a nutrirlo sol di quello, che le è com=
mune con le bestie, & non potesse uolgerlo a quella al=
tra nobil parte, che a lei è propria. però, poi ch'a uoi
pur cosi piace, nõ uoglio fuggir di ragionar di questo no=
bil suggetto: &, perche mi conosco indegno di parlar de
i santißimi misterij d'amore; prego lui che muoua il pen=
siero, & la lingua mia, tanto che io possa mostrar a que=
sto eccellente Cortegiano, amar fuor della consuetudine
del profano uulgo: & cosi com'io insin da pueritia tutta
la mia uita glibo dedicata; siano hor anchor le mie paro=
le conformi a questa intentione, & a laude di lui. Dico
adunque, che, poi che la natura humana nella età gioue=
nile tanto è inclinata al senso, conceder si puo al Corte=
giano, mentre che è giouane, l'amar sensualmente: ma se
poi anchor ne glianni piu maturi per sorte s'accende
di questo amoroso desiderio; deue esser ben cauto, et guar
darsi di non ingannar se stesso, lasciandosi indur in quel=
le calamità, che ne giouani meritano piu compaßione,
che biasimo: & per contrario ne'uecchi piu biasimo, che
compaßione. Però, quando qualche gratioso aspetto
di bella Donna lor s'appresenta, compagnato da leggia=
dri costumi, & gentil maniere, tale, che esso come esper=
to in amore conosca il sangue suo hauer conformità con
quello, subito che s'accorge che gliocchi suoi rapiscano
quella imagine, & la portino al core, & che l'anima co=
minci con piacer a contemplarla, & sentir in se quello in
flusso, che la cõmoue, et a poco a poco la riscalda; & che
quei uiui spiriti, che scintillã fuor ꝑ gliocchi, tuttauia ag=
giũgan noua esca al foco; deue in questo principio proue=

dere di questo rimedio, & risuegliar la ragione, & di quella armar la rocca del cor suo; & talmente chiuder i passi al senso, & a gliappetiti, che ne per forza, ne per inganno entrar ui possano. cosi, se la fiamma s'estingue, estinguesi anchor il pericolo: ma s'ella perseuera, o cresce, deue allhor il Cortegiano, sentẽdosi preso, deliberarsi totalmente di fuggir ogni bruttezza dell'amor uulgare, & cosi entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione; & prima considerar, che'l corpo, oue quella bellezza risplende, nõ è il fonte, ond'ella nasce; anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, & (come hauemo detto) un raggio diuino, perde molto della sua dignità, trouandosi congiunta con quel subietto uile, & corruptibile; perche tanto piu è perfetta, quanto men di lui participa, & da quello in tutto separata è perfettissima: & che cosi come udir non si può col palato, ne odorar cõ l'orecchie. non si puo anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella excita ne gli animi nostri, col tatto, ma con quel senso, del qual essa bellezza è uero obietto, che è la uirtù uisiua. Rimouasi adunque dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi quel splendore, quella gratia, quelle fauille amorose, i risi, i modi, & tutti glialtri piaceuoli ornamenti della bellezza; medesimamente cõ l'audito la suauità della uoce, il concento delle parole, l'harmonia della musica (se musica è la Donna amata) & cosi pascerà di dolcissimo cibo l'anima, per la uia di questi dui sensi, iquali tengon poco del corporeo, & son ministri della ragione, senza passar col desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men, che honesto. Appresso osserui, compiaccia, et honori con ogni

riuerentia la ſua Donna, et piu che ſe ſteſſo la tēga cara, & tutti i comodi, & piaceri ſuoi preponga a proprij, & in lei ami nō meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo. però tenga cura di non laſciarla incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni, & boni ricordi, cerchi ſempre d'indurla alla modeſtia, alla temperantia, alla uera honeſtà, & faccia che in lei non habbian mai loco ſenō penſieri cādidi, & alieni da ogni bruttezza di uitij: & coſi ſeminando uirtù nel giardin di quel bell'animo, raccorrà anchora frutti di belliſsimi coſtumi, & guſtaragli con mirabil diletto: & queſto ſarà il uero generare, & eſprimere la bellezza nella bellezza; ilche da alcuni ſi dice eſſer il fin d'amore. In tal modo ſarà il noſtro Corteggiano gratiſsimo alla ſua dōna: & eſſa ſempre ſe gli moſtrerá obſequente, dolce, & affabile, & coſi deſideroſa di compiacergli, come d'eſſer da lui amata, & le uoglie dell'un' & dell'altro ſaranno honeſtiſsime & concordi, & eſsi conſeguentemente ſaranno feliciſsimi. Quiui il Signor Morello, Il generar diſſe la bellezza nella bellezza, con effetto ſarebbe il generar un bel figliuolo in una bella donna: & a me pareria molto piu chiaro ſegno, ch'ella amaſſe l'amante compiacendol di queſto, che di quella affabilità, che uoi dite. Riſe il Bembo, & diſſe, Non biſogna Signor Morello uſcir de i termini: ne piccol ſegni d'amar fa la donna, quando all'amāte dona la bellezza, che è coſi pretioſa coſa: & per le uie, che ſon adito all'anima; cioè la uiſta, & lo audito; manda i ſguardi de gliocchi ſuoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole, che penetran dentro al core dell'amante, & gli fan teſtimonio dell'amor ſuo. Diſſe il Signor Morello, I ſguardi

& le parole possono essere, & spesso son testimonij falsi: però chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio è mal sicuro: & ueramente io aspettaua pur, che uoi faceste questa uostra Donna un poco piu cortese & liberale uerso il Cortegiano, che non ha fatto il Signor Magnifico la sua: ma parmi che tutti dui siate alla conditione di quei giudici, che danno la sententia contra i suoi, per parer sauij. Disse il Bembo, Ben uoglio io, che assai piu cortese sia questa Donna al mio Cortegiano nõ giouane, che non è quella del S. Magn. al giouane; & ragioneuolmente, perche il mio non desidera senon cose honeste; & però puo la donna concedergliele tutte senza biasimo. ma la donna del S. Magn. che nõ è cosi sicura della modestia del giouane; deue concedergli solamente le honeste, et negargli le dishoneste. però piu felice è il mio, a cui si concede cio ch'ei dimanda, che l'altro a cui parte si concede, & parte si nega. & accio che anchor meglio conosciate che l'amor rationale è piu felice, che'l sensuale; dico, che le medesime cose nel sensuale si debbono talhor negare, & nel rationale concedere: perche in questo son dihoneste, & in quello honeste. però la donna, per compiacer al suo amante bono, oltre il concedergli i risi piaceuoli, i ragionamenti domestici & secreti, il motteggiare, scherzare, toccar la mano; puo uenir anchor ragioneuolmente, & senza biasimo, insin al bascio; ilche nell'amor sensuale secondo le regule del S. Magn. non è licito: perche per esser il bascio congiungimento & del corpo, & dell'anima, pericolo è che l'amante sensuale non inclini piu alla parte del corpo, che a quella dell'anima: ma l'amante rationale conosce, che anchora che la bocca sia parte del

corpo; niētedimeno per quella ſi da eſito alle parole, che ſono interpreti dell'anima; & a quello intrinſeco anhe= lito, che ſi chiama pur eſſo anchor anima: & perciò ſi diletta d'unir la ſua bocca con quella della Donna amata col baſcio, non per muouerſi a deſiderio alcuno dishone- ſto, ma perche ſente che quello legame è un aprir l'adito alle anime, che tratte dal deſiderio l'una de l'altra, ſi trāſ fundino alternamēte anchor l'una nel corpo dell'altra; et talmente ſi meſcolino inſieme, che ogniun di lor habbia due anime: & una ſola di quelle due coſi compoſta, reg= ga quaſi dui corpi. onde il baſcio ſi puo piu preſto dir con giungimento d'anima, che di corpo: perche in quella ha tanta forza, che la tira a ſe, & quaſi la ſepara dal cor= po. per queſto tutti gl'innamorati caſti deſiderano il ba ſcio, come congiungimento d'anima: & però il diuina= mente innamorato Platone dice, che baſciando uenne= gli l'anima a i labri per uſcir del corpo. Et, perche il ſe= pararſi l'anima dalle coſe ſenſibili, & totalmente unirſi alle intelligibili, ſi puo denotar per lo baſcio, dice Salomo ne nel ſuo diuino libro della Cātica, baſciui col baſcio del la ſua bocca, per dimoſtrar deſiderio, che l'anima ſua ſia rapita dall'amor diuino alla contemplation della bellez= za celeſte di tal modo, che unendoſi intimamente a quel la, abandoni il corpo. Stauano tutti attentiſſimi al ragio namēto del Bēbo: et eſſo hauēdo fatto un poco di pauſa, & uedendo che altri non parlaua, diſſe, Poi che m'haue= te fatto cominciare a moſtrar l'amor felice al noſtro Cor tegiano giouane; uoglio pur condurlo un poco piu auan ti: ꝑche lo ſtar in queſto termine è pericoloſo aſſai, atteſo che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinatiſſima a i

ſenſi.& benche la ragion col diſcorſo elegga bene,& co
noſca quella bellezza non naſcer dal corpo,& però pon
ga freno a i deſiderij non honeſti; pur il contẽplarla ſem=
pre in quel corpo, ſpeſſo preuerte il uero giudicio: &,
quando altro male non ne auueniſſe, lo ſtar abſente dalla
coſa amata porta ſeco molta paßione: perche lo influſſo
di quella bellezza, quando è preſente, dona mirabil di
letto all'amante: & riſcaldandogli il core riſueglia, &
liquefa alcune uirtù ſopite & congelate nell'anima: le=
quali nutrite dal calore amoroſo, ſi diffundono & uan
pullulando intorno al core, & mandano fuor per glioc=
chi quei ſpiriti, che ſon uapori ſottilißimi fatti della piu
pura, & lucida parte del ſangue; iquali riceuono la ima
gine della bellezza, & la formano con mille uarij orna=
menti. onde l'anima ſi diletta, & con una certa maraui=
glia ſi ſpauenta: & pur gode, & quaſi ſtupefatta inſie=
me col piacere, ſente quel timore & riuerentia, che alle
coſe ſacre hauer ſi ſole: et parle d'eſſer nel ſuo paradiſo.
L'amante adunque, che conſidera la bellezza ſolamente
nel corpo, perde queſto bene, & queſta felicità, ſubito che
la donna amata abſentandoſi laſſa gliocchi ſenza il ſuo
ſplendore; & conſeguentemente l'anima uiduata del ſuo
bene: perchè eſſendo la bellezza lontana, quell'influſſo
amoroſo non riſcalda il core, come faceua in preſentia:
onde i meati reſtano arridi & ſecchi; & pur la memoria
della bellezza moue un poco quelle uirtù dell'anima, tal
mente che cercano di diffundere i ſpiriti: et eßi trouando
le uie otturate, non hanno eſito, et pur cercano d'uſcire.
& coſi con quei ſtimuli rinchiuſi pungon l'anima; &
dannole paßione acerbißima: come a fanciulli, quando

dalle tenere gingiue cominciano a naſcere i denti: & di qua procedono le lachrime, i ſoſpiri, gliaffanni, & tor= menti de gliamanti: perche l'anima ſempre s'afflige, et trauaglia, & quaſi diuenta furioſa, fin che quella cara bellezza ſe le appreſenta un'altra uolta; & allhor ſu= bito s'aqueta & reſpira, & a quella tutta intenta ſi nu triſce di cibo dolciſsimo: ne mai da coſi ſuaue ſpettacolo partir uorria. Per fuggir adunque il tormento di que= ſta abſentia, & goder la bellezza ſenza paſsione, biſo= gna che'l Cortegiano con l'aiuto della ragione, reuochi in tutto il deſiderio del corpo alla bellezza ſola; &, quã to piu po, la contempli in ſe ſteſſa ſimplice, & pura; & dentro nella imaginatione la formi aſtratta da ogni ma= teria; & coſi la faccia amica, & cara all'anima ſua; & iui la goda, & ſeco l'habbia giorno & notte, in ogni tem po & loco, ſenza dubbio di perderla mai: tornandoſi ſempre a memoria che'l corpo è coſa diuerſiſsima dalla bellezza; & non ſolamente non l'accreſce, ma le dimi= nuiſce la ſua perfettione. Di queſto modo ſarà il noſtro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, & calamità, che ſenton quaſi ſempre i giouani: come le ge= loſie, i ſoſpetti, li ſdegni, l'ire, le diſperationi, & certi fu= ror pieni di rabbia: da iquali ſpeſſo ſon indutti a tanto errore, che alcuni non ſolamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la uita a ſe ſteſsi: non farà ingiu= ria a marito, padre, fratelli, o parenti della donna ama= ta: non darà infamia a lei: nõ ſarà sforzato di raffrenar talhor con tanta difficultà gliocchi & lingua, per nõ ſco prire i ſuoi deſiderij ad altri: nõ di tolerar le paſsioni nel le partite, ne delle abſentie, che chiuſo nel core ſi porterà

*ſempre ſeco il ſuo pretioſo theſoro: & anchora per uir=
tù della imaginatione, ſi formerà dẽtro in ſe ſteſſo quella
bellezza molto piu bella, che in effetto non ſarà. ma tra
queſti beni trouueranne lo amante un'altro anchor aſſai
maggiore; s'egli uorrà ſeruirſi di queſto amore, come d'un
grado per aſcendere ad un'altro molto piu ſublime: il=
che gli ſuccederà, ſe tra ſe anderà conſiderando, come
ſtretto legame ſia lo ſtar ſempre impedito nel contẽplar
la bellezza d'un corpo ſolo: & però per uſcir di queſto
coſi anguſto termine, aggiungerà nel penſier ſuo a poco
a poco tanti ornamenti, che comutando inſieme tutte le
bellezze, farà un concetto uniuerſale: & ridurrà la mol
titudine d'eſſe alla unità di quella ſola, che generalmen=
te ſopra la humana natura ſi ſpande: & coſi non piu la
bellezza particular d'una donna, ma quella uniuerſale,
che tutti i corpi adorna, contemplarà. onde offuſcato da
queſto maggior lume, non curerà il minore; & ardendo
in piu eccellente fiamma, poco eſtimerà quello, che prima
hauea tanto apprezzato. Queſto grado d'amore, benche
ſia molto nobile, è tale, che pochi ui aggiungono: non pe
rò anchor ſi puo chiamar perfetto: perche, per eſſere la
imaginatione potentia organica, & non hauer cognitio
ne, ſenon per quei principij, che le ſon ſumminiſtrati da
i ſenſi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali. et
però, benche conſideri quella bellezza uniuerſale aſtrat
ta, & in ſe ſola; pur non la diſcerne ben chiaramen=
te, ne ſenza qualche ambiguità, per la conuenientia
che hanno i fantaſmi col corpo: onde quelli, che peruen
gono a queſto amore, ſono come i teneri augelli, che co=
minciano a ueſtirſi di piume: che, benche con l'ale de=*

bili si leuino un poco a uolo; pur non osano allontanarsi molto dal nido, ne commetterſi a uenti, & al Cielo aperto. Quando adunque il nostro cortegiano sarà giunto a questo termine, benche assai felice amante dir si possa, a rispetto di quelli, che son summersi nella miseria dell'amor sensuale; non però uoglio che si contenti: ma arditamente si paßi piu auanti, seguendo per la sublime strada dietro alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità: & cosi in loco d'uscir di se stesso col pensiero; come bisogna che faccia chi uuol considerar la bellezza corporale; si riuolga in se stesso, per cōtemplar quella, che si uede con gliocchi della mente: liquali allhor cominciano ad esser acuti & perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza. però l'anima aliena da i uitij, purgata da i studij della uera filosofia, uersata nella spirituale, & essercitata nelle cose dell'intelletto, riuolgendosi alla contemplation della sua propria sustantia, quasi da profundißimo sonno risuegliata, apre quegli occhi, che tutti hanno, & pochi adoprano: & uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica, a lei communicata, dellaquale essa poi communica al corpo una debil'ombra. però diuenuta cieca alle cose terrene, si fa oculatißima alle celesti: & talhor quando le uirtù motiue del corpo si trouano dalla aßidua contemplatione astratte, ouero dal sonno legate; non essendo da quelle impedita, sente un certo odor nascosto dalla uera bellezza angelica; & rapita dallo splendor di quella luce, comincia infiammarsi: & tanto auidamente la segue, che quasi diuiene ebria, et fuor di se stessa, per desiderio

d'unirſi con quella, parendole hauer trouato l'orma di Dio; nella contemplation del quale, come nel ſuo beato fine, cerca di riposarſi. & però ardendo in queſta feli=ciſſima fiamma, ſi leua alla ſua piu nobil parte, che è l'intelletto; & quiui non piu adombrata dalla oſcura notte delle coſe terrene uede la bellezza diuina, ma non però anchor in tutto la gode perfettamente: perche la contempla ſolo nel ſuo particular intelletto, ilqual nõ puo eſſer capace della immenſa bellezza uniuerſale: onde non ben contento di queſto beneficio Amore dona all'anima maggior felicità; che ſecondo che dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza uniuerſal di tutti i corpi; coſi in ultimo grado di perfettione dallo intelletto particular la guida allo intelletto uniuerſale. Quindi l'anima acceſa nel ſantiſſimo foco del uero amor diuino, uola ad unirſi con la natura angelica; & non ſolamente in tutto abandona il ſenſo, ma piu non ha biſogno del diſcorſo della ragione, che transformata in Angelo intende tutte le coſe intelligibili; et ſenza uelo, o nube alcuna, uede l'amplo mare della pura bellezza diuina; & in ſe lo riceue, & gode quella ſuprema felicità, che da i ſenſi è incomprenſibile. Se adunque le bellezze, che tutto di con queſti noſtri tenebroſi occhi uedemo ne i corpi corruptibili; che non ſon però altro che ſogni, & ombre tenuiſſime di bellezza; ci paion tanto belle & gratioſe, che in noi ſpeſſo accendon foco ardentiſſimo; & con tanto diletto, che reputiamo niuna felicità poterſi aguagliar a quella, che talhor ſentemo per un ſol ſguardo, che ci uenga dall'amata uiſta d'una donna: che felice marauiglia, che beato ſtupore penſiamo noi, che ſia quello, che occupa

le anime,

le anime, che peruengono alla uisione della bellezza di=
uina? che dolce fiamma? che incendio suaue creder si dee
che sia quello, che nasce dal fonte della suprema & uera
bellezza? che è principio di ogni altra bellezza; che
mai non cresce, ne scema: sempre bella: & per se me=
desima: tanto in una parte, quanto nell'altra simplicissi=
ma, a se stessa solamente simile, & di niuna altra parti=
cipe: ma talmente bella, che tutte l'altre cose belle son bel
le, perche da lei participan la sua bellezza. Que=
sta è quella bellezza indistinta dalla somma bontà; che
con la sua luce chiama, e tira a se tutte le cose; & non so=
lamente alle intellettuali dona l'intelletto; alle rationali
la ragione, alle sensuali il senso, & l'appetito di uiuere,
ma alle piante anchora, & a i sassi communica, come un
uestigio di se stessa il moto, & quello instinto naturale
delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore &
piu felice questo amor de glialtri, quanto la causa, che
lo moue, è piu eccellente. Et però, come il foco materia=
le affina l'oro: cosi questo foco santissimo nelle anime di=
strugge, & consuma cio che u'è di mortale; & uiuifica,
& fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal
senso mortificata & sepulta. Questo è il rogo, nel qua=
le scriuono i poeti esser arso Hercule nella summità del
monte Oeta; & per tal incendio dopò morte esser resta=
to diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di
Moise: le lingue dipartite di foco: l'infiammato carro di
Elia: ilquale raddoppia la gratia, & felicità nell'anime
di coloro, che son degni di uederlo, quando da questa ter=
restre bassezza partendo, se ne uola uerso il cielo. In=
drizziamo adunque tutti i pensieri, & le forze dell'ani=

ma nostra a questo santißimo lume, che ci mostra la uia, che al ciel conduce: & dricto a quello, spogliandoci gli affetti, che nel descender ci erauano uestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stantia, oue habita la celeste, amabile, & uera bellezza; che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, accio che gliocchi profani ueder non la possano: & quiui trouaremo felicißimo termine a i nostri desiderij; uero riposo nelle fatiche; certo rimedio nelle miserie; medicina saluberrima nelle infirmità; porto sicurißimo nelle turbide procelle del tẽpestoso mar di questa uita. Qual sara adunque, O AMOR santißimo lingua mortale, che degnamente laudar ti possa? tu bellißimo, bonißimo, sapientißimo: della unione della bellezza & bonta, & sapientia diuina deriui: & in quella stai, & a quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo uinculo del mondo: mezzo tra le cose celesti & le terrene: con benigno temperamento inclini le uirtu superne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti di mortali al suo principio, con quello le congiungi. Tu di concordia unissi gli elementi: moui la natura a produrre: & cio, che nasce, alla successiõn della uita. Tu le cose separate aduni: alle imperfette dai la perfettione: alle dissimili la similitudine: alle inimicitie l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tranquillità: al cielo il lume uitale. Tu padre sei de ueri piaceri; delle gratie; della pace; della mansuetudine, & beniuolentia; inimico della rustica ferità; della ignauia: in somma principio, & fine di ogni bene. Et, perche habitar ti diletti il fior de i bei corpi & belle anime; & di la talhor mostrarti un poco a

gliocchi, & a le menti di quelli, che degni ſon di uederti; penſo che hor qui fra noi ſia la tua ſtautia. però degnati Signor d'udir i noſtri prieghi: infundi te ſteſſo ne i noſtri cori, & col ſplendor del tuo ſantißimo foco illumina le noſtre tenebre; &, come fidata guida, in queſto cieco labirintho moſtraci il uero camino: correggi tu la falſità de i ſenſi, & dopò il lungo uaneggiare donaci il uero & ſodo bene, facci ſentir quegli odori ſpirituali, che uiuificanle uirtù dell'intelletto; & udir l'harmonia celeſte talmente concordante, che in noi non habbia loco piu alcuna diſcordia di paßione: inebriaci tu a quel fonte ineshauſto di contentezza, che ſempre diletta, & mai non ſatia, & a chi bee delle ſue uiue, & limpide acque, da guſto di uera beatitudine: purga tu co i raggi della tua luce gliocchi noſtri dalla caliginoſa ignorãtia, accio che piu non apprezzino bellezza mortale, & conoſcano che le coſe, che prima ueder loro parea, non ſono: & quelle, che nõ uedeano, ueramente ſono: accetta l'anime noſtre, che a te s'offeriſcono in ſacrificio: abbruſciale in quella uiua fiãma, che cõſuma ogni bruttezza materiale, accio che in tutto ſeparate dal corpo, cõ perpetuo, et dolcißimo legame s'uniſcano cõ la bellezza diuina, & da noi ſteßi alienati, come ueri amanti, nello amato poßiam trasformarſi: & leuãdone da terra eſſer admeßi al cõuiuio de gliangeli: doue paſciuti d'ambroſia et nettare immortale, in ultimo moriamo di felicißima, et uital morte, come gia morirono quelli antichi padri, l'anime de iquali tu con ardentißima uirtù di contemplatione rapiſti dal corpo, et congiungeſti cõ Dio. Hauendo il Bembo inſin qui parlato con tanta uehemẽtia, che quaſi pareua aſtratto, et fuor di ſe,

ſtauaſi cheto, & immobile; tenendo glìocchi uerſo il cie-lo, come ſtupido: quando la S. Emil. laquale inſieme con glialtri era ſtata ſempre attentiſsima, aſcoltando il ragionamento, lo preſe per la falda della robba; et ſcuotendolo un poco, diſſe. Guardate M. Pietro, che con queſti penſieri a uoi anchora non ſi ſepari l'anima dal corpo. Signora, riſpoſe M. Pietro, non ſaria queſto il primo miracolo, che amor habbia in me operato. Allhora la S. Ducheſſa, & tutti glialtri cominciarono di nouo a far inſtantia al Bembo, che ſeguitaſſe il ragionamento: & ad ogniun parea quaſi ſentirſi nell'animo una certa ſcintilla di quel amor diuino, che lo ſtimolaſſe, e tutti deſiderauamo d'udir piu oltre: ma il Bembo, Signori ſoggiunſe, io ho detto quello, che'l ſacro furor amoroſo improuiſamente m'ha dettato: hora che par piu non m'aſpiri, non ſaprei che dire. & penſo che amor nõ uoglia che piu auanti ſiano ſcoperti i ſuoi ſecreti; ne che il Cortegiano paſsi quel grado, che ad eſſo è piacciuto ch'io gli moſtri: & percio non è forſe licito parlar piu di queſta materia. Veramente diſſe, la Signora Ducheſſa, ſe'l Cortegiano non giouane ſarà tale, che ſeguitar poſſa il camino, che uoi gli hauete moſtrato; ragioneuolmente dourà contentarſi di tanta felicità, & non hauer inuidia al giouane. Allhora Meſſer Ceſar Gonzaga, La ſtrada diſſe, che a queſta felicità conduce, parmi tanto erta, che a gran pena credo che andar ui ſi poſſa. Soggiunſe il Signor. Gaſp. Lo andarui credo, che a glihomini ſia difficile, ma alle donne impoſsibile. Riſe la S. Emil. & diſſe, S. Gaſp. ſe tante uolte ritornate al farci ingiurie; ui prometto che non ui ſi perdonerà piu. Riſpoſe il Sig. Gaſparo. Ingiuria non ui ſi fa, dicendo

che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de glihomini: ne uersate nelle contemplationi, come ha detto M. Pietro, che è necessario che sian quelle, che hanno da gustar l'amor diuino. però non si legge, che donna alcuna habbia hauuta questa gratia, ma si molti homini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri: & de nostri tanti santi padri, come San Francesco: a cui un'ardente spirito amoroso impresse il sacratißimo sigillo delle cinque piaghe: ne altro che uirtù d'amor poteua rapire San Paulo Apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è licito all'hom parlare: ne mostrar a San Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Magnifico Iuliano. Non saranno in questo le donne punto superate da glihomini: perche Socrate istesso confessa tutti i misterij amorosi, che egli sapeua, essergli stati riuellati da una donna, che fu quella Dyotima; & l'angelo che col foco d'amor impiagò San Francesco del medesimo charactere, ha fatto anchor degne alcune donne alla età nostra. Douete anchor ricordarui, che a Santa Maria Magdalena furono rimeßi molti peccati, perche ella amò molto: & forse non con minor gratia, che San Paulo, fu ella molte uolte rapita dall'amor angelico al terzo cielo; & di tante altre, lequali (come hieri piu diffusamente narrai) per amor del nome di Christo non hanno curato la uita; ne temuto i stratij, ne alcuna maniera di morte, per horribile, & crudele, che ella fusse: & non erano (come uole M. Pietro, che sia il suo Cortegiano) uecchie, ma fanciulle tenere & delicate: & in quella età, nella quale esso dice, che si deue comportar a glihomini l'amor sensuale. Il Signor Gasparo, comin=

ciaua a prepararsi per rispondere: ma la Signora Duch. Di questo disse, sia giudice M. Pietro Bembo: & stiasi alla sua sententia, se le donne sono cosi capaci dell'amor diui= no, come glihomini, o no. Ma, perche la lite tra uoi po= trebbe esser troppo lunga, sarà ben a differirla insino a domani. Anzi a questa sera, disse Messer Cesar Gonza= ga. Et come a questa sera, disse la Signora Duchessa? Ri spose Messer Cesare, Perche gia è di giorno: & mostrol le la luce, che incominciaua ad entrar per le fissure delle finestre. Allhora ogniun si leuò in piedi con molta mara= uiglia, perche non pareua che i ragionamenti fussero durati piu del consueto: ma per l'essersi incominciati mol to piu tardi, & per la loro piaceuolezza, haueano in= gannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno, che ne gliocchi sentisse grauezza di sonno; ilche quasi sempre interuiene, quan do l'hora consueta del dormire si passa in uigilia. Aper= te adunque le finestre da quella banda del Palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, uiddero gia es= ser nata in Oriente una bella aurora di color di rose: & tutte le stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, & del giorno tiene i confi ni: dallaqual parea, che spirasse un'aura suaue, che di mor dente fresco empiendo l'aria, cominciaua tra le mormo= ranti selue de' colli uicini, a risuegliar dolci concenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauẽdo con riuerẽtia preso commiato dalla S. Duchess. s'inuiarono uerso le lor stan= tie senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno. &, quando gia erano per uscire della camera, uoltosi il Signor Prefetto alla S. Duchessa; & disse, Signora per

terminar la lite tra il Signor Gaspar, e'l Signor Magnifico, ueniremo col giudice questa sera piu per tempo, che non si fece hieri. Rispose la Signora Emilia, con patto, che se'l Signor Gaspar uorrà accusar le donne, & dar loro (come è costume) qualche falsa calumnia, esso anchora dia sicurtà di star a ragione, perche io lo allego suspetto fuggitiuo.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. Aa Bb Cc.

Tutti sono Quaderni, eccetto Cc, ch'è duerno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO E FRATELLI DE FERRARI
M D L I I.

SEMPER
G G
F